

Berlusconi avverte: falsi i nomi dei ministri. Stop a Maroni?

Record d'affari in Borsa Ma Bossi riapre i giochi La Lega ci ripensa: a noi Palazzo Chigi

L'opposizione dei progressisti

LUIGI BERLINGUER

IN MOLTE e significative regioni italiane i progressisti hanno vinto. In altre, anch'esse assai importanti, i loro rappresentanti parlamentari sono praticamente assenti. E già federalismo. Voglio citare la Toscana, ove i progressisti hanno fatto quasi capotutto. Perché? La Toscana è una società evoluta, non disgregata, abituata ad un lungo governo delle sinistre. In essa si è determinato uno spostamento reale di voti verso i progressisti persino nelle tradizionali «aree bianche» e moderate. In questa come in altre regioni si è creduto e si è confidato più che altrove nell'alternanza di governo, nella vittoria nazionale dei progressisti.

Ora comunque ha vinto la destra. Ma questa complessa realtà elettorale dice che non siamo inevitabilmente di

ROMA. Giornata record per la lira, la Borsa e i titoli. I mercati scommettono sulla stabilità del futuro governo e riscoprono improvvisamente il vocabolario dei dorati anni Ottanta. Piazza Affari ha chiuso a 4,34%. Chiusura posticipata alla metà del pomeriggio. Per il valore degli scambi, Milano ha surclassato Londra (2.142 miliardi contro 1750). Ora la borsa italiana è in cima alla graduatoria delle migliori borse mondiali. La lira ha guadagnato 21 punti sul dollaro, 10 sul marco, 29 sulla sterlina. Gli investitori comprano con l'obiettivo di vendere non appena la lira si avvicinerà a valori di cambio considerati solidi. Ma la stabilità di questi giorni è già messa alla prova. Bossi spara: la Lega chiede il mandato da Scalfaro per

formare il nuovo Governo. «La Lega Nord è la prima forza politica del Paese, in particolare alla Camera. Scalfaro è tenuto a dare il mandato per costituire il nuovo Governo a chi viene indicato dall'onorevole Bossi che, per altro, ha già indicato da tempo l'onorevole Maroni». Ma anche Fini, dall'altro lato della barricata, detta le sue condizioni: voglio miei ministri politici. In serata la Risposta di Berlusconi: i nomi dei papabili ministri che ho letto sono falsi. Basta con le autocandidature, che hanno perfino un effetto negativo. Solo una smentita delle voci circolate sui giornali? In realtà sembra una risposta a Bossi: vuoi il premier? Attento, perché potrei non dare alla Lega nemmeno la vicepresidenza.

C. BRAMBILLA - A. GALIANI - A. POLLIO SALIMBINI - M. URBANO
A PAGINA 3 e 6

CAVOLA

Mons. Martini: «Si apre una stagione incerta»

ROMA. «La nuova stagione politica è gravida di interrogativi». È l'allarme del cardinal Martini dopo il voto. «Piena soddisfazione» per il nuovo corso politico è stata espressa, invece, da Comunione e liberazione. Per «Avvenire», quotidiano cattolico, Mino Martinazzoli si è dimesso come «reazione a un gioco obliquo» all'interno del Partito popolare. La Chiesa, intanto, apre ai vincitori consigliando ai popolari di non fare «un'opposizione preconcetta». Anche il cardinale Ruini e Monsignor Re hanno manifestato aperture verso un governo che guardi al centro. Cauti il giudizio del cardinale Sodano.



ALCESTE SANTINI
A PAGINA 7



Un momento degli scontri fra studenti e polizia ieri a Parigi

Roberto Cristofori/Ansa-Reuters

Balladur non convince, Parigi brucia Migliaia di giovani invadono le piazze, scontri e feriti

PARIGI. In tutta la Francia gli studenti hanno festeggiato ieri la vittoria ottenuta con il ritiro del decreto governativo sul sussidio ai giovani. A Parigi la manifestazione è però degenerata. Centinaia di «casseurs», i teppisti provenienti in gran parte dalle abbandonate periferie della capitale, hanno svaligiato negozi e incendiato automobili fino a sera. Alla fine si sono contati decine di arresti. È finita così, tra il fumo dei lacrimogeni e il crepitio dei vetri rotti, la festa di quella gioventù fran-

cese che in un mese di mobilitazione ininterrotta ha piegato il primo ministro francese Balladur. La festa c'è stata, e anche bella. Canti, balli, baci e abbracci per le strade di Parigi, Marsiglia, Nantes, Lione, Tolosa, Rennes. Ma la traccia finale, il segno della giornata è quello di una miccia che resta accesa. «Il Cip è morto, ma la disoccupazione resta», recitava uno dei cartelli issati dai giovani nella capitale. Balladur ha visto troppo tardi dove poteva con-

duire la sua testardaggine nel voler ripresentare quel maledetto decreto: ad un'esplosione sociale di più ampie proporzioni, nella quale non era in gioco solo il contratto di inserimento professionale ma molte altre cose: disoccupazione, esclusione, mal di periferia, mal d'immigrazione. Aspettando troppo ne ha evocato lo spettro, capace d'ora in poi di materializzarsi ovunque e con qualsiasi pretesto. I ragazzi hanno preso coscienza dei guai della società e della loro forza.

V. DE MARCHI - G. MARSILLI
A PAGINA 19

Centosessanta militari inviati da Danimarca, Norvegia e Italia per riportare l'ordine

Polizia internazionale a Hebron Partono anche i soldati italiani

Una «presenza temporanea internazionale», composta da 160 effettivi forniti da Italia, Norvegia e Danimarca, sarà dispiegata a Hebron per «dare assistenza nell'istaurazione della stabilità e contribuire al ripristino di una vita normale nella città». È quanto stabilisce l'accordo siglato ieri al Cairo dai negoziatori israeliani e palestinesi.

A oltre un mese dalla strage alla moschea di Hebron, i fili del dialogo tra Israele e Oip sono stati dunque ricuciti ed ora si fa più concreta la possibilità di una rapida attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Per la prima volta Israele accetta di applicare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Dei 160 osservatori, 35 saranno italiani. Potranno girare armati ma solo per autodifesa. Resteranno a Hebron per

tre mesi. «È il prezzo inevitabile che abbiamo dovuto pagare per la strage alla Tomba dei Patriarchi», dichiara il premier israeliano Yitzhak Rabin.

L'intesa tra israeliani e palestinesi riapre il negoziato sull'autonomia di Gaza e Gerico. «Ci ritireremo entro il 13 aprile, come stabilito a Washington», annuncia il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ma la destra ebraica già insorge. Migliaia di coloni manifestano nell'insediamento di Kiryat Arba: «Se tenteranno di evacuarci, risponderemo subito con il fuoco». Sangue a Tel Aviv: integralisti del movimento «Hamas» uccidono un civile israeliano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 17

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELLE



A PAGINA 2

Forse eliminati per non rivelare i nomi di chi ordinò il delitto

Assassinati padre e fratello del pentito ucciso «in diretta»?

CATANIA. Sarebbero stati già uccisi dalla mafia Marcello Incognito, di 29 anni, e il padre Salvatore, di 58, ricercati nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Enrico Incognito, il pentito di Bronte di 30 anni ucciso giovedì scorso dal fratello-sicario e il cui assassinio è stato ripreso da una telecamera amatoriale. A fornire l'indicazione agli investigatori - secondo un'indiscrezione non confermata né smentita dai carabinieri che stanno seguendo le indagini - sarebbero state alcune fonti confidenziali che avrebbero precisato come i due sarebbero stati eliminati per evitare che potessero fornire agli investigatori i nomi dei mandanti del delitto. Una novità clamorosa in una vicenda di mafia che, per la sua estrema brutalità, ha colpito l'opinione pubblica.

Resta per ora immutata la posizione della madre della vittima, Luigina Maggi, di 50 anni, che era all'interno della casa al momento dell'omicidio. Gli inquirenti vogliono chiarire se la donna abbia, o meno, favorito l'assassinio del figlio. O se sia stata solo incolpevole testimone di una tragedia che, comunque, non avrebbe potuto evitare. La ripresa televisiva la mostra dolente e piangente prima del delitto e che fugge con Marcello, il figlio-sicario, subito dopo l'assassinio. Questa circostanza ha fatto ritenere agli investigatori che la donna fosse stata informata dell'omicidio e che vi avrebbe avuto una parte attiva. Accusata dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania Nicolò Marino di concorso in omicidio, è stata scarcerata lunedì scorso dal Gip Carmen La Rosa. Le indagini, dunque, continuano.

Ucciso Barry Stubbings Sgozzato nella City il banchiere della regina

LONDRA. In un lago di sangue, nel salotto del suo appartamento nel cuore della City londinese, sgozzato senza pietà. Intorno tutto in perfetto ordine. Così è stato trovato ieri un alto dirigente della società finanziaria che si prende cura degli investimenti della Regina d'Inghilterra e di altri personaggi famosi. L'omicidio di Barry Stubbings, 51 anni, è già il mistero dell'anno: nella lussuosa abitazione, che sorge a pochi metri dal luogo dove Jack lo Squartatore uccise, nel 1888, la sua ultima vittima, nulla è stato apparentemente rubato. Inoltre gli investigatori non hanno riscontrato alcun segno di lotta o di effrazione.

A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Una sera italiana

L'altra sera ho seguito, su una delle televisioni del presidente del Consiglio, la squadra di calcio del presidente del Consiglio giocare al cospetto del presidente del Consiglio. La trasmissione era spesso interrotta da spot - procurati dalla concessionaria di pubblicità del presidente del Consiglio - che reclamizzavano i prodotti in vendita nei supermercati del presidente del Consiglio. Come alternativa, avrei potuto andare al cinema, in una multisala di proprietà del presidente del Consiglio, a vedere un film prodotto dal presidente del Consiglio e distribuito dal presidente del Consiglio, oppure scorrere un giornale di proprietà del presidente del Consiglio, o meglio ancora leggermi un buon libro pubblicato dal presidente del Consiglio. Nel frattempo mia figlia canticchiava la sigla di un cartone trasmesso dal presidente del Consiglio, incisa su dischi e cassette del presidente del Consiglio.

Per consolazione vostra e mia, vi dirò che gli abiti che indossavo e la casa nella quale mi trovavo non appartenevano al presidente del Consiglio, ma a me. La storia è beffarda, compagna, e oggi ci affida il compito di difendere disperatamente la proprietà privata. - (MICHELE SERRA)

Mercoledì
6 aprile
in edicola
con l'Unità
Gianni Minà
Fidel



Antonio Bassolino

sindaco di Napoli

«È esplosa la Questione settentrionale»

«Ci si meraviglia della ulteriore crescita progressista a Napoli, in parte della Campania e del Mezzogiorno? Rispondo dicendo che, a questo punto, si pone un problema politico nazionale: la questione settentrionale». Parla il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. E tenta una prima analisi dei risultati elettorali, di «questa impressionante carta d'Italia», che hanno prodotto «blocchi estremamente contrapposti delle varie regioni del paese».



Antonio Bassolino Archivio Unità

ANGELO MELONE

ROMA. Perché nasconderlo? Tra tutti gli osservatori, la sera delle elezioni, non ce ne deve essere stato uno che non abbia strabuzzato gli occhi nel vedere inanellarsi quei dati in così grande controtendenza che arrivavano da una parte della Campania e, soprattutto, da Napoli. Dieci eletti progressisti su dodici in città, gli altri due recuperati con la proporzionale: settantamila voti in più ai progressisti rispetto a quattro mesi fa; Alleanza Nazionale che passa dal 31% (del Msi) di dicembre al 19%, tanto che nemmeno l'11% dell'alleato Berlusconi la riporta al livello delle amministrative. Con il sindaco Antonio Bassolino proviamo ad analizzare il voto per le politiche di domenica e lunedì scorso partendo proprio da qui.

Ma certo che no. Dico che nella campagna elettorale si riflette, per continuare ad essere espliciti, un certo snobismo della sinistra. Noi rappresentiamo sicuramente la parte più colta di questa Italia, ma questo ci porta spesso a ritenere che non possa succedere quello che poi realmente si verifica nella realtà. Già ci era accaduto con la Lega: ma è possibile, dicevamo, che la parte più moderna del paese possa affidarsi a un movimento così rozzo? È stato possibile. E come avrebbe mai potuto l'Italia credere al semplicismo di un milione di posti di lavoro, alle tasse tagliate, eccetera? Ci ha creduto.

Stai dicendo che ci siamo fidati troppo dei consensi del «Financial Times» o della Borsa di Londra?

Sì, anche se sono importanti. Ma soprattutto vedo una nostra difficoltà di linguaggio, di saper fare i conti con l'immaginario collettivo, con i sentimenti complessi di un paese come il nostro. Non abbiamo saputo parlare alla gente semplice, così com'è, con le sue virtù ed i suoi vizi.

Ma conterranno pure i programmi. Quello progressista era concreto e serio, e molta gente lo ha capito.

E certo, altrimenti come li avremmo presi tutti questi voti? E aggiungo che è un programma giustamente molto rigoroso. Gli è mancata una componente ideale, l'individuazione di alcuni grandi obiettivi nei quali un paese ha bisogno di riconoscersi. Si: rigore massimo, controllo dell'inflazione e del debito pubblico, persino lacrime e sangue. Ma insieme devi saper indicare una grande speranza per il futuro.

E tu pensi che Berlusconi l'abbia indicata?

A suo modo sì. Giustamente a molti è apparso assurdo, e ora dovrà fare i conti con tutto ciò che ha promesso. Ma ha saputo suonare alcune corde che ci sono nella coscienza del paese, pur dicendo cose incredibili.

Visto che non hai risposto alla domanda iniziale permittimi di rifartela ora: tu, i progressisti, non avete certo promesso di riverniciare d'oro i palazzi di Napoli. Eppure la gente ha risposto...

Altro che promesse. Abbiamo fatto un discorso rigorosissimo, arrivando a dire che dobbiamo risolverci dalle macerie morali e materiali di un «terzo dopoguerra». Abbiamo spiegato onestamente alla gente che questo si poteva fare, un poco per volta. Ma che sarebbero state le piccole conquiste per arrivare al grande sogno di salvare Napoli, di recuperare i suoi

bambini che sono, il suo futuro e, insieme, di farne un museo all'aperto che tornasse a far vivere tutto il suo immenso patrimonio storico e culturale. Ci siamo? Tutti interpreti di una iniezione di fiducia che la gente attendeva. Era una sorta di onesta e concreta «Forza Napoli»: i cittadini lo hanno capito.

Ma forse per spiegare quella cartina dell'Italia che ti ha tanto impressionato non basta ancora. Pensi che abbia influito anche il meccanismo elettorale?

Vuoi dire questo enorme pasticcio che è la legge elettorale. Penso di sì. Abbiamo creato un sistema che unisce il massimo di localismo al massimo di centralismo: va rivisto subito. Ma, resto al campo progressista, ci abbiamo aggiunto una risposta inadeguata al complicatissimo problema della scelta dei candidati locali che questo sistema impone. Bisogna avere forme di rapporto più vero con il territorio, mettere in campo il candidato che abbia in assoluto più possibilità di vincere proprio in quella zona. Non è stato così.

Torniamo un attimo a Napoli. In regioni tradizionalmente guidate dalla sinistra la concretezza del buon governo può aver fatto da contraltare alle promesse di Forza Italia, ma non è così per Napoli, la Calabria o la Basilicata...

In molti dimenticano che, a differenza da altre parti d'Italia, in molte zone del Mezzogiorno si è stori-

camente più abituati a fare i conti con una destra forte, non è una sorpresa. E anche Alleanza Nazionale, che ha avuto un importante successo, viene pur sempre da quel Msi che a Napoli, a Reggio o in Puglia ha avuto in molti periodi una grande forza ed ha anche governato.

Sì, ma a Napoli i progressisti hanno addirittura aumentato i voti: cos'è successo?

Intanto che abbiamo avuto una esperienza particolare: la vittoria dei progressisti non è iniziata il 6 dicembre, ma nelle amministrative del passato mese di giugno, quando ottenemmo un successo netto in tutto quel sistema di medie città che crea questa singolare area metropolitana che va da Napoli a Caserta a Salerno. E poi penso di poter dire che hanno contribuito anche quei piccoli nostri sogni che i cittadini hanno condiviso. Io ho corso il rischio di presentare un programma dei primi «cento giorni», alla verifica pubblica tutti hanno dovuto ammettere che era stato fatto addirittura di più. Dall'apertura di parchi, impianti sportivi, strutture già pronte dalla ricostruzione ma che erano abbandonate. E tutto a costo zero: si trattava di rivoluzionare il funzionamento della macchina comunale, coinvolgere il mondo dell'associazionismo nella gestione dei servizi. Ecco, ci avevano detto che questo pareva un sogno irrealizzabile.

Parli di un consenso confermato

verso la nuova giunta, eppure dicono che non vi si è visti in giro durante la campagna elettorale. E' vero?

Versissimo. Io ho voluto ricordare alcune delle prime cose realizzate e soprattutto le speranze che ci sostengono. Ed è appunto perché ci stiamo sforzando di rappresentare gli interessi di tutta la città che la giunta ha scelto di stare fuori dalla campagna elettorale. E non puoi capire quanto mi sia pesato non essere stato presente a nemmeno una iniziativa... Ma credo che i cittadini lo abbiano apprezzato, abbiano apprezzato il lavoro svolto dai progressisti. E poi penso ci sia un ultimo particolare che forse sfugge, è una sensazione che ho avuto... riesco a dirlo solo con una battuta sperando non sia equivocata: tra Bossi e Berlusconi ho avvertito una certa inconscia avversione per «l'invasione dei milanesi». Non è essenziale, ma in qualcosa ha pesato.

Invasione o no, resta il fatto che ora tu, i sindaci progressisti si troveranno a fare i conti con un governo delle destre. Sarà ostile? Come farete?

Se sarà ostile non lo so, ma è evidente che tutto diventerà più difficile. All'aumento delle difficoltà si contrappone però la fiducia che i cittadini ci hanno manifestato. Perché, vedi, qui ad esempio la destra si è presentata agli elettori con il dichiarato e rabbioso obiettivo di prendersi una rivincita, e anche per questo non l'ha avuta, anzi i voti progressisti sono cresciuti dopo quattro mesi: non ti sembra una lezione di cui il futuro governo dovrà far tesoro?

Non c'è dubbio, ma il problema resta aperto: come vi comporterete?

Io penso che sui sindaci progressisti pesi ora anche la responsabilità di esercitare un ruolo nazionale. Come? Semplicemente facendo al massimo livello il loro lavoro, e obbligando la politica (e se permetti anche la stampa) a fare i conti con i fatti, con il governo reale del paese. Per essere chiari: io non mi pongo pregiudizialmente all'opposizione del governo Berlusconi, e perché mai? Io faccio il sindaco di Napoli, di tutti i suoi cittadini. E dunque lavorerò per avere un rapporto di correttezza e di collaborazione istituzionale tra la mia giunta e il governo che si formerà.

Ma avete idee differenti mi pare, o no?

Molto differenti. Appunto per questo, insisto, è obbligatorio per il rispetto dei cittadini instaurare un rapporto di massima correttezza. Dentro questo rapporto ci sarà una reciproca sfida in positivo, su chi saprà meglio rispondere agli interessi dei cittadini. E nel nostro caso si vedrà in concreto, sotto gli occhi del Mezzogiorno, chi saprà essere di più e meglio un punto di riferimento. Perché, da sindaco di Napoli, dovrei oppormi alle promesse che Berlusconi e Fini hanno fatto in campagna elettorale? Dico solo che sarò lì a ricordarglielo, a nome di tutti i napoletani. No, le nostre piccole ma concrete promesse, per ora le stiamo mantenendo.

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO MICHELE

E capitano Bossi restò con i suoi pirla

ULTIMO EPISODIO

ERANO LE 21 e 55 del 28 marzo. Il comandante Umberto Kirk Bossi era chiuso nella cabina di comando dell'astronave Enterprise. Aveva voluto restare solo ad attendere l'appuntamento che poteva cambiare la storia del suo popolo. Se la destra avesse vinto le elezioni sarebbe immediatamente partito verso il pianeta dei Bauscia il segnale di via libera all'invasione della Lombardia. Sudava il Comandante, non aveva mai sudato così tanto, almeno nell'ultimo quarto d'ora. A terra, sotto i suoi piedi, il sudore aveva formato una pozzanghera curiosamente simile al lago Maggiore. Buon segno. Una zanzara si stava posando proprio sopra Locarno quando su uno dei video della console apparve il faccino pulito di Cecchi Paone che comunicava gli exit poll. Bossi ascoltò trattenendo il fiato. Ce l'aveva fatta. Una lacrima enorme gli rigò la guancia, si mischiò al sudore, raggiunse Locarno e affogò la zanzara. Buon segno. Nella sala comando irruppe emozione gli altri Bauscia, i pionieri che con lui avevano condiviso la missione sulla Terra. C'era no Miglio, Formentini, Maroni, Speroni, Farassino, Rocchetta e Patelli. Bossi li guardò uno a uno e li abbracciò. Sì, nonostante loro, ce l'aveva fatta! Gipo Farassino prese la chitarra e stava per intonare la sua esilarante versione di un successo di De Gregori, *Buonanotte piedissimo*, quando successe qualcosa di imprevisto. Sul grande schermo della sala comando, dopo uno scroscio magnetico, apparve in diretta interspaziale il capo supremo del popolo dei Bauscia, il leggendario Grande Emmenthal. Gli esploratori si inginocchiarono (Formentini schiacciò la zanzara e il lago Maggiore si arrossò come le acque di Favignana durante la mattanza). Il Grande Emmenthal si congratulò con loro per la straordinaria impresa, ma rivelò anche che ormai era perfettamente inutile. Giacimenti di pirilimpimite, di cui avevano assoluto bisogno, erano stati scoperti sul pianeta dei Pisquani, molto più vicino della Terra, a soli due «pirla-luce» dal pianeta dei Bauscia. La missione in terra lombarda si doveva dunque ritenere annullata e conclusa. Bossi e compagni dovevano al più presto far ritorno sul pianeta dei Bauscia perché altri incarichi li attendevano. Così parlò loro il Grande Emmenthal prima di sparire come una fondata magnetica.

Bossi e i suoi uomini si alzarono lentamente e si guardarono perplessi. Ma come? Erano stati mandati allo sbaraglio, erano stati costretti per anni a dire e fare cose che nessun essere vivente si sarebbe mai sognato neppure di pensare! Avevano rischiato la vita girando senza scorta nella Milano dei socialisti (provi chiunque a entrare in un negozio di Armani con le cravatte di Speroni e uscire vivo!). Avevano dovuto accettare un'alleanza contronatura con Berlusconi e col suo socio di maggioranza silenziosa Fini: una faccia, un autogrill! Tutto questo per cosa? Per mollare adesso baracca e burattini, scomparire nel nulla, tornare sul pianeta dei Bauscia per iniziare una nuova spedizione che li avrebbe spediti chissà dove nello spazio, magari sul pianeta dei Craxi ventenni, sull'asteroide Orlando o, peggio, sulla stella cadente Segni? No, non era giusto. Il comandante Bossi si ribellava a questa prospettiva. Improvvisamente, guardando Formentini che piangeva come un vitello all'idea di abbandonare Milano proprio adesso che aveva capito che l'Università Bocconi non si chiama così perché sta con la facciata per terra, un'idea gli balenò nella mente.

DIARIO DEL CAPITANO. DATA ASTRALE 5005.77

RIMANIAMO! Sì, rimaniamo tutti! Ragioniamo se tornassimo sul pianeta dei Bauscia saremmo dei pirla qualunque, indistinguibili in un popolo di pirla. Se invece restiamo in Italia saremo dei signori: pirla, riveriti, ascoltati, intervistati, votati da tutti. Caro diario, questa è l'ultima volta che ti chiedo ospitalità. La verità è che mi sono affezionato a questo paese. Qui succedono cose inimmaginabili in qualunque altro posto dello spazio. Solo qui puoi capitare che il karaoke si elevi a forma di governo, che i giovani siano più a destra dei loro nonni, che i bambini mangino i comunisti e che Mariella Scirea contenda all'ultimo voto il seggio a Luciano Violante. Roba che se si candidava Roberta Termini chi stracciava, Berlinguer? Sì, rimaniamo perché ormai apparteniamo alla storia di questo paese: Bossi, Berlusconi e Fini come Cabovour, Garibaldi e Mazzini, e se questo mi costerà qualche «Obbedisco!» lo farò volentieri perché dove lo trovo un altro posto così? Certo ubbidire a Berlusconi come fossi un Tassotti o un Claudio Lippi qualsiasi mi fa un po' girar le balle ma, se penso a quel che mi viene in tasca, le faccio subito rallentare. Come si dice da queste parti: «Chi volta el cuu a Milan, volta el cuu al pan!». Insomma, se proprio la Lega deve essere venduta alla Standa, almeno sia chiaro che il prezzo lo stabilisco io. Addio per sempre, Umberto Bossi.



Umberto Bossi-Roberto Maroni
«Va' avanti tu che a me mi viene da ridere»
Detto popolare

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Renato Martelli
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Arnaldo Martini, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Raneri, Libero Savent, Bruno Sotiroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 31461, fax 06/6793555 20124 Milano, via P. Casati 42, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Menella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

L'opposizione dei progressisti

fronte ad una stabilizzazione moderata uniforme, e sono fuori luogo i vittimismo e i piagnistei. Pensiamo invece al perché, dopo i successi nelle elezioni comunali, non abbiamo convinto altri incerti e spostato altri voti verso di noi. L'aspetto più positivo del nostro atteggiamento elettorale è stato il richiamo alla serietà e responsabilità di governo, alla politica di risanamento e di ricostruzione. Ciò che non ha convinto è stata l'insufficienza del cambiamento nostro, contro la suadente vernice di novità della destra. Una parte di elettorato ci ha considerato ancora espressione del vecchio sistema dei partiti, che il polo progressista si sarebbe portato dietro in misura esagerata. Abbiamo perso e ciò richiede

un'analisi ancora più radicale e spietata. Ebbene, questa impressione di tanti elettori è in buona parte vera. La cultura politica, il linguaggio, i messaggi mediatici non erano nuovi abbastanza. La politica interessa ai politici; alla gente interessano le cose, i bisogni, le soluzioni, trasformati in politica attraverso messaggi semplici ed essenziali. Questo è un primo salto da compiere e temo che non sarà facile per molti di noi. Inoltre, lo stesso polo progressista è ancora a metà. Innanzitutto al suo interno, perché deve essere sempre meno sommatona di componenti troppo fortemente marcate ed egocentriche, e deve divenire invece una formazione

unitaria, a cominciare dalla periferia, in ogni città e provincia, e poi nel gruppo parlamentare che deve necessariamente costituirsi come un *unicum*, e nelle opinioni e nei rapporti esterni e con la gente. Anche differenziandosi al Nord, al Centro, al Sud, con forme diverse di aggregazione, perché trovo difficile riprodurre altrove, in altre zone, una situazione organizzativa così penetrante come quella toscana o emiliana (anche in questo, federalismo). Le autonomie in Italia vanno graduate, nei contenuti di governo ma forse anche nelle forme politiche, dobbiamo convincerle. Ma anche verso il suo esterno l'attuale schieramento di alternativa deve completare il suo cammino ed allargarsi decisamente: verso altri ceti sociali, altre culture, altre formazioni politiche, persone e gruppi completamente nuovi fino a ieri esterni alla politi-

ca. Senza egemonismi ed annessionismi, con nuove proposte programmatiche ed ideali. E parlando da subito con altre espressioni del mondo cattolico, con il centro, con chi non può non pensare ad una progressiva bipolarizzazione elettorale, ma senza tema di una automatica ed eccessiva radicalizzazione dei due poli, che non è affatto scontata né incoraggiata. Al contrario, la destra va isolata e non impinguata; e ciò va fatto con disponibilità al dialogo paritario verso chi di destra non è e per la destra nutre un sincero rifiuto. E questo il big bang che Rocard dice giustamente deve investire la cultura e la politica progressista. Ora che la destra ha vinto, occorre una decisa opposizione alla sua politica, in Parlamento e nella società. Un'opposizione ferma e severa, ma di governo e non settaria o declamatoria.

[Luigi Berlinguer]

LA NUOVA ITALIA.

Piazzaffari brucia ogni record e supera Londra 2.140 miliardi di scambi. Dollaro a 1611, marco a 963

«Effetto Berlusconi» Lira e Borsa scatenate al rialzo

ROMA. È il boom. Vero o falso? È il boom. Si compra a man bassa. Si torna al mercato italiano. Si sta lì un poco e poi si comincia a realizzare (vendendo). Il giorno dopo si ricompra. I segnali che contano? Arrivano dalla bocca dei tre leader che hanno vinto alle elezioni, il trio Berlusconi-Bossi-Fini. Arrivano dalle condizioni favorevoli dei mercati internazionali (dalla Francia e dagli Stati Uniti) e dalla certezza che il motore dell'economia reale non è più imballato. Le famiglie sono più fiduciose e si dichiarano disposte a comprare merci. Parola dell'Istituto per la congiuntura. Meglio di così non poteva andare. Mentre Wall Street cade a picco, Francoforte sopravvive, è il turno dorato di Milano. È la scommessa nella capacità dei vincenti di confezionare un governo che regga, confermi una prospettiva di risanamento finanziario, privatizzi, privatizzi, privatizzi. Il mercato preferisce la destra? Il mercato preferisce la stabilità e semplicemente si ritiene che sia la destra a fornirla. Sotto la crosta ci sono dubbi sulla eterogeneità della coalizione, ma intanto si caracolla leggiadramente sui mercati. Forse la fretta è proporzionale alla quantità dei dubbi. Lo scatto della Borsa, della lira, dei future decennali quotati a Londra è stato fulmineo. Marcia trionfale, si dice. Si riscopre il vocabolario degli anni 80.

La scalata di Piazzaffari Il termine esatto per definire la giornata d'oro è imbuto. Piazzaffari è risultata essere troppo piccola per accogliere tutti gli scambi. A metà mattina si è fermato tutto per dieci minuti per smaltire le operazioni. 2142 miliardi è il controvalore dei prezzi scambiati in Borsa solo sul mercato telematico. Un record: il 31 gennaio '93 gli scambi avevano totalizzato 1418 miliardi, lunedì scorso 1401. Le proposte di negoziazione sono state 109.488 contro il livello stabilito dal consiglio di Borsa di 66mila richieste, 74.163 i contratti conclusi. Bruciata nella gara la Borsa londinese, ieri ha scambiato contratti per soli 1750 miliardi. Appena terminati gli affari a metà pomeriggio, con gli indici a 4,34%, sono stati sfornati i calcoli che fanno gongolare affaristi e nuovi politici: Piazzaffari ha guadagnato il 15% dall'inizio dell'anno, segue Tokyo con l'8,5%, New York, Francoforte e Londra stanno sotto zero. Naturalmente è grazie al risanamento sotto l'era Ciampi, ma i riconoscimenti a futura memoria in economia non valgono nulla. La grande corsa è all'acquisto dei titoli delle società direttamente interessate alle privatizzazioni o perché saranno privatizzate o perché saranno loro a priva-

Corsa agli affari: Piazzaffari al boom, forti rialzi della lira su dollaro, marco e sterlina. Milano surclassa Londra per il valore dei titoli trattati: è la migliore piazza mondiale. Gli investitori vogliono guadagnare il massimo prima che la valuta italiana raggiunga un livello di cambio considerato ottimale. Scattano anche i Btp future, poi si comincia a vendere qualcosa. Scommessa sulla stabilità. The Wall Street Journal dà una mano: toni dell'era reaganiana.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

tizzare: Generali a 42.090 lire, Alleanza a 17.870, Ras a 28.500. E poi Fiat, Montedison, Mediobanca, i titoli telefonici e delle telecomunicazioni.

Lo scatto è generalizzato: scatta la Borsa, scatta la lira, scattano i titoli. Un dollaro ai minimi da cinque mesi, un marco che non compensa sulla lira la debolezza del dollaro, 21 punti sul biglietto verde, a 1611,28 lire; 10 sul marco, a 963,4; 20 lire sul franco svizzero. Da venerdì scorso, ultima quotazione prima del voto, la lira ha guadagnato il 2% sulla sterlina, il 3,1% sul marco, il 2,5% sul dollaro (quaranta punti tondi tondi). L'apertura nel pomeriggio a Wall Street era a 1613. Che la lira sia sottovalutata di almeno il 15-20% sul marco è convinzione universale. Un mese fa i sondaggi più credibili davano una quota di riferimento contro marco tra 865 e 920 lire. Più ci si avvicina a questa forbice più diminuiscono le opportunità di guadagno per chi investe in lire. Se tutti si trovano sullo stesso prezzo, il prezzo è stabile. Ecco la spiegazione tecnica della grande corsa, ecco perché si corre in fretta, ecco perché i mercati si infiammano, ma c'è in giro molta prudenza. Al mercato

dei titoli, l'abbraccio Berlusconi-Bossi vale più di una lira. I Btp future hanno superato quota 113. Favorevolissime le condizioni esterne: la riduzione del tasso di intervento francese di 0,10% e la salita dei titoli tedeschi. Ma è l'apprezzamento della stabilità a farla da padrone. Solo che si impongono subito gli interessi del brevissimo termine: si compra al mattino e si vende la sera o due giorni più tardi. A quota 113,58, il titolo ha cominciato la discesa attestandosi attorno alle 113 lire. Il mercato comunque resta affollatissimo. Grande richiesta all'asta Btp decennali più che doppia, a tassi decrescenti.

Effetto Reagan

Rispondendo a quelli che aspettano il nuovo governo alle forche caudine di Bruxelles e del Fondo monetario (proprio a fine aprile), the Wall Street Journal, organo per eccellenza degli affari newyorkesi, si schiera definitivamente e nell'editoriale ha steso un tappeto di fiori ai vincenti. «Se applicata, la rivoluzione di Berlusconi cambierà veramente in meglio l'Italia». Grazie a Berlusconi che segue i consigli di intellettuali di primo livello come l'economista Antonio Martino.



La Borsa di Milano

Olympia

Rivolta in Confindustria Abete applaude ma ora è troppo tardi

In Confindustria spirano venti di guerra. I nuovi e i vecchi berlusconiani escono allo scoperto e accusano il presidente Abete di non aver appoggiato presto e a sufficienza il cavaliere di Arcore. «Per il momento - assicurano - non ci saranno vendette». Ma in futuro? In una sondaggio del settimanale «Il Mondo» su 202 imprenditori il 64,9% chiede una legge che concili l'attività politica e quella imprenditoriale del cavaliere.

RITANNA ARMENI

ROMA. Venti di guerra in Confindustria. Piccoli e medi imprenditori, berlusconiani silenziosi, oppure convertiti dell'ultima ora, escono allo scoperto, accusano il vertice di non aver appoggiato il cavaliere di Arcore come avrebbe meritato, chiedono l'allineamento degli imprenditori alla linea del prossimo capo del governo. A nome di tutti costoro, ha parlato ieri l'ex presidente della piccola industria, attuale membro della Giunta, Giorgio Grati indignato perché solo ora sono venuti da Viale dell'Astronomia «segnali di pace e di amicizia». Troppo facile, dice Grati, troppo facile dire adesso, come ha fatto Abete «ha vinto Berlusconi, viva Berlusconi». Quello di Grati è un vero e proprio sfogo contro il presidente di Confindustria. «Adesso sono tutti amici del cavaliere - ha detto l'ex presidente della piccola industria - ma io sono stato l'unico a scontrarmi con Abete. Non ero d'accordo sul comportamento della Confindustria. L'associazione deve stare al di sopra delle parti, ma fino a un certo punto. Al tempo dei referendum ad esempio, ci siamo pronunciati a favore: Non ho chiesto che la Confederazione si schierasse apertamente con Berlusconi, però un conto è essere neutrali e un altro è non dare nessuna importanza».

no certo che non creerà alcuna spaccatura in Confindustria. Tra l'altro il regolamento interno non prevede di rinnovare le cariche di vertice prima di quattro anni e per il momento ne sono passati solo due».

Intanto il fedele Grati si appresta a diventare il consulente privilegiato del cavaliere all'interno dell'organizzazione degli industriali. Per ora gli ha mandato una relazione, poi - ha annunciato - lo incontrerà. «Sono stato presidente della piccola industria per 4 anni - ha concluso - sono a conoscenza di questi problemi. Presto avrò modo di illustrargli e dargli tutti i documenti necessari affinché le difficoltà delle piccole imprese possano essere affrontate».

Successivamente una precisazione dello stesso Grati. «Ho solamente detto che, per quanto mi risulta, il dottor Berlusconi avrebbe sperato in una maggiore partecipazione degli imprenditori privati».

Ma sull'argomento è intervenuto anche l'ex presidente della Federterze Carlo Alberto Corneliani. Quasi a confermare che ormai la confusione e il dissenso in Viale dell'Astronomia hanno raggiunto livelli alti. «La Confindustria non può che dire ben venga Berlusconi», ha detto. «Può portare una ventata di innovazione, di modernizzazione e di maggior competitività - ha aggiunto - in questo paese che la cultura marxista aveva non poco depresso negli anni scorsi: un consociativismo che aveva cancellato il ruolo delle posizioni e della società civile». Ancora un voto pieno a Silvio Berlusconi. «Sicuramente - ha concluso - l'ottimismo, la fiducia, la speranza e un'aria nuova in un'economia di mercato possono portare dei mutamenti anche in campo economico».

Abete, insomma, ha cambiato idea troppo tardi. Grati rivela di aver parlato con Berlusconi. «Lui mi disse - afferma - che almeno avrebbe voluto avere una telefonata dal presidente della Confindustria. Oggi le parole sono solo di pace, tutto sembra dimenticato, fa piacere vedere questo, certo però allora il comportamento fu diverso».

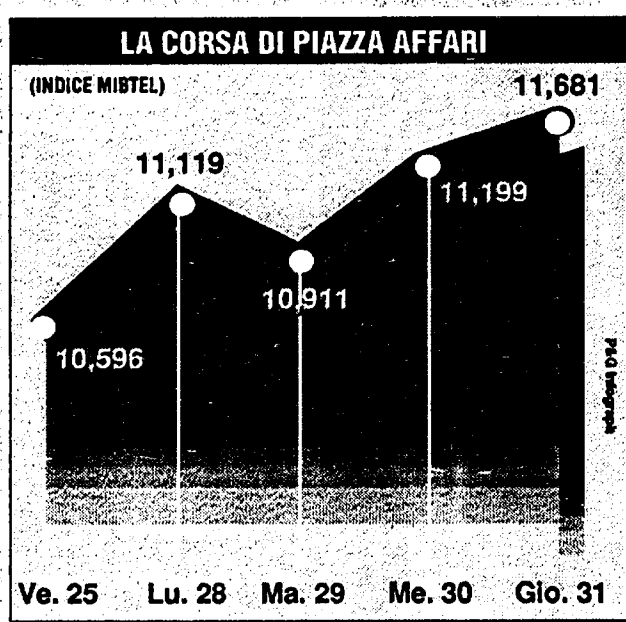
Un distillato di veleni le dichiarazioni di Grati che hanno provocato non pochi sommovimenti nella sede della Confindustria dove per tutto il pomeriggio hanno squillato i telefoni, si sono incrociate accuse e dichiarazioni. Tanto più che l'ex presidente della piccola industria rivela che sono molti gli imprenditori che la pensano come lui e che finora hanno taciuto e giunge a ventilare, sia pure in modo non esplicito, la sostituzione dello stesso Presidente della Confindustria. Ecco le sue dichiarazioni rilasciate all'agenzia Adn Kronos: «Non è che prima non ci fossero altri imprenditori a pensarla come me - ha affermato - ma se ne stavano buoni buoni ad aspettare, mentre oggi escono allo scoperto. Conoscendo però Berlusconi, che anche con me si è mostrato amareggiato, so-

che elezioni uscisse una maggioranza certa. Avevano apprezzato il programma dei progressisti. Questo ormai è un dato scontato. Ma le loro richieste andavano oltre. Volevano soprattutto un governo stabile. Come spiega il boom dei titoli assicurativi? In effetti sono andati bene, dopo che nei mesi scorsi avevano mostrato una certa staticità. Comunque, rappresentano una novità perché si pensa che nel programma del prossimo governo ci saranno grossi spazi di business per il settore assicurativo. Perché? Beh, non è un mistero per nessuno che si sta pensando allo sviluppo della previdenza individuale e a nuove forme di coperture sanitarie individuali. □ A. G.

Wall Street, nervosismo alle stelle E Nomura avverte: «Crack in arrivo»

Giornata pesantissima a Wall Street. Dopo pochi minuti di contrattazione, l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali ha cominciato a perdere quota. Una caduta che è diventata rovinosa dopo poche ore, scendendo sotto quota 3.600 punti per la prima volta da ottobre, con una perdita di quasi 70 punti nominali, quasi il 2%. C'è stato l'intervento automatico della cosiddetta «uptick rule», il meccanismo che blocca le contrattazioni computerizzate in caso di perdite superiori ai 50 punti, e gradualmente (in un listino comunque in discesa) è stato recuperato il terreno perduto. Alle 14.00 locali, il ribasso era di 21 punti. Poi la chiusura in rialzo di 9,21 punti.

Molte le spiegazioni per il grande nervosismo del mercato. Oltre agli annunci di avventura da parte di alcuni «guru» del mercato, a New York preoccupa la possibilità di un nuovo aumento dei tassi di interesse e da tensioni sul mercato obbligazionario. Per alcuni analisti, i recenti cali di Wall Street potrebbero portare a un ribasso del 10-15%, con nuove ondate di vendita prima del lungo fine settimana pasquale. Addirittura, secondo uno studio della Nomura di Londra, sarebbe in arrivo una riedizione del crack del 1987 con gravi ripercussioni su tutti i mercati azionari. Il Dow Jones sarebbe destinato a perdere presto oltre 400 punti, subito seguito da Londra (con 270 punti in meno per l'indice Ft100); poi le perdite si estenderebbero alle grandi borse asiatiche, in particolare a quella di Hong Kong, dove l'indice Hang Seng potrebbe cadere di più di duemila punti. Una simile «Caporetto» dei maggiori mercati azionari mondiali spinge gli analisti della Nomura a suggerire agli investitori di vendere.



Parla Roberto Artoni, ex commissario Consob «Con la Thatcher fu lo stesso»

ROMA. La Borsa va a mille. L'Italia è in controtendenza rispetto alle altre piazze europee. E anche la lira è in forte ripresa. È l'effetto Berlusconi? «Chi opera in Borsa vede bene la situazione. I primi giorni della Thatcher, in Gran Bretagna, è successo lo stesso». Roberto Artoni, professore e di scienza delle finanze all'Università Bocconi di Milano ed ex commissario della Consob, commenta così il boom di Piazza Affari. Ma secondo lei è qualcosa destinato a durare, o è solo una fiammata speculativa? Questo non lo so. Certo, una crescita del 4,3% in un giorno non è poco... È un bel tonico per l'economia. I mercati finanziari italiani sono in ebollizione. Pensa che a spingerli verso l'alto siano gli investitori stranieri?

ALESSANDRO GALIANI

Non ho notizie di prima mano. Posso solo dire che la futura politica economica e fiscale del governo suscita un'aspettativa di tassi d'interesse in calo e questo, in prospettiva, dovrebbe attirare i capitali esteri. I mercati internazional avevano accolto bene il programma economico del Pds. Ora però premiano la vittoria della destra. Come mai? Poteva andare bene anche alla sinistra. Chi può dirlo? Certo, adesso ci sono maggiori margini per manovre speculative. In fondo hanno vinto le forze più vicine agli operatori di Borsa. Ma questo non vuol dire che se avesse vinto la sinistra sarebbe andata peggio.

I titoli dei gruppi assicurativi vanno particolarmente bene... C'è in gioco l'ipotesi di una privatizzazione della previdenza e della sanità. Soprattutto di quest'ultima. E certamente ciò sarà positivo per gli assicuratori mentre, probabilmente, porterà un minor vantaggio a certi assicurati. Quelli più deboli? No, quelli che hanno più bisogno. La Borsa non premia l'Olivetti... Forse non è una compagnia vicina a Berlusconi, non so. Le Fiat come vanno? Bene. Beh, ci sono molti giochi aperti. Avranno tutti molto da giocare. Proprio tutti? Non c'è dubbio che le telecomunicazioni e l'elettricità fanno gola a tutti. Sarei capace di guadagnarci anch'io...

Parla Francesco Taranto, amministratore Prime «Viene premiata la stabilità»

ROMA. «La fiducia degli investitori è dovuta alla nuova situazione di governabilità che si è determinata in Italia». Francesco Taranto, amministratore delegato della Prime, la società del gruppo Fiat che gestisce fondi d'investimento, non ha dubbi. Il boom di ieri a Piazza Affari è dunque l'effetto della vittoria di Berlusconi? Sui mercati si assiste ad un crescendo dovuto al fatto che si sta arrivando in tempi rapidi alla costituzione del nuovo governo. Adesso vedremo che indicazioni verranno per quanto riguarda la sua formazione e il suo programma. Tuttavia la fiducia degli investitori è dovuta a questa nuova situazione. Il mercato, alle elezioni, chiedeva soprattutto che determinassero una situazione di governabilità. E i numeri usciti dalle urne han-

no reso possibile tutto ciò. Secondo lei l'euforia di ieri in Borsa è stata solo un'ondata speculativa, o di qualcosa di più duraturo? Ci sono componenti che non sono speculative. Ieri, per esempio, c'è stato un movimento di scambi in larga prevalenza interno e non proveniente dall'estero. Ma durerà? Mi sembra difficile prospettare una crescita del genere, senza pensare all'arrivo di nuovi momenti di stabilità. In questo momento, comunque, le cose vanno particolarmente bene. Ma non potrà continuare così per sempre. Che peso avranno gli investitori stranieri nello sviluppo del nostro mercato finanziario? Ieri hanno inciso poco, ma nei giorni scorsi si erano fatti sentire. Tuttavia anche loro, in fondo, chiedevano che da

queste elezioni uscisse una maggioranza certa. Avevano apprezzato il programma dei progressisti. Questo ormai è un dato scontato. Ma le loro richieste andavano oltre. Volevano soprattutto un governo stabile. Come spiega il boom dei titoli assicurativi? In effetti sono andati bene, dopo che nei mesi scorsi avevano mostrato una certa staticità. Comunque, rappresentano una novità perché si pensa che nel programma del prossimo governo ci saranno grossi spazi di business per il settore assicurativo. Perché? Beh, non è un mistero per nessuno che si sta pensando allo sviluppo della previdenza individuale e a nuove forme di coperture sanitarie individuali. □ A. G.

LA NUOVA ITALIA.

I centri del potere e la strategia di Berlusconi
Rassicurare e inglobare nelle mire di Forza Italia

ROMA. Come si prende il potere in Italia? La «consociazione», solida incarnazione della legge elettorale proporzionale, tramonta con la dissoluzione della Dc, che della prima Repubblica è stata insieme la metafora e il robusto motore immobile. Si cambia, dunque. Ma come si cambia? Al primo posto nei pensieri di Silvio Berlusconi c'è infatti la preoccupazione di non provocare traumi, di non operare cesure nette, di non procedere a nessuna «epurazione». Per un motivo psicologico: il Cavaliere vuole prima di tutto farsi amare dagli italiani come un buon padre di famiglia. Per un motivo politico: per fare delle tre destre una solida destra di governo occorre procedere con cautela, aprire al centro, guardare avanti e assaporare le vendette come dessert, non come antipasto. Per un motivo, infine e soprattutto, di potere: gli apparati dello Stato e del potere economico-finanziario, ventre molle e pozzo nero della Prima Repubblica, vanno rassicurati e blanditi. Almeno finché continueranno ancora.

Del resto, non è azzardato guardare a Forza Italia come alla reincarnazione della Dc: ed è dunque dietro le quinte luccicanti dell'«alternanza» che il vecchio potere trasversale nel nuovo, ridislocandosi e riposizionandosi. Perché il governo delle destre si tramuti in regime (come accadde appunto con la Dc fra il '46 e il '48), occorre naturalmente che la coalizione politica regga: il che non è del tutto scontato, visto che gli alleati di Berlusconi sono la Lega e gli ultimi eredi di Salò. Ma la prima condizione è che il nuovo potere funzioni e, per funzionare, ha simultaneamente bisogno di piazzare alcuni uomini nei posti-chiave e di garantire la continuità con gli apparati preesistenti.

Difficile disegnare già oggi una mappa del nuovo potere. L'elenco di chi corre in aiuto del vincitore non è del resto ancora completo. Né gli organigrammi di Arcore sono già pronti. Una cosa, però, è chiara: Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni per restare al governo del paese quanto più a lungo possibile. «Considero conclusa una parte della mia vita», ha detto mercoledì. E si comincerà di conseguenza.

Le poltrone della politica

Il primo appuntamento del nuovo potere è fissato per il 15 aprile, quando si riuniranno le Camere. Secondo il modello maggioritario, tutte le presidenze andranno alla maggioranza. Con una significativa differenza, però: per le «poltronissime» di Montecitorio e di palazzo Madama, Berlusconi vuole uomini che garantiscano l'operazione di consolidamento e di allargamento della maggioranza. Il liberale Biondi è l'uomo ideale per la Camera. Per il Senato (la seconda carica dello Stato), il candidato più probabile è Cossiga, perché rassicura un bel pezzo di vecchio regime, e perché è il leader vero del «partito moderato dei cattolici» che Berlusconi fortissimamente vuole per riequilibrare al centro l'alleanza con Fini. Diverso il discorso sulle commissioni parlamentari. Che sono i gangli vitali della macchina legislativa, e il cui controllo dev'essere dunque indiscusso e tecnica-



La presa del potere

Adriano Mordenti / Agf

La vendetta è un piatto freddo ma c'è chi rischia subito

FABRIZIO RONDOLINO

mente ineccepibile. Qui troveranno posto molti uomini della Lega (Peraboni, Pagliarini, Gnutti) e di An (Macerati, Gramazio, La Russa); perché conoscono quei meccanismi parlamentari di cui i forzaitalici sono ignari. Ci sono poi due caselle cruciali: il segretario generale e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Qui Berlusconi porterà uomini di assoluta fiducia: l'avvocato Previtì, per esempio, o l'ex vicedirettore di Publitalia Lo Jucco.

Cruciali sono poi i direttori dei ministeri. Qui il «rinnovamento» sa-

rà rapido e netto. Salterà Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. Cambieranno le direzioni delle Finanze e dei Lavori pubblici (qui andrà un uomo designato dall'Ance, l'associazione dei costruttori). Diverso il caso di Andrea Monorchio, ragioniere centrale dello Stato: Berlusconi ha molto apprezzato la fuga di notizie sul buco nei conti pubblici, proprio alla vigilia del voto, e potrebbe promuoverlo ad incarichi più prestigiosi. Delicato il problema del Viminale. Agli Interni, Berlusconi vuole un uomo che prima di tutto

rassicuri gli apparati (anche perché il licenziamento del capo della polizia, Parisi, pare inevitabile dopo la vicenda Siste): nessun leghista, dunque. Meglio un generale, come Caligaris o Ramponi. La Lega potrebbe avere invece la direzione degli Affari civili, da cui dipendono i segretari comunali. E, forse, la presidenza della Commissione di controllo sui servizi: il candidato è Marcello Lazzati.

Csm, Rai, banche, enti

Fra le prime scadenze che il Parlamento dovrà affrontare, c'è a lu-

glio il rinnovo degli undici membri «laici» del Csm. Saranno tutti, o quasi tutti, uomini della destra. E c'è già il nome del successore di Galloni alla vicepresidenza: Alfredo Pazzaglia, ex deputato missino, avvocato. Assai più complessa la partita-Rai. Berlusconi non intende né «epurare», né licenziare: almeno per ora. Ma non intende neppure ritrovarsi a fine anno con un nuovo, pesante deficit. La nascita del «terzo polo», con la vendita simultanea di una rete Rai e una Fininvest, è per questo in cima ai pensieri del Cavaliere: che, tra l'altro, ripianerebbe così entrambi i deficit. Quanto agli assetti di vertice, la permanenza di Claudio Demattè appare scontata: a meno che Berlusconi non lo voglia al governo. In questo caso al suo posto potrebbe andare Giuseppe De Rita, presidente del Cnel. Assai più incerta la sopravvivenza di Locatelli. Ma Berlusconi non ha fretta. E piacerà con calma i suoi uomini: il portavoce Tajani, l'ex doroteo Vespa, Sgarbi, Giuliano Ferrara. Il portavoce di Fini, Storace, vorrebbe presiedere la commissione di vigilanza. Pochi pericoli, infine, per il garante Santaniello.

C'è poi la grande partita delle banche e degli enti pubblici, la selva oscura delle partecipazioni statali. Berlusconi procederà nettamente sulla strada delle privatizzazioni, e dunque un buon numero di poltrone cambierà, per dir così, in modo semiautomatico. Ma il controllo politico su una parte almeno del sistema bancario resta prioritario: anche, particolare non trascurabile, per l'esposizione del gruppo Fininvest. La Cariplo andrà dunque alla Lega (forse a Gianmaria Galimberti), la Bnl verrà rapidamente privatizzata, uomini-Fininvest andranno presto al Banco di Napoli (il mandato di Ventriglia scade in aprile) e al San Paolo, dove regna il demitiano Zandano. Alla Banca di Roma, invece, potrebbe essere promosso un buon amico di Dell'Utri, Cesare Geronzi, oggi amministratore delegato. Essere «amici» del Cavaliere può essere una buona carta per il riciclaggio nella Seconda Repubblica: è il caso, per esempio, di Viezzoli all'Enel, di Necci alle Ferrovie (con l'alta velocità, però, interamente privata), di Berlanda alla Consob. E di Bernabé, da poco all'Eni e, soprattutto, vecchio amico di Cossiga, Salterà invece un demitiano doc Agnes cederà la Stet all'ex uomo-Fininvest Guido Paglia. E per Prodi, il teorico delle public companies poco amate ad Arcore, la vita all'Iri potrebbe diventare assai difficile. Fino a costringerlo alle dimissioni. E Bankitalia? Se il «ciampiano» Fazio non vorrà assecondare una politica economica che, almeno nelle promesse, sarà reaganiana, c'è già un successore designato: l'attuale direttore generale Dini.

L'Italia del Biscione, insomma, non vedrà una rivoluzione. E neppure la restaurazione dell'assetto travolto da Tangentopoli. Vedrà, piuttosto, quell'impasto di continuità, trasformismo e innovazione che accompagna e segna l'instaurazione di un regime. Secondo la migliore tradizione italiana.

Poltrone in bilico



Iri, Romano Prodi

L'era dei professori è finita. E così, il «professore» per antonomasia, Romano Prodi, potrebbe essere costretto a lasciare la presidenza dell'Iri. La sua idea di privatizzare con le public company non è certo apprezzata dalle parti del Biscione. Non verrà rimosso, ma forse gli renderanno la vita così dura da costringerlo a lasciare.

Eni, Franco Bernabé

Che succederà dell'ad Franco Bernabé? I buoni rapporti col ministro del Tesoro Barucci sono stati una delle carte migliori del giovane e dinamico manager. Ma col nuovo inquilino di Via XX Settembre? Già tornano vecchie accuse per l'Enimont e, soprattutto, viene rimesso in discussione il suo piano di privatizzazione.



Rai, Gianni Locatelli

A viale Mazzini si annuncia una rivoluzione. Anche qui i «professori» potrebbero essere costretti a fare le valigie. Se il presidente Claudio Demattè potrebbe essere confermato visti i buoni rapporti con gli ambienti del Biscione, per il direttore generale Gianni Locatelli potrebbe non esserci scampo.

Enel, Franco Viezzoli

È riuscito a resistere agli assalti di Barucci che voleva cacciarlo. Ma non ha molte speranze di essere riconfermato quale presidente della prossima assemblea dell'Enel. Può coltivarne un'illusione: l'appoggio avuto dalla Lega nella resistenza a Barucci. Anche per l'amministratore delegato Limbruno il futuro appare incerto.



Stet, Michele Tedeschi



Nell'universo Stet è guerra per le poltrone dopo il riassetto. In vista c'è anche la privatizzazione. Ma l'arrivo a Palazzo Chigi del nuovo inquilino sconvolge giochi che parevano quasi fatti. Se poi le tic finissero in mano ad un nocciolo duro di grandi privati, per Michele Tedeschi ed Ernesto Pascale la via sarebbe tutta in salita.

Alitalia, Schisano

Ernesto Schisano e Renato Roverso si sono appena seduti sul cockpit Alitalia e sono impegnati a presentare il progetto di rilancio entro la fine di aprile. Lì ha portato Prodi ma vengono dalle multinazionali. Non sembrano correre molti pericoli per ora. Ma nel loro piano dovrà trovare più spazio la parola privatizzazione.



San Paolo, Zandano



Tempi duri per i banchieri lottizzati dalla Dc. Per il presidente del San Paolo Gianni Zandano potrebbe giunta l'ora del tramonto. Le banche sono un formidabile strumento di potere. Difficile non pensare che il Biscione non cerchi di piazzare qualche pedina anche alla Banca di Roma.

Finmeccanica, Fabiani

Per anni Fabiano Fabiani è stato uno dei simboli del bolardi di Stato. Ma è anche uno che ci ha saputo fare, mantenendo buoni rapporti con tutti. È stimato come manager e per questo potrebbe resistere alla bufera Biscione. Anche se in un clima di privatizzazioni, gli si stanno rimproverando le campagne acquisti troppo larghe.



Fs, Lorenzo Necci



Il capo delle ferrovie italiane è passato con l'agilità di uno slalomista in mezzo a molte bufera politiche. Ma questa volta rischia di finire fuori pista. Pagliarini vorrebbe togliergli di mano l'alta velocità lasciandogli la strada ferrata ma non i treni. Ma ha una carta da giocare: la vecchia amicizia con Silvio Berlusconi.

Consap, Mario Fornari

L'Ina si avvia alla privatizzazione e contemporaneamente si apriranno i giochi per la presidenza. Lorenzo Pallei ha molte carte da giocare. Più in difficoltà è il presidente della Consap Mario Fornari. Soprattutto adesso che non solo è finita l'era Andreotti, suo gran protettore, ma anche quella della Dc.



Il presidente della Rai, Demattè in visita a Saxa Rubra ha incontrato i direttori dei tg

«L'epurazione non andrà in onda»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Auguri di buona Pasqua e rassicurazioni. Nella cittadella «infuocata» dell'informazione Rai di Saxa Rubra, ieri ha fatto visita ai direttori del Tg1 il presidente Demattè. Colloqui privati per distendere gli animi e spegnere la tensione che, all'indomani del voto, ha raggiunto l'apice con l'uscita dell'ex inviato del Tg1 e neo deputato di Forza Italia Fabrizio Del Noce, a proposito di eventuali epurazioni e rafforzata dall'annuncio, in mattinata, delle dimissioni di Elvira Sellerio: equivoco nato da un'intervista su un quotidiano, poi chiarito in serata.

Per Demattè, infatti, che avrebbe già avuto contatti con i rappresentanti della nuova formazione di governo, la Rai «non è disponibile a un ritorno della lottizzazione», né accetterà mai «programmi di epurazione». E visto che il mandato del parlamento al nuovo consiglio di amministrazione è risanare la Rai e delottizzarla, «continueremo a confermare Demattè - a svolgere il

nostro lavoro, solo se permarranno le condizioni per farlo». Per quanto riguarda le minacce di epurazione il presidente Demattè dice di non credere che «quel giornalista» le abbia pronunciate: «Se lo ha fatto sarebbe grave». Ma pur ricordando che questo per la Rai «è un momento delicato», Demattè tiene a precisare che da quando è presidente del consiglio di amministrazione, ha visto di «peggio». Da un lato «i momenti dolorosi, luttuosi»; dall'altro «i momenti nei quali l'inesco dell'opera di risanamento ha comportato serie difficoltà con tensioni e conflitti».

In serata poi si è anche chiarito l'attuale Sellerio a proposito del quale Demattè, aveva già dichiarato di non sapere nulla, ma soltanto di aver raccolto le preoccupazioni della Sellerio sulla possibilità di «compiere bene il proprio lavoro in questa nuova situazione politica». Il consigliere Rai, che nell'intervista al quotidiano aveva annunciato come «scelta personale» l'intenzione di rimettere il suo mandato nel-

le mani dei prossimi presidenti della Camera, essendo stata nominata dai presidenti uscenti, ha inviato una lettera a Demattè in cui chiarisce i termini delle sue dichiarazioni. Ma d'altra parte è lo stesso presidente della Rai a ritenere che questo tema sia da affrontare tutti insieme, come infatti i professori avevano già stabilito di fare in sede collegiale. «Questa riflessione - dice - la faremo non nella prossima riunione del consiglio, ma appena il quadro politico sarà chiaro, per ora mancano ancora gli elementi di valutazione. Noi continueremo a lavorare serenamente. Poi se dovessero maturare condizioni che ci obbligheranno a valutare in maniera diversa il problema, lo faremo. D'altra parte le leggi hanno un loro significato».

Quanto alla relazione della Corte dei Conti sui bilanci Rai, Demattè precisa che si tratta dell'esame di gestione precedenti. «Noi - dice - siamo già intervenuti col taglio» e a proposito dei «supercompensi», dopo aver sottolineato che sono stati già fatti i «dovuti aggiustamen-

ti», spiega: «Bisogna però capire che certi compensi sono nella logica del mercato. Quindi non bisogna demonizzare; si correrebbe il rischio di perdere gli assi forti della Rai». A questo proposito Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai rivendica al sindacato di aver denunciato da tempo gli sprechi. E soprattutto, interviene sul clima incandescente che si respira a Saxa Rubra. Nel quale si inserisce la protesta del neonato «Gruppo dei cento», associazione di giornalisti Rai con posizioni critiche nei confronti dell'Usigrai, che in una nota parlano di «gravissimi tentativi di intimidazione da parte dell'azienda nei confronti dei coordinatori dell'associazione». E che saranno ricevuti mercoledì prossimo dal capo del personale Pierluigi Celli che, per rasserenare il clima, tiene a precisare che «non c'è nessun piano di prepensionamenti». «Sarebbe strano che chi ha condotto una campagna elettorale sull'onda del ricambio profondo dei metodi della politica - dice Giorgio Balzoni - immagini di ripercorrere le vecchie strade che prevedono, non una Rai

LA NUOVA ITALIA.

Oggi incontro tra i leader del Carroccio e di Forza Italia
Il Cavaliere sbarra Maroni? Fini: politici msi nell'esecutivo

Berlusconi sui ministri
«Circolano nomi falsi»



Umberto Bossi

Massimo Viegi / Blow Up

«Voglio un premier della Lega»
Bossi frena l'accordo e lancia un amo a Segni

Bossi spara un comunicato bomba «Voglio il premier, Scalfaro deve dare il mandato alla Lega» Poi frena sulle trattative in corso con Berlusconi «C'è troppa enfasi in giro Calma e gesso» E apre il tavolo delle consultazioni ad altre forze politiche «a cominciare dal Patto» Oggi secondo incontro ad Arcore. «Sul federalismo non si scherza» Poi tiro fuori il milione e mezzo di pensioni d'invalidità fasulle. «Voglio vedere che cosa fanno i missini»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Bossi catechizza il truppe dei 180 parlamentari annulla la conferenza stampa e poi spara, in serata un comunicato bomba. Sceneggiata? Gioco al rialzo? O calcio nei denti a Berlusconi? Chissà. Di certo ieri è arrivato un colpo di freno alle trattative in corso. Ecco perché nero su bianco la Lega chiede il mandato da Scalfaro per formare il nuovo Governo. Le parole esatte sono «La Lega Nord è la prima forza politica del Paese in particolare alla Camera quindi dobbiamo muoverci come se già avessimo un mandato oggettivamente operante da parte del Presidente della Repubblica che è tenuto a dare il mandato per costituire il nuovo Governo a chi viene indicato dall'onorevole Bossi che per altro ha già indicato da tempo

l'onorevole Roberto Maroni». Ma non basta. La dose di esplosivo viene rincarata dal seguito quando in pratica si dice che il tavolo delle trattative non si esaurirà solo della libertà

Tratto con il Patto

Ecco il passaggio testuale «La prossima settimana continueremo le consultazioni che si allargheranno ad altre forze politiche a partire dal Patto. Si passa quindi ai punti del programma riforma della Costituzione in senso federalista e la Lega propone un Governo costituzionale che in pochi mesi attivi la nuova Costituzione» federalismo fiscale disoccupazione «con maggiore flessibilità del mercato del lavoro» infine «ammodernamento della Giustizia sia civile sia penale»

Ultima garanzia chiesta agli alleati «Un taglio delle pensioni di invalidità fasulle che fanno parte del sistema clientelare della vecchia partitocrazia. Preso così il testo sembra un vero e proprio dichiarazione di guerra alla capacità di «portazione» dell'accoppiata Berlusconi-Fini. Dove voglia andare a parare il Senatur è difficile dire. Qualcosa forse diventa più comprensibile analizzando i pensieri resi noti nel solito tam tam della notte fonda quando Bossi si trasforma in «partigiano combattente». L'esordio è tutto un programma «C'è troppa enfasi in giro», dice - sul primo incontro con Berlusconi. Sono andato lì per ascoltare e sul federalismo sembra disponibile ma «calma e gesso». Poi di seguito tutto d'un fiato: «Vedo l'apertura di una gran campagna acquisti verso il centro Battiglion e Formigoni corrono verso Berlusconi. La Bindi e Mattarella volano dal Pds e allora io apro il tavolo come ho già detto in conferenza stampa martedì scorso e vediamo che cosa dicono quelli del Patto. L'apertura a Segni e compagnia ricomparirà ufficialmente nel comunicato. In proposito va ricordato il non mio «sottile interesse reciproco fra la Lega e l'economista Giulio Tremonti. Che sia lui il «pontiere» di cui Bossi sta andando alla disperata ricerca?

Bacchettate a Maroni

Congetture a parte il Senatur insiste molto sugli «entusiasmi eccessivi» non nomina mai Maroni ma sotto sotto forse gli impropria i troppi «è fatta sbandierata in giro rincarati in una intervista televisiva al Tg4 quando Ligorno gli ha chiesto «Allora è quasi fatta e il designato Primo ministro ha risposto «lo toglierò quel quasi»

Se ieri è stata la giornata del comunicato bomba oggi sarà quella del secondo incontro ravvicinato con Berlusconi. Come si prepara Bossi ad affrontare l'appuntamento fissato ad Arcore per questa mattina? Alla prossima riunione - dice - ribatterò forte sul federalismo e il liberosmo. Non voglio promesse a parole scritte nel vento. Poi tiro fuori il milione e mezzo di false pensioni che sono servite alla partitocrazia. Voglio vedere che cosa fanno i missini. Pensieri e confessioni questa volta non svaniscono con la notte. Ecco il tutto in fila nel comunicato di cui sopra. Ma c'è dell'altro «qui qualcuno aggiunge - non vuol capire che io voglio garantire il quadro democratico. Ho fatto in questi anni e continuerò a farlo. Un paio di esordi lo hanno colpito. L'altra notte - racconta - mi hanno rubato l'auto dal garage in mattinata hanno fregato quell'altra di Dolazza (capo

Turco contro Tajani

Berlusconi? Il più amato dalle italiane. È quanto emerge dai sondaggi Cism effettuati durante gli exit poll che dà la palma del partito più «femminile» a Forza Italia con il 55% delle preferenze. «Sarà pur vero che molte donne hanno votato per Berlusconi - è il commento di Livia Turco - ma certo il leader di Forza Italia non le stima né ha fiducia in loro... Basta guardare a quante donne Forza Italia porta in Parlamento». Livia Turco - non conosce il nostro programma - replica il portavoce Tajani. La preoccupazione di Forza Italia è quella di riscattare «l'immagine femminile» dalla «ideologia pseudofemminista» badando come si suol dire a «cose concrete». Quanto alla legge 194 sull'aborto - non siamo intransigenti - rassicura Tajani - vogliamo aiutare le donne che difendono la maternità». «Tanto per restare sul concreto - è la controreplica della Turco - ci spieghi Tajani - cosa vuol dire».

MICHELE URBANO

MILANO Una scappata a Roma prima che i fuochi preparati dal gran maestro artificiere Umberto Bossi lo raggiungessero per guardargli la serata. Si nutre il triangolo perfetto che reggerà il governo prossimo venturo per il Cavaliere è impresa più difficile della sua più prudente previsione. Non è che il Cavaliere avesse molto tempo da dedicare ai suoi incontri romani. Doveva infatti tornare in serata a Milano per prepararsi all'incontro bis di oggi con il rude soldato di ventura per consolidare quella che in origine doveva essere definitiva e felice alleanza. L'appuntamento era già fissato. Ore 10 Villa San Martino Arcore. Si sa il protocollo con Bossi è rigido. Il primo faccia a faccia si è svolto in campo neutro. Il secondo si svolgerà in casa Berlusconi. Il terzo - a riequilibrare l'onore dei contendenti - è già in agenda per martedì nella sede della Lega a Milano. Scopo dichiarato: mettere nero su bianco il programma di governo. Lo scoglio più alto da superare fino a metà pomeriggio prima che partisse il missile di Bossi? Una pregiudiziale della Lega non facilmente metabolizzabile da Alleanza Nazionale e che non era neppure facilmente digeribile da «Forza Italia». Per il Carroccio infatti è fondamentale un impegno preciso (una commissione o anche un ministero ad hoc) per elaborare nel giro di due-tre mesi al massimo la bozza della nuova costituzione federale.

La piroetta di Bossi

Ma mentre il Cavaliere arrivava a Roma e il suo portavoce Antonio Tajani lanciava un'allodà a Ciampi («il governo in banca ormai soltanto per l'ordinaria amministrazione farebbe bene ad astenersi dal prendere decisioni e dall'effettuare nomine che avrebbero tutta l'aria di colpi di mano») Bossi preparava l'ultima piroetta. Chi farà il presidente del Consiglio? Berlusconi? No. Maroni. Premier di che tipo di governo? «Costituzionale». Una doccia fredda. Il Cavaliere non commentava e impertinente continuava a parlare sempre come il numero uno. «Sono già in ritardo e non ho nulla di nuovo da dichiarare. Sto lavorando ancora a una serie di incontri di lavoro tesi al futuro ma soprattutto alla preparazione dei disegni di legge a cui ho dato il via. L'immagine classica dell'uomo determinato e rapido. Intanto però anche l'altro alleato del Cavaliere - primo ancora di sapere dell'ultima uscita di Bossi - aveva piantato i picchetti a suo vantaggio. Già anche il pupillo Gianfranco Fini aveva alzato il prezzo. Tutto risolto nel polo delle libertà dopo l'incontro tra Bossi e Berlusconi? No. Assolutamente. Rispondeva presentando il conto della pari dignità in un governo politico perché non si può contare con l'impingimento del personale tecnico. Per Fini l'accordo poteva essere raggiunto solo previo chiarimento sul federalismo che caso mai presupporrebbe una

repubblica presidenziale. Tra i punti che Alleanza Nazionale ritiene innamiciabili e che ovviamente l'unità d'Italia i margini di intesa esistono? Risposta. Se è inteso come macro-regioni non si può fare perché in Italia le Regioni sono costruzioni burocratico-amministrative. Se per federalismo si intende invece un forte decentramento - se ne discuterà e credo si possa trovare un punto di intesa. Invece no. Tutto da rifare. A parte dalla cima. Chi farà il premier? E pensare che ieri pomeriggio Berlusconi era volato da Arcore a via dell'Anima per incontrare i fedelissimi e magari tentare di togliere le ultime spine dalle speranze di Fini e chissà avere il conforto del presidente Oscar Luigi Scalfaro. Da lui in processione sono saliti i avv. Cesare Previti il generale Luigi Cellarsare Gianni Letta Domenico Meninetti Paolo del Debbio. All'uscita più «mentite che indiscrezioni». «No Berlusconi non ha ancora messo a punto la lista degli uomini che faranno parte del prossimo governo». Che ovviamente però - parola di Meninetti - sarà più snello «efficiente e rappresentativo» e giamaica convocativo («a dire che le presidenze in lontananza saranno tutte largate dalla maggioranza»). «Ma sicuramente non avrà tra i suoi ministri il rettore della Boccioni». «Ma Montu». «Impegnarmi in politica? No grazie». La sua opinione? «Senza volere togliere alcuno merito ai governi Amato e Ciampi temo che si stia concludendo un periodo per certi aspetti magico per la politica economica italiana. Uomini qualificati si sono trovati contemporaneamente al governo senza dover rispondere all'elettorado né dovere gratitudine ai partiti e hanno avviato il paese sul cammino del risanamento finanziario. Ma occorre fare qualche passo in più. Quando se ne presenterà l'occasione?».

Un «no» di Monti e un «sì» di imprenditori e manager. Sintesi di un sondaggio (su 202 tra industriali e dirigenti) commissionato dal settimanale «Il Mondo» il presidente della Repubblica deve affidare a Silvio Berlusconi il incarico di formare il nuovo governo ma bisognerà introdurre alcune clausole di garanzia per conciliare l'impiego in politica del leader di Forza Italia con le sue attività imprenditoriali. La parola amener per il 38,7% degli intervistati Scalfaro deve dare l'incarico a Berlusconi ma il 30,4% preferirebbe una personalità indipendente vicina alla nuova maggioranza parlamentare (il 10,1% indica Fini e il 3,6% Bossi). I convenevoli per il Cavaliere vengono soprattutto dagli imprenditori non dai manager. Cosa pensano del suo programma? Il 44,5% lo giudica molto realistico e il 13,7% abbastanza realistico mentre il 14,9% per niente realistico. Attenzione il 64,9% infine chiede una legge per conciliare l'attività politica di Berlusconi con le sue attività imprenditoriali.

Prima riunione col «capo» dei 180 neoparlamentari della Lega

«Noi eletti non ti tradiremo...»

Il plotone dei 180 parlamentari leghisti ha invaso ieri la sede di via Bellerio a Milano. Berlusconi? Fini? Governo? È un bombardamento di domande. Uomini e opinioni a confronto. Si va da «nessuno osi tradire» a «dobbiamo governare per forza». Spaesati i neoletti. Preoccupati i veterani. «Questa volta sarà un'esperienza rischiosa e difficile». Dopo il discorso di Bossi e la frenata sulle trattative, tutti se ne vanno di gran carriera.

re. Se Bossi sta andando per la strada giusta? Vicino a Boso, ascolta. L'altra eletta nel Trentino Elisabetta Bertinotti che si limita a un «questo di Fini faccio fatica a metterla giù». Ecco un altro veterano, il senatore Francesco Fabladini di Brescia. Il suo nome corre come ministro dell'Ecologia. Sceglie l'ironia: «Bene, prendo atto che c'è una destra moderna, proiettata nel futuro ma ci sono ancora i tanti saluti romani e il lorback». E allora? Vedremo. Gli fa eco Marcello Lazzaoli parlando per lo di Berlusconi. Se quello non accetta tutte le nostre condizioni per lui sarà l'inferno. Già Forza Italia l'alleato politico è scomodo che si porta appresso le truppe ex msi. I fascisti con corredo di riciclati incute paura Elisabetta Castellazzi giovanissima ma già molto ben rodata di illa primi esperienze. Monica Lorenzini. Nel mio Comune di Agrate, quelli che hanno già chiesto il sindaco. Stessa musica ancora a Busto Arsiziano. Giovanni di Sivola. Dice il neoletto senatore Pedrazzini: «vogliamo che ci presentiamo con un listino comune. Per me se lo scordano. Nece

lletto ma a pieno dritto. duro e puro. Vito Gnudi una delle colonne leghiste probabile ministro dell'Industria. Prudenza e scherzate con le tv. Il ministro? Come da giornali si. Poi rinvoltosi a chi scrive di cc. A proposito: «La tua sinistra sta dormendo». Ma non v'è oltre nelle spiegazioni. Ci sono anche risposte al veleno. Marilena Mann segretaria della Lega Veneta: «scopriamla ma ora torna in buoni rapporti con Franco Rocchetti e non ci stia. Dice che nel Veneto siamo pronti a passare con Berlusconi? Allora guardatevi i risultati. I nostri e indovinate li abbiamo presi tutti e Forza Italia e davanti solo di due punti nel proporzionale. In altre zone duriste e c'è stato il collasso. Non lo dice ma c'è il caso lombardo. Fatto proposito di veleni. Ieri più sottile sono quelli che spuntano. I comunisti. Il fratello di sangue di Bossi. Allora questo Governo lo farei? Fini? Sì, con tutti i domandi. Se i proiettili sono i nostri. Comunque io Berlusconi non lo conosco. Fini lo conosco. Chi lo conosce? Chi scrive ad Arcore. Non aggiunge altro. Leoni. Ma non



Ermilio Boso

MILANO Arrivano col vestito della festa. I neoletti parlamentari leghisti sembrano tanti reugini: il primo giorno di scuola. Sono felici e contenti. Berlusconi. Fini. Bossi nell'angolo. Inutile chiedere che cosa ne pensano. Hanno ancora la testa incrinata dal successo personale. Si fermano davanti alla sede della Lega e ti guardano un po' stupiti per le domande politiche. E chi altro atteggiamento tengono i colleghi della seconda volta. «Loro si che hanno capito che la nuova esperienza sarà molto diversa. Una di ostacoli di rischio. Siamo qui di fatto attorno a Bossi. Speriamo che

il capo abbia ancora una volta ragione. Anzi ne sono sicuri. Fimino Boso il gigante scaturito dal Trentino quello che si siede con lo sguardo niente meno che il collega Giovanni Agnelli ritenendolo un pretendente dei diritti di chi lavora. L'uomo che ha rovinato ben cinque industrie automobilistiche entra subito nell'agone. Forno in Parlamento per difendere chi lavora. Il Dna della Lega Nord non verrà corrotto da lobby e sette berlusconiane. Poi aggiunge minaccioso. «Chi si osasse tradire tradirà il popolo e entrerà in guerra fisica con me». Alui nessuno osa chiedere

Advertisement for the book 'IL FUTURO IN MEZZO A NOI' by Fiorella Farnelli and Vittorio Foa, published by Ediesse della Cgil. The ad includes the title, authors, publisher information, and a small graphic of a book cover.

LA NUOVA ITALIA.

Ad e Rete favorevoli, ne discutono Psi, Verdi, Cristiano sociali, Pds d'accordo, Rc vuole un patto di consultazione

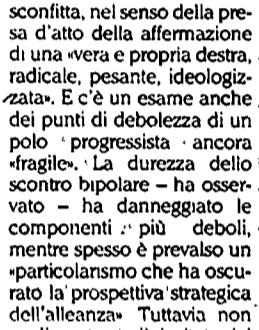
Il Pds s'interroga «Alleanze più larghe»

Mantenere e sviluppare l'alleanza dei progressisti. E allargarla in direzione dei Popolari che si oppongono a Berlusconi. Occhetto ha proposto ieri al Coordinamento politico del Pds un impegno immediato per costruire le condizioni di una rivincita. Nessuna sottovalutazione, però, della sconfitta. «Anche la Chiesa dovrebbe interrogarsi sul proprio atteggiamento». Il dibattito al vertice della Quercia e la prospettiva di un congresso in autunno.

ROMA. «La nostra riflessione autocritica deve andare in due direzioni: non restringere ma di allargare l'alleanza; mettere in campo non una riflessione politicista, ma la scelta risolutiva di allargare le alleanze: non solo in Parlamento, ma in profondità, nella società. Lavorando in direzione di interessi, valori, passioni che muovono il paese profondo». Achille Occhetto ha concluso con questi concetti la riunione del coordinamento politico del Pds, riunito ieri mattina con i segretari regionali. Da parte del leader della Quercia non c'è alcuna sottovalutazione della sconfitta, in senso della presa d'atto della affermazione di una «vera e propria destra, radicale, pesante, ideologizzata». E c'è un esame anche dei punti di debolezza di un polo «progressista ancora fragile». La durezza dello scontro bipolare - ha osservato - ha danneggiato le componenti più deboli, mentre spesso è prevalso un «particolarismo che ha oscurato la prospettiva strategica dell'alleanza». Tuttavia non va dimenticato il risultato del Pds (una crescita di 4 punti in due anni) e anche l'affermazione di Rifondazione merita una riflessione. Ma il leader del Pds ha insistito anche sulle responsabilità del centro cattolico, che non si è impegnato in una vera battaglia contro le destre, e si è rivolto direttamente alle gerarchie ecclesiastiche, attratte dalla posizione di Berlusconi sulla scuola privata. C'è una differenza tra le posizioni del Cardinal Ruini, da un lato, e, per non fare altri nomi, dell'arcivescovo di Milano Martini.

gressista. Se i «particolarismi» venuti da Bertinotti non hanno giovato all'alleanza, Occhetto ha però respinto come un «polverone esagerato» la polemica aperta su questo punto dal fronte moderato, che invece ha sottovalutato «il ritorno di poteri inquietanti»: «Lasciamo al pensiero debole di impegnarsi sulla questione se sia cruciale il no o il sì di Bertinotti». La questione, comunque, è tornata nella discussione. C'è stato chi - come il segretario ligure Mazzarello - ha insistito per la creazione al più presto di un gruppo par-

«Perché non siamo riusciti a riconquistarli?». Sulla pericolosità della vittoria di queste destre è allarmato il giudizio di Vincenzo Visco, che teme «colpi di mano» sul terreno delle scelte economiche in un momento in cui è in gioco un profondo riassetto del capitalismo italiano, e sono presenti anche interessi non limpidi. Per Umberto Ranieri bisogna però prendere atto che l'Italia non è più il paese di una «destra impossibile». Il «polo delle libertà» ha elementi non troppo dissimili dalla destra che vince in Europa, e con quelli bisogna fare i conti. Emanuele Macaluso, ricordando i dati del '76, ha contestato l'idea che la sinistra non ha mai avuto in Italia una possibilità di vincere. Bisogna quindi concentrare l'analisi critica sul perché la vittoria dei sindacati progressisti non ha saputo crescere fino ad una affermazione di governo nazionale. «Forse siamo stati dopo le amministrative troppo arroganti, manifestando un'idea del potere che ha spaventato...».



Achille Occhetto
«Prepariamo fin da oggi la rivincita. Sarà un lavoro duro e innovativo»

Vincenzo Visco
«Da questa destra temo colpi di mano nel riassetto economico»

lamentare unico «con chi ci sta», accettando di fatto l'idea di un separarsi delle strade dei progressisti e di Rifondazione. E guardando soprattutto al raccordo con i Popolari. Ma il fronte progressista - ha osservato all'opposto Tortorella - si è costruito con fatica non «contro i moderati, ma per abbandono dei moderati che erano stati nella campagna referendaria». La sinistra, inoltre, non può dimenticare che sono tutt'altro che «moderati» i giovani che hanno votato a destra, o gli strati popolari che nel Nord hanno scelto la Lega e Forza Italia;

convocazione della Direzione. Occhetto ha detto che l'occasione per rispondere a queste esigenze saranno anche gli assetti dei nuovi gruppi parlamentari. Quanto al congresso, ne è prevista la convocazione per l'autunno, dopo le elezioni europee di giugno. C'è già un ritardo, tra l'altro, rispetto alla scadenza statutaria. Infine, da segnalare il fatto che Walter Veltroni, in una lettera alla Stampa, ha smentito le voci di una sua presunta candidatura alla presidenza del gruppo parlamentare, in concorrenza con D'Alema, con l'obiettivo di un cambio al vertice del Pds.

mente innovativo. Adornato insiste sulla validità delle proposte messe in campo dal suo movimento e dà appuntamento ad una convention per il 17 aprile, subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento. Intanto, a Montecitorio e a Palazzo Madama dovrà operare un coordinamento tra gli eletti del polo progressista, che si dia come primo impegno un'iniziativa comune per le elezioni europee del 12 giugno. I simboli, per quelle consultazioni, dovranno essere presentati in questo mese di aprile. Insomma, il tempo stringe, si passa da una campagna elettorale all'altra. Coordinamento per approdare ad un unico gruppo, dunque: operazione favolta, si fa capire, dall'annuncio di Rifondazione comunista di non voler farne parte. Ma come si è detto, l'obiettivo è più ambizioso.

«Coordinamento tra i progressisti, riconfermare la prospettiva del governo Ciampi è stato un errore» Adornato propone il partito democratico

Alleanza democratica - 26 eletti in Parlamento - propone un coordinamento tra i progressisti che getti le basi del futuro partito democratico. Un futuro ravvicinato, sollecitato del resto dalle incombenti elezioni europee, cui occorrerà partecipare con liste comuni. Adornato è categorico: «Questa sinistra non governerà mai se non porta a termine il suo rinnovamento». Di più: è stato un errore confermare la prospettiva di un governo Ciampi.

ROMA. Un partito democratico, forte dei progressisti e di settori del centro, che trovi un primo trampolino di lancio nelle ormai imminenti elezioni europee. È l'impegno cui si accinge Alleanza Democratica all'indomani del pesante verdetto del 27 marzo. Ma non c'è proprio aria di sconfitta a via del Plebiscito, sede di Alleanza democratica. Anzi, i neoparlamentari posano compiaciuti per le rituali foto di gruppo, al termine della pri-

ma riunione. Si ritrovano in 26 - 19 deputati e 7 senatori - tutti eletti nell'uninomiale, sotto le insegne del polo progressista. Nella proporzionale il simbolo del quadrifoglio si è fermato all'uno per cento dei voti, molto prima della soglia necessaria a far seggi, fissata al quattro. Il «debito di lealtà» verso il Pds, che ha contribuito in maniera determinante a molte di queste elezioni, percorre la discussione e sfocia nella decisione di un percor-

Un errore indicare Ciampi Di più. Per il portavoce di Ad è stato un errore, da parte dei progressisti, «voter confermare la prospettiva di un governo Ciampi, scelta che è apparsa come conservazione di un sistema usurato». Il polo delle sinistre, insomma, non ha saputo parlare all'elettorato moderato, anche se «la miopia delle forze politiche di centro è stata ancor più gigantesca». Ora, è al centro che occorre parlare, andando oltre la sindrome della sconfitta, recando un progetto «autentica-



Manifestazione dei progressisti durante la campagna elettorale

I Progressisti verso un gruppo unico Sondaggio tra gli eletti: «Parliamone, è una scelta naturale»

I progressisti appena eletti formeranno gruppi unici al Senato e alla Camera? Se Rifondazione ha già fatto sapere che non si potrebbe andare oltre un patto di consultazione, altri movimenti e formazioni sembrano accogliere positivamente una scelta di questo tipo. Per comprendere meglio gli orientamenti, ecco i risultati di una miniconsultazione fra i deputati e senatori eletti sotto il simbolo dei progressisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ipotesi, anzi la proposta, era già circolata pubblicamente nel corso della campagna elettorale: dopo il responso delle urne - comunque vada - i progressisti devono restare uniti e il primo passo potrebbe essere proprio la costituzione di gruppi unici a Montecitorio e a Palazzo Madama. Tutti riuniti sotto il simbolo dei progressisti. Mercoledì si riuniscono i deputati e i senatori del Psi e nell'agenda della discussione uno dei punti principali riguarda proprio l'ipotesi di dare vita ad un gruppo parlamentare unico oppure ad un coordinamento dei partiti e dei movimenti che hanno partecipato alle elezioni nel cartello del Polo progressista o, ancora, ad eventuali convergenze con gli eletti nell'area riformista del Polo, come Ad, Verdi e Cristiano sociali (questi ultimi riuniti nel momento in cui scriviamo per prendere un orientamento in materia). Ieri si è riunito lo stato maggiore di Ad per valutare l'esito elettorale e dalla riunione è scaturita la proposta di costruire un coordinamento fra i gruppi parlamentari dello schieramento progressista che punti all'obiettivo del gruppo unico. E, sempre ieri, si è riunito

Rognoni: «D'accordo con la fissazione di regole interne che garantiscano la maggioranza. L'errore peggiore è frazionarsi nel proprio particolare, mentre si ha bisogno di un'unità capace di fare un'opposizione forte e soprattutto la possibilità di costruire una forza di governo. Davanti a noi c'è una forza di potere non di governo». Sul fronte dei Verdi fra i più convinti appare la senatrice Carla Rocchi: «In assoluto sì. Non esiste la possibilità di contrapporsi ad altri restando nel proprio orticello. Le truppe non possono muoversi in ordine sparso: possiamo solo distinguere fra cavalleria e fanteria. Anzi bisognerebbe già lavorare per il cartello unico da presentare alle prossime elezioni europee. Guai a perdere le occasioni di unità». Fra i primi a schierarsi per il gruppo dei progressisti era stato il Verde Alfonso Pecoraro Scanio e ieri ha ribadito questa sua convinzione: «Non mi sembrerebbe giusto per gli elettori, che mi hanno votato come candidato progressista, costituire un gruppo autonomo dei Verdi. Rispetto la posizione di Rifondazione, ma gli altri progressisti devono scegliere un gruppo unico». Più prudente Gianni Mattioli: teme incidenti di percorso nel lavoro parlamentare e le conseguenti disillusioni e preferirebbe, quindi, un gruppo federato. Luigi Manconi (un record, eletto ad Ascoli con il 38 per cento con una Dc che alle amministrative ha riscosso il 53 per cento): «Nelle Marche abbiamo vinto perché uniti e non riesco a tollerare che siano andati dispersi tre milioni di voti perché la Rete non ha voluto unirsi ai Verdi nella proporzionale. Temo che la sconfitta possa esaltare le divisioni e gli egoismi di gruppo Vorrei, invece, che si trovasse le forme più intelligenti di unità, dunque anche in Parlamento». E la Rete? Sarebbe «una cosa importante», spiega il deputato Giuseppe Gambale e trova l'accordo del senatore Carmine Mancuso («il polo deve decollare, la fase di rodaggio è passata»). Giò Giugni aspetta che la parola decisiva la dica il Pds, ma esclude ipotesi del tipo «independenti di sinistra» nel gruppo Pds. Il gruppo unico può essere «il primo passo ma importante verso la formazione di un vero partito che sappia rappresentare una novità, come la destra ha saputo fare. Ovviamente, in vista dell'obiettivo, si possono avere anche soluzioni provvisorie e di passaggio». Un altro socialista, ma di Rinascente socialista, Enzo Mattina considera la scelta del gruppo unico «assolutamente vitale». Ma ci sono anche i senza partito come Raffaele Bertoni, Sandra Bonsanti, Luigi Biscardi.

Scelta naturale E' un coro: tutti convinti, senza dubbi. La Bonsanti aggiunge che a Firenze che i progressisti hanno già deciso di fare riferimento ad una sede unica come «punto di riferimento» per i cittadini e luogo di incontro e progettazione politica. L'ex magistrato di Cassazione Raffaele Bertoni considera addirittura «naturale» stare in un gruppo solo perché «così siamo stati eletti» e questa è la via «se vogliamo unire la sinistra». E Biscardi chiosa: «Sono convinto che l'indirizzo bipolare, imposto dall'innominabile, postula un'aggregazione che per essere vincente in dal momento dell'opposizione ha bisogno di un'omogeneità di fondo».



Adornato e Bordon durante la conferenza stampa di Ad

Il ruolo dei repubblicani

LA NUOVA ITALIA.

Il preoccupato giudizio dell'arcivescovo di Milano mentre la Chiesa apre alla destra e Ci è «soddisfatta»



Il cardinale Carlo Maria Martini

G. Giovannetti / Etfige

Allarme del card. Martini

«Fase politica gravida di interrogativi»

«La nuova stagione politica è gravida di interrogativi». Lo ha affermato ieri il card. Martini. «Piena soddisfazione» per il nuovo corso politico espressa invece da Ci. Per *Avenire*, Martinazzoli si è dimesso come «reazione a un gioco obliquo» nel Ppi. La Chiesa, intanto, apre ai vincitori consigliando i popolari a non fare «un'opposizione preconcetta». Cauti il card. Salerno. Hanno manifestato apertura verso un governo che guardi al centro il card. Ruini e mons. Re.

Papa che, rivolgendosi il 19 marzo scorso ai lavoratori ed ai sindacalisti, li aveva esortati a lottare per «esigere il cambiamento di un sistema ingiusto e disumano». E quello di Ci secondo cui con il nuovo governo è possibile ottenere il finanziamento delle scuole cattoliche, del salario alle casalinghe, la revisione della 194 sull'aborto e così via.

Di questo confronto in atto nella Chiesa e nel mondo cattolico, dopo la svolta elettorale, hanno discusso il card. Camillo Ruini e mons. Dionigi Tettamanzi, rispettivamente presidente e segretario generale della Cei, nel loro incontro del 30 marzo con il Papa. Sono loro che hanno spiegato a Giovanni Paolo II, preoccupato per le incertezze che gravano sull'Italia con il nuovo corso politico, le ragioni per cui Martinazzoli, dopo aver percepito che alcuni personaggi del Partito popolare stavano già trattando con il vincitore venendo meno all'impegno assunto davanti all'elettorato, ha deciso di dimettersi con molto anticipo rispetto alle previsioni. È significativo che ieri *Avenire*, espressione della Cei, abbia voluto rendere omaggio con un editoriale di Lino Rizzi alla «scelta ricca di dignità per un leader in consueto» come Martinazzoli, rilevando che è scattata in lui «la reazione ad un gioco obliquo» in corso nel Ppi dove la sua «indisponibilità a fronteggiare lo spiegamento manovriero di chi in nome del realismo politico si appresta a mettere sotto i piedi gli impegni assunti durante la campagna elettorale».

Del resto quella che *Avenire* ha definito «la gommata e insinuante trama delle riserve e degli ammiccamenti a destra» ha già dei nomi: Formigoni e Buttiglione. Questi, dopo le rassicurazioni avute dal candidato alla presidenza del consiglio, sostengono che la Chiesa ha tutto da guadagnare da una linea morbida per risolvere il problema delle scuole cattoliche, per ottenere una nuova legge sulla famiglia ed altri possibili vantaggi che, a loro avviso, non si sarebbero avuti con i progressisti. Una linea che può far leva sul Ppi ma anche sui 32 deputati e 12 senatori di Ccd in seno alla nuova coalizione governativa.

Vigilare sulle Camere

Non a caso ieri padre Michele Simone, redattore capo di *Civiltà Cattolica*, pur dicendo che il Ppi «non si deve confondere con la destra né con la sinistra», ha raccomandato di «non fare opposizione preconcetta, in questa nuova fase della vita nazionale». L'importante è «vigilare perché i provvedimenti che saranno varati dal nuovo Parlamento non siano contrari alla dottrina sociale della Chiesa».

Questa linea possibilista non dispiace neppure al segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Mentre il sostituto, mons. Giovanni Battista Re ed card. Ruini, impegnati a reinserire la Chiesa nel gioco dopo la sconfitta del ppi che è anche la loro, ritengono che, se si profila un governo di destra che guarda al centro, bisogna metterlo alla prova lasciandogli una porta aperta. E se la capacità di tenuta del Ppi si rivelerà debole come sembra, rispetto a possibili ed anche già sussurrati traslochi di parlamentari popolari verso i vincitori, il credito verso questi ultimi diventerà una scelta.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «La nuova stagione politica iniziata, che si manifesta gravida di interrogativi, è un motivo in più per impegnarci nella grande preghiera del popolo italiano alla quale ci ha invitato il Papa». Lo ha affermato l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, durante la messa celebrata ieri mattina in Duomo per rivivere il «triduo pasquale». Un discorso che ha dato il segnale di quanto sarà difficile coniugare i valori di umiltà e di solidarietà espressi dalla simbologia del giovedì santo con una realtà politica caratterizzata da elementi inquietanti per il preannunciato passaggio ad un nuovo sistema politico in cui si dispiegherà tutta la cultura di destra, anche cattolica, per la modifica della Costituzione.

Ed una conferma che questa prospettiva piace ad una parte del mondo cattolico e della Chiesa è stata data ieri dal mensile di Comunione e liberazione *Tracce* che ha espresso la piena soddisfazione per i risultati elettorali. «Siamo soddisfatti - si afferma - per come sono andate queste elezioni, sia per la prospettiva di maggiore valorizzazione delle risorse ideali e attive della nostra società, sia perché in questa circostanza è apparsa chiara (almeno a chi non si è chiuso nei pregiudizi di sempre) la natura e la posizione del popolo cattolico dentro la vicenda del popolo italiano». Si è voluto sottolineare che una larga parte dell'elettorato della vecchia Dc è passato alla nuova destra. E Ci, che nel passato non aveva mancato di simpatizzare per Craxi e di cercare altre possibilità dopo il suo declino, ritiene che «oggi le elezioni ci hanno consegnato un'Italia in cui può esser meglio iniziata la solidarietà (nel campo dell'educazione, della solidarietà, del lavoro) nel senso che, finalmente, è diventato possibile rispondere con più generosità alla testimonianza e all'invito del Papa».

Due interpretazioni

Abbiamo, così, due interpretazioni della «preghiera del Papa per l'Italia». Quella del card. Martini, che è preoccupato perché vede minacciati dal nuovo corso politico i valori della solidarietà da testimoniare prima di tutto a favore di chi ha più bisogno, riferendosi al

Tra quindici giorni il nuovo Parlamento: tremano, tra gli altri, De Lorenzo, Di Donato, Prandini

Immunità addio, rischio-manette per 24 ex onorevoli

Tra quindici giorni, con l'insediamento delle nuove Camere, 24 ex parlamentari perdono l'immunità e sono a rischio-manette. Tre veglie simboliche dei Verdi a sostegno dei giudici che devono decidere se esistano le condizioni per confermare le richieste di arresto nei confronti, tra gli altri, dell'ex ministro De Lorenzo e dell'ex vicesegretario Psi Di Donato. «Berlusconi è disposto a firmare la proposta di legge per la confisca dei beni ai corrotti?».

ciascuno di essi, se sussista ancora uno dei tre «pericoli» considerati indispensabili per una misura così severa: di fuga, di reiterazione dei reati, di inquinamento delle prove. Occhio comunque ai casi più clamorosi, avverte il Verde Alfonso Pecorella Scario facendo i nomi dell'ex ministro della Malasanità Francesco De Lorenzo, dell'ex vicesegretario craxiano Giulio Di Donato e dell'ex ministro dc ai Lavori pubblici Gianni Prandini (per loro la Camera aveva nei mesi scorsi negato le reiterate richieste d'arresto di diverse procure), del cassiere romano della Dc Giorgio Moschetti, dell'ex segretario amministrativo di piazza del Gesù Severino Citaristi, e dell'ex ministro socialista Rino Formica.

I Verdi, per il vero, non affondano oltre misura il coltello nella piaga, ed anzi Pecorella Scario si rimangia («non tenevo conto della continuità delle prerogative parlamentari») la richiesta che siano ritirati i passaporti agli inquisiti più a rischio. «Ma nulla impedisce - aggiunge, riferendo di un suo passo su Ciampi e sul guardasigilli Conso - l'adozione di misure di prudenza che consentano per esempio di verificare se continuano i «viaggi di studio e di aggiornamento medicoscientifico» di De Lorenzo a Londra». E comunque intendono sottolineare pubblicamente il momento della vigilia della fine di ogni privilegio per De Lorenzo & soci: la sera del 14 terranno veglie («simboliche») davanti ai palazzi di giustizia

Scontro aperto nel Ppi

Congresso a maggio

Buttiglione, sostenuto dalla Chiesa, dal Patto Segni, dai Ccd, avrebbe voluto succedere a Martinazzoli alla guida del Ppi in pochi giorni, per spostare a destra la linea politica. Ma questo non è possibile. Per evitare la spaccatura del partito il congresso è stato anticipato a maggio. Girandola di incontri e telefonate tra Buttiglione, Segni, Formigoni, Michelini, Casini, Bodrato: «Il partito ha il compito di fare l'opposizione».

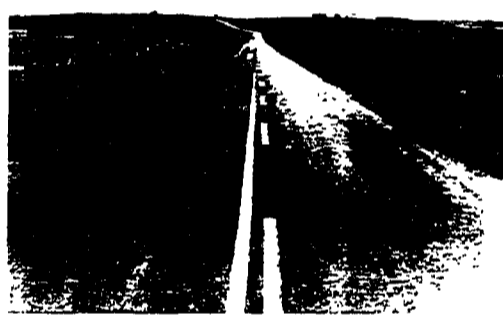
ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. La Chiesa tentenna sul Ppi. Finita l'unità politica dei cattolici, a dispetto anche degli ultimi appelli, settori della gerarchia guardano anche all'altro fronte. In nome di certi valori cattolici su scuola, famiglia, vita. E questo è il terreno sul quale tentano di nobilitare grandi manovre in atto tra Patto Segni, una parte del Ppi e Ccd, dopo le dimissioni di Mino Martinazzoli. Con l'obiettivo tutto politico - su cui si sta spendendo soprattutto Francesco Cossiga, dice Alberto Michelini del Patto Segni - di assicurare intanto una maggioranza piena al nuovo governo, dato che al Senato i numeri non ci sono. Per arrivare poi ad un accordo più organico con Forza Italia e le sue truppe. Un'ala del Ppi ormai converge in questa direzione. Michelini: «Per la fiducia al governo dovremo vedere. Ma sulla politica per la famiglia, per la scuola e le politiche sociali abbiamo le stesse posizioni noi e la maggioranza. Voglio vedere se i Cristiano sociali (che stanno con i progressisti, ndr) non voteranno una legge quadro della famiglia». Ma la «dottrina sociale» della Chiesa?

Intanto, la «Voce repubblicana» dà i suoi consigli: «Nei confronti del prossimo governo i deputati del Patto Italia non dovrebbero avere nessun atteggiamento pregiudiziale. Se davvero Berlusconi riuscirà a compiere un miracolo italiano ne saremo profondamente felici e il Patto Segni non avrà motivo di cercare di impedirglielo». Francesco D'Onofrio, Ccd: «La verità è che la linea politica del Ppi ha sterlizzato una parte dei voti cattolici. Noi e gli amici rimasti nel Ppi come Buttiglione condividiamo gli stessi obiettivi politici e un modello di partito, quello del Cdu». E c'è anche una parte della gerarchia ecclesiastica che sostiene cose simili. Nel Ppi Buttiglione è individuato come l'uomo che invece potrebbe svolgere un ruolo di trait d'union tra tutte queste posi-

zioni di destra. E su di lui, come nuovo segretario del Ppi, puntano diversi esponenti del partito, come Angelo Sanza, vicinissimo a De Mita e anche alcuni intellettuali cattolici: per esempio Sergio Cotta, Cesare Cavallari. Anche Gianni Baget Bozzo tifa per il filosofo e anzi suggerisce al Ppi di «assumere verso la forza liberale emergente di Fini, Bossi e Berlusconi lo stesso atteggiamento di collaborazione che ebbe don Sturzo con i liberali Nitti e Giolitti». Questo pronunciamento su Buttiglione è proprio ciò che turbava il sonno di Jervolino, Castagnetti, Mattarella, gli uomini che sono rimasti nella trincea di piazza del Gesù dopo le dimissioni di Martinazzoli. La sinistra del partito (che non può essere legittimata da alcun organismo fa acqua da tutte le parti. Gerardo Bianco (che in quanto capogruppo uscente della Camera fa parte del direttorio, ndr), Vito Napoli e altri hanno infatti già iniziato a mettere in discussione questa scelta. Così anche Bianco insiste per un congresso in tempi rapidi, rapidissimi e anzi lancia anche la sua candidatura per la segreteria: «Se ci saranno le condizioni potrei anche candidarmi a fare il segretario. In presenza delle necessarie condizioni non mi sottrarei neppure a questa incombenza». Dunque le assise si terranno a maggio, dice Jervolino, nonostante l'urgenza degli appuntamenti elettorali di giugno per le amministrative parziali e le europee. Per evitare la spaccatura del Ppi. «Una conseguenza inevitabile», è la conclusione di D'Onofrio e Michelini. Il primo aggiunge: «Ci stanno telefonando da tutte le parti i popolari per chiederci di passare con noi». E il secondo: «Almeno un terzo dei parlamentari ppi è pronto a lasciare il partito». E questo tema è stato al centro dei colloqui che si sono intrecciati nella giornata di ieri. In mattinata si sono sentiti Segni e Buttiglione, si sono visti Pierferdinando Casini, Ccd, e Roberto Formigoni, Ppi (che a piazza del Gesù danno già trasmigrato dall'altra parte). In serata Michelini e Buttiglione, il quale avrebbe voluto un'investitura alla segreteria in pochi giorni. I due hanno anche affrontato i problemi legati all'alleanza elettorale e politica. Michelini ha detto: continueremo a stare insieme, faremo il gruppo comune, ma poi nella pratica e nell'organizzazione procederemo in modo autonomo. Per la verità si fa fatica a capire come queste cose si possano conciliare, tenuto conto che per il voto al governo il Patto Segni si riserva di decidere, non ha scelto pregiudizialmente di opporsi, come ha già annunciato il Ppi. Lo

IL POPOLO



La strada in salita del Ppi

Questa è la prima pagina del «Popolo», quotidiano del Partito popolare, pubblicata ieri. Sotto un titolo: la strada dei popolari. E la strada che si indica è tutta in salita, lunga da percorrere e di conseguenza anche piena di incognite. A cominciare da una: al congresso di maggio il Ppi arriverà unito? La parte più grande del partito si batte per questa prospettiva, ma un elemento di rottura potrebbe essere la voglia di una parte degli eletti di spostarsi verso Forza Italia. Di qui l'occasione per una nuova scissione?

to (che pare per la segreteria punterebbe soprattutto su Andrea D'Amico), quella parte cioè che sta tenacemente tenendo ferma la scelta dell'opposizione al governo di destra, sperava di poter reggere il Ppi fino a ottobre, per avere il tempo di organizzare il congresso. Ma in queste ore si è resa conto di non poter portare il partito unito all'appuntamento. Perché le pressioni politiche sono enormi, ma anche perché la decisione di affidarsi ad una reg-

scrive anche Guido Bodrato sul «Popolo» di oggi: «Gli elettori hanno assegnato al Centro, e in modo particolare ai popolari, il compito di fare un'opposizione corretta e costruttiva, senza alcuna sudditanza nei confronti di una destra che non ha confini a destra». Dunque, le posizioni sono inconciliabili, senza possibilità di mediazione. E su queste si misurerà nei prossimi giorni il gruppo dirigente, ancor prima del congresso.

Elezioni

Intini: «Grazie a Berlusconi»

■ ROMA. Si svolgerà forse a maggio il congresso del nuovo Psi. Lo ha annunciato il coordinatore della segreteria del partito, Enrico Boselli, che si è detto contrario all'ipotesi di dimissioni di Ottaviano Del Turco. Se lo facesse, afferma Boselli, «si assumerebbe di fronte al partito e all'opinione pubblica, responsabilità che non ha affatto». Mercoledì prossimo, intanto, si svolgerà una riunione degli eletti del Psi nelle file dei progressisti e si valuterà se e come aderire all'ipotesi di un gruppo unico del polo. Del Turco è ovviamente nel mirino degli ex craxiani. Secondo Intini, se Berlusconi cercasse contatti alla sua sinistra, i socialisti dovrebbero essere pronti a stare con lui. Quanto al risultato elettorale Intini afferma che bisogna «ringraziare Berlusconi, perché è riuscito ad evitare al paese il rischio di un regime».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. All'alba di venerdì 15 aprile, il giorno in cui s'insediano le nuove Camere, deputati e senatori che non si sono ripresentati o non sono stati rieletti decadono dalle prerogative parlamentari e in primo luogo dalla speciale immunità che li protegge dalle richieste

d'arresto non confermate dalla camera cui appartenevano. A rischio-manette sono diciotto deputati e sei senatori. Ma non è affatto detto che, una volta tornati ad essere cittadini comuni, siano automaticamente arrestati: i giudici devono verificare nuovamente, per

LA NUOVA ITALIA.

L'ex-magistrato, uomo simbolo della lotta alla mafia lascia la presidenza del consiglio comunale di Palermo



Antonio Caponnetto candidato dei progressisti a Palermo

Angelo Palma / Effigie

«Mi dimetto ma non mollo»

Caponnetto: «Tornerò a parlare ai giovani»

Antonino Caponnetto, l'anziano ex magistrato fondatore del pool antimafia alla Procura di Palermo, ha presentato la sua lettera di dimissioni da presidente del Consiglio comunale di Palermo. È amareggiato dal fatto che gli uomini simbolo della lotta alla mafia siano stati duramente penalizzati dal pronunciamento dell'elettorato. Resta consigliere comunale. Continuerà la sua battaglia in altre forme.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Non ha deciso d'impulso e in polemica con gli orientamenti della «Rete». Si è sentito con Orlando. Hanno discusso a lungo delle sue dimissioni, anche dalla carica di consigliere, ipotesi poi scartata. Alla fine, in un clima di reciproca e rinnovata fiducia, Antonino Caponnetto e Leoluca Orlando hanno assunto una decisione comune. Con grande amarezza di entrambi. Caponnetto, il fondatore del «pool» antimafia di Falcone e Borsellino, il consigliere più votato dai palermitani alle ultime amministrative di novembre, non sarà più il presidente dell'amministrazione cittadina. Ciò non significa l'apertura della crisi al Palazzo delle Aquile. Significa - questo sì - che l'uomo simbolo della lotta alla mafia ha preso atto, con coerenza non comune in questo paese, che i candidati più esposti

sul fronte della lotta alle cosche, non hanno avuto un adeguato riconoscimento da parte dell'elettorato. Chi conosce bene Caponnetto sa che non è uomo tagliato per i compromessi o capace di tergiversare di fronte a situazioni spiacevoli. Ma sa, soprattutto, che per uno come lui, la lotta a Cosa Nostra non è l'optional di un impegno politico, meno che mai uno dei tanti punti che (spesso propagandisticamente) contribuiscono ad allungare certi programmi elettorali. In questo caso, infatti, si tratta di un'autentica scelta di vita. Caponnetto con una lunga lettera, scritta a Firenze, ha comunicato la sua decisione a Giorgio Chinnici, vicepresidente del consiglio comunale di Palermo. C'è un dato incontestabile emerso dal voto, dice Caponnetto: «la palese determinazione manifestata dalla maggio-

ranza degli elettori nell'escludere dal nuovo parlamento gli uomini più rappresentativi di un impegno e di una lotta che oggi più che mai devono proseguire...». Non ha alcuna intenzione di chiudersi in una torre inaccessibile perdendo il contatto diretto, il rapporto vivo con la gente che lo ha sempre sostenuto e che lo sostiene. Anticipa infatti che: «non appena ritroverò la volontà e il gusto di battermi per gli ideali di tutta una vita, tornerò a farlo fra i giovani studenti di tutta Italia e ovunque vi siano cittadini che continuano a credere nella giustizia, nella democrazia, nella solidarietà». Ieri pomeriggio ci siamo sentiti per telefono. Dalle sue parole ho percepito preoccupazione, ma il morale non era basso. «Non può essere casuale - ha esordito - che nessuno dei personaggi più rappresentativi della lotta alla mafia, da Alfredo Galasso a Claudio Fava, da Pina Grassi a Nando Dalla Chiesa, sia stato eletto. Si è voluto escluderli dal nuovo parlamento. A maggior ragione dobbiamo renderci conto che la Nuova Resistenza, come la chiamammo dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, comincia adesso».

«Assolutamente no. Continuo ad amare Palermo. E ringrazio ancora tutti i cittadini che mi votarono a novembre e quelli che sono tornati ad esprimere la loro fiducia, votandomi nel collegio uninominale». **Quali sono stati i limiti della lotta alla mafia?** «A questa domanda non so rispondere, forse andrebbe rivolta a Orlando. Vede, io non sono un uomo politico. Non mi sono seduto a nessun tavolo, non ho preso parte ad alcuna trattativa. Se si tratta di portare avanti un discorso di ideali, di valori, sento di poter fare la mia parte come ho sempre cercato di fare. Non credo, invece, di essere adatto per la politica in senso stretto».

Rifarebbe tutto quello che ha fatto, ripeterebbe le stesse scelte? «Rifarei tutto, non cambierei niente».

Ha informato Orlando a cose fatte? E quale obiettivo intende raggiungere presentando le sue dimissioni da presidente a Palermo? «No, per amor di Dio... con Orlando ho concordato ogni parola della mia lettera. E gli rinnovo la mia più affettuosa gratitudine e il mio augurio per il difficile lavoro che lo aspetta. Palermo ha bisogno di Leoluca Orlando, come lui ha bisogno di Palermo. Lo stesso augurio di buon lavoro rivolgo all'intera giunta. Con le mie dimissioni non intendo raggiungere alcuno scopo. Intendo solo lanciare un segnale di allarme contro i pericoli che corrono la democrazia, l'indipendenza della magistratura, l'autonomia del pubblico ministero e la lotta alla criminalità organizzata».

Crede che, in un momento come questo, la delicatezza e la complessità del suo messaggio raggiungeranno l'opinione pubblica italiana? È sicuro che la gente capirà? «Questo non lo so. Sto facendo la mia parte. Se non sarò capito sino in fondo non credo che sarà colpa mia».

Tornerà presto in giro per l'Italia? «Al più presto. Di quel lavoro fra i giovani e gli studenti credo di non potere fare a meno».

Giovani, sinistra complesso dell'esonero

LUCA RICOLFI

■ Si è più volte sentito ripetere, in questi giorni, che il voto giovanile va a destra. Le differenze Camera-Senato sono state interpretate come segni di un «divorzio» fra i partiti della sinistra e il mondo giovanile. La sinistra si è mostrata alquanto sorpresa e allarmata di questo presunto tradimento dei giovani. È fondata questa interpretazione? Per rispondere occorre innanzitutto sgombrare il campo da un clamoroso equivoco in cui molti commentatori sono incappati. Se per valutare il voto giovanile ci si vuole basare sulla differenza Camera-Senato (operazione in realtà assai discutibile), e se il sistema elettorale non è rigorosamente proporzionale, non ci si può basare sui seggi - come molti sembrano aver fatto - ma ci si deve basare sui voti. E il confronto fra le percentuali dei voti mostra che sia la destra sia la sinistra sono più forti alla Camera che al Senato. La sinistra in modo appena percettibile (+1,2%) la destra in modo leggermente più marcato (+2,6%). Dunque se qualcosa si può dire in base al confronto Camera-Senato è solo che i giovani snobbano il centro e le altre formazioni minori.

La sinistra può dunque stare tranquilla? Assolutamente no. La sinistra non può stare tranquilla dopo le elezioni, ma non poteva stare tranquilla neanche prima. Bastava leggere i risultati dei sondaggi e delle ricerche degli ultimi anni. E almeno dal 1987 che le indagini sui giovani segnalano: a) il declino dei consensi ai «partiti chiesa» (Dc e Pci-Pds soprattutto); b) il declino dei consensi alla sinistra nel suo insieme; c) la netta preferenza dei giovani per i partiti nuovi, nati negli ultimi due decenni (Pr, Verdi, Lega, Rete); d) la tendenza delle preferenze elettorali dei giovani ad «anticipare» quelle degli adulti.

Per avere un'idea di come potevano andare le cose alle politiche del 1984, sarebbe stato sufficiente dare uno sguardo alle preferenze elettorali dei giovani nel 1992 (terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile). Anche prescindendo dall'effetto Berlusconi, che c'è stato ed è stato ampio, la tendenza a punire i partiti storici e a dirottare i voti sulle formazioni nuove era già scritta nelle preferenze elettorali dei giovani negli ultimi anni. Quel che è successo il 27 marzo è semplicemente questo: la società italiana nel suo insieme ha espresso un insieme di tendenze che nel mondo giovanile erano già presenti e operanti da tempo.

non è affatto unidimensionale: i partiti non stanno solo sull'asse sinistra-destra, ma si posizionano anche (prevalentemente, negli ultimi anni) su un asse di innovazione. La conseguenza è che, almeno in questo delicato passaggio della sua storia, il nostro sistema politico non è bipolare ma è intrinsecamente tripolare. I tre schieramenti non stanno su una retta (con due «poli» e un «centro»), ma formano i vertici di un triangolo. Il guaio è che due schieramenti su tre non sono quel che sembrano, o credono di essere. Nello scontro di marzo gli avversari della sinistra non sono stati il centro e la destra, ma il moderatismo cattolico e la protesta di destra. Segni non poteva piacere perché, nonostante i suoi meriti referendari, l'elettorato percepisce il centro cattolico come l'erede naturale della vocazione alla «mediocrazia», alla composizione di «interessi materiali e culturali», tipica dei partiti cristiani (Baget Bozzo, *La Repubblica*, 22/3/94). La destra, invece, come ha fatto notare Bobbio (*Corriere della Sera*, 30/3/94), è piaciuta agli italiani innanzitutto perché - agli occhi di molti elettori - ha saputo rappresentare la spinta all'innovazione, una protesta e una voglia di rottura con il passato che la sinistra non ha saputo esprimere.

Ma quali tendenze? Perché la tendenza a premiare il nuovo è andata verso destra (Lega e Forza Italia) e non verso sinistra (Rete o Verdi) o verso il centro (Patto Segni)? La risposta a questa domanda sta, innanzitutto, nella geometria dello spazio elettorale. Contrariamente a quanto si crede, la geometria del nostro sistema politico

non sopprimeva in alcun modo la necessità di mostrare nei fatti la propria diversità. La sinistra, ahimè, ha il complesso dell'esonero. Crede che la sua diversità, la sua estraneità al vecchio regime siano scritte nella sua storia di ieri. Non si rende conto che - purtroppo ma giustamente - stanno invece tutte nella limpidezza dei suoi comportamenti di oggi.

Docente di metodologia delle scienze sociali all'Università di Torino

Il vecchio Scudocrociato aveva il 50%, i suoi eredi il 19,6. La vittoria dei progressisti, Pds primo partito Basilicata, Popolari travolti dal crollo dc

Ha un sapore tutto particolare il crollo del Partito popolare in Basilicata, dove la vecchia Dc aveva quasi il 50 per cento e sembrava inossidabile ad ogni cambiamento. I suoi eredi sono scesi al 19,6 per cento, perdendo sei degli otto seggi parlamentari. L'incoraggiante vittoria dei progressisti dimostra invece che nel Sud è possibile battere la destra. Il Pds diventa il primo partito della regione, con il 23,2 per cento. Bene anche i socialisti di Del Turco

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. Emilio Colombo l'ha presa proprio male. Si aspettava forse una sconfitta, ma passare da otto parlamentari a due, e congiunta entrambi «recuperati» dalla quota proporzionale, questo proprio no. L'anziano tras della ex Dc lucana ha aspettato un paio di giorni prima di dare alle stampe un comunicato in perfetto stile quarantottesco. Per lui il risultato elettorale lucano è: «un figlio della paura che è stata generata, in Italia, da coloro che, come la intelligenziaz-

di sinistra, le posizioni laiciste e la cultura anti Dc, hanno ritenuto che nel nostro paese si potesse avere un blocco di sinistra, ma, secondo me, è meglio dire un fronte popolare, diretto da coloro che appena cinque anni fa militavano dall'altra parte del muro di Berlino». Agli eredi della Dc, che in questa regione neanche nel '92 aveva subito un grosso colpo, mantenendosi al di sopra del 40 per cento dei consensi, non va proprio giù questa Basilicata venuta fuori dalle

del 27 e 28 marzo. I progressisti hanno conquistato, sia al Senato che alla Camera, quattro collegi su cinque. E nel quinto, quello del Metapontino, hanno vinto le destre per una manciata di voti. «Un successo straordinario - spiega il segretario regionale del Pds Antonio Luongo - innanzitutto dei cittadini lucani. Ha vinto la strategia del rinnovamento contro quella del trasformismo». Ma come si spiega questa «anomalia» di una regione che si è improvvisamente spostata a sinistra? Le ragioni sono tante, e diventeranno più chiare «scomponendo» il risultato elettorale. Appare chiaro, innanzitutto, che molti consensi persi dalla ex Dc non si sono riversati a destra. Sono stati invece «intercettati» dai progressisti che, sono parole di Luongo, «hanno saputo interpretare l'ansia di cambiamento e la crisi strutturale dell'ex Dc».

Qui in Basilicata, tra l'altro, il contrasto che ha dilaniato il Psi a livello nazionale è avvenuto in anticipo, quando in Consiglio regionale il gruppo consiliare si è spaccato esattamente in due: tre consiglieri con la sinistra, all'opposizione, e tre a fare la stampella ad una Giunta «centrista». Con la conseguente candidatura alla Camera, nel raggruppamento di centro, dei due esponenti socialisti che avevano guidato l'operazione, Nicola Savino e Gabriele Di Mauro. Ma il popolo democristiano, anche quello che è rimasto fedele al Ppi, non deve aver gradito l'operazione. Ed anche per questo i due sono stati sconfitti. Del resto fra i due pezzi del vecchio partito socialista ha nettamente prevalso quello di Del Turco. In Basilicata il Psi raggiunge (alla proporzionale) l'8,6 per cento, mentre «Autonomia socialista» (la cosiddetta lista civetta inventata per favorire Sanza) ed i «socialisti» di Intini e Piro, insieme, non vanno oltre il 3,6 per cento.

Lo stesso risultato del Pds, che diventa il primo partito con il 23,2 per cento, è incoraggiante. E si aggiunge ad un dato del raggruppamento progressista che complessivamente (sommando cioè le percentuali raccolte per la quota proporzionale dalle varie forze) si attesta intorno al 45 per cento. Per i progressisti è particolarmente significativo il risultato di Matera, dove tra l'altro il 12 giugno si vota anche per le comunali, e dove si presentava una destra agguerrita e sicura di vincere. Ma invece hanno vinto con percentuali altissime i candidati progressisti, ed il Pds in città supera il 28 per cento. Probabilmente ha anche pesato la scelta di candidature profondamente riconosciute dalla società, e allo stesso tempo «nuove». I progressisti portano in Parlamento anche la prima donna lucana, Magda Milella, una farmacista di area socialdemocratica che a Potenza (dove la Dc superava il 50 per cento) ha battuto il dirigente nazionale del Ppi Giampaolo D'Andrea. Un forte segnale positivo per le forze di sinistra, che, spiega ancora Luongo, «hanno tutte contribuito alla vittoria».

Ieri la scadenza amministrativa I partiti presentano i conti Ma il Pli, in liquidazione, non ha soldi per pubblicarli

■ ROMA. Per la Dc (si sta ancora parlando della vecchia Dc), un vero e proprio disastro. Esattamente come per il Psi (ma anche qui, si parla del garofano). Comunque sempre meglio del Pli. Che addirittura è stato messo in liquidazione. Non vanno malissimo, invece, le cose per il Pds. Si sta parlando dei conti - soldi, entrate, uscite - delle formazioni presenti in Parlamento. Che in base alla legge sul finanziamento - quella abrogata dal referendum - obbliga anche per il '93 i partiti a presentare i propri bilanci. E ieri scadeva il termine per la pubblicazione dei conti sui giornali.

Conti sostanzialmente disastrosi per lo Scudocrociato. Che vede contrarre le entrate (addirittura da 107 a 23 miliardi) e crescere sensibilmente le perdite. Analoga la situazione per il Psi: le entrate da 43 si sono ridotte a 13 miliardi. Meglio le cose vanno per la Quercia che denuncia un sostanziale pareggio (il disavanzo è di appena 344 milioni, anche meno dei 567 dell'anno precedente, pur essendo diminuite le entrate). In crescita, invece, i conti del Msi e della Lega, che denunciano utili, rispettivamente, di 2,9 e 5,9 miliardi. Come detto dai bilanci manca il Pli. E in liquidazione e ha chiesto d'essere esonerato dall'obbligo di pubblicarli: non aveva nemmeno i soldi necessari ad adempiere all'obbligo.

GIALLO DELL'OLGIATA. Denunciata l'ex amante. Ma la Finanza indaga sul costruttore

Mattei va all'attacco

«Quella donna è pazza»

Pietro Mattei denuncia per calunnia Emilia Parisi Halfon che ha consegnato a Di Pietro un vestito e fotocopie di documenti sui conti svizzeri. «Sono una vittima», dice il marito di Alberica Filo Della Torre. Intanto la Finanza indaga sui movimenti di denaro che si sospetta siano finiti nel deposito «FF2927». Si rafforza la pista che da Roma porta alle banche svizzere e sulla quale Di Pietro ha elaborato un suo teorema.

Ma, invece, un personaggio che svolge compiti assai delicati per conto di soggetti che entrano ed escono da inchieste scottanti. Una sorta di «collettore», nella sostanza. Un uomo sul cui conto a Roma non si è indagato abbastanza e che sarebbe protetto da misteriosi «santi». E le confessioni della Halfon riempiono pagine e pagine di verbale. Forniscono tracce e possibili riscontri che potrebbero riempire i tasselli mancanti di un mosaico che arriva fino al misterioso conto svizzero FF2927. Un conto dove sarebbero finite le tangenti riscosse dalla Dc romana. Un conto dietro il quale si celerebbe «una stella politica di prima grandezza». Un conto che Mattei conoscerebbe perfettamente. E la Halfon parla di appalti e di affari romani. Affari del gruppo Caltagirone: l'ospedale Sant'Andrea rimasto incompiuto, i pilastri miliardari di Saxa Rubra, la costruzione di un deposito sul raccordo Anulare. Insomma: una miniera di fatti che ripropongono la villa dell'Olgiate e il salotto di Alberica e Pietro Mattei come luoghi simbolo di un certo potere. Tutto

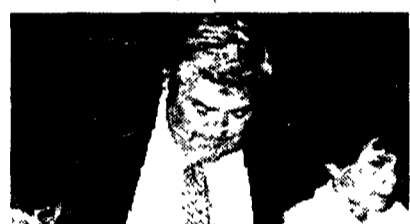


La villa all'Olgiate, a Roma, dove è stata uccisa la contessa Filo della Torre, nella foto a sinistra il marito Piero Mattei con i figli

Alberto Pasi

INNINI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. Tutto falso, il racconto della Halfon non sta né in cielo né in terra, calunnie, soltanto calunnie: Pietro Mattei si difende e passa al contrattacco. Denuncia la donna che racconta da mesi la sua verità sul delitto dell'Olgiate e parla di cliniche psichiatriche per insinuare che «costei» non sarebbe sana di mente. E questo mentre i finanziari indagano sui suoi conti per venire a capo di un intricato giro di miliardi che potrebbe portare fino al misterioso «FF2927» diventato famoso per via della maxitangente Enimont. Il giallo dell'Olgiate è tornato prepotentemente sulla scena dopo l'ultimo colpo ad effetto messo a segno da Antonio Di Pietro che si è presentato negli uffici di piazzale Clodio portando con sé il vestito che Mattei indossava il giorno in cui venne uccisa Alberica Filo Della Torre. Fu proprio Mattei a chiedere che quella giacca e quei pantaloni venissero portati in lavanderia per essere smacchiati, racconta adesso Emilia Parisi Halfon. Una circostanza che potrebbe essere interessante ai fini delle indagini sul delitto e sulla quale la donna chiede ai giudici di indagare.



Spazzali ironico

«E lo smemorato di Collegno?»

«Apprendo che il mistero del delitto dell'Olgiate sta per essere risolto nell'ambito del processo Cusani. Come difensore sono invidioso. Infatti anch'io avevo una carta segreta da giocare: la soluzione dell'enigma Bruneri - Cannella che tanto torna ad appassionare gli italiani. In tempi come questi, nei quali gli smemorati e i dotati di falsa memoria abbondano, il grande contenitore del processo mi sembrava il più adatto a ricercare la verità sullo smemorato di Collegno». L'avvocato Giuliano Spazzali, difensore del finanziere Sergio Cusani, ha voluto così commentare l'intervento di Di Pietro nel giallo dell'Olgiate. Ieri il Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano si era incontrato a Roma con i magistrati romani con i quali aveva parlato di alcuni elementi relativi ai conti svizzeri sui quali sarebbero finiti i soldi della maxi tangente Enimont. Ma Di Pietro ha anche consegnato ai magistrati romani anche un vestito da uomo. È Spazzali non ha perso l'occasione per dare una staffilata al suo avversario. «Battuto sul tempo», dice l'avvocato Spazzali - mi resta la soddisfazione di poter fare chiacchiere almeno su di un punto: il vestito. Spero di poter convincere il mio assistito a dire tutto ciò che sa sulla qualità della stoffa, le cuciture e le caratteristiche delle asole. Forse saremo ancora in tempo».

falso? Tutto inventato dalla Halfon? «La misura è colma», dice l'avvocato Valentino, difensore di Mattei a proposito di conti svizzeri e di vestiti smacchiati per cancellare tracce di delitti. Per i magistrati romani quella giacca e quei pantaloni non rappresentano «nulla di nuovo» e non consentirebbero alcuna svolta nelle indagini. Una cosa comunque è certa: quei vestiti verranno analizzati dai carabinieri del Cis e le analisi avranno effetti «distruttivi». Questo significa che dovranno essere fatte nell'ambito di un incidente probatorio che è possibile soltanto in presenza di un imputato di omicidio.

E per quel che riguarda i conti esteri? La Halfon racconta di viaggi compiuti in Svizzera da Mattei e dal suo commercialista. «Non c'è nulla di male in quei conti», afferma il difensore di Mattei - erano soltanto due. Uno serviva per il mantenimento della casa di Verbier. Mentre il denaro dell'altro, frutto dell'attività imprenditoriale svolta all'estero da Mattei, è da tempo rientrato in Italia dove è stato utilizzato per l'acquisto di terreni».

Ma il teorema di Di Pietro sarebbe diverso. In quei conti, almeno sei, transitavano miliardi che arrivavano da Roma e che finivano poi nel grande calderone dell'«FF2927». «Un vorticoso giro di denaro», lo definisce Emilia Parisi Halfon nell'intervista rilasciata all'Unità. E i personaggi che frequentavano l'Olgiate riportano alla memoria tangenti e tangenti anche i fondi neri del Sisde.

Emilia Parisi Halfon: «Giri frenetici di denaro sui conti svizzeri»

«Il vestito l'ho dato io a Di Pietro L'Enimont? Non posso ancora parlare...»

ROMA. «Non ho mai parlato dei conti in Svizzera con Mattei, spesso l'ho sentito parlare. Ma so che c'erano movimenti di denaro frenetici. Su quei conti svizzeri di cui Emilia Parisi Halfon possiede tutta la documentazione, Pietro Mattei faceva transitare grandi somme di denaro. Nei giorni scorsi la signora lo ha raccontato al giudice Di Pietro mostrando carte e fotocopie, e subito dopo il colloquio, il magistrato più famoso d'Italia ha voluto incontrare i giudici romani. La signora Halfon non vuole parlare del suo incontro con Di Pietro, ma quando le si domanda se i conti svizzeri di Mattei coincidano con quelli su cui il giudice del pool mani pulite indaga per il caso Enimont, sorride allusiva.

Mattei sostiene che su quei famosi conti in Svizzera lei mente. Cosa risponde? I conti ci sono e ci sono gli estratti conto. Li hanno visti sia i magistrati di Roma che il pm Di Pietro. Con la sola differenza che a Roma stanno procedendo con lentezza sulle indagini, mentre Di Pietro è subito scattato e si è messo in azione. Davanti a me ha telefonato al giudice lori.

C'è un collegamento con l'affare Enimont? Su questo non posso rispondere, c'è il segreto istruttorio. Le risulta che fossero depositi sui quali transitavano i fondi destinati ad altri conti? Anche su questo non posso ri-

spondere. Io ho soltanto consegnato le fotocopie di alcuni depositi, quelli di cui ero a conoscenza. Posso solo dire che i movimenti di denaro erano frenetici. Parliamo ora del vestito. Mattei l'ha denunciata dicendo che quel vestito gli è stato rubato o forse non è suo. Si sta dando la zappa sui piedi da solo, come per quella storia della taglia di mezzo miliardo sull'assassino della moglie. Quello è il suo vestito: c'è l'etichetta, c'è il nome del sarto ed io ho consegnato personalmente a Di Pietro il numero del sarto. La verità è che Mattei queirata tutti, anche le amiche della moglie.

Il vestito lo ha portato lei a Di Pietro oppure ha dato indicazione per trovarlo? L'ho consegnato io al pm. Quel vestito me lo aveva dato Mattei per portarlo in lavanderia dove effettivamente l'ho portato. Poi i nostri rapporti si sono incrinati: io mi sentivo la Cenerentola di casa. Mi diceva «fai questo, fai quello» e per ripicca non sono più andata a ritirare quell'abito. E così, una semplice ripicca che si è conclusa in un papocchino.

Ma quando ha avuto il vestito l'ha visto? Mattei me lo consegnò qualche mese fa, era dentro una busta di plastica. Mi disse che era il vestito che gli inquirenti stavano cercando; il vestito che indossava la mattina del delitto. Non l'ho visto, credo ci fossero alcune macchie di pomodoro, macchie di sugo strofinate con uno smacchiatore.

Lei lo accusa di omicidio? Io non lo accuso di omicidio. Quelle macchie potevano essere di sugo. Però è certo che quello fosse il vestito che Mattei indossava il giorno del delitto. Voi trascurate una cosa: Mattei è una persona che non butta nulla. Perché non ha mai sospettato di lui quando eravate insieme? Per sette otto mesi ho frequentato il salotto di Mattei; qualunque cosa dicesse la prendo o per oro colato. Poi lui mi ha tratta fuori dal giro. Più tardi mi sono resa conto che qualcosa non quadrava. Mattei era «coperto» da tante persone: ha lavorato per dieci anni con Caltagirone e frequentava gli sbardelliani.

Mattei conosceva Castellari? Non so se Pietro conoscesse la famiglia. No, non posso rispondere. Dico soltanto che anch'io ho subito uno strano incidente.

Si dice che l'ingegnere abbia costruito opere su cui sono in corso inchieste per tangenti. Io non ho detto che è entrato negli scandali, ho detto solamente che era il manager di Caltagirone e ha contribuito alla costruzione dell'ospedale Sant'Andrea, al Saxa Rubra e altre cose. Nei conti in Svizzera ha mai sentito parlare di finanziamenti al terrorismo estero? No. Mio marito però è iscritto all'associazione che fornisce armi ad Israele. Ha ancora paura per la sua vita? Non dopo che sono stata a Milano. E Mattei che ha paura. L'ho visto in televisione con quel suo sorriso isterico: lo lo conosco bene, lo sfoggia solo quando è terrorizzato. □ N.A. An.T.

La tela ritrovata alla stazione di Milano: decideranno gli esperti

«Eccovi «L'urlo» di Munch»

È vero o è un «pesce d'aprile»?

MILANO. Forse si tratta del classico «pesce d'aprile» fatto con 24 ore di anticipo. Ma il fatto potrebbe non essere uno scherzo e in questo caso sarebbe veramente sensazionale. Presenta, comunque, molti elementi di ambiguità che potranno essere sciolti oggi con una sonora risata o fra qualche giorno con un giudizio degli esperti. Ma veniamo alla vicenda. Ieri mattina qualcuno si è fatto vivo con Radio Popolare, emittente milanese di sinistra, per annunciare l'intenzione di voler riscoprire il quadro «L'urlo» di Munch, rubato nel febbraio scorso nel Museo Nazionale di Oslo, in Norvegia, il giorno prima dell'apertura delle Olimpiadi invernali.

In una lettera scritta con il nomografo arrivata in mattinata nella sede di Radio Popolare, un sedicente «Gruppo antiabortista Naturale» affermava che era stato deciso «di fermare l'azione dimostrativa» iniziata con il clamoroso furto e di voler restituire il quadro. Alla lettera era accluso un scontrino per ritirare un pacco nel deposito bagagli della stazione Centrale di Milano. Un redattore della radio è andato alla stazione e ha ritirato il pacco contenente un quadro, che è stato subito consegnato alla Polizia Ferroviaria. Con il giornalista c'era una docente dell'Accademia di Brera, Luisa Somaini, che ha subito identificato il quadro come falso, fatto anche di recente.

La Polizia ferroviaria ha comunque sequestrato la tela, mettendola a disposizione dell'autorità giudiziaria. A livello legale non è infatti sufficiente la dichiarazione della professoressa Somaini, che aveva espresso molte perplessità sull'autenticità del quadro, ritenendolo addirittura, un falso: occorre la perizia ufficiale di un esperto espressamente nominato. Sembra che l'incarico verrà affidato a Gianfranco Bruno, ritenuto il maggiore esperto italiano dell'Espressionismo nordico e che ha già annunciato la propria disponibilità.

Il ragazzo era a bordo di un'auto rubata. I complici l'hanno scaricato in ospedale

Vicenza, forzano un posto di blocco

I carabinieri sparano: ucciso un nomade

VICENZA. L'autoscontro, questa volta, non era finzione. La Croma ha investito un appuntato, dribblato l'Alfetta, è schizzata via mentre i carabinieri sparavano. Dentro, quattro ragazzi. Uno, Marco Pevarello, diciottenne giostraio ultimamente accampato con la sua roulotte, la mamma e dieci fratelli nel bassanese, è stato colpito alla nuca. Gli amici l'hanno portato all'ospedale, ma è deceduto poco dopo. Nel vicentino è il quinto nomade che finisce male in pochi mesi; gli altri, tutti giovani, sono morti durante o dopo rapine a mano armata, in scontri a fuoco con polizia, carabinieri ed un orefice. La notte brava di Marco e dei suoi compagni, a cavallo delle province di Padova, Treviso e Vicenza, inizia a Castelfranco: furto di una Croma bordeaux, lo strumento di lavoro

per le ore successive. Il proprietario non se ne accorge. A mezzanotte il gruppetto è all'opera nel parcheggio del dancing «La Perla» di S. Pietro in Gu; provano a rubare una spyder, ma il custode li vede e sgommano via senza riuscire. La Croma, da quel momento, finisce nel mirino dei carabinieri. È l'una e un quarto quando viene segnalata a Montebelluna Maggiora, nel vicentino: i quattro giovani hanno appena tentato di scassinare una Mercedes all'esterno del piano-bar «Pub», sono stati messi in fuga anche lì dall'allarme di un inquinatore dello stabile. Le pattuglie dei carabinieri si infittiscono. La Croma riesce a sfuggirgli tra Thiene e Vicenza, a Monticello Conte Otto. Pare che sia preceduta da un coupé bianco, che in qualche mo-

do segnala il via libera. A Bolzano Vicentino, ad un incrocio strategico, si è piazzata una gazzella. Un appuntato ferma le poche auto, altri due carabinieri sono pronti trenta metri più avanti. All'una e quaranta arriva finalmente la Croma. L'appuntato alza la paletta, l'auto rallenta, pare fermarsi, riparte di scatto. Il graduato viene caricato sul cofano e subito rovesciato a terra, senza gravi danni. Estrae l'arma, spara. Anche gli altri, con le armi già pronte, sparano da vicino sull'auto in fuga, quindici colpi in tutto di pistola e M12. La Croma zigzaga un po', ma si dilegua nel buio. Mezz'ora più tardi arriva, coi fari abbaglianti accesi, all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale di Cittadella. Scendono tre giovani, scaricano un corpo, battono con le mani sulle vetrate, ripartono suonando il clacson. L'auto sarà ritrovata a Loria, nei trevigiani.

Il medico di guardia può solo fare la Tac e ricoverare in rianimazione il ragazzo ancora anonimo. Un proiettile gli è entrato dalla nuca, è uscito dalla fronte. Poco prima dell'alba arriva mamma Mirka, evidentemente avvistata da qualcuno dell'ambiente. Marco è in coma senza speranze: la donna firma il permesso per l'espianto degli organi, il giovane muore. Aveva compiuto diciotto anni da un paio di mesi, era già ben conosciuto dai carabinieri. Ad ottobre aveva scippato la borsa ad una signora di Bassano; la donna era caduta a terra. Marco scappando in auto le era passato sopra un braccio, schiacciandolo. A gennaio era stato ferito per il furto di un'auto. Era sospettato anche della rapina a mano armata, domenica sera, ai danni di un bar di Feletto. Settecentomila lire il bottino, fuga su una The-ma rubata.



Un'immagine dell'agguato mafioso al giudice Antonio Scopelliti dell'agosto '91

Scopelliti-Lima: unica strategia

«Cosa Nostra ha punito così gli andreottiani»

Nuovi inquietanti squarci sulla morte del giudice Antonino Scopelliti. Il magistrato vicino ad ambienti massoni e grande amico degli andreottiani non avrebbe accettato di farsi corrompere da Cosa Nostra che gli offrì cinque miliardi. Chi lo contattò? La Cupola avrebbe chiesto alla 'ndrangheta di fucilarlo per «avvertire» gli antichi protettori della mafia che non riuscivano più ad «aggiustare» i processi. Per lo stesso motivo, 4 mesi dopo, venne ucciso Lima.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Spuntano i massoni e gli ambienti politici andreottiani di Roma tra le carte del processo per la morte di Antonino Scopelliti, il magistrato fatto ammazzare da Cosa Nostra per impedirgli di partecipare in Cassazione al maxiprocesso istruito da Giovanni Falcone contro la mafia siciliana.

Di più: gli omicidi Scopelliti e Lima, sono le due facce di un'unica strategia di Cosa Nostra: punire gli andreottiani non più in grado di garantire l'impunità e l'aggiustamento dei processi. Lima falciato perché andreottiano, Scopelliti perché, pur amico degli andreottiani, non aveva accettato i miliardi della mafia per favorirli. In questo quadro, viene suggerita dalla stessa ordinanza di rinvio a giudizio del Gup Alberto Cisterna, l'oppo-

rità che nel processo contro la Cupola, fissato per il 25 maggio, si approfondiscano amicizie e frequentazioni di Scopelliti, grande amico, tra l'altro, di Claudio Vitalone, Andreucci, Ombretta Fumagalli.

La ricostruzione dell'accusa non lascia dubbi: Riina e gli altri boss della Commissione hanno chiesto alla 'ndrangheta la testa di Scopelliti. Ma non tutto è chiaro: «Resta in ombra», scrive il Gup - secondo quale esatto (e sofisticato) meccanismo la morte del magistrato avrebbe potuto influire sulla sorte del giudizio (cioè del maxiprocesso, ndr).

L'obiettivo di Cosa Nostra era sofisticato: distruggere l'intuizione di Falcone su un unico centro - la Commissione - con il potere di decidere su tutti gli omicidi eccellenti.

Annulare l'istruttoria di Falcone in Cassazione, avrebbe significato togliere dalle mani della giustizia una leva potente per vincere Cosa Nostra.

Il cosiddetto «garantismo» dell'ammazzasentenze Corrado Carnevale dava la certezza che l'obiettivo sarebbe stato raggiunto. I mafiosi «sapevano» che l'istruttoria di Falcone sarebbe stata affondata. I pentiti hanno rivelato che si sapeva che sarebbe andata così fin dal 1989. Nel 1992 - riprova e conferma - arriva in Cassazione lo stralzo Alfredo Bono e altri. È la stessa istruttoria, firmata Falcone, del maxiprocesso. Carnevale annulla per vizi di forma.

L'imprevisto Falcone

Qualcuno chiese a Scopelliti di non essere particolarmente severo quando fosse arrivato il maxiprocesso in Cassazione? La risposta del magistrato, per la mafia, non era un problema: la sentenza Bono dimostrava «quanto fosse fondato l'affidamento di Cosa Nostra circa il "felice esito" per essa del maxiprocesso», chiosa Cisterna. Il quadro rassicurante viene sconvolto da un imprevisto: Martelli e Falcone. I due fanno il diavolo a quattro per togliere il processo a Carnevale. Martelli lo attacca. Si apre uno

scontro durissimo. L'ex ministro lo scorso 15 marzo ha ricostruito: «Ci fu chi condusse, sostenne e incoraggiò e chi viceversa manifestava la più grande preoccupazione...»

Tra questi, in particolare, il presidente della repubblica (Cossiga, ndr), l'on. Fumagalli, garantisti di diversa scuola e tendenza, alti magistrati.

Carnevale perde, è costretto a gettare la spugna. Per Cosa Nostra è il panico. Scopelliti diventa centro di pressioni drammatiche. Venuto meno il garantismo di Carnevale chi garantirà la mafia? Scopelliti non denuncia alcuna pressione ma si mantiene galantuomo: non prende impegni con nessuno. L'ira dei boss è incontenibile: ma come, un giudice amico degli andreottiani si rifiuta di aiutare «gli amici» che gli offrono cinque miliardi?

È in quel periodo che Scopelliti - che aveva fatto di tutto perché gli assegnassero il maxiprocesso - ha paura: gli arrivano le carte e confida: «è l'apocalisse»; scorge un motoscafo che trascina un sacchetto di plastica, e pensa che sia la bomba per farlo saltare in aria.

Massoni e politici

«Una circostanza meritevole di più attenta disamina», continua l'ordinanza - è quella delle pretese

amicizie massoniche che il dr. Scopelliti avrebbe vantato e di cui riferisce Scopelliti Antonietta (un'amica, omonima, ndr) nel suo interrogatorio, così come quella dei rapporti con ambienti politici romani vicini alla corrente dell'on. Andreotti («v. dich. Scopelliti, dr. Antonucci, on. Vitalone, on. Fumagalli») che sarà duramente colpita in Sicilia pochi mesi dopo dall'uccisione dell'on. Lima.

Scopelliti non era un giudice corrotto. Il suo patrimonio economico, scandagliato con pignoleria, racconta di una ricchezza adeguata al suo lavoro e al suo stipendio. Ma, dice il Pm Rizzo, «aveva mantenuto rapporti di cordialità con ogni genere di soggetto, anche se in odor di mafia, pur senza prestarsi ad alcunché di illecito». Una specie di mentalità da emigrato che aiuta i suoi compaesani. «Ne può sottacersi - aggiunge il Gup - ... che la vittima fosse solita intervenire presso soggetti pubblici e privati al fine di perorare procedure di assunzione, pratiche di vario genere e altro». Fino al punto di ricevere in Roma presso gli uffici della Cassazione compaesani e amici (anche se interessati da gravi vicende giudiziarie) (vedi dich. Scopelliti Antonietta del 22.8.91).

Mafia, Operazione Leopard

Rinviate a giudizio 104 persone

CALTANISSETTA. Col rinvio a giudizio di 104 imputati - che saranno giudicati il 14 giugno dal Tribunale di Caltanissetta - si è conclusa ieri sera a Caltanissetta l'udienza preliminare relativa all'«Operazione Leopard», la vasta indagine sulle cosche mafiose di «Cosa Nostra» e della «Stidda» scaturita nel novembre del 1992 dalle rivelazioni del pentito Leonardo Messina di S. Cataldo alle quali si aggiunsero poi quelle dell'onorevole Paolo Severino. Gli stessi due pentiti fugarono fra gli imputati nell'udienza preliminare, accusati anche loro di associazione mafiosa: hanno chiesto ed ottenuto il «patteggiamento», con la condanna di due anni per Severino e un anno e otto mesi per Messina. Il giudice per l'udienza preliminare, Gilda Loforti, ha inoltre ordinato il proscioglimento di sedici imputati (cinque dei quali erano detenuti e

sono stati conseguentemente scarcerati) per mancanza di prove, e di altri sette perché già condannati per gli stessi fatti; per altri trenta imputati il giudice ha ordinato la trasmissione degli atti ad altri uffici giudiziari (Tribunale di Gela, Corte di Assise di Caltanissetta) dove nei loro confronti sono in corso processi per gli stessi fatti o per vicende connesse.

Il gip ha anche ordinato la scarcerazione di due imputati per scadenza dei termini di custodia cautelare. Gli imputati rimasti in carcere sono una cinquantina. Il 14 giugno il processo ai 104 rinvitati a giudizio ieri sera sarà riunificato con quello - già fissato - nei confronti di altri diciassette che avevano chiesto il giudizio col «rito immediato» saltando l'udienza preliminare. Saranno quindi complessivamente 121 gli imputati che compariranno in tribunale.

Solidale il parroco: «Ha sbagliato, ma si è pentito»

«È il nostro benefattore»

Petizione a favore del boss

MESSINA. Prima, al momento dell'arresto, hanno cercato di bloccare il passo alle volanti, lasciando la via libera solo quando il boss Jano Ferrara, 31 anni, da dieci capo indiscusso delle cosche della zona sud di Messina, ha perentoriamente ordinato di lasciare passare le vetture della polizia che lo conducevano in carcere dopo due anni di latitanza. Quindi, sempre in gruppo, hanno seguito le volanti, per salutare infine con un applauso scrosciante l'uscita dal commissariato Duomo del loro «benefattore» in manette. Adesso è arrivata anche una petizione con in calce duecento firme. Una lettera scritta con linguaggio semplice ed immediato dagli abitanti del quartiere Cep, una delle zone più degradate di Messina, con la quale si chiede ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di valutare con

attenzione e rigore le accuse che i pentiti rivolgono a Jano Ferrara.

«Jano per tutti è un amico - hanno scritto nella lettera ai giudici - un fratello affettuoso e premuroso che garantiva con onestà la pulizia e l'ordine nel quartiere. Non merita di essere considerato un delinquente comune, né, tanto meno, un boss... Jano Ferrara - aggiungono i duecento firmatari della lettera - ha già riconosciuto i suoi errori giovanili, per i quali ha pagato ed è disposto a pagare, ma ha presto capito quali sono i veri valori della vita». «Ci auguriamo - concludono gli abitanti del quartiere - che la giustizia umana possa avere ragione delle facili accuse di gente di poco valore ed invidiosa...». Il riferimento ai pentiti Mario Marchese e Umberto Santacaterina è fin troppo evidente. Ad difendere il «boss buono» arriva anche il parroco. «È

vero, ha commesso degli errori in gioventù - dice Don Calzone - ma posso testimoniare che ne ha poi avuto profondo rimorso».

Ascoltando i racconti degli abitanti del quartiere viene fuori il ritratto di una sorta di Robin Hood. Al Cep non gira un grammo di droga - raccontano gli abitanti - non c'è uno scippo e la gente lascia aperto persino l'uscio di casa. Lì, nel regno di Jano Ferrara, tutto funziona a meraviglia e il giovane capomafia, che deve rispondere di associazione mafiosa, estorsione e omicidio, è arrivato persino ad ordinare ai suoi picciotti di dare una solenne bastonatura ad un maniacco sessuale che insidiava le ragazze all'uscita della scuola media del quartiere. Un quartiere governato con mano ferma che lo ripuliva con affetto e protezione. □ W.R.

Ringraziamento
Giorgio e Luciana Aipi, non potendolo fare personalmente, ringraziano il Presidente della Repubblica e tutte le Autorità dello Stato, civili e militari, i parenti e gli amici, che hanno partecipato al dolore per la perdita della loro cara.

LIARIA
Un ringraziamento alla Rai ed in particolare alla Redazione del TG3, per l'attentosa e totale partecipazione.
Fratelli Scifoni 24, 33, 32, 32
Via Flaminia (Belle Arti)
Roma, 1 aprile 1994

La Fillea nazionale partecipa al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del compagno

ONORIO BRIOLA
ricordando il suo straordinario impegno al servizio dei lavoratori di Brescia
Roma, 1 aprile 1994

31 marzo 1976 31 marzo 1994
Diciotto anni fa, moriva

ALBERTO FREDDA
Il ricordo è l'esempio di uomini con la forza e l'orgoglio di appartenenza
Roma, 1 aprile 1994

1-4-1980 1-4-1994

FIORINDO DERI
Nel 14° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile Fiorindo, la moglie Silvana il figlio Iuri con affetto e immutato rimpianto lo ricordano e sottocrivono in sua memoria per il grande giornale che l'Unità è diventato.
Tonno, 1 aprile 1994

I fratelli Giuseppe e Egidio, i nipoti Spartaco e Grazia partecipano al lutto per la scomparsa del caro compagno

LUIGI GIORGIANI
Fermignano (Ps), 1 aprile 1994

La famiglia Giorgiani non potendo farlo individualmente ringrazia, tramite il giornale, tutti coloro che le sono stati vicini in questo difficile momento della scomparsa del caro

LUIGI
S. Donato Milanese, 1 aprile 1994

Nell'anniversario della scomparsa di

SERGIO DUGNANI
i soci della cooperativa Cidep lo ricordano con rimpianto
Milano, 1 aprile 1994

Nell'anniversario della scomparsa di

SERGIO DUGNANI
i compagni dell'unità di base C. Ferretti lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero
Milano, 1 aprile 1994

Nel 18° anniversario della scomparsa del caro compagno

GIUSEPPE RACCANELLI
la moglie, i figli, le nuore ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e oltrano all'Unità, 100.000
Trezzano sul Naviglio, 1 aprile 1994

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni, 7 novembre del '93, annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno

PIETRO ASTORI
Si uniscono al dolore della famiglia esprimendone le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9 con partenza dall'abitazione in via Lodovico il Moro 147
Milano, 1 aprile 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa del caro compagno

SILVANO GIANNELLI
la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottovoce per l'Unità
Firenze, 1 aprile 1994

VACANZE LIETE

A PASQUA: RIMINI HOTEL REX. Sul mare. Confortevole, cucina curata dalla proprietaria. Offerta 3 giorni 170.000 pensione completa, compreso pranzo speciale pasquale. Tel. 0541/392770 - 392260.

PASQUA AL MARE

ARMA DI TAGGIA (Sanremo)
Residence Riviera - Appartamenti tre stelle
Massimo confort - Telefono diretto - Giardino
Parcheggio - Tel. 0184/43008

PROVINCIA REGIONALE DI TRAPANI
PROVINCIA REGIONALE DI TRAPANI
RISULTANZE DI GARA

.....

A norma dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55 si rende noto che l'asta pubblica del Villaggio Turistico "La Pineta" di Ence per importo base di gara L. 245.000.000 esposita il 3 marzo 1994 è stata aggiudicata alla ditta Lunetto Arredamenti dr. Antonucci (PA) con il ribasso di L. 38,33%.

IL PRESIDENTE
(Dott. Vincenzo Russo)

Su **AVVENIMENTI** in edicola

SPECIALE DOPO-VOTO

Analisi, commenti, idee, reportage

• Pratesi • Gregoretto • Menapace
• Fracassi • Ferrarotti • Giulietti
• Mazzi • Masina • Massari
• Zarrì • Giovenale • Lagorio
• Nicolini • Pivetta • Paloscia

FA

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

«Le logge coperte sono centri di potere»

Civiltà Cattolica condanna la P2

Tra Chiesa e massoneria c'è incompatibilità. Le logge coperte, tra cui la P2, sono scritte solamente per controllare il potere politico ed economico. All'indomani della vittoria elettorale di Berlusconi, iscritto alla loggia di Gelli, l'autorevole «Civiltà cattolica» ha voluto significativamente ribadire la distanza dalle logge. Del resto dall'inchiesta dei giudici di Palmi è emerso che molti «fratelli» hanno attivamente appoggiato i club di Forza Italia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I cattolici non possono aderire alla massoneria, una organizzazione il cui scopo ultimo continua ad essere quello del controllo del potere politico, economico e militare. Con una aggravante: il potere è stato conquistato anche attraverso il ricorso a «logge coperte», tra cui la P2 di Licio Gelli che «era ed è». Cioè esiste ancora. Tre giorni dopo le elezioni, «Civiltà cattolica», il periodico dei gesuiti, ha voluto significativamente ribadire la condanna della massoneria e del sistema politico-affaristico che ha sempre gravitato intorno alle logge. Una scelta tanto più netta, anche dopo l'affermazione elettorale delle truppe del cavalier Berlusconi, affiliato alla loggia di Gelli, che si sono riunite sotto le insegne di Forza Italia. Un movimento appoggiato da consistenti settori della massoneria.

Il potere della P2

«Civiltà cattolica», dunque, ha voluto prendere le distanze da quella sorta di superpotere massonico già denunciato non molto tempo fa dal giudice Cordova e che adesso sembra riaffacciarsi sulla scena politica italiana. Ma cosa è scritto nell'articolo firmato da padre Giuseppe De Rosa? Che le logge coperte («coperta era - ed è la P2») rappresentano il vero tessuto connettivo della gestione del potere in tutti i suoi aspetti, politico, amministrativo, economico e militare. Padre De Rosa ha voluto ripercorrere alcuni aspetti delle vicende massoniche per spiegare come la segretezza o la riservatezza non siano altro che espedienti per portare avanti attività inconfessabili, che nulla hanno a che fare con gli stessi ideali delle Obbedienze. Sono forse i massoni perseguitati? No. C'è il divieto di associarsi liberamente? No. E allora, afferma l'editorialista di «Civiltà Cattolica» a proposito delle logge coperte: «sorge il sospetto che tali logge abbiano cose da nascondere, perseguano obiettivi che non devono essere conosciuti, siano associazioni di appoggio reciproco per la scalata al potere, di qualsiasi genere esso sia». Padre De Rosa ha ricordato che alla P2 appartenevano «tutti i capi dei servizi segreti, molti parlamentari, molti generali». I progetti politici di Licio Gelli - che in gran parte sono stati realizzati e in parte stanno per realizzarsi - poi, prevedevano una dura lotta contro il Pci e profondi cambiamenti della struttura costituzionale dello Stato. Tutto ciò «induce a sospettare che le logge coperte servano a coprire propositi inconfessabili. Perciò, in

un tempo in cui tutti chiedono trasparenza, sono una realtà inaccettabile, che getta un'ombra pesante sulla massoneria italiana».

L'opinione di padre De Rosa - occorre notare - è quantomai da tenere in considerazione. Perché scritta sull'autorevole «Civiltà cattolica». Una pubblicazione nella quale non compaiono mai prese di posizione che non siano gradite alla segreteria di Stato vaticana. Ed è evidente come la critica alla massoneria ed alla P2 - e la ribadita incompatibilità tra Chiesa e libera muratoria - sia una presa di distanza da alcuni settori politici ed economici che si apprestano a governare l'Italia. A cominciare proprio da Silvio Berlusconi.

Logge e politica

L'articolo di «Civiltà cattolica», dunque, rappresenta un'attenta analisi della evoluzione della politica italiana, soprattutto dopo l'ingresso in campo di una nuova forza politica, che è sembrata ai più essere come discesa dall'alto. Naturalmente la Chiesa, sempre attenta alle dinamiche del potere, ha ben compreso che così non è. Non a caso si sono voluti richiamare alla memoria gli antichi piani politici di Gelli che, secondo molte interpretazioni, hanno rappresentato il punto di partenza per la costruzione di una nuova fase.

Secondo i gesuiti, dunque, una delle attività delle logge era ed è quella di determinare scelte politiche ed economiche. Anche la magistratura, che indaga sui singoli reati, ha potuto accertare che queste logge e molti massoni, a cominciare da quelli legati all'ex Gran Maestro, Armando Corona, hanno dato vita ai club di Forza Italia ed hanno attivamente appoggiato questo movimento durante la campagna elettorale. Non solo: in alcune intercettazioni agli atti dell'inchiesta si fa riferimento a 100 milioni che sarebbero stati dati da Berlusconi all'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Circostanze gravissime in base alle quali il pm Maria Grazia Ombroni ha chiesto gli elenchi degli aderenti a Forza Italia. Allora è scoppiato un putiferio. In realtà la Ombroni aveva semplicemente fatto il suo dovere. Ma è partita ugualmente una campagna per delegittimare l'inchiesta sulla massoneria. Un chiaro segno che il vento della restaurazione aveva cominciava a farsi sentire. Forse anche per questo «Civiltà cattolica» ha scelto di sottolineare la sua rinnovata condanna.



Giovanni Paolo II durante la cerimonia del lavaggio dei piedi in San Giovanni Laterano a Roma

Bruno Mosconi/Agf

Il Papa in visita alla basilica di S. Giovanni

ROMA. Il Papa è andato ieri pomeriggio nella sua cattedrale di Vescovo di Roma, che è la basilica di San Giovanni in Laterano, dove ha celebrato, secondo tradizione, la messa «in coena domini», a ricordo dell'ultima cena di Gesù. Con lo stesso rito ha ripreso al culto il transetto e il baldacchino centrale della basilica, gravemente danneggiati dalla bomba fatta esplodere lo scorso 28 luglio. Durante la celebrazione Giovanni Paolo II ha lavato i piedi a 12 anziani sacerdoti. «La lavanda dei piedi - ha spiegato il Pontefice - sta ad esprimere il servizio di un'umile carità. Vero discepolo di Cristo è soltanto colui che ha parte con il maestro, pronto a servire come lui».

Dopo la cenonia il Papa ha voluto visitare i locali del vicariato, anch'essi danneggiati dalla esplosione della scorsa estate. In serata, acclamato dai fedeli, è entrato in macchina in Vaticano.

Rocefin, nuovi sospetti a Enna

Un ragazzo muore un'ora dopo una iniezione

Un ragazzo di Enna è morto un'ora dopo aver fatto un'iniezione di Rocefin, l'antibiotico prodotto dalla Roche. La procura della Repubblica ha immediatamente aperto un'inchiesta e ha disposto l'autopsia. Interviene il ministero della Sanità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

ENNA. È morto appena un'ora dopo che il padre gli aveva praticato un'iniezione di Rocefin. Prospero Racita, uno studente di Catania nuova in provincia di Enna, di appena 17 anni sembra dunque destinato ad allungare la lista delle vittime dell'antibiotico prodotto dalla multinazionale Roche. Prospero - racconta la madre Elvira Arena - da alcuni giorni era a letto con una fastidiosa forma influenzale che gli provocava anche una violenta tosse che gli impediva di dormire. È stato a quel punto che si è deciso di somministrargli l'antibiotico. A praticare l'iniezione è stato il padre Nunzio Racita. In pochi minuti però le condizioni di Prospero si sono aggravate e un'ora dopo il ragazzo è spirato. Il referto medico parla di arresto cardiaco. Il Procuratore della Repubblica però ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare se dietro

la morte di Prospero Racita vi siano delle responsabilità ed in particolare per stabilire se la si possa imputare ad un effetto collaterale del farmaco. Per questo motivo nei prossimi giorni potrebbe essere riesumata la salma del ragazzo per compiere un esame necroscopico. Dall'Università di Catania intanto si cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche che divampano violente in questi giorni attorno al farmaco. «Ho sentito la descrizione del caso - dice il farmacologo Umberto Scapagnini - certamente bisogna essere prudenti, ed esserlo in tutti i sensi. Bisogna essere prudenti di fronte al caso che non può e non deve essere in alcun modo sottovalutato, ma bisogna essere prudenti anche nell'interpretare tutti i casi in cui vi è una coincidenza tra la somministrazione di quest'antibiotico e una specifica tossicità o, come nel caso di

cui ci stiamo occupando, con un decesso che non necessariamente devono essere collegati all'uso del prodotto».

«Credo che in queste circostanze il consiglio che si può dare sia quello di fare il minor uso possibile di farmaci che in ogni caso hanno una potenziale tossicità, anche se casuale. Meglio quindi fare il minor uso possibile almeno fino a quando non sarà del tutto chiarita la vicenda. Se in una prima somministrazione l'antibiotico genera lo sviluppo di alcuni anticorpi specifici nei confronti del prodotto, questi ultimi, entrano in azione non appena avviene una seconda somministrazione, determinando una crisi allergica. La crisi può essere di vario livello. Vi possono essere delle reazioni allergiche banali: orticaria, piccoli episodi asmatici e via discorrendo, ma può anche essere una crisi di dimensioni più gravi con bronco costrizione, ipotesione e morte. Chi sta usando il Rocefin e ha già fatto due o tre somministrazioni non deve trarre conclusioni premature, perché, come ho spiegato, la reazione allergica avviene alla seconda somministrazione. Se lo sta usando da tempo non gli succederà nulla. E comunque sempre meglio essere cauti e non farne un uso smodato».

«Il Rocefin è in commercio da molto tempo, ma nell'ultimo periodo vi è stato un straordinario aumento dell'uso di questo farmaco.

Molti antibiotici simili al Rocefin sono stati eliminati dalla fascia "A" del prontuario e passati nella fascia "C", quella totalmente a carico dell'assistito. In tal modo gran parte dei pazienti che avevano bisogno di una terapia antibiotica hanno iniziato a far uso di questo prodotto che è rimasto tra quelli gratuiti. Aumentando il numero di prescrizioni è naturale che il farmaco possa incontrare dei soggetti nei quali si verificano delle reazioni allergiche anche gravi come quelle di cui abbiamo parlato prima».

Intanto una commissione di cinque clinici in seno alla commissione unica del farmaco (Cuf) esaminerà le cartelle cliniche delle persone che in questi giorni hanno manifestato sospette reazioni allergiche correlate all'uso dell'antibiotico Rocefin. È quanto emerso ieri al termine della riunione dei 14 esperti della Cuf che ha preso in esame tra l'altro il problema delle reazioni allergiche in relazione al farmaco. «Nell'attesa di ottenere adeguate informazioni, - afferma una nota del ministero della sanità - la Cuf richiama l'attenzione dei medici a prescrivere gli antibiotici ed in particolare il Rocefin ed altri antibiotici maggiori iniettabili nel rispetto delle indicazioni attualmente autorizzate, in quanto un loro uso non giustificato comporta un aumento della frequenza di casi aventi effetti collaterali gravi,

compreso lo shock anafilattico mortale e quindi uno sfavorevole rapporto rischio-beneficio». Per la Cuf il Rocefin non è indicato per le comuni infezioni ma per setticemie, polmoniti e meningiti e per il trattamento delle infezioni in pazienti in stato di grave deperimento organico o immunodeficiente. Pur ribadendo la validità dell'antibiotico, Silvano Garattini e Franco Cuccurullo, componenti della Cuf, hanno spiegato che oggi c'è un fenomeno di iperprescrizione di antibiotici e in particolare delle cefalosporine che vengono impiegate anche dove non sarebbe necessario.

Secondo quanto si è appreso, saranno pronti fra due giorni i primi risultati «tossicologici» sui campioni prelevati dall'antibiotico effettuato dall'Istituto superiore di sanità. Nei due laboratori interessati per le analisi, quello di chimica del farmaco e di farmacologia, dovranno essere effettuate «prove di sterilità e di accertamento della composizione dei campioni». Nella riunione odierna la Cuf ha iniziato inoltre a prendere in esame un gruppo di circa 570 nuove specialità farmaceutiche per le quali le aziende avevano chiesto da tempo la registrazione per l'immissione in commercio ma si aspettava la determinazione del prezzo per la loro classificazione tenendo presente i limiti del tetto di spesa a disposizione per il '94 (mille miliardi).

Gli episodi sono avvenuti nella sede genovese dell'Opera Don Orione. Sospetti anche su un suicidio.

Violenze e atti di libidine sugli anziani Rinviati a giudizio due infermieri

Due infermieri ausiliari di un istituto genovese dell'Opera Don Orione sono stati rinviati a giudizio per lesioni e atti di libidine: sarebbero responsabili di brutali episodi di violenza ai danni di anziani ricoverati. L'inchiesta aveva preso avvio un mese fa sulla base di un esposto, inviato alla magistratura da alcuni dipendenti. Le indagini proseguono su un suicidio «annunciato» che forse avrebbe potuto essere evitato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ancora storie di malassistentza, ai danni di persone indifese - anziani o handicappati - brutalizzate, offese, umiliate, ferite, abbandonate a se stesse fino alla morte. Sono emerse da una serie di indagini condotte dalla polizia per circa un mese nella sede della Castagna di Quarto - nel ponente cittadino - dell'Opera Don Orione.

Una prima parte dell'inchiesta si è conclusa in questi giorni con il rinvio a giudizio, deciso dal sostituto Procuratore della Repubblica Valeria Fazio, di due infermieri ausiliari, un uomo e una donna che nel frattempo sono stati allontanati dall'istituto, uno trasferito in un'altra sede, l'altra licenziata. I due, Pietro B., di 40 anni, e Paola

M., di 32, sarebbero stati individuati quali protagonisti di un paio di episodi particolarmente squalidi e violenti, e sono imputati di lesioni personali aggravate e di atti di libidine. A mettere in moto la macchina giudiziaria era stato, agli inizi di febbraio, un esposto alla magistratura sottoscritto da alcuni dipendenti del Don Orione.

Il fatto più grave risale al luglio dello scorso anno, quando un anziano sacerdote, il novantenne don Severino Ghiglione, per molti anni amministratore dell'Ente e poi, per ragioni di salute ed età, ospite e ricoverato nello stesso istituto, venne trasferito d'urgenza dal Don Orione al pronto soccorso dell'ospedale San Martino. «Asportazione traumatica di un testicolo», affermò il referto, e poiché il poveretto, sotto shock, non era in grado di raccontare quello che gli era

successo, fu l'infermiere che lo aveva accompagnato - appunto Pietro B. - a spiegare che il vecchio prete era caduto accidentalmente e che quella era la causa della tremenda lesione. Gli investigatori, invece, avendo raccolto altre testimonianze dopo aver superato un piccolo muro di omertà e di paura, sostengono che a ferire così crudelmente don Ghiglione sarebbe stato proprio Pietro B., e che lo avrebbe fatto per vendetta, convinto che il sacerdote aveva parlato male di lui.

Sempre in quel mese di luglio, un assistente, entrato casualmente in uno dei bagni dell'istituto, avrebbe sorpreso Pietro B. e Paola M. mentre masturbavano due anziani ricoverati. Una specie di «gioco», di «gara» tra i due infermieri, stando all'ipotesi dell'accusa. Alla fine dell'estate, controllan-

do un ottantenne non autosufficiente, immobilizzato a letto, un infermiere trovò che il catetere applicato al paziente era stato annodato, con grave rischio di compromissione di reni e vescica. I responsabili di quest'ultimo episodio, peraltro, non sono stati individuati, ma le indagini non sono concluse. Quanto meno la polizia sta ancora indagando su due casi di suicidio registrati durante l'inverno alla Castagna: quello di Giacomo Canessa, 80 anni, che si è lanciato dalla finestra della sua camera, e quello di Armando Maina, 80 anni anche lui, ritrovato cadavere nel giardino con la testa avvolta in un sacchetto di plastica. In particolare pare che Canessa avesse più volte manifestato l'intenzione di uccidersi, e gli investigatori vogliono accertare se sia stato fatto tutto il possibile per impedirglielo.

Sequestrati molti documenti

Milano, si indaga sui concorsi ospedalieri

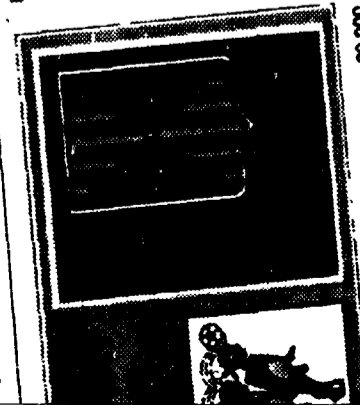
MILANO. Non era mai successo prima. Tutti gli ospedali di Milano e della sua provincia sono stati passati al setaccio dalla polizia giudiziaria, agli ordini del pm di «Mani Pulite» Elio Ramondini e Paolo Ielo. Nel mirino l'intera documentazione che riguarda i concorsi per primari ospedalieri, dal 1988 ad oggi. Una montagna di carta che potrebbe provocare un cataclisma e portare alla luce la malapianta della spartizione clientelare di poltrone così ambite. L'inchiesta, che fa parte della più vasta indagine milanese sulla «malasanità», era stata avviata nell'ottobre scorso, dopo la denuncia presentata alla procura dal professor Vittorio Staudacher, ex primario.

Il 18 dicembre scorso il professore era stato interrogato per tre ore dai pm Ielo e Ramondini. Così egli aveva disegnato la mappa del potere negli ospedali. Potere basa-

to anche, e forse soprattutto, sui concorsi truccati per la spartizione dei posti. Alla fine, i magistrati avevano definito l'interrogatorio «esaurente». E poi diedero il via ai sequestri di documenti, iniziati da settimane. «Certo che i concorsi negli ospedali sono truccati - aveva detto allora Staudacher ai cronisti - ma lo sanno tutti. Basta andare a vedere. Che vadano a vedere nei verbali, sono sempre gli stessi. Sono gruppi che si spostano da una commissione all'altra. Sempre gli stessi gruppi che controllano le commissioni dei concorsi negli ospedali». Quali gruppi di potere? È la stessa domanda che nel dicembre scorso gli inquirenti rivolsero, con toni anche bruschi, all'ex primario. Ora i pm hanno tra le mani un sacco di documenti. E non è detto che siano sufficienti. Guarda caso, ad esempio, le prove scritte degli esami vengono distrutte.

Se ti manca Nicoletti compra l'Unità.

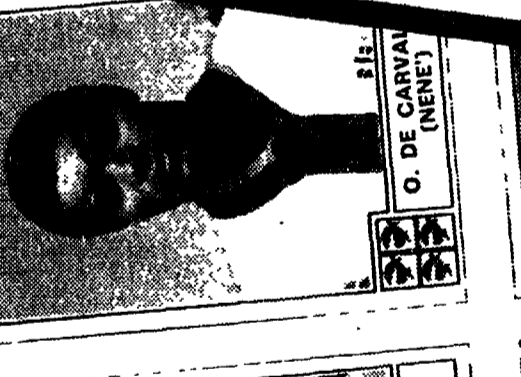
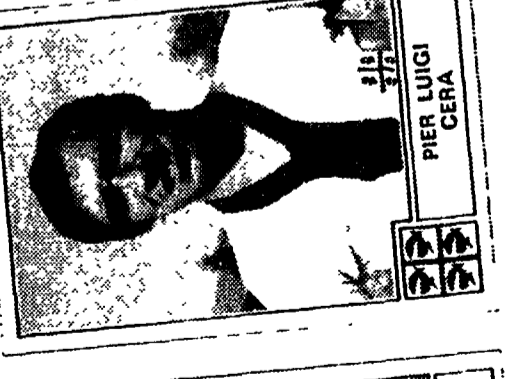
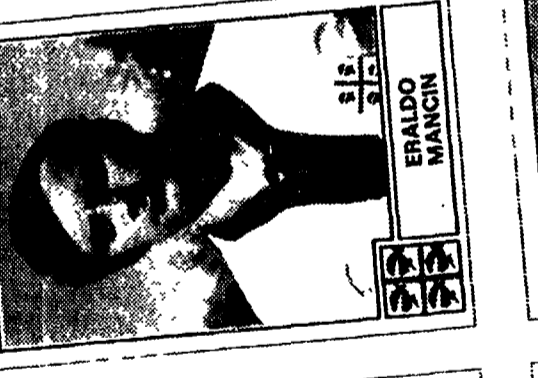
© Franco Cosimo Panini Editore



• S. Ella • (m. 110x68) • Capienza 80.000
maglia bianca con bordi rossoblu, calzon-
ciolettoni bianchi con risvolti rossoblu.

CAGLIARI
calcio
1920

**FORMAZIONE
BASE**



sede: via Tola, 20, 09100 CAGLIARI.
tel. 070/39.93.75 - 42.83.09
presidente: Ezio Corrias • segretario: Matteo Re
medico soc.: dott. A. Frongia • massaggi: L. Viganò
allenatore: Manlio Scopigno • capitano: P. Luigi Cera

Tutte le facce del gol
in 25 album Panini.
Dall'11 aprile
un album completo
ogni lunedì.



GRANDE
RACCOLTA
FIGURINE
CALCIATORI

CAMPIONATO
ITALIANO
DI
CALCIO

1961 - 1986: 25 anni di calcio italiano nelle figurine Panini

«Pecore nere» in casa? Nessun ostacolo per diventare giudici

Una «pecora nera» in famiglia? Qualcuno di casa che abbia avuto problemi con la giustizia? Non sarà più un problema per entrare in polizia o per fare il magistrato. Lo ha stabilito la Consulta stabilendo anche la non costituzionalità di una serie di leggi e regolamenti che richiedevano una «indiscussa moralità» della famiglia di provenienza del futuro giudice o tutore dell'ordine.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il fratello o il cugino che hanno avuto a che fare con la giustizia o il padre che non si è sempre mosso su un «percorso retilineo», non saranno più un problema per chi vuole arruolarsi tra le forze dell'ordine o scegliere la carriera giudiziaria. Insomma, fare il giudice. La legge stabiliva che chi decideva di svolgere queste professioni dovesse provenire da una famiglia di «indiscussa moralità». Ora, la Corte Costituzionale ha stabilito che questo non può più costituire uno dei requisiti indispensabili per entrare nelle forze di polizia o affrontare la carriera del magistrato. Tutta una serie di leggi e regolamenti che stabilivano questa «particolarità» dell'aspirante poliziotto, carabinieri, finanziere o giudice, sono state dichiarate incostituzionali. Non debbono neanche aver più peso, nelle valutazioni di merito, le informazioni raccolte in materia dagli apparati amministrativi o da uffici di pubblica sicurezza. Non sarà valido, sempre nel senso della valutazione dell'ambiente familiare di provenienza, neanche l'apprezzamento del ministro competente.

Si tratta, per la verità, di una decisione che solleva, sicuramente, qualche polemica. I giudici hanno affidato la motivazione della sentenza appena emessa (la numero 108) al professor Antonio Baldassarre, uno specialista in materia. Il caso era sorto per il ricorso presentato al Tar della Liguria, da una donna che aveva presentato domanda per essere accolta in Polizia. Il ministero dell'Interno aveva respinto la domanda perché un fratello dell'aspirante poliziotto, risultava imputato in un processo penale. Il professor Baldassarre, dopo avere esaminato il caso, ha affrontato il discorso sulla famiglia e sulla «socializzazione» all'interno della medesima. Oggi, si sostiene nella motivazione della sentenza, un giovane può formarsi soltanto all'interno della famiglia, o invece anche all'esterno? La risposta è stata che, oggi, un ragazzo o una ragazza hanno i mezzi per maturare e crescere anche con idee completamente diverse dall'ambito familiare.

La sentenza afferma poi che il condizionare l'accesso dei cittadini ai pubblici uffici, non solo alle capacità, alle attitudini, alle condotte dell'interessato, ma anche a comportamenti imputati all'ambiente familiare, pone al cittadino

stesso, una limitazione «irragionevole». La sentenza afferma poi che la norma denunciata, riflette una situazione storica della società italiana propria di decenni orsono, quando la famiglia era, di norma, l'ambito di socializzazione pressoché esclusivo dei giovani. «Oggi, invece», continua la sentenza «a seguito dell'attuazione dell'obbligo scolastico e dello sviluppo delle possibilità reali di frequentare istituti di istruzione sino a livello universitario e a seguito dell'evoluzione dei rapporti sociali, non si può negare l'eventualità che singoli soggetti maturino in se stessi la credenza in valori diversi o antitetici rispetto a quelli diffusi nella propria famiglia di origine». La sentenza precisa poi ulteriormente l'opinione della Consulta affermando: «Pertanto se non è irragionevole che la moralità e la condotta di un soggetto che aspiri a entrare nei ruoli della polizia di Stato sia accertata anche con riferimento all'atteggiamento e al comportamento dell'interessato nei suoi ambienti di vita associata, compresa la famiglia, è invece arbitrario, nel concreto contesto storico delineato, presumere che valutazioni o comportamenti riferibili alla famiglia di appartenenza o a singoli membri della stessa diversi dall'interessato, debbano essere automaticamente trasferiti all'interessato stesso». Per questo motivo, appunto, la decisione di definire incostituzionali l'articolo 26 della legge n. 53 del 1989 e l'articolo 124 del regolamento n. 12 del 1941. Ora, probabilmente, la ragazza della Liguria che voleva entrare in Polizia, potrà ripresentare tutta la necessaria documentazione e al Ministero dovranno leggere la sua pratica con occhi completamente diversi.

La sentenza, come abbiamo detto, solleva sicuramente alcune perplessità. Soprattutto per quanto riguarda il rischio che, tra le forze dell'ordine o nella magistratura, possano «infiltrarsi» personaggi con rapporti e legami di amicizia non troppo puliti. Il che — affermano poliziotti e carabinieri più anziani — potrebbe portare al rischio di eventuali ricatti, nonostante la buona volontà degli amministratori. La sentenza, ovviamente, intendeva affrontare e risolvere legittimi problemi di principio. E cioè che ogni giovane cittadino ha il diritto di scegliere la propria strada futura, di prescindere dalla famiglia, dagli amici e dai congiunti.



Una cabina di monitoraggio della qualità dell'aria di Largo Arenula a Roma

Andrea Cerase

Sentenza della Corte costituzionale: «C'è un vizio di forma»

Inquinamento, si riparte da zero Cancellato il decreto antismog

Colpo di spugna sul decreto antismog. Appellandosi a un vizio di forma, la Corte costituzionale ha cancellato il provvedimento che obbligava i sindaci a intervenire con misure d'emergenza e con adeguati piani del traffico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un errore procedurale. Un semplice vizio di forma, ma più che sufficiente, per i giudici della Corte costituzionale, per dichiarare decaduto il decreto con il quale, nel novembre del '92, l'allora ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, aveva dettato a Comuni e Regioni le nuove norme in materia di inquinamento atmosferico soprattutto nelle undici principali aree metropolitane e in quattro città minori che avevano deciso di partecipare volontariamente. Un provvedimento — l'ormai famoso «decreto antismog» — che non solo stabiliva precisi limiti (le soglie d'attenzione e quelle d'allarme) per alcune delle principali sostanze inquinanti, quasi tutte immesse nell'aria principalmente dagli scarichi delle auto e dei camion; quel

decreto obbligava i sindaci a disporre limitazioni per il traffico privato in caso di superamento di quei limiti, suggeriva diverse misure di emergenza sia di medio e lungo termine, una sessantina in tutto, e imponeva l'adozione di adeguati piani urbani del traffico da parte degli enti locali interessati. Tutto questo ora è stato cancellato. Perché? Per «mancanza di requisiti formali e procedurali». Ovvero perché il Consiglio dei ministri non ha provveduto, prima dell'emanazione del decreto da parte di Ripa di Meana (che parlatore l'aveva concertato con ben altri sei ministri), ad emettere a sua volta un apposita delibera, come richiesto — ricorda la Corte costituzionale — proprio in base a questo appiglio formale ha deciso di acco-

gliere il ricorso presentato dall'allora giunta pentapartita della Regione Lombardia — per tutti gli «atti di indirizzo e coordinamento» del governo. Il risultato è un colpo di spugna di fronte al quale Ripa di Meana esprime «amarezza, sorpresa e preoccupazione per la vittoria del formalismo sulla sostanza». Una vittoria grazie alla quale — sottolinea il presidente di Legambiente, Ermete Realacci — «in Italia viene a mancare un testo di legge che, pur con tutti i suoi limiti, aveva fatto compiere un importante passo avanti nella lotta all'inquinamento atmosferico e soprattutto nella sua prevenzione».

E che di prevenzione e di lotta all'inquinamento atmosferico ci sia bisogno è testimoniato dai dati raccolti dal Treno verde nel corso del suo giro attraverso l'Italia che si concluderà fra tre settimane a Roma. In ogni città visitata sono stati riscontrati sfioramenti significativi e pressoché costanti delle soglie d'attenzione e non di rado di quelle d'allarme per questa o quella sostanza inquinante, dalle polveri al monossido di carbonio al biossido d'azoto. E in alcuni casi — a Napoli, per esempio — per tutte contemporaneamente.

Il rischio è che ora molti sindaci — magari quelli da sempre più ostili al decreto antismog, come per

esempio quelli leghisti di Milano e di Pavia — approfittino dell'improvvisa vacanza legis per dare via libera al traffico privato anche quando le città soffocano nello smog. Sindaci che per la verità — come ricorda Legambiente — sono comunque tenuti, in quanto ufficiali sanitari, a prendere provvedimenti urgenti in difesa della salute dei cittadini quando vengono superati i «limiti inderogabili» d'inquinamento stabiliti dal Dpcm del 1983. E resta comunque in vigore — ricorda il direttore generale per l'inquinamento del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini — il decreto del 20 maggio '91 che stabilisce i criteri per la raccolta dei dati. Tutte norme — va però detto — che prima del decreto antismog non sono state di fatto mai applicate. Quel che occorre subito è un nuovo decreto, che rispetti tutte le procedure e le formalità. Clini annuncia che un nuovo testo è già pronto, e che le città non verranno lasciate in balia dell'inquinamento. È augurabile, così come è augurabile che il nuovo testo sia sensibilmente diverso da quello della bozza — anticipata alcune settimane fa dall'Unità — che in realtà peggiorava sensibilmente il vecchio decreto e rendeva quanto meno problematica l'adozione di misure antitraffico.

«Sapri-broker» Il Pds promuove azioni legali

«Fantasiose, calunniose e prive di ogni fondamento»: così l'ufficio stampa del Pds ha valutato, in una nota, le notizie riportate da Panorama, Il Tempo e il Giornale — sul presunto coinvolgimento del Pci-Pds nella vicenda Sapri-Broker. Botteghe Oscure «si riserva quindi, considerata la falsità delle notizie, di promuovere ogni azione legale volta a tutelare la propria immagine». L'avvocato Emilio Ricci, che assiste l'ex cassiere del Pds Renato Pollini ed il suo collaboratore Vittorio Brilli, ha annunciato di aver intrapreso azioni giudiziarie.

La figlia viene investita Lei muore d'infarto

Assiste ad un incidente stradale nel quale è coinvolta la figlia e muore di infarto. Vittima una anziana donna, Salvatrice Restisi, di 85 anni. Il fatto è accaduto a Scoglietti, in provincia di Ragusa. A causare involontariamente il drammatico incidente è stato il nipote dell'anziana donna, che era alla guida del camion investitore.

Traffico d'armi Smentita «Lady golpe»

Non è avallato da prove il presunto traffico d'armi denunciato da Donatella Di Rosa e dal manto Aldo Michittu nell'ambito delle loro rivelazioni sull'ipotesi di un golpe nel quale sarebbero stati coinvolti alti ufficiali dell'esercito. Lo si è appreso negli ambienti della Procura militare di Padova dove si stanno conducendo le indagini sulla base del racconto della coppia friulana. L'esito negativo degli accertamenti sfocerà in una richiesta di archiviazione.

«Lei è una donna» Lo denunciano e viene condannato

«Lei purtroppo è una donna», la frase, pronunciata in un seggio durante le politiche del '92 a Piacenza (Piacenza), è costata ad un piacentino una condanna a 4 mesi (pena sospesa). Il pretore Gianandrea Bussi ha ritenuto colpevole di oltraggio a pubblico ufficiale Maurizio Arduini che era rappresentante di lista per la Lega Nord ed ebbe un diverbio con la presidente di seggio Mirella Mazzocchi.

Cangemi «Contrada mangiava»

«Contrada mangiava». È la parola che si usa quando si vuol dire che uno è corrotto. Bontate e Rosario Riccobono usavano Contrada. Lo ha affermato l'ex capo famiglia di Palermo centro, Salvatore Cancemi, interrogato dal procuratore della Repubblica di Palermo. «Anche Pippo Calò mi disse - ha affermato il pentito - che il dott. Contrada era nelle mani di Stefano Bontate».

Sassari. Contro l'agenzia, i genitori dell'agente di polizia uccisa in via D'Amelio

Tutti in gita, sulla tomba di Emanuela La strage di mafia diventa business

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sulla copertina del depliant pieghevole dell'agenzia di viaggio questa volta non c'è una spiaggia o un nuraghe, ma il viso sorridente di una ragazza in divisa. Chi l'ha detto che una vittima di mafia non può essere un'attrattiva turistica? Emanuela Loi, morta a 24 anni assieme al giudice Borsellino e agli altri agenti della scorta, è quanto pare lo è diventata. Sulla sua tomba, a Sestu, il paese dove è nata e cresciuta e dove voleva tornare viva, nell'hinterland cagliaritano, si concluderà infatti la «gita» organizzata per il prossimo 12 aprile da un'agenzia di viaggi oristanese. Partenza da Sassari alle 8 del mattino, arrivo a Sestu, duecento chilometri più a sud, a mezzogiorno, con pranzo compreso e «un meraviglioso omaggio ai partecipanti adulti» (un telo da spiaggia e

un cuscinetto d'arredo), per sole venticinquemila 900 lire. «Portate un fiore per Emanuela», chiedono gli organizzatori, forse per non apparire troppo cinici. Ma, a scanso di equivoci, si garantisce più in basso «una giornata divertente». Anche la morte (di mafia) diventa un business. I responsabili dell'agenzia, in verità, avevano avuto all'inizio carta bianca proprio dai genitori di Emanuela. «Ci avevano chiesto — fanno sapere i Loi — se avevamo nulla in contrario a condurre gruppi di persone a visitare la tomba di nostra figlia. E come avremmo potuto essere contrari? Tutto quello che viene fatto per onorare la memoria ci riempie di gioia. Poi però abbiamo saputo di tutto il resto». Ovvero della gita, delle offerte commerciali, dello stesso linguaggio del depliant,

insomma — come accusa la famiglia Loi — delle finalità tutt'altro che nobili dell'operazione: «Hanno capito la nostra buona fede. Siamo rimasti allibiti, mai avremmo pensato che si potesse giungere a questa bassezza morale». Appena entrato in possesso del depliant, Virgilio Loi — il padre di Emanuela — si è messo in contatto con l'agenzia oristanese: «Non voglio più vedere in giro quella roba. Bruciate tutto, subito». Loro all'inizio hanno tentato di resistere. Hanno spiegato che il depliant era costato 8 milioni e che l'intento non voleva essere in alcun modo offensivo: ma di fronte alla rabbia e alla determinazione del padre di Emanuela, sono stati costretti a prenderne l'impegno che non se ne sarebbe fatto niente. Invece, tutto è continuato come prima. Con maggior discrezione, o meglio in «clandestinità», la distribuzione dei depliant è

proseguita, lontano da Cagliari, per evitare di essere scoperti. E le prenotazioni non sono state annullate, anzi se ne sono raccolte delle nuove. Finché Virgilio Loi è venuto a saperlo: «Basta» — ha annunciato — «adesso mi rivolgerò alla magistratura». Così la gita ora è in pericolo. E all'agenzia oristanese si dicono «allibiti» per tutto il rumore suscitato da un'iniziativa che voleva contribuire, secondo loro, a conservare la memoria della poliziotta uccisa dalla mafia. «Per fortuna — hanno commentato i Loi — di manifestazioni di amicizia ne abbiamo avuto ben altre». Il Comune ha intitolato alla giovane agente della scorta di Borsellino il 19 luglio di due anni fa, la nuova scuola materna. I vecchi amici della ragazza hanno più volte organizzato pellegrinaggi e manifestazioni, anche sportive, per ricordare Emanuela.

Polverine e fatture per eliminare le rivali: sono accusate di truffa

Soffre d'amore e paga milioni A giudizio due «maghe»

MILANO. L'amore è cieco, a volte anche un po' tonto, ma nel caso di G.L., impiegata trentenne, sposata con un affermato professionista, ha superato le soglie del delirio. Cosa ha fatto la poveretta? Si è perdutamente innamorata di Renato, un giovanotto che non aveva molto tempo da dedicarle, essendo già occupato con una moglie e un'amante. Ma dove non arrivano le sottili trame della seduzione può arrivare la magia e l'incanta signora si è affidata agli artifici di due maghe, Daniela Radente e Renata Motta, dell'ordine della fattucchiere milanesi. Per le prime consulenze le hanno chiesto 200 mila lire, ma le chiacchiere non bastavano, e lei voleva un filtro d'amore. Per 300 mila lire le hanno dato una polverina da spruzzare sulle ali del suo bel farfallone amoroso, che malgrado l'incanto si è ben guardato dal ronzare attorno. G.L. è tornata

dalle maghe, che le hanno spiegato che l'affare era serio: bisognava far fuori l'amante, per prendere il suo posto. Prezzo 10 milioni. Lei ha dato fondo ai suoi risparmi, e dopo poco ha saputo che il misfatto era stato commesso: «L'abbiamo fatta morire», a Lugano. Un collasso. La concorrente ovviamente non era stata eliminata a suon di marmite. Era viva e vegeta, ma G.L., convinta di avere ormai campo libero, non riusciva a farsi una ragione del perdurare dei suoi insuccessi amorosi. Per la quarta volta è tornata nell'antro delle streghe, che a questo punto hanno decretato una strage. Bisognava ammazzare la moglie, la suocera di Renato e anche il marito di G.L. Il tutto per la modica somma di 40 milioni. La loro cliente però, non aveva più una lira e per saldare il conto ha chiesto i soldi alla vittima designata, suo marito. Lui, senza il minimo

sospetto, le ha messo a disposizione il gruzzolo col quale avrebbe assoldato il proprio killer e solo quando G.L. ha constatato che il coniuge continuava a godere di ottima salute si è insospettita. Messe alle streghe, le maghe sono passate alle minacce: «Guarda che se ci scoprono e succede qualcosa, tu sei nostra complice, saresti accusata di essere il mandante di un triplice omicidio». Finalmente la sciagurata ha avuto uno sprazzo di lucidità e ha capito di essere stata truffata. Si è rivolta all'avvocato Armando Cillerio che le ha suggerito una bella denuncia. Le due maghe sono state rinviata a giudizio per truffa e il 2 giugno la pretura deciderà la loro sorte. Nel frattempo G.L. è riuscita a recuperare gli ultimi 40 milioni, pagati in assegni. Non si sa se abbia recuperato anche il senno. Volendo ci sarebbe una polverina magica... S.S.R.

IL PERSONAGGIO. Alessandro poteva fare il diplomatico ma ha scelto lo strip

«Lo spettacolo sono io non il mio sesso»

Alessandro, venti anni compiuti da poco, ha scelto di fare lo strip-man, un mestiere nato da una serata passata a scherzare con gli amici. Ora in agenda ha diversi appuntamenti di lavoro e riscuote un discreto successo. Il suo pubblico, composto di donne di tutte le età - come lui stesso tiene a precisare - lo apprezza per il suo modo di giocare sulla scena senza cadere nello scabroso, nel porno. Dei suoi genitori dice: «Li ringrazio».

bizzarro. «A mia madre dissi che facevo il ballerino, poi in occasione dell'8 marzo, lei senza dirmi niente venne a vedermi, era lì che sghignazzava, ad un certo punto me la vidi comparire davanti mentre mi esibivo: siamo scoppiati a ridere insieme». I genitori di Alessandro sono separati da quando lui aveva poco più di nove anni, il padre è un diplomatico e vive a Belgrado da diversi anni. La mamma lavora in un ospedale romano, nessun problema per il suo lavoro, qualcuno invece se lo è posto il papà che avrebbe sognato per lui una carriera diplomatica, o comunque un lavoro «più normale». «Ma io non riesco a stare seduto dietro ad un tavolo, mi piace divertirmi, esibirmi, far divertire. Ogni spogliarellista è un po' esibizionista e narcisista».

E le donne? La maggior parte di loro va a vedere lo spogliarellista, perché è una cosa nuova, si entusiasmano, dice Alessandro, ma non per vedere l'uomo nudo. Anche perché, aggiunge, non è che sia uno spettacolo così esaltante, vengono per divertirsi, contente del fatto che non faccio sesso, non le metto in imbarazzo, io gioco senza secondi fini e loro partecipano entusiaste. «Hanno finalmente un po' di respiro dopo essere state oppresse per tanto tempo dai pregiudizi». Ce l'ha soprattutto con i «poveri di spirito», Alessandro, con quelli che pensano che se una ragazza fa la spogliarellista è comunque una prostituta e se lo fa un uomo come minimo è gay. «Vorrei spiegare alla gente che quando stiamo sul palcoscenico proviamo piacere solo a far vedere quello che sappiamo fare, non siamo perversi e il fine non è il contatto fisico con una donna. Infatti io non concepisco lo strip totale perché secondo me involgarisce il "numero", alla fine del quale resto sempre con un perizoma, un po' elaborato, magari con le borchie». «Quello che non mi piace assolutamente è il proibizionismo. Non mi piace la pornografia, mi piace fare spettacolo, non me ne frega assolutamente niente di quella roba lì, non amo la prevenzione mentale, odio l'ipocrisia, il doversi nascondere». Alessandro adora il pubblico femminile proprio per questo, perché secondo lui le donne sono spontanee, naturalmente predisposte ad un divertimento che non implichi necessariamente la malizia. «Non mi sono mai trovato in difficoltà con il mio pubblico, almeno per ora, solo una volta è capitato che il padrone del locale fosse gay, ma io ho gentilmente rifiutato ed è finita lì. Né più né meno come una donna». E dalle donne? «Sì qualche volta succede di essere assaliti, ma sempre in modo bonario, affettuoso». Qualche problema



Alessandro, lo strip-man per gioco

DANIELA QUARESIMA

Arriva un po' trafelato, cammina spalla a spalla con la sua agente, mentre si avvicinano al portone dell'agenzia, chiacchierano allegri, come potrebbero fare una madre con il figlio, complici, amici. Il ragazzo, ordinato, con il viso pulito e la mamma efficiente, giovanile e molto presente. Solo un po' di imbarazzo, di tensione per quello che deve essere uno dei primi colloqui con la «stampa» per il lavoro del ragazzo. L'ufficio è al terzo piano di uno dei palazzi della Roma umbertina a via Palestro, una strada che cerca faticosamente di uscire dall'influenza degradante della stazione Termini da cui la separano solo pochi isolati. Dei rari passanti pochissimi parlano italiano, una coccchia di maghrebini, lui attento per il molto giovane con le valigie, si sofferma davanti al portone, l'anziano da lei indicazione alla ragazza per ritrovare la pensione, e poi si allontana. Poco più in là le grandi vetrine di una libreria, nuovissima, a testimoniare la voglia della strada di riprendersi la gente di tutti i giorni, gli studenti, le famiglie. Ma torniamo al lavoro di Alessandro, 20 anni, romano. Sulla porta che la signora sta per aprire c'è scritto: «Lolly Show by fantasy e più piccolo "produzioni artistiche". Già, il suo lavoro, Alessandro fa lo spogliarellista, o come si definisce lui lo «strip-man». Non si sente bello, non è molto alto e sulla faccia pulita, dai lineamenti delicati, il naso tradisce i suoi recenti trascorsi da mini-pugile.

locale non molto luminoso, decoroso, stampe alle pareti, nessuna immagine di scena. Un tavolo bianco e tre sedie nere, l'arredamento è tutto qui. Da una stanza in fondo si intravede qualche abito di scena, molto colore e qualche piuma. «Faccio questo mestiere da un anno e mezzo - dice Alessandro - il lavoro non manca e ultimamente ho anche avuto un po' di fortuna. In agenda ho diversi appuntamenti». «Ho cominciato a 19 anni, per scherzo, prima facevo body-building, poi un giorno un mio amico mi propose di fare uno spogliarellista. Una nostra amica compiva gli anni e così per divertimento abbiamo organizzato una festa». L'amico di Alessandro gestiva una discoteca, e dopo il successo tutto «privato» di quella sera tra amici scopre il suo mestiere: «ogni tanto mi esibivo nel suo locale, abbiamo cominciato così per ridere, poi la gente si divertiva talmente da invogliarmi a ripetere l'esperienza».

Un pacco regalo

«Abbiamo cercato di sistemare le cose in maniera simpatica e ho capito che poteva diventare un lavoro, ma certo non mi voglio fermare qui, vorrei fare qualcosa di altro. Cinema, teatro, forse anche il giornalismo». Alessandro ama la scena, gli piace trasformarsi, improvvisare, niente a che vedere con il porno, di porno non c'è niente - spiega - c'è solo divertimento: «sono un fantasma, partendo da un oggetto riesco a trasformarmi, faccio uno spettacolo simpatico e nello stesso tempo taccio sesso». Si presenta sul palcoscenico travestito da pacco regalo, dove si comincia a scartare sul davanti, ma si va avanti solo fino al perizoma, quello non si toglie né «tattivo». Oppure, altra scena, il finto investimento: «mi faccio travolgere da una bicicletta, vado in ospedale e ne esco con un cerottino, proprio lì, che ad un certo punto mi tolgo». Venticinque spettacoli, con altrettanti costumi da quello sexy a quello più soft.

Alessandro ha la maturità classica e parla correntemente tre lingue, sta facendo un corso di recitazione e si allena tutti i giorni in palestra per almeno due ore. Ragazzino vivace, lui si definisce un tipo

lo ha manifestato anche la sua ragazza che, pur frequentando anche lei la scuola di recitazione, non riesce a contenere una certa ansiosità nei suoi confronti alla fine dello spettacolo. «Ogni volta che mi viene a vedere è una mezza tragedia, litighiamo, perché io durante lo spettacolo coinvolgo le ragazze e lei non riesce a non essere gelosa. Forse è perché in scena non sembra più lui «non mi riconosce», dice che quando salgo sul palcoscenico mi trasformo, divento un'altra persona».

Nessun vizio

Alessandro vive solo da quando aveva 18 anni, ora con le sue «serate» riesce a guadagnare discretamente, ha un appartamento modesto, nessun vizio, niente macchinari, dice: «io nel mio lavoro ci metto impegno, però sono consapevole del fatto che si ha vuole tempo e soprattutto che si ha bisogno di persone che siano disposte ad aiutarci

senza secondi scopi. Sinceramente». Si definisce apolitico, non particolarmente impressionato dal fenomeno Tangentopoli «non mi ha certo sorpreso, io sono cresciuto nella politica, mio padre era il segretario del ministro Zagari. Quello che è uscito fuori lo sapevano tutti, già da tempo... poi arriva una persona e scambussola tutto. Certo non sono ottimista perché l'economia del paese ha risentito della distruzione totale della mafia, della distruzione totale della politica. Bene o male ci abbiamo rimesso tutti quanti perché era un giro di soldi che faceva mangiare anche noi». Ora è contento, del successo che riceve, ringrazia i genitori anche se nessuno dei due ha mai voluto rinunciare al proprio lavoro a niente della propria vita. «Se lo avessero fatto forse a quest'ora... comunque a me non hanno mai fatto mai mancare niente. Non mi hanno viziato, di questo li ringrazio».

LETTERE

«Facciamo visita agli anziani come fossoro dei nonni»

Cara Unità, siamo un gruppo di ragazzi che frequentiamo la 1ª in una scuola media. Abitiamo in un paesino, San Casciano, vicino a Firenze. Vi scriviamo per comunicarvi il nostro modo di fare educazione civica. Abbiamo iniziato leggendo i giornali, guardando il telegiornale e discutendo alcune notizie in classe; successivamente abbiamo deciso di organizzare un'attività concreta, svolgendo un lavoro sul territorio. Abbiamo pensato di occuparci degli anziani e siamo andati, nel mese di ottobre, tutti insieme a visitarli all'istituto del nostro paese. Successivamente ci siamo ritirati in piccoli gruppi e ora ognuno di noi va a trovarli ogni quindici giorni. Alcuni di noi hanno incontrato difficoltà a stabilire rapporti con gli anziani, ma dobbiamo capirli perché loro, spesso, sono malati e soli. Con il passare del tempo siamo riusciti, però, a vedere nei vecchi tantissimi che ci vogliono bene e ora l'attività è diventata più piacevole. Proprio oggi siamo tornati a trovarli e gli abbiamo portato in regalo dei calendari sulla Toscana e sulla natura, fatti da noi. I volti degli anziani, spesso spenti, si sono come illuminati, guardando luoghi a loro noti. Qualcuno cantava, qualcuno piangeva per la commozione, qualcuno rideva, qualcuno ci chiamava, insomma era come se tornassero a vivere. Noi riteniamo che questa esperienza ci serva per aiutarci ad accettare tutti quelli che sono diversi da noi, sia i vecchi, sia i malati, sia quelli di un'altra razza.

Lettera firmata
(Classe Iª Media statale
«Appollito Nievo»
San Casciano Val di Pesa
(Firenze)

«La destra ha vinto e io mi sono iscritta al Pds»

Caro direttore, è il pomeriggio del «giorno dopo» e finalmente, ho spento la televisione che da ieri sera, ininterrottamente, mi ha comunicato che qualcuno ha deciso di cambiare la mia e la nostra vita. Quella pausa di riflessione che ci avevano invitato a prendere sabato scorso per decidere il voto in autonomia, io me la sono presa questo pomeriggio perché se sabato non avevo dubbi, oggi ne ho milioni che mi vengono da un'unica certezza: la destra ha vinto! Io sono fra coloro che dopo la svolta del 1989, lasciata la tessera del Pci, non si iscrissero al Pds. Non mi vergogno della mia poca lungimiranza e non ti nascondo che il quel momento prevalsa la paura di vedermi sradicata da tutto quello in cui ero cresciuta e per il quale avevo combattuto. Oggi, dopo 5 anni di riflessioni, mi accorgo di essermi sbagliata, oggi mi accorgo che il Pds è l'«Alleanza progressista» sono l'unica garanzia perché non mi vengano portati via tutti quei valori che sono parte integrante di me; oggi so con certezza che se non ci impegniamo tutti un po' di più (per dirla con Lella Costa) il ricordo di Berlinguer potrà essere solo un ricordo... clandestino. Allora che fare? Io ho già deciso: sto uscendo per spedire questa lettera e andare ad iscrivermi al Pds, e vorrei dire a tutti quei compagni che come io, si sono presi 5 anni di riflessione, che la pausa è finita; adesso è più importante che mai tornare a partecipare.

Sonia Pecchioli
Sesto Fiorentino
(Firenze)

La Fininvest su «Vita blindata per Violante»

Caro direttore, in relazione all'articolo apparso sul suo giornale del 23 marzo scorso, «Vita blindata per Violante», in cui si riportano le rivelazioni di un pentito secondo cui il capo della «ndrangheta» avrebbe ottenuto un finanziamento di un miliardo da uomini della Fininvest, dopo aver minacciato attentati ai tralicci dei ripetitori che consentono la trasmissione in Calabria delle tv berlusconiane, il gruppo Fininvest smentisce categoricamente di aver mai avuto rapporti e di essere tantomeno sceso a simili patti con qualunque organizzazione della malavita. Si ribadisce inoltre, come più

volte dichiarato anche pubblicamente, che il gruppo Fininvest ha sempre risposto denunciando agli organi competenti tutti gli attentati subiti in Calabria e in Sicilia - i cui danni sono costati al gruppo parecchi miliardi di lire - denunce che, in alcuni casi, hanno portato all'arresto dei responsabili.

Daide Rampello
(Dir. Com. e Immagine
gruppo Fininvest)
Milano

Prendiamo atto della smentita della Fininvest, ma agli atti di un'inchiesta giudiziaria a Catania risulta quel che correttamente abbiamo riferito. (v.v.a.)

Protestano 150 lavoratori della ricerca agraria

Cara Unità, nessuno, a noi lavoratori della ricerca agraria, ci ha ancora posti in cassa integrazione né minacciati di licenziamento, per ora. Tuttavia, desideriamo denunciare che è in atto da parte del nostro ministero referente, il ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali, una manovra subdola che sta per abbattere sulle nostre retribuzioni e sull'efficienza del nostro lavoro. In breve i fatti. Quattro anni fa 150 ricercatori del suddetto ministero, operanti nei 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria, dislocati in tutto il territorio nazionale, partecipando ad un concorso previsto dal contratto di lavoro, superando l'esame di idoneità per il passaggio alla fascia retributiva superiore, con i vantaggi economici e di carriera del caso. Sotto l'aspetto giuridico lo svolgimento dell'esame, le sue premesse e il successivo inquadramento nella fascia superiore avvengono con tutti i crismi della legalità (pareri, registrazioni, decreti, ecc.). Per quattro anni ci godiamo, è il caso di dirlo, la suddetta conquista. Nel frattempo il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste è abrogato con il referendum del 23 aprile '93 e poi rimesso in piedi con altra denominazione: il primo atto del rinato ministero riguarda proprio noi ricercatori: con decreto del gennaio '94 ci viene comunicato che il nostro esame di idoneità, superato quattro anni prima, è annullato e, in conseguenza di ciò, veniamo ricacciati nella fascia inferiore e si accinge a ridurci lo stipendio '94 e a recuperare le somme arretrate (30-40 milioni a testa). La cosa tanto più ci sorprende appena venuti a conoscenza del fatto che ai ricercatori degli altri Enti di ricerca nulla è contestato. Ai nostri tentativi di richiesta di spiegazioni presso il ministero circa l'assurdità della cosa, non è stata data risposta. Continuerà questo silenzio?

Emilio Senesi
Danila Torreggiani
Milano

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono; sventole troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe dattiloscritte o a penna), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Filippo M. Macciò** di Genova («Perché dobbiamo sentirci perdenti o battuti per aver ottenuto il 4% di voti in più rispetto al 1992, senza contare i voti nostri non dichiarati che hanno contribuito a rafforzare la presenza in Parlamento?»); **Bruno Tosi** di San Martino in Rio-Reggio Emilia («Quante persone a causa di Tangentopoli rimarranno senza lavoro e senza la possibilità di allevare dignitosamente la propria prole, alimentando il già alto fardello della delinquenza minorile, della violenza e dell'ignoranza?»); **Marcello Montagnana** di Cuneo («Vorrei esprimere la mia delusione per l'infelicità sortita del capo dello Stato a sostegno del finanziamento statale alle scuole private cattoliche»); **Federica Morone** di Roma («Ma noi abbiamo scelto nuovamente? Se è così io non mi riconosco. Ho 24 anni e tanto voglia di cambiare»); **Teodoro Scalmati** di Romanoengo-Cremona («Il movimento degli studenti ha preso veramente coscienza sul come affrontare i problemi della scuola nell'ambito di un confronto politico-sociale più ampio»).



Hanoi, con il mercato spuntano anche i mendicanti

Un vietnamita tiene in braccio una ragazzina mentre chiede l'elemosina in un'affollata strada del centro di Hanoi (foto di Claro Cortes per la Reuters). Il paese sta vivendo una difficile transizione da un'economia pianificata a un'economia di mercato. Per ora,

nelle difficoltà economiche del Vietnam, ha inciso poco la fine dell'embargo decretato dagli americani subito dopo la guerra. Ha significato soltanto una pacifica invasione di lattine di Coca e Pepsi Cola, aspettando lo sbarco di hamburger e patate.

Arrestato l'uomo che rubò gli abiti di Marilyn Monroe «Ho un debole per le star»

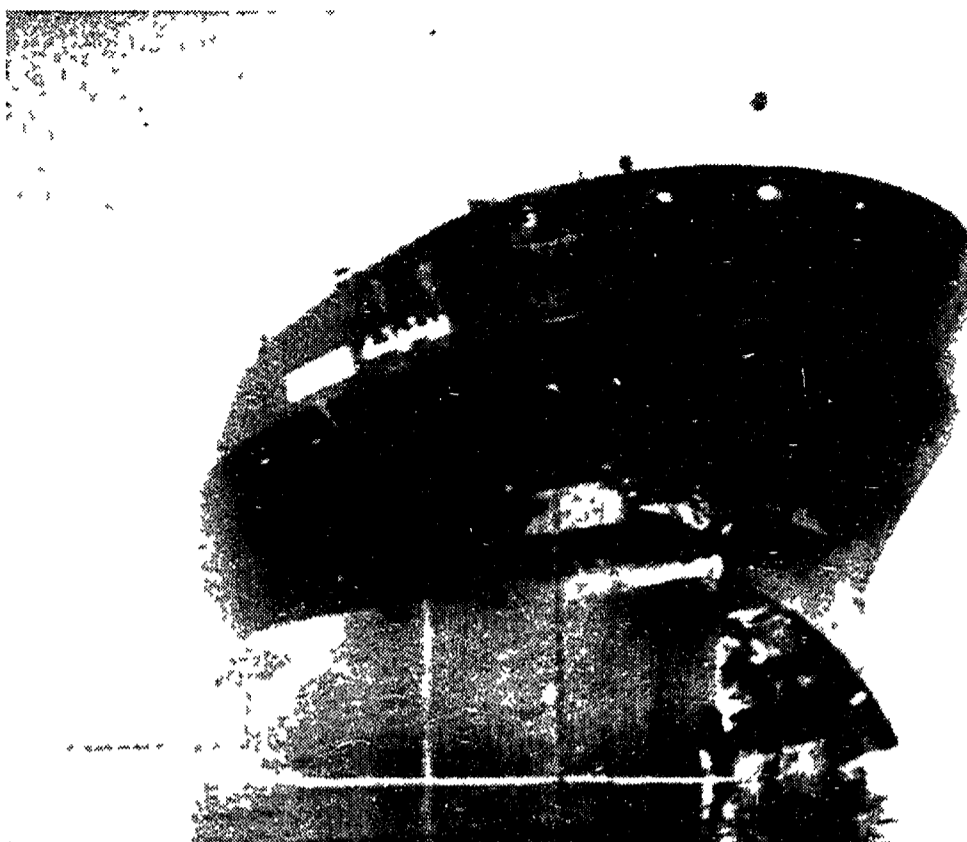
NE AVIAMO Ricordate gli abiti che Marilyn Monroe indossò nel film «Quando la moglie è in vacanza» e quello che metteva in evidenza le sinuosità del suo corpo quando cantò «Happy Birthdays» al presidente John Kennedy? Un ladro li fece sparire un anno fa, insieme ad altri appartenenti all'indimenticabile attrice e ad altre «star» del cinema. La polizia non li ha ancora ritrovati, ma è sicura di aver messo le mani sul ladro. Che secondo i poliziotti è Jesus Davila, 35 anni, l'uomo che trasferì gli abiti da un deposito ad un altro della West Side di Manhattan. Jesus Davila, quando è stato arrestato, non ha negato; anzi, si è limitato a dire: «Sapevo che prima o dopo mi avreste scoperto».

La scomparsa degli abiti e di altri oggetti appartenenti alla Monroe venne scoperto lo scorso settembre da Anne Strasberg, la vedova dell'attore Lee Strasberg: mancava anche il leggero abito indossato dall'attrice nella scena di «Quando la moglie è in vacanza», che sollevato dall'aria della metropolitana, mise in mostra le curve della bionda diva, che fece sognare più di una generazione di uomini. Spariti anche l'adentissimo abito che la Monroe indossò nel 1962 al Madison Square Garden, quando dedicò al presidente Kennedy un conturbante «Happy Birthday mr. President».

La polizia ha finora recuperato solo due pellicce di visone ed altri oggetti appartenenti all'attrice, ma non ancora altri cimeli appartenuti a James Dean, Montgomery Clift, Marlon Brando, Robert De Niro e Al Pacino.

Mari a rischio Ultimo disastro l'incendio nel Bosforo

Ecco una cronologia dei più gravi disastri ecologici causati da petroliere negli ultimi anni.
11 aprile 1991 - Nel Tirreno, tre miglia al largo di Arenzano (penisola ligure), sulla petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio, seguito da esplosioni. Oltre 10.000 tonnellate di petrolio finiscono in mare. 3 dicembre 1992 - La petroliera greca «Aegeum Sea», con a bordo 80.000 tonnellate di greggio, urta il molo del porto de La Coruna e affonda: si forma una macchia di petrolio lunga 30 chilometri e larga due. 5 gennaio 1993 - La petroliera liberiana «Braer» finisce, sulle rocce di Sumburgh Head, nelle isole Shetland: 85.000 tonnellate di petrolio si perdono in mare. 20 gennaio 1993 - Nello stretto di Malacca la petroliera danese «Maersk Navigator», con 250.000 tonnellate di petrolio prende fuoco e perde il suo carico di greggio. 13 marzo 1994 - nel Bosforo, la petroliera «Nassya», con a bordo 98.600 tonnellate di greggio, si scontra con il mercantile «Shipbroker»: 30 marini muoiono, parte del carico di petrolio finisce in mare. Il Bosforo rimane chiuso quattro giorni.



La prua danneggiata della petroliera degli Emirati dopo la collisione con la petroliera panamense

Collisione tra due petroliere

Allarme per la marea nera nel Golfo di Oman

Diecimila tonnellate di greggio si sono riversate l'altra sera nel Golfo di Oman dopo una misteriosa collisione tra due petroliere: una con bandiera panamense e l'altra degli Emirati arabi uniti. Non vi sono state vittime né esplosioni a bordo delle due unità ma la preoccupazione, per il disastro ambientale è molto forte. La macchia di greggio, comunque è ancora al largo «Greenpeace» 7 mila navi pericolose solcano i mari ogni giorno

La collisione è andata a urtare contro la «Bavunah» di 57 mila tonnellate registrata nell'albo marittimo degli Emirati arabi uniti. La «Seki» aveva caricato greggio d'isola iraniana di Kharg ed era diretta in Giappone. Ma altre fonti sostengono che la superpetroliera sarebbe stata

Iran e nei paesi petroliferi arabi del Golfo e da dove ogni giorno passa circa un quinto delle forniture mondiali di petrolio per poi procedere alla bonifica di lo specchio di mare interessato. Il traffico navale nonostante la collisione, in comunque è stato perfettamente regolare.

A bordo delle due navi non ci sono state vittime. Le esplosioni né principi di incendi. L'equipaggio delle due unità è rimasto a bordo. In un comunicato diffuso a Hong Kong dalla società armatrice della «Seki» la World Wide Shipping Agency si dice che soltanto una piccola quantità di greggio è fuoriuscita dalle stive. La situazione si è poi normalizzata e non vi sono più state perdite del carico. In realtà ancora ieri mattina mancavano lance in grado di pompare e immagazzinare il petrolio.

A Dubai le fonti portuali hanno espresso forti preoccupazioni per l'ambiente messo in pericolo due settimane fa anche dall'incidente toccato alla superpetroliera greca «Stolids» che prese fuoco provocando anche la morte di venti membri dell'equipaggio. La «Stolids» perse molto del suo carico di un milione e mezzo di barili di greggio rimanendo bloccata in mezzo al mar arabo. Attualmente dopo aspre controvverse è trainata verso uno scalo iraniano e sta attraversando lo stretto di Hormuz.

La collisione dell'altra notte è solo l'ultima di una lunga «scia» di sversamenti che hanno la scia il segno nei mari ed è il risultato di una irresponsabile industria petrolifera. Lo afferma «Greenpeace» secondo cui l'emergenza petrolifera coinvolge 68 milioni di tonnellate di petrolio che viaggiano a bordo di navi sugli oceani in

ogni momento 150 mila tonnellate che si disperdono in mare ogni anno. 2 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio che finiscono negli Oceani ogni anno a seguito delle operazioni di routine di lavaggio. Ma non è tutto. Il rischio va oltre il petrolio. In ogni momento del giorno infatti secondo i dati di Greenpeace ci sono 50 mila navi pericolose che solcano i mari del pianeta e che contengono prodotti petroliferi chimici e gas. Inoltre per l'organizzazione ambientalista 180 per cento degli incidenti sono causati da errori umani e dal fatto che le navi sono ormai vecchie. La media di quelle oggi in circolazione è di 17 anni.

Allarme di «Greenpeace»

Non c'è dubbio che il nuovo incidente dell'altra sera abbia aumentato la convinzione che le tanker siano navi a rischio. Questi colossi sono certamente navi fragili perché devono contenere la maggiore quantità di greggio nella struttura più leggera accettata dalle norme di sicurezza. Così la stazza delle petroliere è passata da 120 mila a mezzo milione di tonnellate a 600 mila e oltre con lunghezze che superano i 350 metri. A questo si aggiunge che solo 530 petroliere sul totale di 20 mila circa hanno un intercapedine sul fondo o per tutti la struttura che evita fuoriuscite di greggio in mare. Altro elemento di preoccupazione è l'impatto fisico con cui si muovono o si fermano questi colossi: un super-tanker ha bisogno di decine e decine di chilometri per compiere un virata e non meno di 10 miglia per fermarsi.

Adesione alla «partnership» rinviata di qualche mese

Mosca ora frena la marcia verso la Nato

■ MOSCA Un freno della Russia al programma della Nato Partnership per la pace. L'accordo sul conseguimento della pace civile all'interno del paese è l'inaspettata notizia che Boris Eltsin dopo un lungo tira e molla sull'argomento potrebbe ricandidarsi alle presidenziali del 1996. Questi i temi dominanti dell'incontro del consigliere e portavoce presidenziale Viaceslav Kostikov con la stampa che si è tenuto ieri al Cremlino. Organizzato per far conoscere la prima presa di posizione panoramica del presidente russo da quando è tornato domenica scorsa da una vacanza di due settimane a Sochi sul Mar Nero.

Contrariamente alle previsioni che davano per quasi certa già in aprile l'adesione di Mosca al piano di collaborazione tra l'Alleanza atlantica e i paesi dell'Est europeo, compresi le ex repubbliche dell'Urss, il Cremlino ha preso una pausa quantomeno di sei o sette mesi per raggiungere il consenso della società ed evitare un danno alla concordia civile. Kostikov ha citato l'opinione di Eltsin secondo cui la formula della partnership — peraltro già approvata da 13 Stati tra cui Ucraina e Bielorussia — non corrisponde al cento per cento alle dimensioni e alla potenza politica e militare della Russia.

Critiche dal Parlamento

Non mancano toni critici su questo programma e in generale sugli orientamenti di politica estera del governo — troppo filooccidentale — in seno al Parlamento. Se ha tenuto conto di un'anche il presidente della commissione esteri della Duma Vladimir Lukin che ha avanzato una serie di condizioni per associarsi alla partnership: non ultima la necessità di «convincere la Cina che la Russia, come paese euroasiatico non entra in un blocco militare contro di essa». E soprattutto occorre raggiungere un compromesso con i comandi delle Forze armate russe, assai scettici sulle prospettive seppure non immediate di un'integrazione nel sistema della Nato. Ciò significherebbe, secondo i generali, distruggere il proprio complesso militare industriale visti i costi superiori a 4 miliardi di dollari dell'indispensabile riarmo e dell'investimento nelle strutture organizzative. Per districare questo groviglio di interessi contrasanti Eltsin prende appunto tempo.

Due anni di concordia

Contemporaneamente avanza sul versante politico interno. Il progetto di un accordo nazionale sulla concordia civile è uscito dalle stanze del Cremlino ed è stato consegnato ai presidenti delle due Camere dell'Assemblea federale. Il documento di sette cartelle che potrebbe essere siglato da tutte le principali forze politiche del paese entro la fine di aprile rappresenta una specie di Carta della pace chiamata a conservare per i prossimi due anni lo status quo. I firmatari dovranno assumersi l'impegno ad astenersi dall'emendare la Costituzione in senso «destabilizzante» e dal promuovere campagne a favore di elezioni anticipate. Inoltre le parti devono riconoscere l'obbligo di non usare i giudici sul golpe del 1991 e sugli avvenimenti dell'ottobre 1993 come pretesto per «saperare i contrasti» e tutti i partiti si impegnano a non creare qualunque formazione armata. Pena «azioni di una commissione di conciliazione che adotta misure di responsabilità politica nei riguardi dei colpevoli «fino alla loro destituzione oppure estromissione dal parlamento».

Insomma l'iniziativa di Eltsin abbozza una moratoria sulle battaglie politiche a detta del suo portavoce. Ma alla scadenza di questi due anni ci saranno le elezioni presidenziali. Si «baglia» ha affermato Kostikov chi pensa che il presidente lascerà la nave, finché non sarà sicuro che il timone sta in mani salde. Kostikov abbastanza a sorpresa ipotizza che cambiamenti per il meglio in questo lasso di tempo potrebbero indurre «considerevoli forze sociali» a chiedere a Eltsin di ricandidarsi. □ P.A.

NOSTRO SERVIZIO

■ DUBAI La chiazza è larga due chilometri quadrati. Per fortuna che c'è il vento che soffia forte e che tiene lontano dalla costa il greggio fuoriuscito dalle sette alle diecimila tonnellate mentre molte lance antinquinamento tentano di circoscrivere i danni con barriere galleggianti. Elicotteri e sommergibili guardacoste sono sul posto nella zona del mar Arabico quasi 15 chilometri dalla costa di Fujairah (uno degli Emirati arabi) dove l'altra notte è avvenuta la collisione tra due tanker a pieno carico. E diciamo subito che l'incidente ha causato il più grave danno ambientale nella zona dalla fine della guerra Iran-Irak del 1980-1988 quando si attaccavano anche le petroliere. La collisione è avvenuta l'altra sera alle 22.15 ora locale (in Italia erano le 20.15) a circa dieci miglia al largo del porto di Fujairah sulla costa orientale degli Emirati quando stando almeno alla versione ufficiale la superpetroliera «Seki» quasi 300 mila tonnellate di stazza

sfondata a babordo della «Bavunah» che tentava di superare a prua la «Seki» con una manovra decisamente insolita per il codice marittimo e avrebbe perso greggio da uno solo dei suoi serbatoi rimanendo in condizioni di buona navigabilità.

Incidente misterioso

L'incidente comunque date anche le condizioni di visibilità che erano perfette e del mare che era calmissimo è al momento molto misterioso. Non è certo che esistono due versioni di stinte. Ma va anche aggiunto che le cause dell'insolita collisione non sono state chiarite anche perché al momento tutti gli sforzi sono concentrati a circoscrivere con i galleggianti la macchia di greggio attualmente localizzata a circa 60 miglia a sud dello stretto di Hormuz una delle rotte mondiali più frequentate da gigantesche petroliere che si approvvigionano in

L'esplosione nel Centro di ricerca nucleare

Scoppia reattore fuori uso

Due dispersi in Francia

Sei feriti, uno dei quali in gravi condizioni e due dispersi è il primo bilancio dell'esplosione avvenuta ieri nel Centro studi nucleari di Cadarache nel sud della Francia. L'esplosione è avvenuta in un reattore nucleare disattivato. Secondo un dirigente della sicurezza nucleare le prime ispezioni dopo l'incidente non avrebbero rivelato rischi di contaminazione. Lo scoppio forse causato dal fatto che il sodio ha preso fuoco.

■ PARIGI Sei persone sono rimaste ferite, una in modo grave, e due risultano disperse in un'esplosione avvenuta ieri pomeriggio nel Centro studi nucleari di Cadarache nel sud della Francia. L'esplosione è avvenuta in un reattore nucleare disattivato. Un dirigente della sicurezza nucleare ha dichiarato che le prime ispezioni dopo l'incidente non hanno rilevato rischi di contaminazione. Le cause dell'incidente sono ancora incerte. Si ipotizza che sia stato causato dal fatto che del sodio ha preso fuoco. Il sodio usato per il raffreddamento della reazione nucleare prende fuoco quando entra in contatto con l'a-

ria. Il reattore nucleare di 40 megawatt dove è avvenuta l'esplosione era disattivato dal 1982 e stava per essere smantellato.

L'esplosione è avvenuta nel giorno in cui l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) esponeva una preoccupazione per lo stato di sicurezza dell'central nucleare di Cernobyl. I reattori ancora attivi operano in una situazione tutt'altro che soddisfacente sotto il profilo delle garanzie di sicurezza mentre il sarcofago di cemento armato sotto il quale è stato scappellotto il reattore che esplose il 26 aprile di otto anni fa disseminando radioattività su tutta l'Europa pre-

scinta vistose crepe che fanno temere un cedimento. Al termine di un'ispezione condotta dal 7 al 17 marzo da una commissione internazionale il direttore generale dell'Aiea Hans Blix ha comunicato che le autorità ucraine che l'impianto non risponde alle norme internazionali di sicurezza. Per affrontare la nuova preoccupante emergenza è stata convocata per la seconda metà di aprile un riunione di esperti allo scopo di analizzare la questione e decidere se sia necessario uno studio strutturale.

Il rapporto dell'Aiea riferisce che la visita degli esperti ha confermato le notizie di un «accelerato deterioramento» della copertura di cemento del reattore esploso con gravi conseguenze in caso di crollo. Blix ha dichiarato comunque che le autorità ucraine hanno escluso che ci siano perdite radioattive e hanno assicurato la massima collaborazione.

L'ultima avvertenza di chiusura. Cernobyl alla fine del 1993 ma l'ottobre scorso si è ricreduta a causa della crisi delle forniture energetiche.

L'Unità
UN DOVERE CONVENIENTE

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi di contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare appalti, etc. anche a livello locale. Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

L'Unità Roma	Tel (06) 6869549	- Fax (06) 6871308
L'Unità Milano	Tel (02) 6772337	- Fax (02) 6772337
L'Unità Bologna	Tel (051) 232772	- Fax (051) 220304
Spi Roma	Tel (06) 357811	- Fax (06) 3578270

Il dovere è più piacevole con un amico fidato

MEDIO ORIENTE. Si sblocca il processo di pace interrotto dalla strage della moschea

Civile israeliano ucciso da Hamas Coloni: «I soldati lasciano Gerico»

Mentre al Cairo i negoziatori israeliani e palestinesi giungevano ad un accordo sulla sicurezza ad Hebron, in Israele gli integralisti di Hamas entravano in azione per affossare il dialogo, utilizzando l'arma di sempre: il terrorismo. Un agricoltore israeliano è stato ucciso ieri a coltellate nell'insediamento di Bnei Ayish, trenta chilometri a sud di Tel Aviv. Stando a quanto riferito da un portavoce della polizia, l'agricoltore ucciso si chiamava Yossi Zandani e aveva 28 anni. Accanto al suo cadavere, trafitto da numerose coltellate, è stata trovata una lettera in lingua araba, con la rivendicazione politica del delitto. Sempre ieri è deceduto un anziano ebreo aggredito tre giorni fa a Petach Tikva (Tel Aviv) da due attivisti del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, uno dei gruppi che si oppongono agli accordi di Washington. Il movimento dei coloni ha preannunciato azioni di rappresaglia e attraverso «Canale 7», la radio degli insediamenti, i leader oltanzisti hanno sostenuto che l'esercito israeliano ha iniziato il suo ritiro da Gerico, considerando tutto ciò come «l'ennesimo tradimento di Yitzhak Rabin».



Giovani palestinesi lanciano sassi durante gli scontri a Hebron

Jacqueline Arzi/Ap

Polizia internazionale a Hebron Intesa al Cairo: vanno italiani, norvegesi e danesi



Il primo ministro Rabin

Centosessanta uomini per tre mesi Possono girare armati solo per autodifesa

La sigla della speranza è «Tiph», e sta per «presenza temporanea internazionale», quella che dovrà garantire nei prossimi tre mesi la sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. La «Tiph» sarà composta da 160 effettivi, 90 norvegesi, 35 italiani, 35 danesi. La «Tiph» non avrà compiti militari o di polizia, ma i suoi effettivi potranno portare pistole per autodifesa, afferma il testo dell'intesa, precisando che il mandato degli osservatori comincerà immediatamente dopo la firma dell'accordo e continuerà per un periodo di tre mesi. Con il consenso delle due parti il periodo potrà essere esteso. Gli effettivi della «Tiph» che dovranno aiutare la popolazione palestinese di Hebron a ritornare ad una vita normale - indossano speciali uniformi con uno speciale emblema, che figurerà anche sui loro autoveicoli. Gli osservatori godranno di libertà di movimento per l'adempimento delle loro funzioni all'interno della città di Hebron. Tale prerogativa potrà essere limitata solo per ragioni di imperativa necessità militare e solo come misura temporanea ed eccezionale. Per quanto riguarda il mantenimento dei 160 osservatori, stando al testo dell'accordo, «sarà garantito dal tre Paesi che fanno parte della «Tiph». Un rappresentante della forza internazionale sarà invitato agli incontri bisettimanali del comitato congiunto israelo-palestinese per riferire sulle attività degli osservatori. Sul piano politico, di particolare importanza è la premessa dell'accordo. Per la prima volta, infatti, Israele riconosce ufficialmente il «diritto alla sicurezza» per i palestinesi di tutta la Cisgiordania e della Striscia di Gaza, e si impegna a realizzare «quanto contenuto nella risoluzione 904 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una «presenza temporanea internazionale (Tiph)», composta da 160 effettivi forniti da Norvegia, Italia e Danimarca, sarà dispiegata nella città di Hebron per «dare assistenza nell'istituzione della stabilità e osservare e riferire gli sforzi per ripristinare una vita normale nella città». E quanto stabilisce l'accordo firmato ieri mattina al Cairo, dopo una nottata di febbrili trattative, dai capi delegazione israeliano, Amnon Shahak, e palestinese, Nabil Shaath. A oltre un mese dalla strage alla Tomba dei Patriarchi, i fili del dialogo tra Israele e Oip sono stati dunque ricuciti ed ora si fa più concreta la possibilità di una rapida attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Gli incontri del Cairo si sono intrecciati con la «diplomazia del fax» che è «viaggiata» tra Gerusalemme e Tunisi. Ore di discussioni, di minacce di rottura e di improvvise riconciliazioni, per giungere al «miracolo» finale. Su un punto, in particolare, si erano nei giorni scorsi arenate le trattative: una volta accettata da parte israeliana la presenza internazionale a Hebron, da chi sarebbero dovuti dipendere gli osservatori? In nottata, dopo l'ennesimo colloquio telefonico tra Rabin e Arafat, si è giunti finalmente ad una soluzione di compromesso. Gli osservatori riferiranno «periodicamente» al «Comitato di collegamento» israelo-

palestinese creato dopo la firma della «Dichiarazione di principi», il 13 settembre scorso a Washington. A guidare il comitato vi sono il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e Abu Mazen, esponente di primo piano dell'esecutivo Oip. Su «eventi specifici», infine, le forze internazionali faranno capo ad un comitato congiunto israelo-palestinese per Hebron (Jhc) che comprenderà due rappresentanti di ciascuna parte: il sindaco di Hebron sarà il principale referente palestinese, gli israeliani saranno capeggiati dal responsabile dell'amministrazione civile nel distretto di Hebron. Per Yitzhak Rabin l'ingresso di osservatori stranieri a Hebron rappresenta «il prezzo» che Israele ha dovuto pagare dopo il «terribile evento» alla Tomba dei Patriarchi. Il premier israeliano ha rivelato di aver suggerito ai palestinesi di usare non solo come osservatori ma anche come personale in grado di dare un aiuto nell'edilizia, nell'istruzione e nell'economia. Espreme soddisfazioni Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese. «Per la prima volta nella storia», dichiara il consigliere diplomatico di Arafat - siamo riusciti a imporre a Israele il rispetto di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ora sarà più agevole avviare nei tempi stabiliti l'autonomia di Gaza e Gerico. L'ottimismo di Na-

bil Shaath trova riscontro nel testo dell'accordo siglato ieri: «Le trattative su Gaza e Gerico - si afferma - saranno intensificate per recuperare il tempo perduto». Israele - sottolinea ancora Shaath - ha accettato di abbreviare i tempi del suo ritiro, che sarà accelerato. Una prima risposta al capo della delegazione palestinese è venuta dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ed è una risposta che lascia spazio alla speranza. Entro una settimana, ha annunciato Peres, i primi agenti palestinesi entreranno a Gaza e a Gerico. Il capo della diplomazia israeliana non sembra avere dubbi: adesso Israele e Oip accelereranno i tempi della realizzazione degli accordi di Washington. «Entro il 13 aprile - ha affermato Peres - potremo aver già realizzato sul terreno buona parte di quegli accordi. Per la prima volta i palestinesi si troveranno nelle mani non solo fogli di carta, ma una realtà tangibile: certo non sovrani e indipendenti, ma pur sempre un autogoverno su un territorio ben definito». Parla di pace, Shimon Peres. Ma le sue parole non giungono sino a Kiryat Arba, l'insediamento della Cisgiordania dove ieri si sono ritrovati i coloni oltanzisti. Erano in migliaia a gridare che loro, gli irriducibili della «Grande Israele», non abbandoneranno mai i Territori occupati. I coloni ebrei hanno nafferrato con forza la loro posizione proprio a partire dall'insediamento dove viveva Baruch Goldstein. L'uo-

La pensione di Gorbaciov: 4mila lire

Chi prende in Russia una pensione di 4mila rubli ossia di appena 4 mila lire, considerando il cambio corrente del rublo alla moneta italiana, molto al di sotto del minimo di circa 20mila? Mikhail Sergeevich Gorbaciov, ex presidente dell'Urss. È chiaro che il padre della perestrojka in Unione sovietica ha altri proventi che gli vengono dalla pubblicazione di libri e articoli che permettono a lui e alla sua famiglia di vivere dignitosamente. Ma, ieri, del fatto noto si è occupata in apertura la Rossijskaja Gazeta, il giornale del governo. Sostanzialmente per segnalare che alla fine dello scorso dicembre Gorbaciov ha chiesto a Eltsin ed al governo di rivedere l'entità della pensione.

Somalia/1 L'Onu: «Gli errori di Usa e Italia»

Un'inchiesta sulla condotta delle truppe Onu in Somalia relative all'estate scorsa dimostra che le Nazioni Unite e gli Usa hanno seguito nel paese africano una politica sbagliata: lo hanno detto a New York fonti diplomatiche. Il rapporto suggerisce inoltre che l'Onu si faccia carico di pagare risarcimenti per le vittime somale dell'operazione. Gli inquirenti hanno accusato gli Usa, e in misura minore l'Italia, di aver agito in Somalia ognuno per proprio conto, senza tener in considerazione la politica delle Nazioni Unite. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Incisa di Camerana, ha commentato: «È un problema di ordine politico. Sono responsabilità dei governi».

Somalia/2 Rapito membro Croce Rossa

Uomini armati somali hanno rapito ieri nella zona sud di Mogadiscio l'ultimo collaboratore della Croce Rossa americana rimasto in Somalia. Per rapire Alfred Peters - questo il nome del cittadino USA di 36 anni originario del Colorado e esperto di impianti idraulico-sanitari - gli aggressori hanno anche ucciso una guardia armata somala che lo accompagnava. L'incidente è avvenuto mentre Peters stava tornando al quartier generale della Croce Rossa internazionale dall'ospedale di Benadir, dove lavorava a sistemazioni igienico-sanitarie per contrastare un'epidemia di colera. Il tecnico americano rimasto nel paese dopo il ritiro di tutte le truppe del contingente USA, stava viaggiando a bordo di un veicolo «bianco, non armato e chiaramente identificato come appartenente alla Croce Rossa».

Georgia: agenti invadono il Parlamento

Duecento di miliziani, molti dei quali armati, hanno occupato ieri a Tbilisi l'edificio del Parlamento georgiano in segno di protesta contro la ratifica da parte dei deputati della nomina di Shota Kviraia a nuovo ministro dell'Interno. Kviraia era stato designato due mesi fa dal presidente Eduard Shevardnadze, che ne aveva chiesto la ratifica al Parlamento. Soltanto a tarda sera i miliziani hanno lasciato l'edificio. Gli agenti, guidati dal capo della polizia di Tbilisi, hanno malmenato numerosi deputati.

«La Macedonia è greca» Centinaia di migliaia a Salonico coi partiti e il clero

SALONICO. Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ieri a Salonico, il grande porto della Grecia del nord, a una manifestazione per reclamare nuovamente, di fronte all'opinione pubblica mondiale, che «non c'è che un'unica Macedonia e che questa è greca». Il grande raduno, convocato dai sindaci della regione con il sostegno di tutti i grandi partiti greci e della gerarchia della Chiesa ortodossa, non ha visto l'annunciata presenza di quel milione di persone che era stato annunciato. La partecipazione è stata inferiore a quella di una analoga occasione nel febbraio di due anni fa. I greci accusano l'ex repubblica jugoslava di Macedonia, recentemente costituitasi in Stato autonomo e come tale riconosciuto dalla maggior parte dei governi europei, di usurpare un nome e dei simboli che sono ellenici e di avere delle mire sulla provincia greca che porta il medesimo nome. Da sei settimane il governo greco ha imposto alla Macedonia un boicott di tutto il commercio che passa per il porto di Salonico.

«La storia greca e la Macedonia non sono in vendita», proclamava un immenso striscione sventolante in mezzo a una selva di bandiere greche ai piedi della «Torre bianca» costruita nel quindicesimo secolo dai veneziani, luogo ieri del raduno ellenistico. In tutta Salonico si sono terminate le scuole, le attività economiche e quelle amministrative.



L'imponente manifestazione svoltasi a Salonico

Reuter

Zara delude la minoranza Le autorità croate negano agli italiani autonomia culturale

ZAGABRIA. La comunità italiana di Zara, porto croato sull'Adriatico, non potrà beneficiare di una propria «autonomia culturale» né avere un suo rappresentante in seno al consiglio municipale della città. La decisione - secondo quanto ha riferito l'agenzia croata «Hina» - è stata presa ieri durante una riunione del Consiglio comunale dedicata ad un esame del nuovo statuto locale. Respingendo una richiesta avanzata dai rappresentanti dei 500 italiani di Zara, il Consiglio ha sostenuto che i loro diritti sono sufficientemente garantiti dalle esistenti leggi nazionali e dalla stessa costituzione croata. La comunità italiana di Zara è stata riconosciuta formalmente nel 1992. Gli italiani dell'Istria, e quelli di Fiume in particolare, dallo scorso ottobre hanno ottenuto un accordo locale sul principio dell'autocrazia. Nei comuni dove gli italiani costituiscono almeno l'8 per cento della popolazione, essi hanno diritto ad un rappresentante in seno ai consigli delle varie municipalità. Il governo italiano è impegnato da tempo a cercare di intavolare con le autorità di Zagabria una trattativa globale sui diritti della minoranza nazionale.

Morto William Natcher, deputato senza macchia

La cinica politica Usa perde il suo Garrone

William H. Natcher è morto dopo 84 anni di vita e 18.401 voti in Congresso. Ma non è stato, il solo, soltanto un exploit da Guinness dei primati: per anni il deputato democratico del Kentucky ha rappresentato una pagina da libro Cuore nel mezzo del romanzo, fatto soprattutto d'immoralità e d'intrighi, della politica Usa. Molti congressisti hanno esaltato il suo «esempio». Un esempio che nessuno s'appresta a seguire.

campagna elettorale immanicabilmente si misura in milioni, Natcher non ha mai raccolto più di 12mila dollari. O meglio: non ha mai sottratto più di questo al suo patrimonio personale, sdegnosamente rifiutando ogni altro contributo di lobbies, di gruppi o di individui. Ed in una realtà dove la «politica di scambio» è considerata una norma di sopravvivenza, non ha mai ripagato la fedeltà della sua *constituency* con quello che il gergo congressuale definisce il *perk*, l'impegno a privilegiare, nella battaglia legislativa, le esigenze del proprio distretto. Invano - in quattro decenni - i suoi avversari hanno cercato di puntare su questa sua «debolezza». Invano hanno promesso le strade, i ponti, le scuole che il loro rappresentante - gli occhi ostinatamente puntati sugli «interessi nazionali» - rifiutava di elargire alla propria terra. Natcher ha continuato a vincere, generazione dopo generazione, attraverso un solo ed immutabile espediente propagandistico: l'annuncio a pagamento, sui giornali locali, della sua decisione di ripresentarsi.

Un effetto del suo cansma politico? Indubbiamente. Un carisma, tuttavia, che pareva nutrirsi soprattutto di silenzio e di discrezione. A suo modo persino di mediocrità. Nessuno - neppure i suoi più ferventi ammiratori - gli hanno mai attribuito, infatti, particolari capacità oratorie o affascinanti teorie politiche. Nessuno ricorda una sua intervista. Nessuno - in questi anni di *sound bites* e di telegenia obbligatoria - riesce a rammentare una sua apparizione televisiva non direttamente connessa alle attività parlamentari. Ed ignorando tempi che a ciascun politico impingono il sacrificio d'ogni angolo di *privacy* - dalla vita familiare alle abitudini sessuali - Natcher sempre ha tenuto se stesso e la propria famiglia rigorosamente lontani dalla curiosità dei riflettori.

Eppure era un uomo visibile e potente, da anni alla testa di quel *Appropriations Committee* che è uno dei grandi «snodi», politici e finanziari, della attività legislativa. Naravano le cronache giornalistiche di quel 2 marzo come, appena spentasi l'eco dell'applauso per il suo ultimo voto, nei corridoi di Capitol Hill si fosse naperta la battaglia per la sua successione alla testa del Comitato. Qualcuno, quel giorno, lo salutò definendolo l'ultimo esponente dei «bei tempi andati». Ma forse Natcher era soltanto il simbolo di qualcosa che non è mai esistito. Così l'America della politica ha sepolto commossa il suo Garrone. E la vita continua.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. William Natcher era entrato per l'ultima volta a Capitol Hill lo scorso 2 di marzo. E gli anni rammentano come con il suo ultimo voto - un *aye*, un sì, pronunciato alla fine della giornata - egli avesse contribuito alla liquidazione d'uno di quegli arzigogoli procedurali che, di norma, neppure i più zelanti cronisti parlamentari si prendono la briga di registrare. Sembrava *routine*, insomma, pura monotonia che, nel suo grigiore, ancor più aveva esaltato gli «storici» splendori di quel suffragio: il numero 18.401, per lui, punto d'arrivo di 41 immaturo anni di carriera congressuale. Mai nessuno aveva votato tanto. E mai a nessuno - neppure allo stesso Natcher - la vita avrebbe in seguito concesso la possibilità d'andare oltre quell'incredibile record. «Entrando alla Camera in barella - aveva scritto quel giorno il *Washington Post* - il rappresentante del Kentucky ha mostrato tutti i suoi 84 anni. Tutti i suoi anni e tutti i segni della malattia che lo divorava. Non sarebbe mai più tornato nel palazzo del Campidoglio.



Piace di meno la riforma sanitaria

La riforma sanitaria del presidente Bill Clinton, elaborata con il contributo determinante della moglie Hillary, sta perdendo vistosamente consensi. Secondo un sondaggio *ABC News-Washington Post*, il 42 per cento degli intervistati ora approva il piano della Casa Bianca; in settembre, quando la riforma fu annunciata, la percentuale era 14 punti più alta. La metà degli intervistati ritiene che il piano sia comunque migliore dell'attuale sistema previdenziale, mentre il 38 per cento non la pensa allo stesso modo. Nonostante alcune perplessità il 49 per cento ritiene che la riforma dovrebbe essere approvata così com'è o con ritocchi minimi, ma il 28 per cento è per modifiche sostanziali.

Il sondaggio, condotto su un campione di 1.028 persone contattate telefonicamente tra il 25 e il 27 marzo, ha evidenziato che la preoccupazione principale degli intervistati è nelle troppe concessioni previste dalla riforma. È salito addirittura dal 38 al 47 in sei mesi la percentuale di coloro che considerano eccessivo l'intervento statale. Il consenso maggiore (48 per cento) viene dai giovani; tra gli anziani la percentuale scende a 36.

Natcher è morto nel Bethesda Hospital, dove era da tempo ricoverato. Ed alle spalle s'è in verità lasciato qualcosa di più d'una curiosità da Guinness dei primati. Qualcosa che assomiglia ad una pagina del libro Cuore o, se si preferisce, ad uno di quegli «esempi» che - insieme nobili ed irripetibili - riflettono, come specchi deformanti, il «dover essere» della politica. Per questo - per potersi specchiare per qualche istante nelle sue virtù - lo scorso 2 di marzo il Congresso aveva sospeso le votazioni ed atteso l'arrivo di Natcher in barella, salutandolo infine con uno scroscio di applauso quel suo ultimo voto. E per questo - nel giorno della sua scomparsa - l'America ha voluto ricordarlo come una sorta di eroe nazionale.

Ma più che un eroe, in realtà, Bill Natcher è stato una strana ed edificante anomalia, una sorta d'inspiegabile parentesi, un'occasione di



Hillary Clinton

Fred Prouser / Reuter

«Hillary sembra distrutta. Lo scandalo la fa invecchiare»

Hillary è a pezzi, sostengono le donne americane: per nulla tenere verso la First Lady, le esperte in bellezza dei giornali femminili sostengono che da quando è scoppiato lo scandalo Whitewater Mrs. Clinton sembra invecchiata di anni. «Lo dicono tutti a New York», riporta *Newsday*: «Ogni giorno che passa, l'inchiesta lascia solchi sempre più pesanti sul volto di Hillary». Helen Gurley Brown, direttrice del mensile *Cosmopolitan* concorda: «Come donna posso capire quel che sta passando. L'affare Gemiffer Flower era una cosa: una rivale è più facile da affrontare. Whitewater è più grave: la tocca più profondamente». Le esperte dei giornali femminili hanno la mano pesante: «I capelli erano applicati alla testa, con le radici scure che reclamavano il colore. Sembrava uno spaventapasseri», ha decretato una di loro revocando l'apparizione di Hillary domenica alla partita di basket Arkansas-Michigan. «Considerando quel che sta passando - ha fatto eco Linda Wells, direttrice del mensile *Allure* - c'è da stupirsi solo che non sia un relitto totale».

«Ti odio più d'un bianco»

Neri, asiatici e ispanici in guerra

CHICAGO. Grande, ancor oggi, è il risentimento verso il «bianco dominatore». Ma assai meno grande è l'unità con cui un tale risentimento s'esprime in quel labirinto razziale che - con pronunciato pessimismo - molti ricercatori amano chiamare «i Balcani d'America». Anzi: esaminando i risultati della più recente delle indagini in materia, facile è constatare come il comune malanimo nei confronti della élite *Wasp* (bianchi anglosassoni e protestanti) sia in realtà ampiamente equilibrata dalla viva antipatia che neri, asiatici ed ispanici sembrano provare gli uni nei confronti degli altri. E - più ancora - come molti dei più accentuati pregiudizi razziali, ormai in disuso tra i bianchi, tendano oggi a sopravvivere e ad alimentarsi proprio tra le fila di chi del razzismo è stato fin qui vittima.

La ricerca - condotta dalla *L.H. Research* su incarico della *National Conference of Christians and Jews* - rivela infatti (o meglio: conferma) come un'assai rilevante parte delle minoranze etniche americane concordi nel definire i bianchi «intolleranti, prepotenti e poco desiderosi di dividere il potere»; e come, per contro, esse continuino a considerare i propri membri come «decisamente discriminati» sul piano dell'educazione, del lavoro e d'ogni altro beneficio sociale. Ma al tempo stesso testimonia anche, quella ricerca, come non molto più

Neri, asiatici e ispanici continuano a vedere il «bianco» americano come un dominatore «intollerante e prepotente». Ma molti pregiudizi razziali, in declino tra i bianchi, sopravvivono proprio tra le vittime della discriminazione.

positivo sia il «giudizio incrociato» tra le diverse minoranze.

Qualche esempio. Il 46 per cento degli ispanici ed il 42 per cento degli afroamericani ritiene che gli asiatici siano «privi di scrupoli, disonesti ed infidi» nei loro commerci. A loro volta, gli asiatici pensano, al 68 per cento, che gli ispanici tendano «a formare famiglie più grandi di quelle che possono mantenere»; ed i neri d'America sembrano condividere, al 49 per cento, questo drastico giudizio. Nel contempo, ispanici ed asiatici insieme sembrano in buona percentuale convinti - con precaria sintonia - che i neri aspirino soltanto a «vivere di assistenza».

È un fatto che molti dei disordini razziali finiti negli ultimi anni sotto i riflettori dei media sono in realtà stati scontri tra minoranze. Ma qualche sorpresa ha egualmente suscitato la diffusione e la profon-

dità dei pregiudizi.

Assai più serena - o, se si preferisce, consolatoria - appare, per contro, l'immagine che i bianchi hanno di se stessi e degli altri. Da un lato, infatti, essi ritengono che la società americana gli abbia garantito a tutti una «piena parità di possibilità» in pressoché ogni campo. E, dall'altro, sembrano guardare alle diverse minoranze etniche con una condiscendenza assai maggiore di quella che ispanici, neri ed asiatici rancorosamente testimoniano gli uni nei confronti dell'altro. Un fenomeno, questo, che il professor Lawrence Bobo dell'Università della California spiega in questo modo: «Più istruiti e posti da sempre sotto accusa - dice - i bianchi hanno maturato una maggiore sensibilità ed una maggiore cautela nei confronti degli stereotipi razziali. Ma si tratta più d'un problema di linguaggio

che di sostanza».

Non tutto va comunque letto in chiave negativa. In termini relativi, infatti, quella che chiamano la «soglia dell'odio» sembra comunque essersi innalzata. E quantomeno alcuni dei più volgari tra i pregiudizi razziali appaiono in auspicio «via di estinzione». In un'inchiesta del 1978, fanno ad esempio notare, il 25 per cento dei non-afroamericani aveva condiviso il giudizio che «i neri sono organicamente meno intelligenti». Una percentuale questa che - più ancora altissima - è oggi precipitata al 12 per cento. Inoltre, tutti i gruppi etnici si pronunciano a larghissima maggioranza (85 per cento degli asiatici, 72 per cento degli ispanici, 71 per cento dei neri e 66 per cento dei bianchi) a favore di una «piena integrazione razziale» della società americana.

Il vero problema, forse, è che una tale integrazione - pur vantando continui progressi - sembra marciare ad un passo più lento dei problemi che genera. Un'altra recentissima indagine, ad esempio, ha rivelato come il fenomeno della segregazione resti marcatissimo in tutte realtà urbane. Con una sorpresa, che testimonia la perenne e vischiosissima «adattabilità» del fenomeno: oggi le città più segregate non sono quelle del vecchio Sud agricolo e zazzista, ma quelle del Nord industriale e progressista. □ M. Cav.

QUINTA STRADA

A New York è sempre aperto l'Ufficio cadaveri smarriti

NEW YORK. New York è una città di corpi ritrovati, persi e dimenticati. La cronaca cittadina racconta almeno una storia al giorno. A metà marzo, per esempio, due donne, avvolte in grandi sacchetti di plastica, come quelli usati per la spazzatura, sono state trovate nel bagagliaio di una automobile. Non è stata però la polizia a fare la macabra scoperta. È stato il lavoro di Mike, un piccolo cocker. Mike non si è dato pace nella ricerca della sua amata padroncina, Barbara, persa da due settimane. Purtroppo Mike ha fatto un buon lavoro. Adesso è un cane col cuore spezzato. I parenti delle due donne scomparse hanno provato a coinvolgere la polizia fin dal primo giorno quando le due amiche, Lorraine, un'infermiera di 27 anni e Barbara, una casalinga di 47 (la «mamma» di Mike) non sono tornate a casa. Hanno dovuto sentirsi dire dalla polizia: «Ma non sapete che 16mila persone si perdono ogni anno a New York? Se non so-

no bambini non resta che fare denuncia all'ufficio delle persone smarrite. Mike comunque ha scoperto i due cadaveri. I passanti hanno avvertito la polizia. Le famiglie non sono state informate. Le donne erano senza documenti, niente carte di credito, assegni o patenti. In questi casi che cosa fa la polizia? Scrive nei verbali: «Trovate due prostitute». Poi i corpi sono spediti all'obitorio. Qualsiasi donna trovata morta per le strade di New York è considerata «una prostituta» se non ha addosso documenti. Morale? Bisogna sempre uscire con la borsa. È necessario da vivi, è essenziale da morti. E così Lorraine e Barbara sono state

trattate due volte come spazzatura. Ma almeno sono state ritrovate dai loro cari.

In questi giorni c'è un'altra notizia ugualmente preoccupante. Si tratta di un numero verde istituito dalla polizia di New York. Sotto il numero c'è scritto: «Li conoscevate?». Alla domanda seguono quindici nomi. La storia è questa. Sono stati trovati in un deposito di automobili sfasciate quindici bidoni. Ogni bidone era sigillato. Sembravano contenitori di vernice. Qualcuno ha notato, però, che su ognuno dei contenitori c'era scritto un nome e una data. Era una cosa strana. Dunque è stata subito avvertita la polizia. La polizia ha

poi informato il pubblico che nei bidoni sono stati trovati i resti mortali di quindici persone. I nomi sono stati pubblicati sui giornali. Le date dei decessi vanno dal 1957 fino al 1990. È passata una settimana, poi due, poi quattro. Nessuno si è fatto avanti per chiedere la restituzione. Quindici cadaveri persi, ritrovati e dimenticati possono sembrare pochi in una città dove 16mila persone vengono smarrite ogni anno. Ma questi bidoni gettano una luce tetra anche in una città smemorata come New York.

Sembra che nessuno voglia avere indotto un corpo scomparso, morto ammazzato o smarrito. La polizia sta dandosi da fare per

rintracciare i parenti, o amici dei quindici bidoni. E non per bontà. Il problema è come disporre di questi resti mortali e come pagare. Naturalmente c'è chi si chiede: com'è possibile che quindici persone possano scomparire e nessuno se ne accorga? Non un parente, un amico, un conoscente?

Ma è una domanda retorica. Basta visitare l'obitorio della città. È un vero deposito di corpi, giovani e anziani, belli e brutti, ricchi e poveri, dall'aria stravolta o distinta. Ognuno con un cartellino legato al dito del piede con la scritta «persona non identificata». L'obitorio è costretto a tenere tutto in deposito fino a identificazione avvenuta. Ora si sta creando, come negli ospedali e nelle carceri, un problema di affollamento.

In una città come New York la morte è spesso violenta e misteriosa. Questi corpi smarriti, persi e dimenticati forse hanno anime in giro per la città, per le strade, nei locali, in cerca di pace. Come nelle storie di Dylan Dog.

Attore sieropositivo si taglia in scena

Sangue infetto a teatro. A Minneapolis scoppiano polemiche e proteste

WASHINGTON. Sangue di un attore sieropositivo in scena a Minneapolis: la città del Midwest americano è sotto choc per un controverso spettacolo d'avanguardia. Sul palcoscenico del prestigioso Walker Art Center, un artista di Los Angeles, Ron Athey, ha inciso con il bisturi un simbolo tribale sulla schiena di un altro attore. Poi ha «stampato» il disegno su tovaglie di carta, messe infine ad asciugare su un filo del bucato steso sopra la testa del pubblico. Uno spettacolo mozzafiato che dura 75 minuti e che culmina con Athey che si infila negli occhi il suo capello e pratica l'agopuntura su un suo braccio. Alla fine anche le guance di due attrici vengono «decorate» con sottili chiodi d'acciaio. La reazione del pubblico è stata un misto di apprezzamento, stupore e orrore. La «performance» ha provocato l'ine-

vitabile dibattito sull'impiego del denaro pubblico per il finanziamento di discutibili manifestazioni artistiche. Il centro culturale Walker è infatti sovvenzionato in parte da un'agenzia federale, il National Endowment for the Arts (Nea). «È uno spettacolo realizzato con grande gusto», ha commentato un'infermiera presente al Walker Art Center. «Era avvincente - ha aggiunto - non per gli aspetti sensazionali ma per la raffigurazione degli aspetti rituali».

Secondo i giornali locali, molti spettatori hanno temuto che le tovaglie macchiate di sangue gli cadessero addosso. I dirigenti del centro culturale assicurano che non c'è stato alcun rischio per la salute del pubblico e che lo spettacolo rientra nei limiti dell'arte sperimentale.

FINANZA E IMPRESA

COMIT-CREDIT. Patto tra la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano per il controllo congiunto del Credito Fondiario e Industriale. Le due banche ex In hanno stretto un patto che riguarda il 52 per cento del capitale Fondiario...

INDOSUEZ ITALIA. Il consiglio di amministrazione della Indosuez Italia Holding Spa decide la fusione tra la società filiale del gigante del credito francese nel nostro Paese e la Banque Indosuez Italia Spa...

CARISBO. Il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Bologna riunitesi ieri ha approvato il lavoro del progetto di fusione con Bimer banca l'istituto per i finanziamenti a medio e lungo termine dell'Emilia Romagna nato dalla fusione di mediocredito regionale della sezione del credito agrario della Cassa di risparmio e dell'istituto regionale di credito agrario...

A Piazza Affari torna «Toro scatenato» Assicurativi e Fiat guidano la carica

MILANO Effetto Berlusconi a Piazza Affari. L'accelerazione delle trattative per la formazione del nuovo Governo sulla base del proprio programma da parte del maggior esponente della coalizione di destra scatenata un «Toro» e prodotto un euforico generale con pochi precedenti alla Borsa valori di Milano. E secondo gli operatori si tratta di una seduta che sarà ricordata a lungo il controllo delle contrattazioni ha raggiunto superato i 2 mila miliardi di controvalore (2.142.087) nuovo record assoluto più del doppio di una qualsiasi seduta definita «intensa»...

Gli ordini di acquisto dall'estero e anche da oltreoceano sono costantemente affluiti per tutto il corso della giornata. L'indice Mib ha chiuso in rialzo del 4,34 per cento a quota 1154 (+15,44 dal inizio dell'anno) anche il Mibtel ha fatto un balzo del 4,30 per cento. Letteralmente in volo i titoli assicurativi e alcuni titoli industriali sulla convinzione che saranno i settori maggiormente incentivati dal prossimo Governo. Nel programma di Forza Italia è stato dato largo spazio alle assicurazioni e alla previdenza privata ma anche alla defiscalizzazione del mercato dell'auto. Ecco le Generali con un +4,94 per cento le Ras (+7,28) le Alleanza (+7,34) ma anche la Fiat (+4,38). Tra i titoli guida la crescita più contenuta è stata quella di Olivetti (+0,81). Il Montedison hanno chiuso in crescita del 3,89 per cento a 1.416 lire, le Mediobanca sono salite del 4,56 a 16.523. Positivi anche i titoli telefonici e delle telecomunicazioni con la Sip a 4.760 (+4,23) e la Stet a 5.694 (+4,61). Nel resto della quota le Sai sono volate a 20.369 (+8,40), le Prelli hanno guadagnato il 4,98 a 2.675 del Grassetto dell'87 a 1.542. Per i valori bancari in crescita contenuta la Comit a 5.769 (+1,03) in rialzo le Credito Italiano a 2.539 (+2,88).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Variazione. Includes ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and companies with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns: Titolo, Prezzo, D.D., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Nome, Prezzo, Variazione.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Nome, Prezzo, Variazione.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns: Nome, Prezzo, Variazione.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations with columns: Titolo, Prezzo, D.D., etc.

Economia lavoro

Morese (Cisl): «Senza pregiudiziali metteremo il governo alla prova»

Autonomi all'attacco «Ora rinegoziamo l'accordo di luglio»

PIERO DI SIENA

ROMA. I risultati elettorali hanno prodotto una svolta senza precedenti che tra tante altre cose mette fine al monopolio sindacale di Cgil, Cisl e Uil, e alle pratiche consociative nelle relazioni industriali, ma noi non siamo la cinghia di trasmissione della nuova maggioranza e valuteremo il governo dalle risposte che darà alla nostre rivendicazioni. Così hanno esordito i dirigenti sindacali dell'Isa, l'intesa dei sindacati autonomi, che aveva convocato una conferenza stampa proprio con lo scopo di illustrare il promemoria inviato alle forze della nuova maggioranza. Ciononostante si tratta di una posizione non dissimile da quella di Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, che dichiara che «nella democrazia dell'alternanza non abbiamo pregiudiziali nei confronti di nessuno». Le questioni dimment nei rapporti col governo per Morese sono due, una di metodo e una di merito: la prima riguarda la conferma della concertazione nei rapporti tra governo e parti sociali, la seconda è relativa ai contratti del pubblico impiego.

Rifare l'accordo di luglio

Sulla concertazione insistono da un punto di vista totalmente opposto anche i sindacati autonomi. La loro principale richiesta è quella della rinegoziazione dell'accordo di luglio sul costo del lavoro e la politica dei redditi con tutte le organizzazioni sindacali, e quindi non solamente con Cgil, Cisl e Uil. Essi lamentano che sono stati i lavoratori a subire i costi maggiori della crisi. «Il salario deve tornare ad essere una variabile indipendente», afferma il segretario della Cisl, Mauro Nubilia. Comunemente è toccato al coordinatore dell'Isa e segretario della Cisl, Mario Cerfoli, tracciare le linee con cui i sindacati autonomi vanno all'incontro con la nuova maggioranza. Valenziazione della piccola e media impresa, e dell'agricoltura, rispetto alla grande industria, una politica dell'occupazione che guarda ai giovani esclusi dal mercato del lavoro, ma lasciando intendere che l'eccesso di tutela dei lavoratori delle grandi fabbriche è uno degli ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro. Comunemente, Nubilia chiede di essere contrario al salario d'ingresso e di propendere per forme di defiscalizzazione per quelle aziende che fanno nuove assunzioni. Si tratta di una miscela nella

quale convivono l'antica concezione corporativa delle relazioni industriali con una manifesta ostilità al rapporto tra sindacato e grande industria che lascia molti varchi a un'idea di forte flessibilizzazione del mercato del lavoro. Come l'idea dei sindacati autonomi di imporre una propria ipotesi di concertazione possa poi incontrarsi con le punte più radicalmente neoliberaliste di Forza Italia e della Lega è presto da poter immaginare. Quello che è certo è che d'ora in poi le relazioni sindacali non saranno più quelle che c'erano prima delle elezioni.

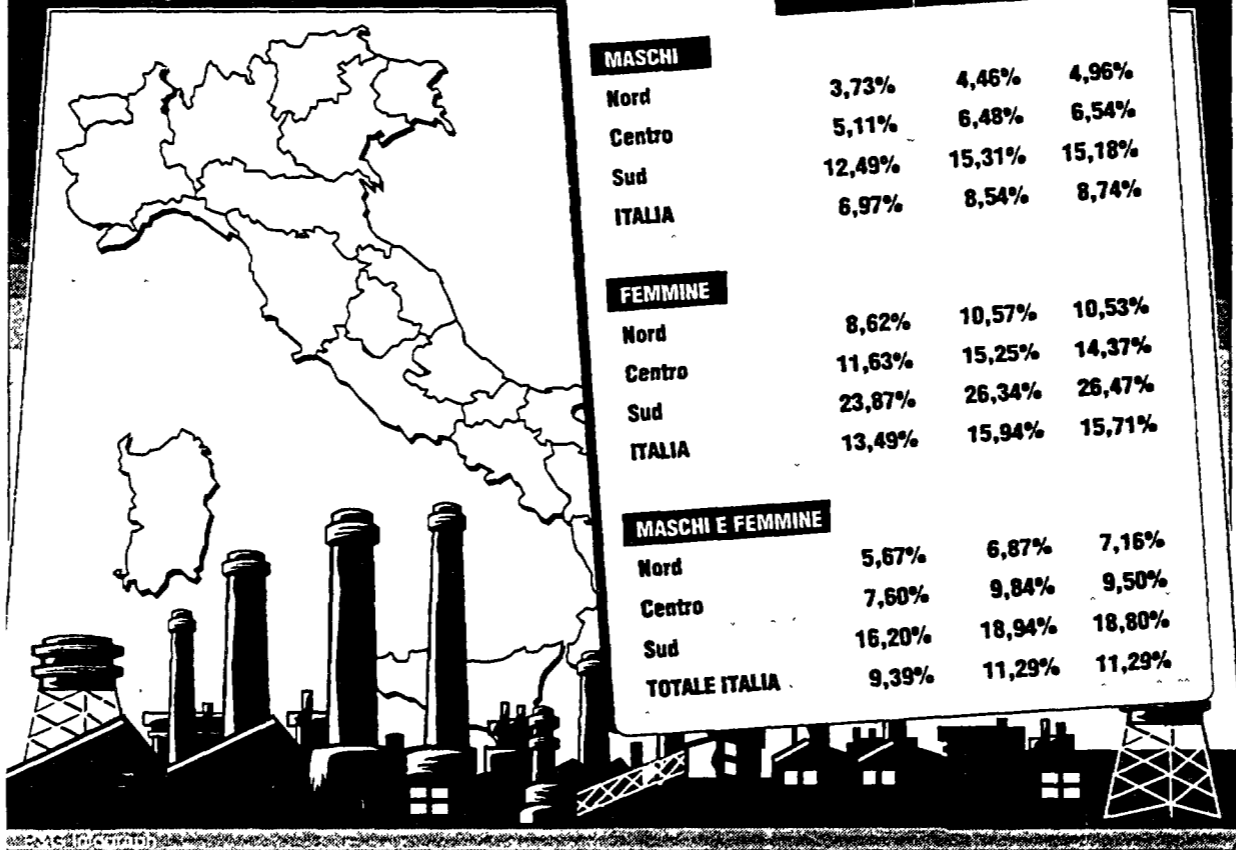
Primo l'occupazione

Anche i sindacati federali hanno tenuto in mano in un documento i temi con cui incalzeranno il nuovo governo. C'è l'indicazione di assumere il piano Delors a riferimento per le politiche del lavoro e si insiste sulla difesa della sanità e della previdenza pubbliche. Insomma Cgil, Cisl e Uil sembrano scegliere la via di un confronto con il nuovo governo delle destre che non oscuri le opposte ispirazioni ma sposta eventualmente sui contenuti programmatici le ragioni del contendere.

I sindacati ribadiscono la necessità di rispettare gli accordi sulla politica dei redditi con la Confindustria e di proseguire in una politica rigorosa di bilancio che va coniugata con scelte innovative di politica industriale e sociale e di nuovi strumenti formativi capaci di costruire occasioni significative di occupazione per i giovani. Il nuovo governo è perciò chiamato da Cgil, Cisl e Uil sul «banco di prova della risposta positiva a milioni di lavoratori senza contratto che i governi dell'undicesima legislatura non sono riusciti a dare». Le ragioni della solidarietà, per Cgil, Cisl e Uil, dovranno esprimersi anche per mezzo del sistema fiscale: con una nuova politica fiscale occorrerà innanzitutto favorire il lavoro, anche fiscalizzando la contribuzione sanitaria e alleggerendo il carico fiscale sui processi di accumulazione destinati al reinvestimento produttivo. «Al contrario», concludono le tre confederazioni - l'idea di mettere in secondo ordine la lotta all'evasione, anche per mezzo della riforma dell'amministrazione finanziaria e di perseguire il risanamento dei conti dello Stato concentrandosi il prelievo fiscale sui redditi degli strati più deboli della società o sui consumi essenziali, sarebbe inaccettabile e duramente contestata».

I SENZA LAVORO

Ecco l'andamento dei tassi di disoccupazione, per sesso e ripartizione, rilevati dall'Istat nel gennaio '93, ottobre '93 e gennaio '94.



L'Istat conferma inflazione a marzo bloccata al 4,2 per cento

L'Istat conferma: a marzo l'inflazione forma al 4,2%. L'indice dei prezzi al consumo, infatti, secondo la rilevazione dell'Istat, è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 4,2% rispetto allo stesso periodo del '93. Il ritmo di crescita tendenziale dei prezzi (+ 4,2%) non è quindi mutato nei primi tre mesi dell'anno e coincide con la media del '93.

Rispetto al mese precedente - informa la nota dell'Istat - i capitoli di spesa che hanno fatto registrare gli aumenti più sensibili sono stati: l'abbigliamento (+ 0,4%), essenzialmente a causa dei rinnovi stagionali dei listini, e gli «altri beni e servizi» (+ 0,3%) per gli aumenti registrati principalmente nell'oreficeria, per quanto riguarda le variazioni tendenziali dell'indice (confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente), l'analisi per capitolo di spesa evidenzia aumenti differenziali che passano da un massimo del + 8,1% per l'«abitazione» ad un minimo di + 0,8% per i «servizi sanitari e spese per la salute». Variazioni superiori alla media del tasso tendenziale sono registrate principalmente nelle città di L'Aquila (+ 5,6%), Bari (+ 5,1%), Aosta (+ 4,9%) e Genova (+ 4,8%). Variazioni inferiori alla media sono state invece rilevate a Firenze (+ 3,5%) e a Cagliari (+ 3,7%).

Bruciati 361 mila posti di lavoro E gli «scoraggiati» rinunciano a cercare un posto

La recessione continua a bruciare posti di lavoro. Tra ottobre '93 e gennaio '94, comunica l'Istat, ne sono spariti ben 361 mila. E l'occupazione complessiva scende sotto quota venti milioni di unità. Il tasso di disoccupazione resta stabile al 11,29%, con oltre 2.500.000 italiani a spasso. In un anno, 835 mila in più. Ma moltissimi sono i «lavoratori scoraggiati», che addirittura rinunciano a compiere un'azione di ricerca.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La disoccupazione resta stabile, ma la recessione continua a bruciare posti di lavoro: 361 mila in tre mesi. E questo, in una battuta, la fotografia dell'emergenza-lavoro nel nostro paese nello scorso gennaio, così come emerge dalla trimestrale indagine dell'Istat resa nota ieri.

In termini percentuali, tra ottobre 1993 e gennaio il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'11,29%; un indice molto alto, che equivale a 2.524.000 persone in cerca di occupazione. Rispetto a tre mesi prima, c'è un lieve miglioramento della situazione nelle Regioni meridionali (18,80% contro il precedente 18,94%), un calo più deciso nel centro Italia (9,50% contro 9,84%), mentre la batosta c'è nel Settennario (7,16% rispetto a 6,87%). Permane un deciso divario tra il 15,7% di donne senza impiego e un più ragionevole 8,7% degli uomini. Gli oltre due milioni e mezzo di italiani a spasso si dividono così: 1.019.000 sono disoccupati

in senso stretto, cioè che hanno perduto una precedente occupazione; 1.007.000 sono giovani in cerca di una prima occupazione, e 498.000 fanno parte della critica categoria delle «altre persone in cerca di lavoro».

La stasi del tasso di disoccupazione sembrerebbe un dato confortante, dopo la «botta» registrata tra luglio e ottobre '93. In realtà - e la conferma viene proprio dall'istituto di statistica - la situazione è gravissima, perché sempre più disoccupati «rinunciano» a presentarsi sul mercato del lavoro per cercare un'occupazione, non credendo nella possibilità materiale di trovarne una. È un fenomeno, quello dello «scoraggiamento», che colpisce soprattutto le donne e le persone in età avanzata. Un fenomeno che è largamente studiato dalla teona economica, e purtroppo esce confermato per questa fase dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro. Tra ottobre '93 e lo scorso gennaio sono aumentate le persone in cerca di occupazione con

esperienze lavorative precedenti, mentre quelle a caccia di una prima occupazione e le altre in cerca di lavoro hanno espresso «una nuda attività sul mercato», dice l'Istat. E del resto se si esamina il tasso di disoccupazione «allargato» (cioè le persone che si sono cercate un posto negli ultimi sei mesi, e non solo nei trenta giorni precedenti l'indagine) si osserva che è passato dal 14,3% di ottobre '93 al 14,8% di gennaio 1994.

La ragione di questo scoraggiamento? I posti di lavoro disponibili nell'economia italiana continuano a diminuire: in gennaio gli occupati (dipendenti e indipendenti) erano in tutto 19.815.000, suddivisi tra 1.389.000 persone impegnate in agricoltura, 6.485.000 nell'industria, e 11.941.000 nel terziario. Si tratta di una perdita ulteriore di 361 mila posti di lavoro «eliminati» dalla crisi che ancora gela l'economia, di cui 293 mila tra i dipendenti e 58 mila tra i lavoratori autonomi. In dettaglio, gli occupati dell'indu-

ustria sono diminuiti di 165 mila unità, quelli dell'agricoltura di 155 mila, quelli del terziario di 41 mila. In parte questo dato va corretto a meno 210 mila, tenendo conto degli effetti legati alla stagionalità. Non per questo c'è meno da preoccuparsi, innanzitutto perché per la prima volta da anni si scende sotto quota venti milioni. Inoltre, ragionando sull'arco di un anno, i disoccupati sono aumentati di ben 835 mila unità (452 mila uomini e 383 mila donne), e il tasso generale di attività tra gennaio 1993 e 1994 è sceso dal 40,59% (un valore già molto basso, in confronto alle medie europee) al 39,8%. Sempre sui dodici mesi, la crisi è stata pesante soprattutto nell'industria (-404 mila) e nel terziario (-334 mila), e ha colpito prevalentemente i lavoratori dipendenti (-628 mila unità). Attenzione: nell'industria soltanto in un anno sono stati perduti la metà dei posti bruciati tra il 1981 e il 1987, gli anni della massiccia ristrutturazione.

Hard Discount, occhio al prezzo Merci sconosciute, per la gioia del portafogli

ROMA. Verona e Salerno sono le città meno care d'Italia sul fronte dei supermercati. Verona è anche la città più conveniente per l'acquisto di elettrodomestici bianchi, video, hi-fi, computer e utensileria per il «fai da te»; per gli stessi prodotti Bologna la più cara mentre Torino, Milano e Roma si collocano a metà strada. Lo dice una indagine del Comitato per la Difesa dei Consumatori che verrà pubblicata sul numero di aprile di *Altro Consumo*, l'organo dell'associazione.

La ricerca ha preso in esame i prezzi nei grossi centri commerciali di 22 città italiane grandi e medie, indicando le oscillazioni registrate nei diversi negozi e compilando così una mappa piuttosto estesa. Una parte dell'indagine è stata dedicata ai supermercati: fra tutti si distinguono, per convenienza di prezzi, i cosiddetti «hard discount», i nuovi centri del vero «self service», dove vengono venduti prodotti poco conosciuti, di cui non si fa pubblicità, spesso impor-

tati, confezionati senza ricercatezza e presentati ammonticchiati negli scatoloni dell'imballaggio.

Dall'indagine svolta dal mensile *Altro Consumo* risulta inoltre che la presenza nelle città prese in considerazione degli «Hard Discount» contribuisce in maniera determinante al «raffreddamento» dei prezzi in tutti i super o iper mercati della zona. Non a caso le prime sei città «modello» in fatto di convenienza sono proprio le sei città che registrano anche la presenza di questi magazzini: Verona, appunto, e poi Salerno, Napoli, Trento, Cuneo e Bari.

L'«Altro Consumo» ha anche elaborato una graduatoria che mette a confronto le diverse politiche di prezzo elaborate dai maggiori gruppi nazionali della distribuzione. Da questa tabella emerge che i prezzi più bassi vengono praticati dagli ipermercati e supermercati della «Gs», seguiti da quelli della Coop Italia, della Rinascente/Sma, della Pam e, in ultimo, da quelli della Fininvest.



Nuova Cronaca

Telefoni, cambiano le tariffe Nuovi canoni, meno care le lunghe distanze

ROMA. Sono scattate dalla mezzanotte le nuove tariffe telefoniche: restano invariate chiamate urbana, Tut e gettone; diminuiscono interurbane (-4,1% in media), internazionali (-5,1%) e intercontinentali (-10,1%); cresce di 3.500 lire il canone per le abitazioni. Il riequilibrio, contenuto in una serie di decreti pubblicati oggi sulla Gazzetta Ufficiale, non avrà effetto sull'inflazione e non comporterà maggior introiti per i gestori.

I provvedimenti del Ministro delle Poste Pagani danno attuazione al «Piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di telecomunicazione», approvato dal Cip il 30 dicembre 1992, e ridisegnano l'impianto tariffario specialmente per le conversazioni telefoniche sulle lunghe distanze, allineandolo a quello degli altri paesi europei. Ecco in sintesi le modifiche in vigore da oggi.

Interurbane nazionali. Ci sarà una riduzione media del 4,1%, con

punte del 12% nelle ore mattutine per conversazioni con località distanti oltre 120 chilometri. Una telefonata di 3 minuti tra Roma e Milano alle 11,00, in pratica scenderà dalle 2.160 lire attuali a 1.905 lire.

Telefonate internazionali. Il risparmio medio sarà del 5,1%, con punte del 32% per alcuni paesi. Tre minuti tra Roma e Bruxelles scenderanno da 3.300 a 2.795 lire.

Telefonate intercontinentali. Riduzione media del 10,1% (fino al 33% per chiamate verso Usa e Canada). Tre minuti di conversazione con New York scenderanno da 6.220 a 4.320 lire.

Canone. Aumenta di 3.500 lire l'abbonamento mensile per le utenze di abitazione; nel contempo scattano sconti sul canone e sul traffico per gli utenti a basso consumo, tramite l'introduzione di apposite Condizioni Agevolate, e sconti sul traffico entro determinate soglie di consumo per le utenze di abitazione. La manovra tariffaria, nel complesso, non dovrebbe

comportare alcuna variazione per la bolletta degli oltre due milioni di famiglie a basso traffico telefonico.

Altre novità. Altre modifiche riguarderanno poi l'utenza d'affari e altri servizi di telecomunicazioni. Per i collegamenti diretti con l'estero l'utenza business avrà riduzioni del 5% su quelli internazionali e del 6% su quelli intercontinentali, mentre per quelli diretti nazionali il riequilibrio verrà praticato dominando le tariffe interurbane del 6,5% e aumentando quelle urbane del 14,2%, con una spesa globale che è prevista restare invariata per l'abbonato. Verranno poi ridotte le tariffe del traffico ISDN e di Rete Fonia Dati, e quelle dei collegamenti diretti via satellite a velocità inferiore a 2 Mbit/secondo (scatterà invece un aumento per la velocità superiore); saranno applicati sconti per contratti triennali o quinquennali o introduzione di tempo parziale; saranno abbassate infine anche le tariffe per i collegamenti Inmarsat tra terra e mare.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.154 4,34
MIBTEL	11.681 4,3
COMIT 30	168,47 4,32
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICURATIVE	6,97
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DIVERSE	1,08
TITOLO MILELONE	
LA FOND AS W	23,08
TITOLO PEGGIORE	
BNA RNC	-7,68%
LIRA	
DOLLARO	1.611,28 -21,83
MARCO	963,40 -10,28
YEN	15,666 -0,21
STERLINA	2.392,75 -28,71
FRANCO FR	282,19 -2,82
FRANCO SV	1.142,35 -4,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,03
OBBL ESTERI	-0,03
BILANCIATI ITALIANI	-0,01
BILANCIATI ESTERI	-0,49
AZIONARI ITALIANI	0,07
AZIONARI ESTERI	-0,74
BOT RENDIMENTI NETTI *	
3 MESI	7,30
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,78

Fondo interbancario Paolo Savona torna a fare il «garante»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Paolo Savona si accinge a tornare alla guida del Fondo interbancario di tutela dei depositi. L'assemblea dell'organo preposto alla tutela dei risparmiatori a fronte di crisi bancarie, lo ha confermato ieri nella carica di consigliere e, con tutte probabilità, tornerà ad assumere la presidenza lasciata circa un anno fa quando approdò al ministero dell'Industria. È stato lo stesso vicepresidente del fondo, Enrico Filippi (banca Crt), che ha retto l'interim nel corso degli ultimi undici mesi, essendosi Savona autosospeso, a confermare ieri questa ipotesi: «Io credo che Savona tornerà - ha detto al termine dei lavori dell'assemblea che ha provveduto a rinnovare il consiglio di amministrazione - anche se dipenderà dalle sue scelte». Il nome del nuovo presidente sarà comunque deciso dalla prima riunione del consiglio del fondo che si riunirà intorno a metà aprile, in coda al prossimo comitato Abi.

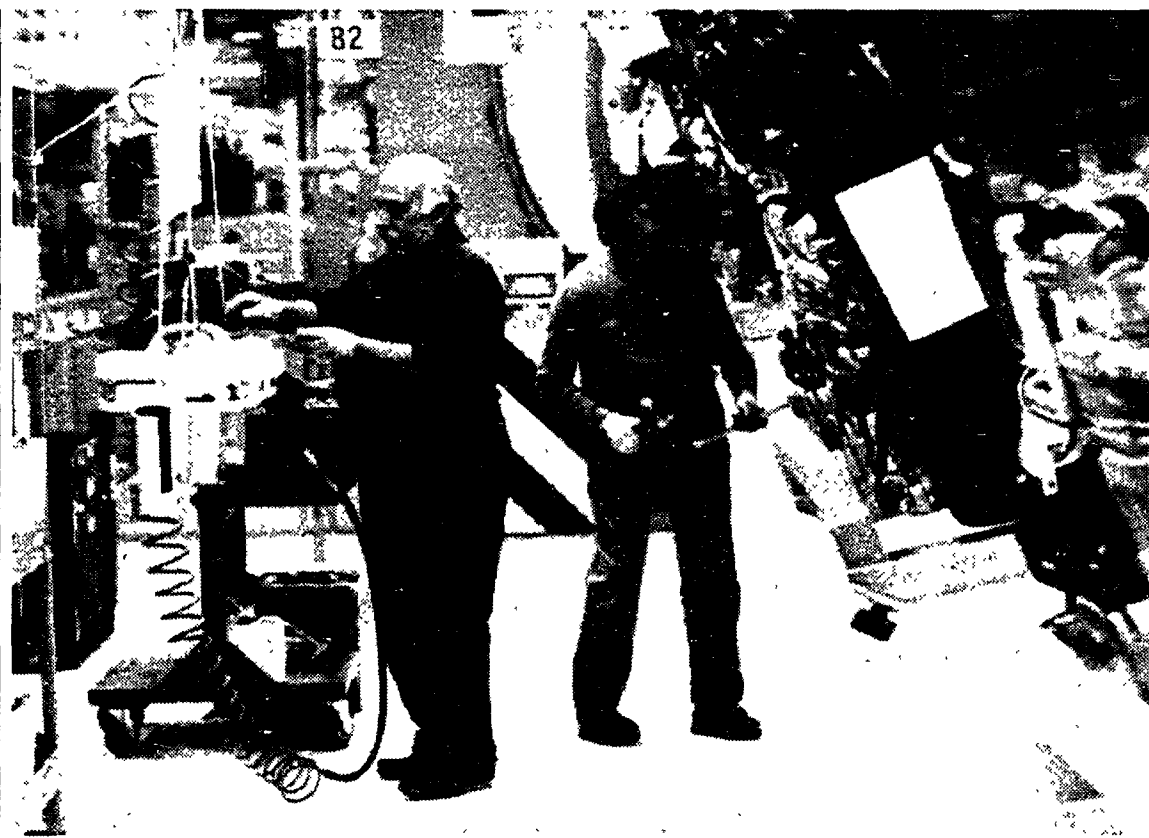
Il sistema è stabile

Gran parte dei lavori dell'assemblea del Fondo è stata dedicata all'analisi della situazione patrimoniale delle banche e alla nuova normativa comunitaria che ridisegnerà completamente lo statuto e le funzioni dell'organismo. Nonostante i profili di rischio siano leggermente cresciuti nell'arco di un anno, «il sistema conserva tutta la sua stabilità e solvibilità», ha commentato Filippi. Scorrendo i dati contenuti nella relazione e riferiti ai valori medi degli indicatori dei profili gestionali, il 1993 ha visto crescere il rapporto sofferenze-impieghi dal 4,17% al 4,83%.

Scomponendo il dato, il numero di aziende «in regola» è di 228, mentre 91 banche hanno valori compresi tra il 5 e il 10% e le aziende «non in regola» sono in tutto 27, di cui 21 «in osservazione» con un indicatore compreso tra il 10 e il 16%, e sei in «anomalia» con valori cioè superiori al 16%. Analoga crescita si è verificata nel rapporto sofferenze-patrimonio: nel giro di 12 mesi l'indicatore base è cresciuto di oltre tre punti (dal 20,8 al 23,9%). In questo quadro le aziende in regola sono 218, quelle «anomale» 12. In concreto, le aziende non in regola, che presentano cioè complessivamente lievi debordi dalle soglie, sono a tutt'oggi tre con una massa fiduciaria pari allo 0,35%. I tre istituti «sotto osservazione» avranno due anni di tempo per mettersi in regola dal momento della segnalazione dell'allarme, pena l'esclusione dal fondo ed, eventualmente ed in ultima analisi, il rischio di amministrazione straordinaria (di competenza comunque della Banca d'Italia).

Dal '95 più garanzie

Con l'approvazione della nuova direttiva comunitaria ancora in fase di discussione ma che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 1995, ci saranno maggiori garanzie per i depositi ed i depositanti: il fondo, secondo quanto riferito da Filippi, da consorzio volontario cambierà la sua natura statutaria e diventerà obbligatorio. Gli istituti di credito speciale, per fare un esempio, fino ad oggi esclusi, potranno aderire al fondo in base al nuovo Testo Unico. Attualmente i limiti di copertura sono pari al 100% per i depositi fino a 200 milioni, al 75% per i depositi da 200 milioni ad un miliardo e senza copertura oltre il miliardo. Questi livelli, che al momento sono i più elevati nell'ambito comunitario ma comunque «volontari», potranno subire delle variazioni con la nuova Direttiva: «I livelli dovranno essere ridiscussi», ha detto Filippi. «Con la nuova normativa comunitaria il fondo diventerà obbligatorio per certe fasce. È, insomma, la filosofia che cambierà dal momento che non escluderà più nessuno». Il bilancio del fondo ha chiuso il '93 con una perdita di poco più di 113 milioni.



Linea di montaggio della Fiat Punto nello stabilimento di Termini Imerese

Contrasto

La casa della Régie smentisce accordi strategici con Iveco

Tra Fiat e Renault «colloqui in corso»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

E alla Ford arriva il manager-zar internazionale

La Ford sta preparando una radicale riorganizzazione che porterà alla nascita di manager-zar che avranno il controllo delle diverse attività dell'azienda su scala internazionale. Finora le unità geografiche dell'azienda, Ford Nord America, Ford Europe e Ford Asia Pacifico, hanno operato in modo quasi indipendente. D'ora in avanti, invece, l'indipendenza delle divisioni sarà rimessa in discussione e fortemente ridotta a favore di manager messi a capo di settori di attività. La nuova struttura riflette il pensiero del nuovo presidente e amministratore delegato Alexander Trotman, che mira a snellire la burocrazia aziendale.

PARIGI. «Non stiamo affatto negoziando con la Fiat». «Sì, abbiamo dei negoziati in corso, ma non riguardano un accordo globale con Iveco». «No, non stiamo discutendo con la Fiat nuovi motori da sviluppare in comune». «Sì, abbiamo dei colloqui. Ma poiché non posso prevedere come andranno a finire non posso dirvi nulla». «Sì, potrebbe essere che discutiamo di attività di fondere». Così il presidente e direttore generale della Renault, Louis Schweitzer, ha risposto ieri pomeriggio alle domande dei giornalisti sulla possibilità di un'intesa con i torinesi dopo il clamoroso divorzio dalla Volvo deciso nel dicembre scorso.

Il fallimento della strategia sulla quale il vertice della Renault aveva lavorato negli ultimi anni (quella appunto di fondere le attività della casa francese con quelle complementari degli svedesi) ha lasciato un evidente vuoto di prospettiva. Al posto di un accordo globale con un unico fornitore, con le difficoltà che ne sarebbero derivate, ma anche con il vantaggio di una scelta univoca e «forte», si lavora su un fronte composto di alleanze settoriali, tutti alleati e tutti concorrenti di tutti.

«Sarà un anno di progresso e di miglioramento». Il mercato europeo dell'auto dovrebbe crescere di un 2% circa, dopo aver perso nel '93 oltre il 15% (il calo peggiore degli ultimi 20 anni). Il mercato francese è alimentato anche dagli incentivi del governo, che regala 5.000 franchi (poco meno di un milione e mezzo) a chi compra un'auto nuova. Si prevede che questa sola misura comporti un incremento di vendite di circa 200mila auto, con ottimi benefici soprattutto per i costruttori nazionali, che detengono le quote di mercato più importanti.

Il bilancio '94, quindi, promette il presidente della Renault, «presterà risultati migliori di quelli del '93». Dovrà crescere quest'anno l'internazionalizzazione del gruppo, che già realizza fuori della Francia il 52,6% del proprio fatturato. «L'europeizzazione», dice Schweitzer, «è solo una tappa. Il nostro orizzonte è il mondo». E in effetti cresce anno dopo anno la quota di fatturato realizzato fuori dell'Europa (342mila veicoli nel '93).

«La nostra», dice la Renault, «è la gamma di prodotti più completa e più giovane del mercato, e continueremo a rinnovarla, come dimostrano i nostri investimenti in ricerca e sviluppo, cresciuti anche in quest'anno di difficoltà».

Nonostante le perdite nei camion, promette Schweitzer, il '94

Per il Comune anche le «consigliere» potranno entrare nella deputazione

«Rivoluzione» al Monte dei Paschi Le donne in Consiglio

Anche le donne avranno la possibilità di entrare nella deputazione del Monte dei Paschi. Il Consiglio comunale di Siena ha approvato una delibera che indica al sindaco Pier Luigi Piccini gli indirizzi per le nomine e le designazioni negli enti in cui il Comune ha la competenza. Nel caso delle donne «sarà promossa la pari opportunità». La novità. Anche i privati cittadini potranno proporre la propria candidatura per ottenere un incarico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Pari opportunità, auto-candidature, candidature proposte dalla società senese. La delibera sugli indirizzi per le nomine e designazioni di competenza del comune, a cui si dovrà attendere l'attuale sindaco Pier Luigi Piccini, nelle sue decisioni, così come prevede la nuova legge sugli enti locali, contiene alcune novità di rilievo. Quella più significativa riguarda le donne. «Nel complesso delle nomine - si legge nella delibera approvata quasi all'unanimità con la sola astensione dell'ex democristiano Alfredo Monaci - dovrà essere promossa la pari opportunità di cui alla legge 10 aprile 1991». In sostanza una donna potrebbe entrare nella deputazione del Monte dei Paschi di Siena per la prima volta dalla sua fondazione che risale a poco più di cinquecento anni fa. Il comune di Siena nomina, secondo quanto prescrive lo statuto della banca, quattro degli otto membri della deputazione amministrativa. Uno compete alla Provincia, gli altri tre, tra cui il presidente, al comitato interministeriale per il credito.

Le nomine del Comune

La nostra decisione potrebbe portare a questa grande novità - sostiene Firenze Anatrini consigliere comunale del Pds - del resto nei consigli di amministrazione delle banche le donne sono pochissime.

Potrebbe accadere - sostiene Anna Carli, vicesindaco di Siena - che le donne entrino nel massimo organo di direzione del Monte dei Paschi, proprio perché con l'approvazione di questa delibera sono state create le condizioni per far rispettare la legge sulla parità. Certo - riconosce Anna Carli - il fatto che il sindaco faccia nomine al Monte dei Paschi ha accentuato l'attenzione di tutti per questa delibera che comunque contiene non pochi elementi di interesse.

Spazio ai cittadini

Gli aspetti innovativi riguardano anche chi potrà fare le proposte al sindaco sulle candidature ai vari incarichi. Ne avranno il diritto, oltre ai consiglieri comunali e circoscrizionali, l'Università, le associazioni sindacali e di categoria con sede a

Sienna, la Camera di Commercio, le associazioni sempre del comune di Siena con rilevanza sociale, nel volontariato, e nelle attività culturali anche i singoli cittadini. A tutti i candidati vengono richiesti alcuni requisiti essenziali: onorabilità, onestà, competenza professionale, esperienze conoscitive e/o amministrative specifiche. E punto di non secondaria importanza non devono avere avuto «rapporti di dipendenza di lavoro ovvero aver assunto consulenze continuative con l'ente, azienda o istituzione da amministrare, da almeno tre anni». Una disposizione questa che in passato, tornando sul sempre presente tema Monte dei Paschi, non avrebbe permesso all'attuale vicepresidente Vittorio Mazzoni della Stella di ottenere l'incarico, essendo passato in poco tempo dalla condizione di dipendente a quella appunto di vicepresidente. Ogni candidato non potrà essere nominato contemporaneamente «in più di un ente, azienda o istituzione e non potrà ricoprire lo stesso incarico per più di due volte consecutive». Chi ha avuto una nomina infine non potrà avere incarichi esecutivi in partiti e nei sindacati «a livello comunale, di categoria o superiore».

Tutti i poteri al sindaco

Anna Carli tende a valorizzare l'impianto generale della delibera, varata dopo lunghe discussioni, sia nella commissione comunale come in consiglio senza peraltro sottovalutare gli effetti, sicuramente non secondari, che potrà avere sulla banca senese, oggetto di discussioni e polemiche nei periodi di rinnovo delle nomine della deputazione amministrativa. «Il fatto che sulle nomine decida il sindaco Piccini - sostiene Anna Carli - senza patteggiamenti e accordi in altre sedi sarà un elemento di grande trasparenza da cui la gestione della banca non può che avere vantaggi. Comunque la grande novità delle decisioni prese dal consiglio comunale - sostiene - è che si sono ridefiniti e precisati con chiarezza i poteri dell'amministrazione. Sicuramente il sindaco ne ha maggiori ma sono anche maggiori gli obblighi assumendosi con le sue decisioni precise responsabilità».

Volano gli utili del Credito Romagnolo

Frena il Banco di Sardegna, e il Mediocredito diventa spa

NOSTRO SERVIZIO

Net 1993, l'utile netto dell'esercizio del Credito Romagnolo è salito a 167 miliardi, contro i 152,4 miliardi del '92, con un aumento del 9,5%, nonostante le imposte dirette siano salite del 78%. L'utile netto della sola banca ammonta a 131,7 miliardi, mentre quello della holding a 35,3 miliardi. All'assemblea dei soci, convocata il 24 maggio, sarà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 580 lire (invariato) per azione. Tra i principali dati del '93, risalta quello dei mezzi amministrati per conto della clientela, saliti a 55.555 miliardi con un aumento del 18,4%. In particolare, la raccolta diretta ha raggiunto i 18.569 miliardi, con una crescita dell'11,5%; quella indiretta è aumentata del 22% raggiungendo i 36.756 miliardi, in cui sono compresi 6.800 miliardi di titoli oggetto di «gestioni e patrimoni mobiliari» (5.377 miliardi a fine '92). Gli impieghi hanno raggiunto i 16.288 miliardi (+ 9,8%).

Banco di Sardegna. L'utile netto conseguito dal Banco di Sardegna nel 1993 è stato di 45 miliardi (56,8 miliardi nel '92). Questo risultato consentirà di assegnare un dividendo unitario di lire 600 per i titoli di risparmio (pari al 12% uguale a quello dell'esercizio '92) e di lire 500 per le azioni ordinarie (pari al 10% uguale a quello dell'esercizio '92). L'utile netto è il saldo del conto economico dopo ammortamenti e rettifiche di valore ai crediti e alle partecipazioni, rispettivamente per 207 miliardi e per 42 miliardi, nonché dopo oneri di imposta sul reddito per 176 miliardi (oltre ad 8 miliardi per imposta sulla società). Tale consuntivo scosta peraltro - ha precisato il presidente Idda - l'effetto della non deducibilità a fini fiscali degli stanziamenti a fronte di dubbi esteri e di rischi fisiologici, per un ammontare di oltre 134 miliardi, che hanno comportato un maggiore onere positivo di 70,2

miliardi.
Procter Gamble Italia. Perdita di 21 miliardi nell'esercizio 1992/93 per la Procter & Gamble Italia, che vanta una delle maggiori concentrazioni di marchi nei settori della detergenza (Ariel, Ace, Dash, tra gli altri), della cura della persona (Camay, Az, Oil of Olay, Topexan), dei prodotti medicinali e dei farmaci da banco (Vicks). Il dato emerge dalla lettura del bilancio chiuso al 30 giugno scorso, ora disponibile. Il fatturato di vendita è stato pari a 1.494 miliardi, in crescita del 15%, se si escludono dalla comparazione le vendite di pannolini (Pampers) e caffè (Splendid), rami erediti nel corso dell'esercizio precedente che avevano gonfiato con le plusvalenze l'utile netto (104,4 miliardi). Fonti dell'azienda rilevano peraltro che la seconda parte del '93 ha mostrato segnali positivi, come del resto la casa madre Usa.

Popolare Novara. Il bilancio consolidato della Banca Popolare di

Novara presenta un utile complessivo di 47 miliardi, mentre la raccolta è pari a 34.741 miliardi e i crediti a 31.862 miliardi. I risultati non sono confrontabili con quelli del '92 a causa delle nuove disposizioni per i conti degli enti creditizi e per variazioni nell'area di consolidamento.
Mediocredito. Anche il Mediocredito centrale e l'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale diventano società per azioni (spa); i progetti di ristrutturazione delle due banche sono stati approvati dal ministro del Tesoro Piero Barucci con due decreti pubblicati oggi. Il Mediocredito centrale avrà un capitale di 1.907 miliardi mentre il secondo istituto - che incorporerà 273 Casse comunali di credito agrario - cambierà nome in Credito agrario italiano (Creditagri) ed avrà un capitale di 39,6 miliardi. Quanto al bilancio '93 del Mediocredito l'utile netto è in decisa crescita, da 1,7 miliardi nel '92 a 41,5 miliardi nel '93.

Banca di Roma Parte l'operazione «Mediterranea» Preso il 4,2%

ROMA. La Banca di Roma, confermando quanto preannunciato nei giorni scorsi, è entrata nel capitale della Banca Mediterranea. L'istituto presieduto da Pellegrino Capaldo ha infatti acquistato per 24 miliardi il 4,22% della banca lucana e in base agli accordi acquisirà il controllo della Mediterranea. L'operazione è stata comunicata dal gruppo bancario della capitale e si riferisce all'acquisto di un pacchetto di azioni, pari al 4,22%, del capitale della Banca Mediterranea al prezzo complessivo di 24 miliardi. «L'acquisto - precisa una nota - si iscrive in una più ampia intesa che prevede, subordinatamente alle autorizzazioni di legge, che la Banca di Roma acquisisca il controllo della Mediterranea mediante e la stipula di un patto parasociale con un gruppo di soci della banca stessa». La Banca Mediterranea dispone di 85 sportelli in Basilicata, Puglia, Campania e Molise.

Enichem Ferrara Via alla mobilità È sciopero al petrolchimico

FERRARA. Da ieri 47 dei 1200 dipendenti dell'EniChem sono in lista di mobilità, cioè sono stati lasciati fuori dal Petrolchimico con una decisione unilaterale della direzione. Immediata - la reazione sindacale - oggi i lavoratori effettueranno uno sciopero di quattro ore, dopo aver definito il comportamento dell'EniChem, «inqualificabile». Infatti Rsu e Fulc sono state informate a posteriori della scelta dell'EniChem che si è sottratta ad un incontro, a Milano, sulle prospettive dello stabilimento ferrarese. I 47 messi alla porta senza troppi riguardi non rientreranno più in fabbrica. Per il 60% si tratta di dipendenti prossimi alla pensione; per i rimanenti le prospettive di reimpiego sono scarse, se non nulle. Tutto ciò mentre in altre due società del Petrolchimico, Himont e AgesAmbiente, si sono raggiunti intese con i sindacati per nuove assunzioni.

Seleco Si delle banche al piano di rilancio

MILANO. Gli istituti bancari creditori della Seleco, in una riunione tenuta ieri a Pordenone, hanno mostrato di apprezzare l'impegno degli azionisti nella ricapitalizzazione della società e hanno espresso una prima valutazione positiva sulla proposta di riassetto finanziario. Lo afferma una nota della Seleco, la società produttrice di televisori di recente passata sotto il controllo della Sofin di Gian Mario Rossignolo e della finanziaria Friulia.
Il piano di ristrutturazione, curato e presentato ai creditori da Eri-banca, prevede come primo passo un aumento di capitale per 45 miliardi in gran parte sottoscritto da Sofin e Friulia ma che potrebbe essere utilizzato per fare entrare altri soci, gli stessi istituti di credito esposti verso la Seleco oppure nuovi partner industriali.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di sopravvalutazione del Va. usato

Roma

l'Unità - Venerdì 1 aprile 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di sopravvalutazione del Va. usato

DOPO IL VOTO. Il sindaco esce rafforzato dal dibattito in Consiglio comunale



Piazza del Campidoglio sede della giunta comunale

Carlo Bozzardi / Nuova Cronaca

Tutta la maggioranza con Rutelli

L'«effetto elezioni» non entra in Campidoglio

Francesco Rutelli prova la sua maggioranza dopo la marea di destra. Solo Teodoro Buontempo chiede le sue dimissioni. Pannella e tutti gli altri partner rinnovano la fiducia al sindaco. Il pidessino Bettini apre al centro e nel Ppi c'è chi punta a infittire il dialogo a sinistra. I parlamentari progressisti appena eletti scrivono a Scalfaro: «Antidemocratico chiedere le dimissioni di Rutelli». Il Consiglio comunale approva i finanziamenti per il Metrò A.

Rutelli non ha nulla da temere. Solo Teodoro Buontempo ha tuonato, e neanche a voce ma via fax. Nessuno in aula ieri mattina si è associato alla richiesta del Pecora, che vorrebbe le dimissioni del sindaco giustificandole col voto dei romani: «La sua maggioranza non esiste più nella città e in Campidoglio si sta squagliando», ha ripetuto ieri. Ma se novità ci saranno, probabilmente avranno un segno opposto. A tutto favore di un allargamento dei sostenitori del sindaco. Infatti se l'apertura al centro fatta ieri da Goffredo Bettini avrà un seguito, nei prossimi mesi la maggioranza capitolina potrebbe addirittura ampliarsi, nonostante l'antiproibizionista Luigi Cerina si dia un gran daffare per reclutare due consiglieri con cui fondare il gruppo di Forza Italia. Una parte del gruppo

del Ppi infatti ha una gran voglia di dialogare a sinistra. Ieri neanche il capogruppo misino Guido Anderson si è associato a Buontempo. Ma la richiesta del misino che presiede il consiglio, alla quale si è accodato anche il presidente dell'Acer Erasmo Cinque, ha fatto scattare immediatamente la reazione dei neoeletti progressisti alla Camera e al Senato. Falomì, Prisco Rocchi, Salvi, Amici, Crucianelli, Melandri, Scaglia, Tarantelli e Visco hanno preso carta e penna e hanno spedito al presidente Scalfaro una lettera per denunciare la «pretesa antidemocratica dell'ala fascista del Polo delle libertà» di voler rendere omogeneo il sistema delle autonomie locali al governo nazionale. Ma in consiglio comunale non c'era tanto allarme, anzi la prima seduta all'indomani della marea di

destra che ha riempito le urne della capitale è filata via liscia. Francesco Rutelli non ha nulla da temere. Il sindaco non perderà la sua maggioranza. Il primo che ha ribadito la propria fedeltà è stato Marco Pannella. Ormai il leader radicale in Campidoglio ha la sua unica poltrona conquistata da sé, prima che Berlusconi gliene regalasse una da ministro. Poi tutti i capigruppo hanno convenuto che il sindaco è stato eletto direttamente dal popolo e che quindi il voto di domenica nulla cambia. «Rispettiamo la volontà popolare e chiediamo a chi è stato investito della responsabilità del governo di esercitarla negli interessi del paese, degli elettori e, mi auguro, anche di Roma capitale d'Italia», ha detto Rutelli aprendo il dibattito. Poi ha ricordato che la coabitazione tra maggioranze diverse è un fatto normale in democrazia: «È così a New York e a Parigi», ha ricordato. Ma il sindaco ha anche espresso una certa preoccupazione per l'atteggiamento anti-romano che potrebbe farsi largo con un governo Berlusconi-Bossi. Pannella, ha definito «ineccepibile» il ragionamento del sindaco sull'autonomia che c'è tra il voto con cui egli stesso è stato eletto e quello di domenica. «Questa mag-

gioranza che ha eletto Rutelli non è una maggioranza progressista», ha detto il leader radicale. La prova? Semplice, ha spiegato, lui ne fa parte e non è progressista. Il capogruppo Goffredo Bettini gli ha risposto che il nucleo centrale della maggioranza è progressista, ha ribadito tutto il sostegno del Pds a Rutelli e con le ultime frasi del suo intervento ha lanciato il classico segnale d'apertura al Ppi: «Noi vi chiediamo scelte consociative da detto - rispondendo al capogruppo del Ppi Mauro Cutrufo -». Ma io temo che le forze che governeranno possano non rispettare le regole democratiche. E quindi ha chiesto a quelle «forze cattoliche che vogliono difendere la legalità e i valori della solidarietà di scendere in campo». Poco prima Mauro Cutrufo aveva detto che «il Ppi non ha intenzione di consociarsi in alcun modo alla maggioranza». E aveva anche affermato che non sarebbe motivata una richiesta di dimissioni di Rutelli sulla base del voto. «Ma noi, tra duecento giorni, saremo molto severi con il sindaco, vedremo se ha attuato il suo programma. Allora sì, se non avesse dato risposta ai problemi della città dovrebbe trarne le conseguenze». Ma Cutrufo è uno dei più sensibili al successo della destra ed è in quella

direzione che guarda. Altri invece, come il giovane Paolo Ricciotti, sono già al lavoro per infittire il dialogo con i progressisti. Riccardo Milana, di Alleanza per Roma, e Ugo Sodano di Ad, hanno sollecitato il sindaco e la giunta «a rendere visibile il proprio lavoro e a realizzare il programma». Sandro Del Fattore ha chiesto di «accentuare la discontinuità col passato». Il misino Guido Anderson, che è capogruppo consiliare, ha tranquillizzato Rutelli: «È fantapolitica l'ipotesi di aggressioni a Roma da parte del nuovo governo. Noi garantiremo il massimo impegno per difendere Roma Capitale». Il Consiglio comunale, chiusa la parentesi politica, ha approvato alcuni piani edilizi. Quello D3 bis di Tor Vergata che, ha spiegato l'assessore Domenico Cecchini, «consentirà di realizzare al più presto seimila stanze per nuovi alloggi». Sono stati poi approvati due piani finanziari per Torraccia (nove miliardi) e Casal Monastero (28 miliardi). Poi è stata approvata una delibera con cui si accende un mutuo di 148 miliardi con la Cassa depositi e prestiti per «il parziale finanziamento» della realizzazione del prolungamento della linea «A» della metropolitana da Ottaviano a via Battistini. □ C.F.

«Dalle urne confermato il voto delle comunali»
Parla Carlo Leoni segretario romano del Pds



«I progressisti non hanno cambiato bandiera»

CARLO FIORINI

Carlo Leoni ha l'Unità di mercoledì sulla scrivania della sua stanzetta al quarto piano di Botteghe Oscure. È aperta sulla prima di cronaca: «Roma - progressista - si consegna a Berlusconi», è il titolo. «Lui è arrabbiato. «Fatemele dire: non è vero che Roma progressista si consegna a Berlusconi. Al contrario resiste. Resiste e si prepara alla rivincita».

Non sarà stata la Roma progressista a votarla, però la destra ha fatto il pieno. Vi ha lasciato solo due seggi alla Camera. E voi non ce l'avete fatta neanche nei collegi ultrascuri, come quello di Tor Bella Monaca e delle altre borgate in cui lei era candidato. In quel collegio, che non ho mai considerato ultrascuri, è successo forse in modo ancor più evidente, ciò che è accaduto nel resto della città. I progressisti hanno confermato il voto delle comunali, l'Alleanza Nazionale di Fini pure, anche se ha registrato una lieve flessione. Ma il centro è scomparso, precipitando al 7%. E tutto l'elettorato del vecchio pentapartito è confluito nelle liste di Forza Italia. Così il vecchio voto di destra e quello del vecchio pentapartito hanno conquistato la maggioranza.

Vediamole, queste cifre che addolciscono la sconfitta. C'è poco da addolcire. Una sconfitta è una sconfitta. I candidati progressisti alla Camera hanno raccolto 791 mila voti. Alle comunali, al primo turno, le liste progressiste ne avevano presi 569 mila. E Rutelli ha vinto con 950 mila voti. Quindi ciò che dicono Teodoro Buontempo e altri non è vero. Non è vero che questa città dopo aver votato Rutelli ci ha ripensato e ha scelto la destra. Chi ha votato progressista a novembre ha votato nello stesso modo domenica scorsa. La novità è che le destre hanno fatto un'alleanza con la parte andreottiana e sbardelliana della Dc, che a Roma è quella che conta. E non è un caso che con loro fossero candidati personaggi come Fiori, Mazzocchi, Palombi, Ciocchetti e Baccini. Tutti i voti della vecchia Dc, gran parte dei voti craxiani e del pentapartito son confluiti in Forza Italia.

Silvio Berlusconi è riuscito a farsi riconoscere come leader e a catalizzare tutto ciò. Non è che i progressisti hanno pagato il prezzo di non aver un leader altrettanto forte? Non credo ci sia mancato tanto un leader, quanto la capacità di rispondere adeguatamente, sui grandi temi sociali, alla propaganda miracolistica di Berlusconi. E vero invece che loro sono riusciti

ora e non in autunno perché allora il leader era Gianfranco Fini, che per le sue radici fasciste risultava troppo impegnativo per l'elettorato moderato. Oggi invece chi aveva beneficiato del vecchio potere ha visto in Berlusconi un possibile traghettatore degli stessi interessi dalla I alla II Repubblica. Una conferma di ciò l'abbiamo nelle parole che ora pronuncia Erasmo Cinque, il capo dei costruttori romani dell'Acer, il quale chiede le dimissioni di Rutelli. La giunta Rutelli. Ci sono critiche anche tra i progressisti. C'è chi dice che abbiano nuociono la campagna di multe contro la sosta, lo shopping domenicale.

Non sono d'accordo con queste critiche. La giunta è al lavoro da pochi mesi e lavora bene. Il vero problema è che la sua opera va sostenuta di più da tutti i progressisti proprio oggi che sarà indubbiamente difficile la coabitazione con un governo nazionale di destra. Si è detto che lo schieramento progressista ha avuto difficoltà al centro. Con il Ppi avete intenzione di aprire un dialogo in Campidoglio? Il Partito popolare vive un momento drammatico. Una parte viene sollecitata a scegliere la collaborazione con la destra. Ma c'è una parte democratica, solidaristica, antifascista, che non vuol essere trascinata nel liberismo selvaggio di Berlusconi. Se forze di questo tipo sono presenti in Campidoglio è bene che si facciano avanti. Quando ha visto i risultati non ha pensato di dimettersi?

Noi abbiamo cominciato una riflessione autocritica molto severa, che vogliamo coinvolga tutti i militanti progressisti e gli iscritti al partito. Come Pds non dovrebbero mancare motivi di soddisfazione: i nostri iscritti hanno fatto una splendida campagna elettorale, intensa e intelligente. E poi il Pds a Roma ha aumentato i suoi consensi, in voti e in percentuale. Alle comunali abbiamo preso il 16,5%, oggi abbiamo il 24,4% passando da 230 mila voti a 480 mila. Certo, il voto di lista non cancella la sconfitta politica complessiva. Saranno i compagni a valutare se c'è anche una responsabilità individuale sul voto di domenica. Ma io sento soprattutto l'esigenza di una discussione collettiva e senza veli. Detto questo è vero, e lo avevo già annunciato prima della campagna elettorale, che è necessaria una riorganizzazione del gruppo dirigente della federazione, tale da dargli l'autorevolezza e la forza culturale e programmatica necessarie ad affrontare la prova di governo della città.

Settimana Santa

Stasera la Via Crucis

I detenuti di Regina Coeli potranno assistere alle funzioni della settimana santa per la seconda volta dopo oltre un secolo, per l'esattezza 110 anni. Sempre in occasione della Pasqua, Francesco Rutelli parteciperà alla tradizionale Via Crucis che il Papa ogni anno celebra al Colosseo. Il comune di Roma ha predisposto la chiusura di alcune strade: le auto non potranno transitare dalle 20,30 alle 23 nella zona che va da largo Corrado Ricci a piazza di porta Capena e al Colosseo. Anche le linee Atac verranno deviate su percorsi alternativi. Finora nel carcere capitolino non era possibile celebrare le liturgie della passione per mancanza di una chiesa. «Regina Coeli viene aperto in un'epoca massonica - spiega il cappellano del carcere don Vittorio Trani - e si pensava che una chiesa non servisse. Lo scorso anno abbiamo invece inaugurato

una cappellina, ma c'è poco spazio rispetto al numero dei detenuti che vorrebbero seguire le funzioni». Ed è proprio lo spazio uno dei problemi che più stanno a cuore al cappellano di Regina Coeli. «Il carcere è sovraffollato e i problemi continuano ad aumentare - dice don Trani - Vorrei lanciare un appello perché si ricordi che è Pasqua anche per i detenuti». Durante la settimana santa don Vittorio ha benedetto le celle dei detenuti che lo hanno chiesto e domenica celebrerà una messa solenne nella rotonda del carcere. Ma dalla funzione saranno esclusi i detenuti in isolamento e quelli che sono presso il centro clinico che avranno una loro messa. Poi ci sarà un pranzo pasquale per tutti. Il menù sarà più ricco e diverso dal solito: pasta, abbacchio e colomba. Ma per il resto tutto sarà come gli altri giorni, senza cambiamenti di orario.

Studenti aggrediti dai fascisti

Aggrediti da sette fascisti, due studenti del «Manara» sono finiti in ospedale. Il più grande, 19 anni, ha 10 giorni di prognosi, mentre l'amico sedicenne ne ha quattro. Come denuncia la Sinistra giovanile, i due tornavano a casa in motorino, a Monte Verde. A piazza Ottavilla, vicino a Porta San Pancrazio, gli si sono affiancati altri motorini. Erano dei giovani in cui loro hanno riconosciuto dei fascisti. Pochi attimi, ed è iniziato lo pestaggio. Catenate sulla schiena, il motorino buttato per terra, infine, mentre i due fuggivano, uno è stato ripreso e picchiato in testa con il bilotter. Nel denunciare l'episodio, la Sinistra giovanile ricorda come questa si aggiunga «ad una lunga serie di violenze che da circa due

anni sta ormai avvelenando la politica romana». E basta ricordare i sei feriti di una settimana fa: tutti di sinistra, tutti accoltellati o picchiati da fascisti nel giro di poche ore. «Siamo purtroppo costretti a constatare - prosegue il comunicato della Sinistra giovanile - la differenza tra dichiarazioni pubbliche e agire concreto. La distanza tra una proclamata destra di governo e una pratica politica che non rinuncia alla violenza non ci coglie di sorpresa ed auspichiamo una più incisiva azione di vigilanza da parte delle forze dell'ordine al fine di evitare la degenerazione della normale dialettica democratica in un clima di tensione e violenza che si presta ad un'eventuale ed inopportuna svolta autoritaria nel paese».



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI



**Il tuo contributo può migliorare
la qualità e l'efficienza
della chirurgia pediatrica**

Fai più grande e importante la nostra associazione

**Regala uno squarcio di cielo azzurro
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



CIELIAZZURRI
ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA
OSPEDALE DEI BAMBINI
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479

Approvata la designazione a soprintendente del teatro

Vidusso all'Opera Sì del Campidoglio

Il Consiglio comunale ha designato ieri Giorgio Vidusso alla soprintendenza del Teatro dell'Opera. È stato inoltre approvato un ordine del giorno in cui si chiede al governo un piano finanziario idoneo al risanamento dell'ente lirico. Uno sciopero degli elettricisti ha fatto tenere a luci fisse la rappresentazione del «Compleanno dell'Infanta» di Zemlinsky, mentre ieri si sono registrati tentativi di bloccare lo smantellamento della platea di Caracalla.

ERASMO VALENTE

La «prima» al Teatro dell'Opera del «Compleanno dell'Infanta», di Alexander Zemlinsky, ha avuto una «anteprima» l'altra sera e un «doppio» ieri. All'inizio (c'era anche il sindaco Francesco Rutelli), un comunicato delle confederazioni sindacali, auspicante un rapido piano di ristrutturazione dell'ente lirico romano. Ieri si è registrata una pronta iniziativa mirante ad avviare la soluzione della crisi dell'Opera. Il Consiglio comunale, cioè, con trentuno voti a favore, ha designato alla soprintendenza del Teatro il maestro Giorgio Vidusso, al quale, i rappresentanti del Movimento Sociale avevano contrapposto Piero Buscaroli.

La soluzione Vidusso si era già prospettata nei giorni scorsi, per cui, nel rispetto della Legge n. 800 del 1967, la presidenza del consiglio, tuttora in carica, potrebbe convalidare la nomina di Vidusso

fino al 15 marzo 1995. Tra l'«anteprima», la «prima» e il «doppio» di cui dicevamo, si sono inserite manifestazioni di vario tipo che hanno tuttavia il segno di una appassionata partecipazione alla rinascita dell'Opera. Non diciamo dello sciopero degli elettricisti che, l'altra sera, ha suscitato lo sdegno del pubblico per aver comportato lo svolgimento dello spettacolo a luci fisse (si è danneggiata un'opera che fa onore al cartellone), ma diciamo del tentativo di lavoratori dell'Opera di bloccare, ieri, lo smantellamento della platea delle Terme di Caracalla, chiuse ormai agli spettacoli estivi. Occorre - «dura lex sed lex» - accettare spazi nuovi, così come democraticamente si accettano i volti nuovi emersi dalle scorse elezioni. Tutta una situazione di oggi, con le sue contraddizioni e nostalgie,

conclude un luogo periodo vissuto pur sempre tra continue soluzioni di ripiego. Fu un opportunistico ripiego l'apertura delle Terme di Caracalla (compensare con il melodramma all'aperto la demolizione dell'Augusteo) e deriva da tutto un seguito di ripieghi l'attuale crisi del Teatro dell'Opera.

Giorgio Vidusso che ha avviato a Roma la sua attività e a Roma potrebbe concluderla, ha competenza ed esperienza, musicale e organizzativa. Consulente musicale della Rai, direttore artistico della Filarmonica, a Roma, sovrintendente a Firenze e Trieste, potrebbe e dovrebbe essere sostenuto nel rendere utile l'anno di lavoro che vorrà dedicare al massimo teatro della capitale. Non ci sarebbe alcuna conflittualità con il nuovo governo che si aspetta, se intanto la richiesta di un piano finanziario, idoneo al risanamento del Teatro dell'Opera, trasmessa ieri al governo dal Consiglio comunale, trovasse un rapido accoglimento. Sono trascorsi anni e decenni, e tutto è cambiato nel giro di due giorni. Rimettere il Teatro dell'Opera in condizioni di superare la crisi potrebbe essere questione di un momento. Un momento di riflessione sulla vecchia Legge che dice: «Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale... e interviene con idonea provvidenza».



La sala del teatro dell'Opera

Antonio Stracqualursi

San Giovanni

Il Papa visita i restauri

Recatosi come ogni giovedì santo al Laterano per celebrare la messa «in coena domini» e ripetere il gesto di Gesù lavando i piedi a dodici anziani sacerdoti della diocesi di Roma, Giovanni Paolo II ha visitato ieri pomeriggio per la prima volta il palazzo del Vicariato e il transetto della basilica dopo che sono stati avviati i lavori di restauro per riparare i danni arrecati dal gravissimo attentato terroristico del 27 luglio scorso e che il Papa stesso aveva potuto constatare il giorno successivo, quando si era recato al Laterano, e successivamente a San Giovanni al Velabro, insieme al presidente Scalfaro. Quel giorno, insieme al Papa, tutta la città si recò ad osservare lo scempio dei suoi monumenti, dopo aver passato una notte insonne, scossa e lacerata da quelle bombe esplose contemporaneamente a Roma e a Milano.

I danni maggiori erano stati prodotti nell'ala sinistra del vicariato dove cento operai hanno lavorato alacremente fino ad oggi per ripristinare gli uffici amministrativi, che il pontefice ha benedetto ieri, ma dove ancora deve essere ricostruito il cassettonato ligneo della sala della Conciliazione, che ospitò la firma dei patti lateranensi. Il transetto della basilica, che misura mille metri quadrati, ha richiesto invece il lavoro di una squadra di venti artigiani (falegnami, decoratori e doratori) per sei mesi. Sono state anche sostituite le vetrate di tutti i finestroni della basilica (per un totale di 350 metri quadrati) e uno degli architravi del portico sistino e del sottostante portone settecentesco. Restano però le impalcature perché debbono ancora essere consolidate le volte degli altri due portoni adiacenti mentre all'interno è da completare il restauro degli affreschi cinquecenteschi. All'omelia il pontefice ha ricordato che all'ultima cena Gesù Cristo cominciò dalla lavanda dei piedi «per presentarsi nella condizione di servo». «Vero discepolo - ha aggiunto - è soltanto colui che ha parte con il maestro, pronto a servirlo con lui. Il servizio, infatti, cioè la cura della necessità degli altri, costituisce l'essenza di ogni potere. Servire significa regnare». All'offerta è stata consegnata al Papa una somma raccolta nelle parrocchie della capitale a favore delle vittime degli scontri etnici in Burundi. Al termine del rito Wojtyła ha poi presieduto la tradizionale processione eucaristica fino alla «cappella della reposizione» dove le ostie verranno conservate fino alla vigilia pasquale. In mattinata Giovanni Paolo II aveva celebrato in San Pietro la messa crismale per la benedizione degli olii santi.

Arrestata un'impiegata delle Pt di Velletri. Nella sua abitazione un «arsenale» di gadget

Postina collezionista di regali altrui Tra le lettere a caccia di bollini

MARISTELLA IERVASI

La postina della pasta Barilla non suonava mai alla porta delle abitazioni di Velletri. Preferiva tenere per sé tutti i «cadeau» che le aziende promettevano ai loro clienti consumatori: la casina dei Puffi, il Mulino Bianco e le porcellane dell'omonima casa, le anfore e i piatti in terracotta della Pavesi, le felpe e gli orologi della Parmalat. Una «collezione» cominciata un anno e mezzo fa e accatastata sui mobili e nella credenza di una villetta della cittadina dei Castelli, in via Contrada San Pietro, dove la postina abita con la famiglia.

Quattrocento «pezzi» omaggio «rubati». Un campionario di gadget che le famiglie di Velletri e dintorni avevano prenotato a suon di merendine e spaghettoni. E tante lacrime di bambini versate per i regali attesi grazie alla raccolta dei bollini e mai arrivati a destinazione.

Ma a porre fine alla carrellata di furti aggravati e continuati è stata la scorsa notte l'Escopost - l'ispettore

compartimentale delle Poste di Piazza Dante - che ha arrestato un'impiegata dell'ufficio postale di Velletri: Caterina Macoretta Galli, romana, 36 anni, sposata con una figlia di 13 anni. La donna è stata rinchiusa nel carcere femminile di Rebibbia. Interrogata dal magistrato, ha ammesso di aver trafugato della corrispondenza.

La postina apriva tutti i sacchi della Posta. Le lettere indirizzate alle aziende delle merendine o della pasta e biscotti, le metteva dentro la propria borsetta e le portava a casa. Qui, seduta comoda nel salotto della sua villetta di Velletri, apriva le buste e modificava le cartoline contenenti l'ordinazione: un fometto scaldabiosche per un tot di punti, un servizio di posate in Silver plate prenotato con i bollini di tal altra marca commerciale... Con il bianchetto cancellava il nome dei legittimi intestatari, scriveva il proprio o quello della figlia e rispediva tutto.

L'ultima «scorpacciata» di bollini acciappagochi e stoviglie la donna l'aveva messa a segno due giorni fa. Ma era una trappola, messa ad arte da due ispettori dell'Escopost, Gianpiero Sbardella e Benedetto Arcangeletti, che da tempo tenevano d'occhio i movimenti degli impiegati dell'ufficio postale della cittadina dei Castelli. Quindici giorni d'indagine mediante un sondaggio simulato con i bollini (e d'accordo con le case commerciali) - dopo i casi di truffa simili scoppiati ad Arezzo e Milano - poi i sospetti sulla postina «ladra», e l'arresto.

I due ispettori dell'Escopost avevano infatti spedito, a nome di alcuni loro parenti, delle lettere contenenti cartoline d'ordinazione con relativi bollini. Venti buste indirizzate alla Pavesi, alla Motta, alla Barilla... Bollini in cambio di una bicicletta, un orologio, un servizio da tè. Avevano spedito le lettere da vari punti di Roma. E tempo poche ore avevano finito per accorgersi che le cartoline-tessera che facevano sosta a Velletri continuavano il

«viaggio» in modo anomalo, spesso in ritardo e con nomi diversi da quelli originali.

Indagini ulteriori, e l'ultima trappola: mercoledì scorso l'Escopost mette in «viaggio» un'altra ghiotta partita di bollini, che avrebbe dovuto fare scalo anche allo smistamento di San Lorenzo. Ed ecco la sorpresa: nei sacchi le lettere preparate ad arte dagli ispettori di Piazza Dante non c'erano. Una telefonata e alle 21 termina la collezione di bollini della postina Caterina Macoretta Galli: la donna è stata arrestata e il suo «campionario» sequestrato. Quando gli uomini dell'Escopost hanno bussato al cancello della sua villa, la postina «ladra» non voleva aprire. Era l'ora di cena e la famiglia stava mangiando. È stato il marito a fare entrare gli ispettori della Pt di Piazza Dante. Lui, il marito, ancora stenta a crederci: «Poveretto!», dicono all'Escopost - Era convinto che la moglie tutti quei doni li avesse veramente «vinti» con i punti.

Infermiere killer, udienza il 30 maggio

Processo De Martino Subito un rinvio

VELLETRI. È stata rinviata al 30 maggio l'udienza preliminare nei confronti di Alfonso De Martino, l'infermiere dell'ospedale civile San Giuseppe di Albano, accusato di omicidio plurimo ai danni di quattro pazienti ricoverati presso il reparto di medicina. La decisione è stata presa ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Velletri, Lucia Fanti, a causa di impegni che hanno impedito all'avvocato di De Martino di essere presente. L'infermiere, finito in carcere il 26 giugno scorso, è responsabile, secondo il pubblico ministero Adriano Iasillo, della morte di quattro persone alle quali avrebbe iniettato nelle vene il Pavulon, un anestetizzante usato prima degli interventi chirurgici. Il rinvio dell'udienza preliminare permetterà agli inquirenti di continuare le indagini sul movente che avrebbe spinto De Martino ad uccidere i pazienti del San Giuseppe. Sembra tuttavia sempre più attendibile la notizia secondo la quale la magistratura, che indaga a 360 gradi senza escludere nessuna ipo-

tesi, stia lavorando da molti mesi su un possibile collegamento tra Alfonso De Martino e le sette sataniche di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi. L'infermiere infatti aveva addosso al momento dell'arresto un medaglione che riproduce il pentagramma (una stella con la punta rivolta verso l'alto al cui interno c'è una mezza luna che sormonta un sole) usato dagli adepti per proteggersi dagli spiriti evocati durante i riti satanici. Oltre al medaglione ci sarebbero anche anelli, braccialetti e altri monili di cui era in possesso De Martino e che rafforzerebbero l'ipotesi della sua appartenenza ad una setta. Secondo l'avvocato difensore, Salvatore Pettrillo, quegli oggetti sarebbero insignificanti, mentre il medaglione d'oro con l'immagine del pentagramma è soltanto un dono della nonna di De Martino. È chiaro che l'appartenenza ad una setta satanica di per sé non prova nulla, il problema semmai è stabilire se la fede nel maligno possa in qualche modo spingere gli adepti a superare la soglia del lecito e a compiere azioni estreme. □ M.A.Z.



Parte delle armi sequestrate nell'operazione di polizia

Brambati/Ansa

Parla un pentito: presi i contatti criminali di camorra e 'ndrangheta nella capitale

Arrestati 31 trafficanti di droga e armi

Sono stati arrestati in 31, tutti per merito della collaborazione di un pentito che ha svelato nuove connessioni tra malavita romana, 'ndrangheta e camorra, associate per il traffico di droga e armi nella capitale. È scattata ieri mattina l'operazione «Serse», condotta dalla squadra mobile. Tra i nove incensurati del gruppo di criminali, un insospettabile medico convenzionato con la Usl. Altri dieci ordini di custodia ancora da eseguire.

Un pentito che ha parlato, quattro mesi d'indagine e ieri è scattata all'alba l'operazione «Serse». Risultato: 31 arrestati, di cui 9 incensurati, tutti appartenenti a vari gruppi criminali romani collegati con la 'ndrangheta e la camorra. Sono stati sequestrati assegni per circa un miliardo, marche da bollo false, quattro fucili, sette pistole, una carabina, giubbotti antiproiettile, un chilo di cocaina, dell'ecstasy e hashish.

Gli ordini di custodia, 29 in tutto, di cui quattro consegnati in carcere a persone già agli arresti, erano stati chiesti dal pm Franco Ionta e Federico De Sio e ordinati dal gip Giovanni Pacione. Ad eseguirli, trovando poi due affiliati in più da arrestare, sono stati 500 agenti coordinati dal capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi e diretti dal suo vice, Nicola Calipari. I 31 arrestati sono tutti accusati di associazione a delinquere finalizzata a traffico di droga e armi. E l'indagine dovrebbe avere nuovi sviluppi

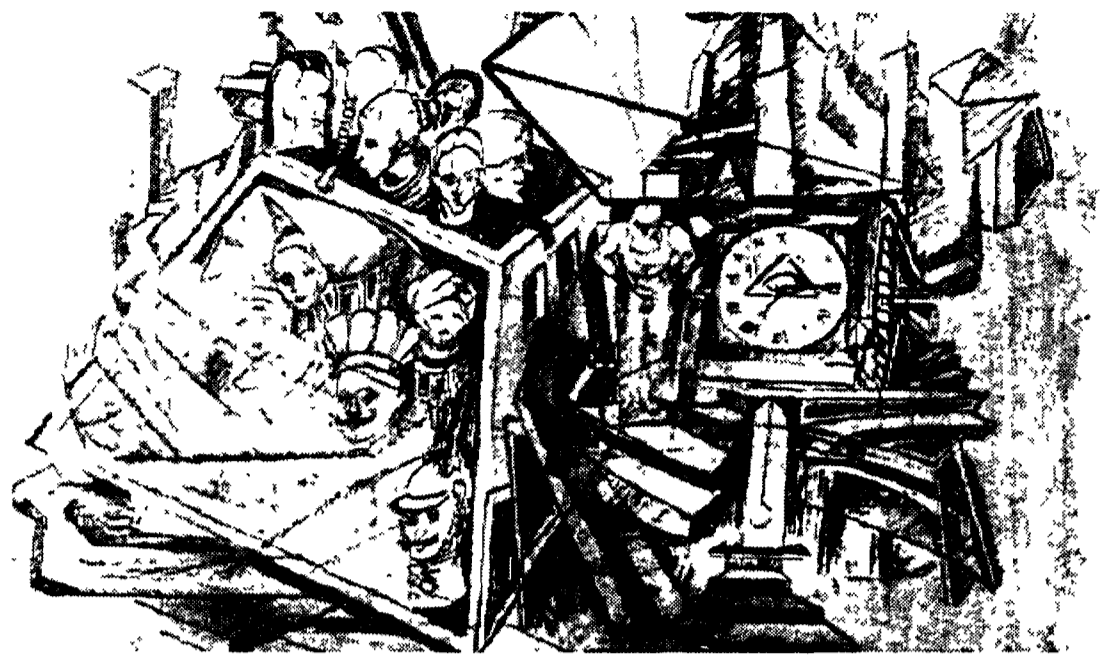
nei prossimi giorni. Ci sono infatti altre dieci ordinanze di custodia da eseguire.

Come ha spiegato il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi, 'ndrangheta e camorra «erano riuscite a costruire delle strutture a compartimenti stagni, contattando diversi gruppi della malavita romana che gestivano pezzi di territorio». Era stato creato un «triangolo» tra Roma, Campania e Calabria ed i romani fornivano ai meridionali i supporti logistici per il traffico di droga e armi, ed i due traffici si alimentavano a vicenda. Da almeno tre anni, la droga, comprata purissima all'estero o in Calabria, veniva tagliata e poi rivenduta sul mercato romano. Quanto alle armi, potrebbero essere state usate sia per scontri a fuoco tra gruppi rivali che per rapine. Il miliardo sequestrato, invece, secondo gli inquirenti potrebbe far pensare anche ad un giro di usura: una delle vie più classiche che la criminalità organizzata

utilizza per riciclare il denaro sporco.

Tra gli arrestati, c'è un insospettabile medico convenzionato con la Usl. Si tratta del dottor Alberto Maria Genovese, 49 anni, di Trapani. Ha lavorato al Santo Spirito e visitava i pazienti della Usl vicino casa, a Monte Sacro, in via Carlo Spaggiari. È sospettato di aver fatto il chimico, tagliando e confezionando la droga comprata all'ingrosso. Potrebbe invece essere uno dei personaggi chiave dell'organizzazione l'impiegato delle poste Stefano Trane: nonostante una fedina penale immacolata, nella sua casa di via Igino Giordani, al Collatino, la polizia ha trovato la maggior parte delle armi sequestrate, tutte con matricola abrasa. Tra gli arrestati c'è un altro postelegrafonico, Maurizio Cardelli, che però ha dei precedenti. In carcere è finito anche il cugino Mauro, oltre a Giuseppe Cascio, messinese, pregiudicato e con un negozio di abbigliamento.

Michele Senese, invece, era già a Rebibbia. Nato ad Afragola, è sospettato di far parte di una famiglia camorristica. In manette anche «Bedda Matri», al secolo Giuseppe Scaglia, di Ciro, nel catanzarese. Gli altri arrestati sono Guido De Gregori, 43 anni, Alessandro Spada, di 25, Fabrizio Morelli, di 26, Pietro Antonacci, di 35, Enrico Mastracchia, di 22, Marco Briani, di 35, Roberto Annini, di 32, Massimo Picchilli, di 35, Maurizio Lamara, di 29, Alberto Fares, di 34, Gianluca Baldassarri, di 24, Roberto Prosperi, di 23, Fabrizio Governatori, di 23, Emilio Serini, di 43, Marcello Fares, di 32. Tutti romani. Di Cosenza, invece, Dario Nolargiacomo, 33 anni, e Angelo Cerminara, di 22. Due anche i pugliesi: Giuseppe Nicoli, 40 anni, e Angelo Laddaga, di 37. In manette, infine, il catanese Salvatore Corso, 35 anni, il napoletano Alberto Finizio, di 26, e Carlo Pisanelli, di 36, nato in Argentina.



Arte all'Accademia romana: scoprire l'Occidente mostrando l'Oriente

Dall'Est all'Ovest, per esporre e vendere arte: sono i Giovani per l'arte europea...

lettura della propria ispirazione con quella dell'occidente, dieci giovani artisti hanno accolto l'invito dell'accademia romana...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769) Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 80 - Tel. 5565185) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Riposo
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269) Corsi di teoria armonia storia della musica...

A Bruckner AULA MAGNA LU C. (Lungotevere l'Amiraglio 50 - Tel. 3610051/2) Martedì alle 20.30 Aula Magna Univ. Sapienza...
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 15 - Tel. 475271) Giovedì alle 17.45 III rassegna concerti...

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196) Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955) Alle 22.00 Biglie sciolte
ELCHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Non pervenuto
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Alle 21.00 Alfredo Menotti in duo...

(Via di Villa Aquiri 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00 Musica live latinoamericana
MY WAY (Via Giacinto Compagni 2 - Tel. 3722850) Non pervenuto
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Alle 22.00 Salsa con i Charranga Mamey
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardelli 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00 Herbie Goins & The Soulfighters
TENDAS STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201) Alle 10.00 La compagnia del Puppet presenta...

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Riposo
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Il pupazzo di neve Linea nel giardino di Monet (17.00) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Wittgenstein Caravaggio (20.30)-(21.45) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622) Il rapporto Pelican (17.30-20.00-22.30) L. 7.000
Raffaello (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Riposo
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588) Riposo
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 3973716) Sala Lumiere

L'atalante di Vigo (18.00) Les enfant du Paradis Boulevard del delitto di Carnè (20.00) Il Vangelo secondo Matteo di Pasolini (22.00) Sala Chaplin sarà presente in sala Woody Allen...

brea (10.30.20.30.22.30) SA: A.B. The Snapper di S. Frears (19.00.20.45.22.30) L'Officina Filmclub Teatro circoscrizionale di Tor Belli Monaca Riposo
La Sirena Aperta Via Tiburtina Antica 15-19 - Tel. 4462405 Riposo
Palazzo Delle Esposizioni Via Nazionale 145 - Tel. 485465 Sarahsara di R. Martine (11.00) A cena col diavolo di E. Molinaro (19.00) Raso di M. Martore e... (21.00) Fengbao (19.00-21.00)
Politecnico Via G. B. T. Capolista 10 - Tel. 472559 Sarahsara di R. Martine (11.00) A cena col diavolo di E. Molinaro (19.00) Raso di M. Martore e... (21.00) Fengbao (19.00-21.00) L. 7.000
W. Allen Via La Spezia 79 - Tel. 701434 Riposo
Kaos Via P. S. ... (19.00) Riposo
Koinè Via M. ... (18.00) Riposo

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

OGGI «GRANDE PRIMA» ALL'ADRIANO - AMBASSADE ACADEMY HALL - ATLANTIC ARRIVA IL CAMPIONE BOX-OFFICE USA IL FILM CHE HA ENTUSIASMATO IN AMERICA IL PUBBLICO E LA CRITICA

LA GIUSTIZIA STA ARRIVANDO

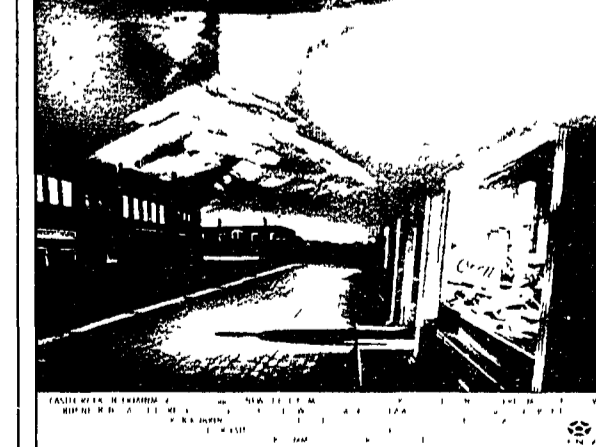
MARIO VITTORIO CECCHI GORI KURI RUSSELL VAL KILMER un film di GEORGE COSMATOS TOMBSTONE Ogni città ha la sua storia. Tombstone ha una leggenda.

ORARIO SPETTACOLI 15.30 - 17.45 - 20.00 - 22.30

OGGI «PRIMA» AI CINEMA GREGORY - SAVOY CAPRANICA

LA CITTÀ DI CASTLE ROCK HA FATTO UN PATTO CON IL DIAVOLO... ADESSO È ARRIVATO IL MOMENTO DI PAGARLO

DAL GENIO DIABOLICO DI STEPHEN KING COSE PREZIOSE



NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI RADIO MAMBO FM 106.850 SALSА, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

LEONARDO DE ANGELIS in concerto con LUCA BARBAROSSA - BUNGARO FRANCESCO DI GIACOMO del BANCO LUCILLA GALEAZZI - AMEDEO MINGHI ANNIE ROBERT della SCHOLA CANTORUM TOSCA GIOVEDÌ 7 APRILE 1994 - ore 22 PALLADIUM Piazza B. Romano, 8 - Tel. 511.02.03

JAZZ

ABACO Jazz (Lungotevere dei Mellini 33 A - Tel. 3704702) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729198) Non pervenuto
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747876) Sala Minsk - Riposo. Alle 22 Mad Doge di scotica...

TEATRO. Tre pièce e un dibattito ispirati a Pasolini in contemporanea sulle scene romane

Il P.P.P. raccontato «chiacchierato» criticato o celebrato Ma anche usato

Si moltiplicano, nel paese e nella capitale - Affabulazione, Porcile, Litania sulle scene in questi giorni - le rappresentazioni, i dibattiti, gli incontri su Pier Paolo Pasolini, le sue opere e il modo intenderle, offrirle al pubblico. Ma, quest'ultimo, è un tentativo episodico, raro, non correttamente «tradotto» dal *Manifesto per un nuovo teatro* del poeta e regista friulano che tendeva a far uscire il «suo» teatro dai limiti della rappresentazione ortodossa.

MARCO CAPORALI

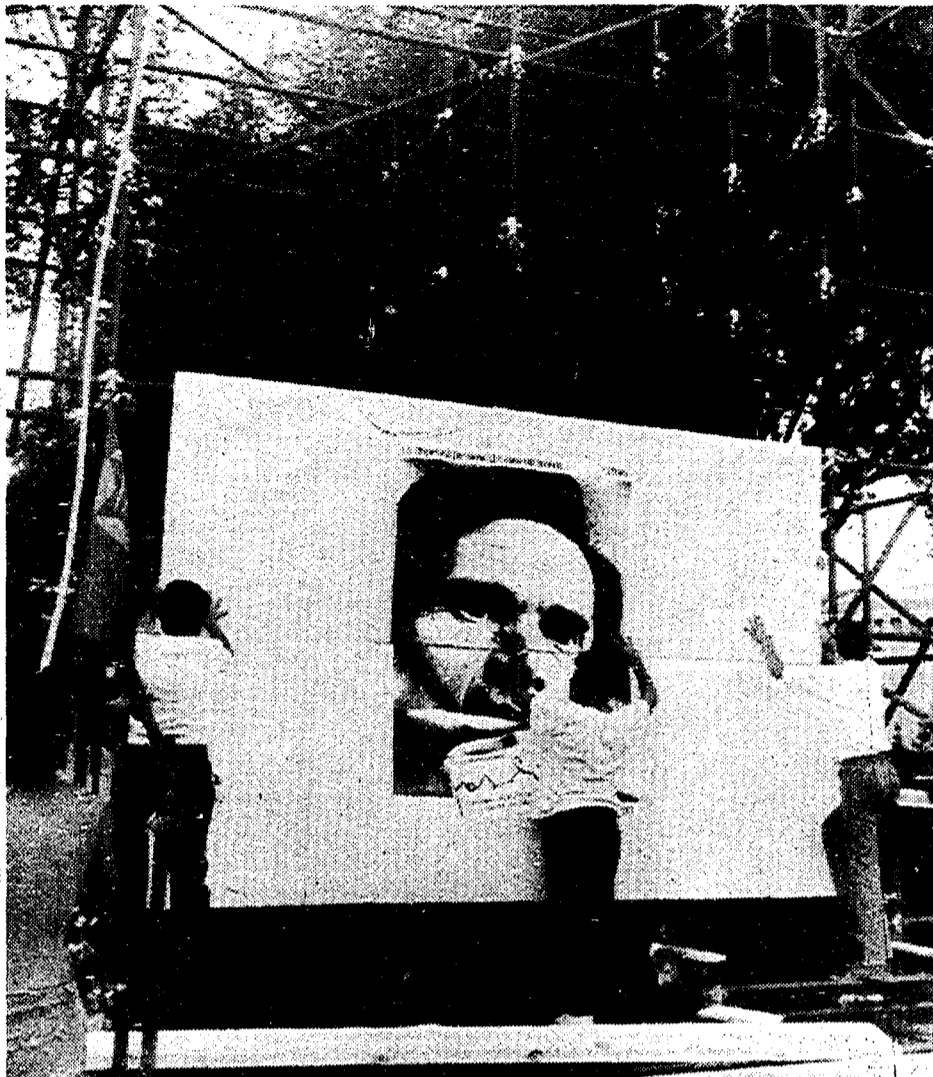
■ Gli ultimi approdi di Pasolini andavano verso l'identificazione della scrittura col gesto meccanico dell'operaio, che «contiene» l'integrazione ma la svaluta di ogni senso», come scriveva in *Petrolio*, il suo ultimo e incompiuto romanzo. Svalutazione che consegue a un disincanto, all'irreversibilità della messa in valore del mondo delle cose, a disappunto del mondo degli uomini. Di Pasolini non era mai stata così viva la memoria, nel moltiplicarsi di rappresentazioni, dibattiti, incontri. Anche stasera (e domani) è la volta di un omaggio, alla sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova), dove Memé Perlini metterà in scena una poesia in forma di preghiera, o di haiku (breve componimento giapponese), dal titolo *Litania*.

Sempre stasera si concludono all'Argentina le repliche di *Affabulazione*, in cui Luca Ronconi decisamente punta in direzione del «tragico», di un Pasolini convinto della concreta esistenza di un teatro come rito sociale nel pieno dei suoi fasti. Che Pasolini debba considerarsi un classico, Ronconi lo ha detto in un incontro all'Ateneo con gli studenti, in compagnia di Federico Tiezzi, a cui si deve l'ultima messinscena di *Porcile*. Incontro in cui Ronconi evidenziava il conflitto tra un teatro, come quello di Pasolini, che arriva a negare la

sua rappresentazione, e la fiducia indiscutibile, ad esempio di Umberto Orsini (protagonista dello spettacolo) nel valore della teatralità. Saggiare le possibilità di rappresentazione di qualcosa che «per puntiglio» non vuole essere rappresentato era appunto la scommessa di Ronconi.

Scommessa consumata con destinatari, il pubblico degli abbonati, frequentatori abituali dei riti svuotati di senso, dei vuoti involucri della «chiacchiera», ossia con i destinatari a cui Pasolini non si rivolgeva: «Il teatro di Parola è un teatro completamente nuovo, perché si rivolge a un tipo nuovo di pubblico, scavalcando del tutto e per sempre il pubblico borghese tradizionale». È ovvio che la precettistica pasoliniana non va presa alla lettera, e a rileggere oggi il *Manifesto per un nuovo teatro* ci si imbatte in asserzioni imbarazzanti, quali ad esempio l'accusa di formalismo a proposito del cosiddetto «Teatro del gesto e dell'urlo», ossia a Julian Beck e a Grotowski. Ma come sempre in Pasolini l'ideologia contraddice la passione, e Julian Beck fu tra l'altro immortalato nell'*Edipo Re*.

Passata la stagione dello scandalo, i «gruppi culturali avanzati della borghesia», coloro a cui Pasolini si rivolgeva, rimasero i soli destinatari del «Teatro del gesto e del



Pasolini, dopo la vita, difficile anche la memoria

l'urlo» il quale fruttifica entro la cerchia dei suoi spettatori, i «gruppi avanzati» appunto, e i non frequentatori di teatri, a cui il teatro è offerto in palestre, in fabbriche, in scuole, in sedi destinate a tutt'altro che alla chiacchiera.

Certo tali esperienze, grazie al primato assoluto della chiacchiera, e alle «ragioni economiche», non hanno più la possibilità di approdare nella capitale. È il caso di *Kaamos*, lo spettacolo che l'Odin Teater di Eugenio Barba ha appena proposto in Italia, a sei anni dall'ultima rappresentazione di gruppo, *Talbot*, senza poter toccare il

lido dell'Ateneo in cui era stato annunciato. Così i «gruppi avanzati della borghesia», i medesimi e invariati a cui Pasolini si rivolgeva, sono stati costretti ad andarselo a vedere a Bologna, Bergamo e Pontedera, città in cui operano università e formazioni teatrali ancora in grado di agire in direzione della cultura, dato che il «Teatro del gesto e dell'urlo», come quello di Parola, «nasce e opera totalmente nell'ambito della cultura» (citando ancora dal *Manifesto* di Pasolini).

Ciò non toglie che l'Ateneo di Roma resti ancora uno spazio

d'eccezione, in cui talora ci si sottrae alla chiacchiera, e alla trasformazione in chiacchiera di quel che nacque come suo rifiuto. Lo dimostra *Porcile*, in cui Tiezzi e i suoi eccellenti attori hanno compreso che l'ironia, l'irrisione, la levità e l'astrazione parodica, possono ancora ridare vita a verità e a sofferenze viscerali ed etiche. «Lei vuole vedermi annegare / in un mare di ridicolo! lo non posso, / da quando sono nato, parlare sul serio...», dice il Padre in *Affabulazione*. E la ragazza del figlio gli risponde: «Non parli né per scherzo né sul serio!».

La Federazione romana del Pds precisa sul voto

In relazione all'articolo «Progressisti, dopo il KO si apre la caccia all'errore» pubblicato nella cronaca di martedì 30 marzo, vorrei chiarire alcune cose che a mio parere non sono riportate compiutamente. In particolare non ritengo affatto che l'argomento principale della nostra riflessione, dopo la sconfitta elettorale, sia la «forma-partito». Quest'ultimo è solo uno dei temi di un'analisi generale molto impegnativa per capire le ragioni di fondo sociali e culturali che hanno determinato quel voto. Il Pds, d'altra parte, ne sta già discutendo serenamente e attentamente. Sarebbe assurdo, oltre che sbagliato, cercare ragioni organizzative a una sconfitta politica. Quanto alle «sofferenze» personali, l'improduttività di certi aspetti del lavoro politico è cosa nota e non certo nuova. Fin quasi banale. Personalmente non ho motivo per patirne più del necessario. Invece non mi sfugge l'utilità del lavoro che tutti abbiamo svolto nonostante la sconfitta e soprattutto la capacità organizzativa dimostrata dalle sezioni del pds e dai circoli progressisti di svolgere un grande lavoro capillare di contatto coi cittadini.

Roberto Morassut

che, in molti quartieri è diventata cosa sconcertante. Bravo al nostro primo cittadino romano che ha imposto la paletta ed il sacchetto ai proprietari dei cani: chi ama i cani deve darsi anche una coscienza ecologica ed igienica, e chi non vuol sentire, sentirà bene con le multe salate. Fino a questo momento, infatti, la «pupa» di cani veniva rimossa dai marciapiedi solo da noi commercianti ed artigiani. Siamo d'accordo con la sua coraggiosa decisione, Sindaco Rutelli.

Pt, molti uffici sono già aperti il pomeriggio

In riferimento all'articolo pubblicato, sulla pagina 22 de l'Unità di cui si allega copia, riguardante il progetto pilota di Mariella Gramaglia, incaricata dal Sindaco Rutelli di occuparsi degli orari della città e dei diritti dei romani, si partecipa che i seguenti uffici Postali espletano, già da tempo, i servizi bancoposta (versamenti in c/c postale, pagamento pensioni, emissione vaglia, emissione riscossione risparmi ecc...) nell'orario pomeridiano.

Roma Appio, Roma Aurelio, Roma Belsito, Roma Eur, Roma Montesacro, Roma Nomentano, Roma Prati, Roma Tiburtino Sud, Roma Torpignattara, Roma Trullo, Roma V.R., Roma succ. 4, Roma Succ. 37, Roma 47, Roma 62.

L'orario in atto dei servizi bancoposta nei sopraelencati uffici è dalle ore 8,25 alle ore 17,30 restano invece aperti fino alle ore 19,30 per il servizio postale (spedizione corrispondenza, accettazione telegrammi e vendita francobolli).

Si prega codesto organo di stampa di voler pubblicare quanto sopra esposto, al fine di una corretta informazione da rendere al cittadino romano.

Distinti saluti,
p. Il Direttore Provinciale del 3° reparto Dott.ssa
Giannini Marisa

Multe a chi sporca Commercianti d'accordo con Rutelli

Spesso a noi commercianti ed artigiani, gente di marciapiede, capita di dissentire con le autorità comunali e con il Sindaco. Questa volta, con grande entusiasmo, vogliamo prendere all'ordinanza di Rutelli che ha avuto il coraggio (tanto più che è un ambientalista) di dire basta alla violenza antigenica degli sporaccioni della città ed in particolare contro l'incivile malcostume degli escrementi dei cani

AGRITURISMO. Nel Viterbese le aziende più organizzate e ricettive per escursioni e gastronomia

In aumento le braccia «prestate» all'agricoltura

PAOLO PIACENTINI

■ Nato qualche decennio orsono come attività integrativa, l'agriturismo negli ultimi anni si è completamente trasformato capovolgendo l'originaria caratteristica. E oggi è diventato l'attività principale di molti operatori del settore. Questa nuova situazione crea anche dei problemi, come ha osservato il direttore della associazione nazionale Agriturismo Lo Surdo, e richiede un adeguamento legislativo sia a livello nazionale che regionale. L'azienda agrituristica non è più soltanto il luogo di campagna dove poter gustare i prodotti del posto ma è diventata in molte situazioni una struttura che potremmo definire turistico-ambientale. Calandoci in particolare nella realtà della nostra regione si possono verificare alcune esperienze interessanti, soprattutto nel viterbese, dove alla classica ospitalità con servizio di pensione, si sono affiancate attività ricreative finalizzate alla conoscenza del territorio circostante.

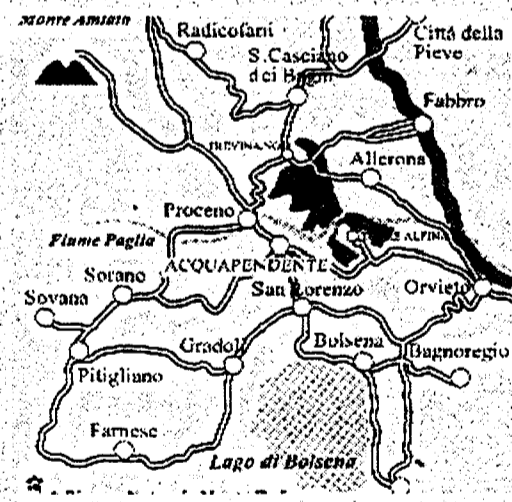
Le principali attività sono quelle escursionistiche (a cavallo, a piedi, in canoa o in mountain-bike), abbinate all'organizzazione di corsi quali apicoltura, tessitura, cucina naturale. Altre aziende, sfruttando la vicinanza di una riserva naturale o di un parco, organizzano campi scuola o le cosiddette settimane verdi. Esempio interessante è quello della cooperativa Elce di Acquapendente (Vt), che si giova della bellissima riserva naturale del monte Rufeno per approntare qualificati pacchetti didattici da proporre alle scuole. Purtroppo nel La-

zio - ce lo conferma Lo Surdo - la realtà agrituristica è ancora molto arretrata, stiamo intorno alle 70 aziende censite, concentrate in massima parte nell'estremo nord della regione dove le caratteristiche del paesaggio rurale sono affini a quelle della bassa Toscana.

Alla base di una così esigua diffusione c'è soprattutto una vocazione paesaggistica che, eccezione fatta per le zone montane, non è certo all'altezza di altre regioni italiane dove il processo storico-culturale ed economico ha determinato meno abbandono e degrado della realtà rurale. Oggi con lo sviluppo del turismo-natura, l'istituzione di riserve naturali e la sempre più diffusa tracciatura di percorsi escursionistici sia collinari che di montagna, anche la nostra regione potrebbe diventare terreno fertile per allargare offerta e riczione agrituristiche.

Lo scetticismo di molti operatori, che in passato avevano rifiutato l'idea di integrare con la ricezione turistica l'originaria attività agricola, potrebbe essere superato se le associazioni di categoria e le istituzioni riuscissero a valorizzare un'idea di agriturismo sempre più legato al recupero e alla valorizzazione del paesaggio. Una valorizzazione che passa attraverso l'organizzazione di pacchetti turistici nei quali le attività ricreative all'aria aperta debbono avere un valore predominante rispetto al passato.

La normativa in questo senso è venuta incontro agli operatori stabilendo che l'attività agricola di



L'agriturismo è regolato da leggi nazionali e regionali (legge quadro 5/12/1985 n. 730 e 15/4/1988 n. 21), ma un interessante ed esauriente guida di carattere tecnico giuridico è senz'altro il testo «Agriturismo» di Francesco M. Agnoli (edizioni Edagricole). In questo volume

Leggi e indirizzi per tornare nei campi

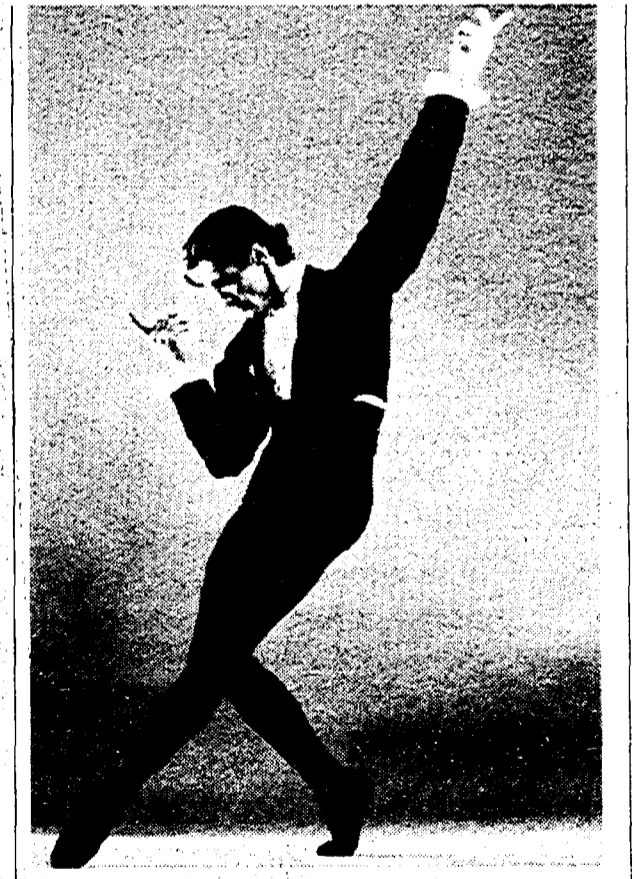
dopo un'ampia parte generale, in cui vengono illustrate tutte le possibili problematiche, vengono riportate integralmente tutte le leggi che riguardano il settore. Chiunque volesse intraprendere un'attività agrituristica, dovrebbe iniziare dalla valutazione sulla vocazione storico-paesaggistica del territorio in cui ricade l'azienda e comunque può per informazioni presso una delle tre associazioni di categoria: l'Agriturist (tel. 06-6852342-68521), Turismo verde (06-3611051), Terra Nostra (06-4682368). Ulteriori informazioni presso gli uffici pubblici della regione Lazio, assessorato Agricoltura e foreste, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 (06-5123929-5135714). Per i fruitori dell'agriturismo va ricordato che ogni anno le tre associazioni pubblicano proprie guide che possono essere acquistate anche presso le librerie. Ecco invece qualche indirizzo: Cooperativa Elce, via Campo Boario 2, 01021 Acquapendente (Vt, 0763-733642, riserva naturale di Monte Rufeno); Podere Santa Cristina, Bagnoregio (Vt, 0761-288298); Podere La Pesca, Posta Fibreno (Fr, 0776-887141-06-86200678, riserva di Monte Rufeno).

un'azienda agrituristica può rendere anche solo il 25% dell'intero fatturato. Inoltre le leggi fiscali hanno consentito ulteriori agevolazioni proprio per chi è intenzionato a intraprendere quest'attività: gratificante e a diretto contatto con la natura.

Una novità positiva è lo sviluppo di una rete sentieristica regionale che, parallelamente al progetto del sentiero Italia, comincia a coprire le aree più interessanti sia collinari che montane determinando una

pratica sempre più diffusa del turismo all'aria aperta. Questo fenomeno rappresenta senza dubbio una ricaduta favorevole sulle strutture agrituristiche che si trovano a ridosso dei territori interessati alla rete pedonale.

Esempio ottimale di integrazione tra aree protette, sentieri naturali, didattica ambientale e agriturismo è senz'altro quello, sopra accennato, della cooperativa Elce di Acquapendente (Vt). In questo caso i soci della cooperativa gestiscono



«Paganini» è un uomo sulle punte

È Vladimir Derevianko, celebrato ballerino russo, già in prima fila nella compagnia del Bolshoi di Mosca e da più parti considerato all'altezza, per talento, musicalità e leggerezza acrobatica, al leggendario Nijinsky. Da dieci anni Derevianko - direttore del ballo dell'Opera di Dresda - è cittadino romano ma nella capitale italiana non si è mai esibito. Lo farà per la prima volta il prossimo 13 aprile (repliche il 15, 16, 17 e 20) e al teatro dell'Opera dove interpreterà il balletto «Paganini», coreografia ricreata appositamente per lui dal famoso Vladimir Vassiliev.

Allarme per falsificazioni di studi clinici su casi di tumore alla mammella

Usa, dati-truffa sulle terapie

■ Bugiardi? Si bugiardi anche quando sono in ballo le speranze la vita stessa delle persone. Negli Stati Uniti e in Canada migliaia di donne operale di tumore alla mammella con un nuovo tipo di intervento conservativo del seno temono di non essere state curate nel modo più efficace e di correre un maggior rischio di ricaduta nella malattia. L'opinione pubblica si sente tradita nella sua fiducia per la prestigiosa ricerca medica statunitense e a ragione: nelle ultime due settimane è emerso infatti che una parte

dei dati di due fondamentali studi clinici del 1985 e 1989 sulla terapia del tumore della mammella sono stati falsificati. Tanto che l'oncologo Bernard Fisher, 75 anni, eminente chirurgo dell'Università di Pittsburgh è costretto a rassegnare le dimissioni da direttore del progetto di ricerca sul tumore della mammella che dalla metà degli anni Settanta a oggi ha coordinato in decine di studi clinici i contributi di 5.000 medici di 484 ospedali americani e canadesi. Ed è solo a quanto pare la punta di un iceberg. In un inter-

Inchiesta su plagi e manomissioni nelle università

EMMA TRENTI PARODI
 A PAGINA 5

vista al nostro giornale l'esperta di bioetica Judith Swazey, direttrice dell'Acadia Institute di Bar Harbor nel Maine e autrice della prima ampia inchiesta governativa sulla diffusione della frode nel mondo accademico americano ha confermato che i comportamenti disonesti sono molto più diffusi di quanto si pensi dalla fabbricazione manipolazione od omissione di dati al plagio alla copertura di frodi altrui allo sfruttamento indebito di persone e risorse pubbliche. All'inchiesta di Judith Swazey hanno parte

capato protetti dall'anonimato 2.000 professori e 2.000 studenti di facoltà americane di chimica, ingegneria, microbiologia, sociologia. Tra il 6 e il 10 di essi hanno dichiarato di essere al corrente di plagi e falsificazioni effettuate da docenti e ben il 43 dei professori conoscono colleghi che sfruttano per tornaconto personale le strutture e i fondi dell'università. Ma pochissimi sono disposti a denunciare questi fatti per paura di ritorsioni sulla propria carriera.



Quella necessità di appartenenza

PAOLO GREPET

LA SENTENZA dei giudici inglesi era da tempo annunciata: in quel paese i bambini hanno da oggi meno anni per esserlo: la loro età evolutiva si ferma prima. Per qualcuno si tratta solo della logica estensione al diritto delle conseguenze della straordinaria e veloce trasformazione in atto nella nostra società (nel senso che non riguarda solo quella inglese ma, più in generale, il mondo occidentale) la maturazione psicologica (vale a dire quanto costituisce l'identità affettiva e relazionale del soggetto) tende a anticipare sempre più i suoi tempi. Per convincersi basterebbe pensare alla sessualità o al grado di abilità cognitiva che il bambino riesce oggi a esprimere.

Tuttavia una prima riflessione nasce proprio dalla parzialità di questo ragionamento. Un individuo non raggiunge la propria maturità solo attraverso il perfezionamento del suo equilibrio psicoaffettivo ma anche attraverso il completamento della sua identità sociale. E se possiamo concordare che la maturazione psicologica sta seguendo tempi sempre più rapidi e concitati, non altrettanto si può dire di quella sociale. Al contrario i ruoli sociali - quindi le possibili vie di formazione dell'identità - tendono ad essere sempre più procrastinati, tanto che il fenomeno dell'adolescenza protratta fino a trenta-trentacinque anni sta diventando una delle caratteristiche più sconcertanti delle società post-industriali. La dipendenza economica e sociale cui sono costrette intere generazioni di giovani, non solo comporta e induce inevitabilmente anche una dipendenza culturale (in questo senso le culture giovanili rischiano di essere sempre più dominio e riflesso dei valori esistenziali degli adulti), ma determina soprattutto un vuoto esistenziale che chiamerei «necessità di appartenenza». Sono anzi convinto che questa fornice che tende ad allontanare i tempi della maturazione psicologica (accelerata) da quella sociale (rallentata) costituisca un fattore di perversione e di accrescimento

SEQUE A PAGINA 3



In galera a 10 anni?

A PAGINA 3

Calcio & affari

Grandi banche nel pallone

Calcio e banche: un rapporto tormentato. La crisi economica che ha messo in ginocchio anche il football italiano ha ridisegnato il centro del potere. Oggi, i grandi burattinaieri del calcio sono gli istituti bancari: i casi Roma, Napoli e Torino.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 10

Il libro di «Cosa Nostra»

Così si diventa uomini d'onore

Come funziona la mafia, come si entra a farne parte, il suo linguaggio, in che modo vengono gestiti i rapporti con la politica, lo Stato, la massoneria. E questa la struttura di *Autobiografia di Cosa Nostra*, un libro curato da Giuseppe Caldarola.

GIUSEPPE CALDAROLA

A PAGINA 2

Aperta la tournée mondiale

Trionfo a Miami dei Pink Floyd

Cinquantamila persone e successo strepitoso al monumentale concerto dei Pink Floyd a Miami, prima tappa del tour mondiale. Un revival psichedelico con vecchi brani e canzoni dal nuovo disco, *The Division Bell*. Il gruppo sarà in Italia a settembre.

ALBA SOLARO

A PAGINA 6

Dalla A alla Z il dizionario del futuro

ROMEO BASSOLI

LA STRADA verso le autostrade informatiche non è solo lastricata di cavi a fibre ottiche centraline, satelliti geostazionari. Per camminarvi sopra (chi potrà vorrà e soprattutto troverà un senso per farlo) occorrerà anche familiarizzare con un linguaggio nuovo o parzialmente nuovo. Così come è accaduto per l'automobile (chi avrebbe parlato cento anni fa di colpo di frusta, carburatore, turbo, carreggiata?) o il telefono (che cos'era, nel secolo scorso, un centralino?) anche il nuovo uso della telematica massificata richiede elasticità linguistica. Naturalmente imperniata sulla lingua veicolare internazionale, l'inglese. Forse i termini nazionali spunteranno ma avranno probabilmente vita effimera. Calcolatore elettronico è usato solo marginalmente: tutti parlano di computer (o di Pc) in Francia, il termine télécopieur indica il fax, ma se l'usate con un pargino vi chiate di non essere capito.

Forti di questa supremazia i redattori del *Wall Street Journal* hanno voluto pubblicare un dizionario dei termini del nuovo linguaggio a tratti ancora ostico della telematica di massa. E l'ha fatto con questo avvertimento al lettore: «Voi si direbbero che se ne vadano via, ma non puoi

farlo. È il futuro e tu potresti anche riuscire ad abituarci». Poco rassicurante, lo ammettiamo. Ecco comunque alcuni dei termini del glossario:
 - *Advanced television (Atv)*: termine che unisce sia le televisioni ad alta definizione sia gli apparati vecchi a grande formato.
 - *Air mouse*: un apparecchio molto più sofisticato di un normale telecomando. Permetterà ma solo tra diversi anni di intervenire per esempio chiedendo maggiori informazioni solo su un punto del teleschermo.
 - *Analog*: alternativo a digitale, è un sistema ormai superato per immagazzinare o trasmettere informazioni. Il suo problema è che la qualità diminuisce man mano che ci si allontana dalla fonte di emissione.
 - *Blend*: la combinazione di differenti mezzi di comunicazione come video, grafica, computer, ecc.
 - *Content*: tutto quello che serve a riempire i 500 canali che promettono gli operatori via cavo.
 - *Convergence*: frutto delle nuove tecnologie che

sfumano le differenze tra editoria, telecomunicazioni, elettronica di consumo, computer e spettacolo.
 - *Cyberpark*: finanziamenti pubblici che vanno agli operatori delle autostrade informatiche che hanno gli agganci giusti.
 - *Dark fiber*: la parte di capacità dei sistemi a fibre ottiche che non è usata. Malgrado l'aumento esponenziale della trasmissione finora si utilizza solo l'0,1% della capacità.
 - *Digital*: il sistema per immagazzinare e trasmettere informazioni inducendole a scatti di uno e zero. Un volta immagazzinate con questo sistema le voci in una conversazione telefonica, musica e immagini diventano compatibili e possono essere trasmesse sulle autostrade informatiche.
 - *Full motion video*: la trasmissione simultanea di 30 fotogrammi al secondo.
 - *Head end*: un punto di origine in una rete, il centro di distribuzione di cui partono i collegamenti via cavo.
 - *High definition television (Hdtv)*: il sistema ad alta risoluzione, che offre immagini con un'qualità da due a quattro volte migliore di quella

ordinaria.
 - *Interactive*: il procedimento elettronico a due vie che permette al telespettatore di scegliere tra una serie di contenitori di informazione, spettacolo, istruzione e acquisti a distanza.
 - *Multimedia*: l'unione di diversi mezzi di informazione: audio, video, dati in un singolo prodotto o servizio.
 - *Navigato*: il solito tv che permette di muoversi e scegliere all'interno dei servizi interattivi.
 - *Scatter*: il sistema computerizzato in cui immagini, dati, film o altri programmi o dati e poi trasmettitori quando il telespettatore li chiede.
 - *Signal compression*: gli apparati e il software per comprimere informazioni - siano esse un film o un concerto registrato - e poi trasmetterle. Il tutto viaggia come se fosse compreso al interno di un tubo e quindi ne esce e torna alla sua dimensione normale.
 - *Video on demand*: il servizio che permette al telespettatore di vedere il programma o il film che vuole quando vuole e per quante volte vuole.
 - *Spavanti*? Ma vi è proprio non dovete lavorare in questo caso l'arte un corso apposito probabilmente tutti al più vi potrebbe capitare di dover ordinare una pizza e non riuscirvi il che è lo stesso maniaco per vedere usare le gambe

Il mondo dei media

Chiude in Germania la tv intelligente

■ BERLINO. Ogni giorno perdetevi mille cellule cerebrali. Salvate le altre! Era questo uno degli slogan con cui poco più di un anno fa fu lanciata l'emittente privata «Vox» la tv intelligente, ora vittima di quello che viene presentato come il più grave fallimento del mondo dei media tedeschi degli ultimi decenni. A fronte di perdite stimate tra 350 e 600 miliardi di lire «Vox» appartenente al colosso multimediale Bertelsmann non è andata al di là dell'uno-due per cento dello share. Da oggi è in liquidazione dopo un anno di sperimentazione piaciute più ai critici che non al pubblico. La tv commerciale tedesca commenta il quotidiano *Frankfurter Rundschau* segue lo schema telefilm serial e sport mentre su Vox si parlava e si facevano troppe e troppo costose produzioni originali. L'emittente era chiusa in una concezione elitaria, sintetizza *Die Welt*. «Vox» una tv che aveva una propria estetica e che faceva autoritariamente invece la *Frankfurter Allgemeine*. Questo fallimento è tragico per tutti quelli che hanno sempre creduto che la cultura possa aver spazio in televisione», afferma il quotidiano *Faz*.

NARRATIVA ORESTE PIVETTA

Viaggio in Italia

Il mare non bagna Napoli

Viaggio non elettorale. Dagli oron di Napoli Anna Maria Orteve ha conosciuto quest'anno una clamorosa e tardiva fortuna con il suo «Cardillo addolorato» Adelphi opportunamente riprende adesso «Il mare non bagna Napoli» che risale al 1953, incontro della scrittrice con la città devastata dalla guerra...

Viaggio in Italia

Il mare bagna Napoli

L'addolorata Napoli del malaffare e delle tangenti si stava consegnando s'era consegnata. Le facce sconolate dei truffaldini che l'avevano fottuta ormai campeggiavano su tutti i giornali. Ah che goduria che gioia che libidine Maremare Maresalato Mare che mi entri dappertutto anche se non mi bagno anche se non vengo dentro di te. Sono citazioni da «Un Messico napoletano» (Feltrinelli) di Peppe Lanzetta autore di cabaret di testi per le canzoni di Bennato e di Pino Daniele di racconti («Figli di un Bronx minore») «Un Messico napoletano» è storia di prostituzione e di droga. Senza speranze.

Vecchio e nuovo

L'obbligo di sorridere

Ennio Flaiano nel suo «Diano notturno» (ripubblicato da Adelphi) racconta di una rivista di propaganda comunista della Rdt Germania dell'Est, dove aveva visto solo fotografie di operai sorridenti. E conclude: «Orwell ha sbagliato mostrandoci in «1984» sotto la dittatura una umanità tetra e spaurita. La condanna a sorridere è più ferrea, insopportabile, agghiacciante di quella ideata dallo scrittore inglese. Flaiano è morto da vent'anni. Si è perso i nostri ridenti anni Ottanta».

Vecchio e nuovo

Guadagnare e comunicare

«Io ho più soldi di te e quindi valgo di più» afferma uno sciocco. «Io parlo meglio di te e quindi sono superiore» sostiene un altro sciocco. Il primo è più nocco, il secondo più eloquente. Tu però non sei né soldi né parole. Lo dice Epitteto filosofo greco presentato a cura di Dino Basili negli Oscar Mondadori, collana Piccoli Saggi. Sapienza greca contro gli affaristi e i comunicatori. Avrebbe osato altrettanto Epitteto alla fine del secondo millennio?».

Vecchio e nuovo

Pensare anche agli altri

Anche Thomas Nagel, ben più recente filosofo americano (ricordiamo il suo fortunatissimo «Una breve introduzione alla filosofia»), sembra molto «vecchio» quasi quanto Epitteto quando si chiede se si può essere altruisti (nel suo ultimo lavoro tradotto in Italia «La possibilità dell'altruismo» il Mulino, che risale in realtà agli anni Settanta). All'altruismo Nagel associa ogni comportamento motivato dalla convinzione che qualcun altro così avrà dei benefici o eviterà dei danni. Nagel è ovviamente possibilista: la natura umana è tale da lasciar spazio alla moralità e all'altruismo. Ma gli uomini non sono per questo «buoni» sono invece «complessi» e quanto siano buoni dipende dal prevalere di una concezione su un'altra. La storia passata non è certo all'ottimismo e il presente non incoraggia. Spenamo nella «complessità» parola chiave della modernità dice Nagel che sembra inguambilmente «ottimista» i «cattivi» che sono in maggioranza non si preoccupano. Se la loro natura buona viene a galla accendono la tv ci sono mille salotti che presentano il male altrui e mettono al riparo da ogni rischio di altruismo. Senza cuore.

Romanzi

La forza dei sogni

Giuseppe Conte sul reggimento «Giornale» spiega che il romanzo italiano è in crisi perché la nostra letteratura reclinata sulla realtà è lontana dal mito dalla metafisica dalla forza di sognare. Berlusconi fa già romanzo.

IL LIBRO. I quattro grandi pentiti raccontano riti e miserie dell'organizzazione criminale

Un'autobiografia

I quattro grandi pentiti raccontano come funziona la mafia, chi comanda, come si entra a farne parte, qual è il suo linguaggio, in che modo vengono gestiti i rapporti con la politica, con lo Stato, con la massoneria, con gli amici in grado di «aggiustare» le sentenze. È questa la struttura portante di «Autobiografia di Cosa Nostra», il libro curato da Giuseppe Calderola, vicedirettore vicario dell'Unità, che esce per le edizioni Theoria (130 pagine, L.16.000). Il volume, che si apre con una intervista a Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia fino alla vigilia delle elezioni, percorre in modo agile e preciso gli aspetti essenziali, ed anche quelli più curiosi tratti dall'esperienza quotidiana, della vita dell'organizzazione mafiosa, e si basa sulle deposizioni rese davanti alla Commissione da Tommaso Buscetta, Antonio Calderone, Leonardo Messina e Gaspare Mutolo. I testi sono stati selezionati e montati per temi e con capitoli brevi in modo da rendere la lettura molto rapida, ritrovando immediatamente i punti che si desidera approfondire. I rapporti gerarchici, i collegamenti con magistrati e politici, grandi e piccoli, i riti di iniziazione (a proposito dei quali abbiamo estratto le pagine che pubblichiamo qui sotto) fino alle ipotesi sulla mafia del futuro.



Un fatiscante palazzo della vecchia Palermo

A. A. Volert

Il galateo di Cosa Nostra

GIUSEPPE CALDEROLA

Una organizzazione criminale così antica che ha cambiato pelle tante volte, si regge anche su regole certe. Sono leggi che governano l'adesione - quasi sempre conta l'ingresso per tradizione familiare - il modo di stare nell'associazione criminale, le formule del giuramento, il sistema dei valori e il suo mutamento - per esempio molto è cambiato dopo l'impegnoso arricchimento dovuto ai traffici di droga - fino alle più elementari regole che governano le relazioni tra i singoli membri e i capi, con il centro la storica figura del padrino. Si scopre così che in Cosa Nostra si può essere affiliati o combinati che l'uomo d'onore messo ai margini è «posato» ma che il singolo non ha possibilità di «dimettersi». Cardine del rapporto tra l'organizzazione e il mafioso è la disponibilità assoluta a commettere delitti in particolare omicidi che per tradizione non dovrebbero essere delegati a killer esterni.

DONNE. Ruoli femminili e «uomini d'onore» in un libro di Liliana Madeo

Mafiose o dissidenti, Rita e le altre

VINCENZO VASILE

Una madre che assiste in lacrime ma senza muovere un dito alla morte del figlio per mano dell'altro figlio. Tutto ripreso dal freddo occhio televisivo. È cronaca di ieri e la realtà fornisce quotidiani terribili aggiornamenti al bel libro «Donne di mafia» che la giornalista Liliana Madeo ha scritto su un tema rimasto sempre in ombra: l'altra mafia - femminile - dell'universo mafioso vittime dolenti complici omettose protagoniste arroganti. Si parte da una citazione quasi obbligata Giovanni Falcone «Cosa di Cosa Nostra» - «L'unica donna veramente importante per un mafioso è e deve essere la madre dei suoi figli. Le altre sono tutte puttane» - «L'ha sposato una donna sbagliata? Se la tenga. E si conformi ai valori-chiave della famiglia faccia in modo che madre e figli siano rispettati e adeguatamente mantenuti. Poi per il resto faccia quel che gli pare ma con la massima discrezione».

persona qualcuno ti inoltra e ti dice che è arrivata l'ora di entrare a far parte di Cosa Nostra. Tuttavia già quando ti chiamano tu sai che quella è Cosa Nostra, sai dove stai entrando anche perché tu hai servito per dieci anni questi uomini. Il padrino. Messina Il padrino è quello che ti punge il dito. Quando entri trovi tante persone riunite. La persona che ti ha guidato che ti ha osservato per conto della famiglia, si mette dietro di te e ti dice di scegliere un padrino. Ognuno sceglie il suo. C'è chi è molto furbo e per padrino sceglie il personaggio cioè c'è chi sceglie il rappresentante o il capomandamento (ma sono tutte camicie che non durano una vita). Cominciano a illustrarti tutti i problemi ma nessuno ti spiega le regole di Cosa Nostra. Queste ultime vanno interpretate, devi intuire da solo le le spiegheranno poi a poco a poco. Quando hanno punto me ero dinanzi alla provincia di allora di Caltanissetta. La provincia era riunita e erano i mandamenti il rappresentante il sottocapo e alcuni uomini della mia famiglia. Con il padrino alle mie spalle mi sono rivolto alla provincia mi sono state suggerite parole da dire. Mi è stato posto in mano un santino bruciato e dopo ho pronunciato queste parole: «Come brucia questa carne e come brucia questa carta deve bruciare la mia carne se tradisco Cosa Nostra». Con il san-

qualunque come un impiegato mentre con un uomo di rispetto si usa il «vossia vossignona» che può essere considerato come un «eccellenza». Ho cominciato così. Presidente Quando è stato fatto uomo d'onore? Buscetta Credo nel 1946. Ero molto giovane direi bambino. Si mandavano dei biglietti per tutte le famiglie e per tutta la Sicilia per sapere chi aveva da dire contro il giovane proposto per diventare uomo d'onore. Negli anni Ottanta adesso si fa uomo d'onore chi sa sparare mentre prima c'erano valori più morali. Non era necessario che sapesse proprio sparare era necessario che ci fossero quelli che sapevano sparare ma per essere uomo d'onore non era necessario. Sono stati fatti uomini d'onore avvocati dottori ingegneri principi. Questi non vanno a sparare e non andavano a sparare. Erano fatti uomini d'onore perché servivano alla causa comune. Chi perché aveva il feudo chi perché doveva curare le fente. Affiliati e combinati. Presidente È stata fatta una distinzione tra gli affiliati e combinati. Può spiegare alla Commissione tale distinzione? Mutolo I combinati sono coloro i quali fanno tutto compresi gli omicidi mentre gli affiliati fino a quando non uccidono rimangono in attesa di disposizione della mafia nel senso che conservano le armi nascoste e le tangenti procurano gli ap-

partamenti ma non si sono ancora macchiati di sangue. L'unica distinzione tra combinati e affiliati è che i primi hanno ucciso i secondi no. Il giuramento. Presidente Formalmente per passare dall'affiliazione alla combinazione vi è il giuramento. La ragione per cui si passa dall'una all'altra condizione ha il senso di far capire alla persona che occorre tenere segreti determinati fatti? Mutolo Gli viene spiegato che al di fuori delle persone d'onore non deve parlare. La persona che non fa giuramento può avere un amico che non è combinato con il quale si confida. Questo parla a sua volta con un suo amico e così via finché la voce giunge al mafioso. Intendo dire che la responsabilità è di chi lo ha vicino per cui quando una persona ascolta o fa qualcosa viene combinata in modo da responsabilizzarla. «Se poi dice qualcosa che non deve dire muore. Siamo cattolici. Messina Tra di noi ci sono molti cattolici per esempio una delle regole di Cosa Nostra vieta di uccidere il venerdì perché per noi è giorno di lutto. Sembrerà strano ma tutti noi uomini d'onore abbiamo la Bibbia facciamo i Santi anche se sappiamo le conseguenze. Siamo cattolici difatti io sono cattolico e appartengo a Cosa Nostra. Amanti. Presidente Perché è così importante che la madre o la sorella di un

affiliato non abbiano avuto l'amante? Perché è importante che un uomo d'onore tenga solo la moglie? Mutolo Si tratta di regole che venivano osservate nel passato in modo più rigido che ora. Ricordo che Gaetano Badalamenti e per un certo periodo anche Totò Scarpone erano accaniti sostenitori della necessità che si dovesse essere totalmente dediti alla famiglia. Ciò in effetti dà una certa sicurezza perché una moglie pur sapendo che il proprio marito è un delinquente e un assassino e vedendo con chi parla è disposta ad accettare qualunque sacrificio per amore di un uomo fedele e innamorato. Vi sono donne mogli e mamme di mafiosi degne di ammirazione per i sacrifici che fanno. Se qualcuno avesse rifiutato di avermi visto a Mondello con qualche ragazza ma moglie gli avrebbe risposto che sicuramente si trattava della moglie o della sorella di qualche amico latitante. Si tratta però di regole non fissate da un codice che nella famiglia di Pippo Calò due o tre persone avevano amanti (veniva chiamata la «famiglia degli spazzini» perché non aveva moralità) in seguito Luciano Liggio si è preso un amante con la quale ha avuto un figlio non solo ma si trattava di una donna malata (mi pare che fosse spastica). Ciò non gli ha procurato alcuna conseguenza perché se si fosse trattato di un'altra persona sarebbe stata messa fuori della famiglia o addirittura uccisa.

Questa settimana Mi assicuro e studio: ma conviene? Nuove proposte e polizze a confronto speciale con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 31 marzo

Polemiche dopo la sconcertante sentenza dell'Alta Corte inglese sulla punibilità dei minori
Intervista a Melita Cavallo, giudice presso il Tribunale dei minori di Napoli

DALLA PRIMA PAGINA
L'appartenenza

Baby-ergastolani

del rischio di un'involuzione psicopatologica dell'adolescente. Infatti, l'accresciuta capacità cognitiva ed affettiva comporta una più raffinata percezione della propria identità incompiuta: è la contraddizione in cui si trova, ad esempio, il sistema scolastico quando pretende di preparare ed istruire un giovane per una società che allontana sempre più la probabilità del suo inserimento.

Il mondo della criminalità minorile riflette necessariamente tale dicotomia. Tuttavia sarebbe un errore formidabile riferirsi ad esso come se fosse una realtà omogenea. Né possiamo pensare di trasferire le implicazioni della decisione dei giudici inglesi nella nostra realtà sociale senza operare le inevitabili differenziazioni. In Gran Bretagna, così come in molti paesi nord europei, la criminalità minorile è essenzialmente caratterizzata da fenomeni individuali o gruppalari che però sono organizzati in modo spontaneo tra pari. In Italia, a quel tipo di criminalità se ne aggiunge un'altra ben più consistente: quella di collegamento con la società malavitosa organizzata. Se un tempo la mafia, seguendo un antico codice d'onore, non utilizzava i minori, oggi le nuove esigenze legate soprattutto al mercato degli stupefacenti hanno «imposto» un allargamento a fasce d'età che fino a qualche lustro fa ne erano completamente esenti. La differenza tra questi due ambiti è enorme non solo dal punto di vista dell'ambiente sociale in cui maturano, ma anche e soprattutto in rapporto alle strategie d'intervento riabilitativo del minore.

Tra queste realtà esiste tuttavia una tratto psicologico in comune: mi riferisco a quella «necessità di appartenenza» cui ho fatto prima riferimento. L'agire criminoso per un minore (ma il discorso potrebbe essere allargato anche agli adulti) consente un «recupero» d'identità, quando questa tarda o è impossibilitata ad esprimersi. Penso alle storie di ragazze e di ragazzi che in questi ultimi mesi ho incontrato nei carceri minorili e nelle comunità di tante città. Penso a Giovanni di Castellammare di Stabia, giovane camorrista condannato per rapina a mano armata, che ho conosciuto qualche settimana fa in una comunità dell'hinterland napoletano. Penso a quel suo orgoglio sprezzante di «guaglione di rispetto», a quella sua giovane vita aappesa ai valori di una quotidianità spesa tra agguati e rapine e penso a quale altra vita gli è stata concessa, quali altri valori gli sono stati comunicati. Penso a quel suo vuoto esistenziale assurdo e tremendo in cui tutto si confonde e a quell'appartenenza che solo la criminalità gli ha consentito e dove vita e morte, rispetto e disprezzo, fedeltà e tradimento trovano un senso per quanto aberrante.

Solo quella piccola comunità dove ora scontata la sua pena, ha restituito a Giovanni un valore diverso a quelle parole; solo quei giovani e straordinari operatori hanno consentito che vi fosse per lui una possibilità di capire che si può appartenere - dunque essere, esistere, vivere - senza codici d'onore, senza il gergo dei gangster, senza il lessico dei revolver, delle sentenze di morte e delle loro esecuzioni. La vita di Giovanni come quella di tanti suoi coetanei è durata meno di un lampo, un iper-concentrato in cui tutto è permesso senza nemmeno il tempo per accorgersene. Ora quella vita ha bisogno di ascolto. È dunque evidente che quel tentativo di rieducazione per avere una speranza non può che basarsi sulla restituzione di un'identità, dunque non può che ripartire consentendo un'appartenenza diversa ed opposta a quella che la malavita ha saputo esprimere. Può un carcere favorire tutto ciò? Riuscirà un codice solo perché reso più severo e restrittivo a costituire un deterrente in grado di scoraggiare la scelta di quell'unica identità che la società sembra aver consentito a quei ragazzi?

Quanto è stato deciso dai giudici inglesi non rappresenta solo l'ammissione di un fallimento sociale (quello di una società che si disintegra producendo essa stessa le ragioni del suo dissolvimento), né la resa di un sistema educativo ormai palesemente incapace ad agire: quella sentenza è il segno più evidente di una incapacità a capire le ragioni più profonde di questa disfa, un'incapacità che non riguarda - naturalmente solo la magistratura, ma la società nella sua interezza. (Paolo Crepet)



Varo Lofacono

È repressione, non giustizia

«Siamo sempre in contatto con i nostri colleghi europei, quindi che in Inghilterra questo dibattito fosse già avviato da tempo, lo sapevamo. Certo sono sgomenta del risultato». Melita Cavallo, giudice del Tribunale per i minori di Napoli, inizia così le sue considerazioni sulla decisione dell'Alta Corte inglese di condannare anche i minori dai 10 anni in su. Il «no» della dott.ssa Cavallo si riferisce a tutti i giudici italiani che lavorano nell'ambito della criminalità minorile e che, già «a caldo» avevano decisamente disapprovato i giudici inglesi.

Come si deve interpretare questa decisione secondo lei? Quali significati dare a tanta durezza?

Bisogna tener conto di questo: che in Gran Bretagna - Scozia e Irlanda comprese - hanno sistemi giuridici diversi. Per esempio nella Scozia l'imputabilità comincia già a 8 anni. Quindi per gli inglesi questa decisione non rappresenta niente di nuovo o di sconvolgente come per noi. In quei paesi esiste una risposta più celere. Da noi le riforme, le leggi, hanno sempre meccanismi lenti e tortuosi. L'esigenza, della collettività di una maggiore repressione - perché in questo caso interpreta la giustizia come repressione - ha avuto quindi una risposta veloce. Ma nel decidere si è persa di vista la fondamentale funzione di recupero che può avere la giustizia, attribuendogli solo quella di difesa sociale. È il concetto per cui si crede che mettendo la gente dietro le

sbarrate si estirpi il male, come un'amputazione. Il vero problema è la prevenzione. Se i bambini esprimono violenza a quell'età vuol dire che siamo in una società così violenta che riesce a modificare la struttura di un bambino rendendolo così.

Violento ma anche senza valori. La vita, ad esempio, che valore può avere per un bambino che se la sente di uccidere a 10 o 12 anni?

Certamente questo è un discorso amplissimo. Oggi gli unici valori sono potere, danaro. Non esiste il valore della persona, il riconoscere all'altro da sé gli stessi diritti che si riconoscono per sé. Questi sono i messaggi continui che arrivano e che contribuiscono a formare dei bambini in un certo modo. Violenza, mancanza di rispetto, aggressività presente nello stress quotidiano, nella disattenzione per gli altri, nella mancanza di solidarietà: naturalmente tutto ciò si stratifica e in ogni contesto si esperisce in modo diverso. A certi livelli il bambino diventa uno che si disinteressa degli altri, egoista, carrierista; ad altri, quelli «di strada», diventa un aggressivo puro e semplice che può arrivare anche ai risultati peggiori. Pensare di risolvere questo intreccio sociale abbassando il livello di età dell'imputabilità è una risposta di tipo istintuale, l'impulso di una follia che preme perché si mandi alla forca il criminale. A dieci anni si è comunque bambini, anche se si

hanno comportamenti che appaiono gravissimi. Infatti per un bambino così, che avrà avuto un contesto di vita molto particolare, con violenza e aggressività, diventa un comportamento tutto sommato banale.

La giustizia italiana come reagisce di fronte allo stesso tipo di crimine?

In Italia il minore è imputabile da 14 anni in poi. Al di sotto, il ragazzino che commette anche un delitto gravissimo può avere la risposta del riformatorio. Il riformatorio di oggi non ha niente a che vedere con quelli di ieri. Oggi è una sorta di comunità aperta in cui il bambino ritenuto socialmente pericoloso trova un ambiente che lo aiuta. La legge italiana vuole una «presa in carico» dalla struttura giudiziaria, ma di un tipo penale molto morbido, diciamo. Poi dipende dalle strutture del territorio e dalle comunità che vi sono. E qui siamo al solito discorso: se le comunità sono attrezzate e vi sono operatori professionali adeguati allora si può sperare in un recupero. Se si tratta di aree di parcheggio, segregative, allora anche questa soluzione lascia il tempo che trova.

Pensa sia ipotizzabile per il nostro sistema una decisione del tipo inglese?

In linea teorica può essere ipotizzabile, ma non sarebbe mai possibile dare una risposta di tipo penale a tutti questi ragazzi. Noi siamo in una realtà in cui comun-

que la giustizia minorile, come giustizia civile, come protezione, deve dare delle risposte anche ai ragazzi di 10 anni che hanno commesso crimini. Mentre dai 14 in poi passiamo ad una misura di tipo penale che può essere il riformatorio, il carcere o una misura di collocamento in una comunità di prescrizione. Il carcere è meramente residuale da noi: si può anche decidere di non mettervi pancia o un rapinatore perché si preferiscono misure alternative, per metterlo alla prova, per cercare una possibilità di recupero. È un discorso sociale e culturale che investe anche un discorso morale. Anche la Chiesa può interloquire in questo: i concetti di responsabilità e di libertà appartengono a tutti, laici e religiosi.

Allora, per tornare al caso del bambino inglese...

Beh, qui in Italia ci sarebbe stata la «presa in carico» dal punto di vista penale e la misura del riformatorio. Il bambino sarebbe stato collocato in una comunità dove avrebbe trovato referenti in grado di capire il perché della sua condotta e di orientarlo verso diversi orizzonti che non sono quelli dell'affermazione del suo sé come violenza, non sono quelli di un indisciplinato rifiuto della regola. Insomma avrebbero lavorato sul bambino sotto il profilo pedagogico, psicologico, trattamento nel senso di ambiente e contesto familiare. Non possiamo pensare di prendere un bambino così, metterlo in comunità, sotto la protezione di un angelo custode e poi

In Italia 30mila denunce in 5 anni

Mentre l'Inghilterra decide che i «baby criminali» possono essere condannati, l'Italia scopre il crescente di denunce per reati commessi da minori non imputabili per legge quadruplicate in pochi anni. I dati elaborati in questi giorni dall'ufficio per la giustizia minorile del ministero di Grazia e Giustizia sono eloquenti: in cinque anni, dal 1987 al 1991, le denunce di minori di 14 anni, sono state 29.528, passando dalle 2759 dell'87 alle 9195 del '91. «Il crescendo è allarmante - dice Roberto Ricci psicologo e responsabile dell'ufficio statistiche e ricerche del ministero -. Nel 1987 le denunce erano 2759, passate a 3420 (+ 23,95%) l'anno dopo, 5398 nell'89 (+ 57,83%), 8756 (+ 62,20%) nel '90 e 9195 nel '91. Sono sintomi di un disagio diffuso. I segnali sono pessimi e l'aggravarsi della crisi rischiano far scendere ancora l'età in cui si inizia a commettere reati». «C'è -

Indubbiamente un aumento della sofferenza nella pre-adolescenza - osserva Ernesto Caffo, fondatore di telefono azzurro, l'associazione nata in difesa dei bambini, che ha scelto di dedicare tutto il mese di aprile proprio ai disagi emergenti nell'infanzia - Nel nostro paese e soprattutto nel centro-sud la carenza delle istituzioni e in particolare della scuola hanno fatto aumentare fenomeni prima contenuti, fra i quali quello drammatico dello sfruttamento dei minori da parte della criminalità organizzata. E più la crisi economica andrà avanti e più la situazione peggiorerà come purtroppo accade nei paesi in via di sviluppo. È un problema gravissimo di cui invece si parla molto poco. Ma se è estremamente grave la situazione per i giovanissimi, sotto i 14 anni, è anche cresciuto il numero di minori di 17 anni denunciati alle procure minorili. Nel 1987 erano 21.264, balzati a 44.977 nel 1991. Nel 1987 l'aumento è stato del 7,78%, nel 1988 del 15,32% (24.523 denunce), nel 1989 del 18,84% (29.144 denunce), nel 1990 addirittura del 40% (41.051 denunce) e nel 1991 del 9,56% (44.977 denunce). «L'aumento può essere il sintomo sia di una precocizzazione della delinquenza, sia di una diversa reazione sociale ai reati commessi da minorenni - aggiunge Ricci - resta il fatto che la risposta della società inglese mi sembra eccessiva, paradossale e non risolutiva. È come usare il cannone contro una mosca».

ARCHIVI JOLANDA BUFALINI

Marco Caruso

«Ho ucciso mio padre»
E l'Italia si commuove

Dicembre 1977. Marco Caruso, 14 anni, si costituisce alla polizia: «Ho ucciso mio padre» - confessa - picchiava sempre mia madre, me e mio fratello». Il delitto matura nell'ambiente degradato del quartiere Don Bosco a Roma. Marco non andava più a scuola già da diversi anni e aiutava il padre, Angelo, che faceva l'ambulante di giocattoli nei mercati. Ma il ragazzo aveva anche cominciato a fare il ladruncolo e proprio con un furto si era procurato la Smith & Wesson che, il 4 dicembre, scarica sul padre. Per un nonnulla, racconta il ragazzo, in casa scoppiano litte e il padre picchiava tutti, Marco stesso, la madre costretta a letto da una nefrite, il fratello Renato di 13 anni: «Non ne potevo più - racconta alla polizia - mio padre legava anche la mamma a letto per menargli. Adesso sono un po' pentito ma non del tutto, perché ora non avremo più paura». La giustizia fu clemente con Caruso che, però, negli anni successivi, è finito altre volte in carcere per furto.

Liverpool

Il piccolo James
massacrato da dodicenni

Il 15 febbraio dello scorso anno l'Inghilterra è sotto shock. James Bulger, due anni, è stato sottratto alla madre in un supermercato di Liverpool. Viene ritrovato due giorni dopo, orrendamente martoriato, in campagna, presso le rotaie della ferrovia, a cinque chilometri dal punto in cui era stato rapito. Particolare agghiacciante, i sequestratori che si sono macchiati dell'orrendo delitto sono, anche loro, dei bambini. Li ha ripresi la telecamera del supermercato mentre si allontanavano con James, come per gioco, tenendolo per mano.

Dagli al clochard!

Uccidere è un gioco

29 ottobre 1993. Vitry sur Seine, banlieu operaia di Parigi. Tre bambini fra gli otto e i dieci anni lancia un barbone nel terreno abbandonato dove vanno a giocare. È una sordida storia fatta di complicità e solidarietà dei bambini, provenienti da famiglie definite «normali», con due balordi, senza fissa dimora, che si erano costruiti nel campo il loro rifugio. Fra loro e i bambini nasce amicizia ma, quando un terzo barbone cerca di aggungersi al gruppo, scoppia la lite. Saranno gli adulti a istigare: i bambini danno giù, calci e bastonate. Poi, sempre indirizzati dai clochard, spogliano il poveraccio e lo gettano in un pozzo.

Vendetta

Per una macchina giocattolo

All'inizio del novembre 1993 nella provincia cinese dello Shandong un bambino ha awelenato la mamma e poi è stato ucciso dal padre che si è a sua volta avvelenato. Il bambino aveva chiesto alla mamma di comprargli una macchina; di fronte al rifiuto materno non reagisce, non protesta ma, la mattina dopo, versa del veleno per topi nella colazione della madre.

E la fiction?

Il «Signore delle mosche»

L'idea che un bambino possa uccidere non irresponsabilmente ma sapendo quello che fa, è uno dei grandi tabù. Proprio la violazione di questo tabù costituisce l'impulso, lo «scandalo», del romanzo che rese celebre lo scrittore inglese e premio Nobel William Golding: *Il signore delle mosche*. Un gruppo di scolari precipita con l'aereo su un'isola deserta. Lì i bambini si aiutano-organizzano. E col passare del tempo tornano a uno stadio di ferocia «naturale», venerano una testa d'animale, il «signore» appunto, coperta di mosche, si dividono in bande rivali, finché il più grasso e quieto di loro finisce ucciso. In uno dei *Nove racconti* di Salinger, invece, c'è il piccolo Teddy che, «bambino eccezionale», ha delle preconcizioni sul proprio futuro. E sa che la sorellina di due anni finirà per assasinarlo. Così passa una giornata accudendo la bambina, finché a sera la premonizione s'avvera: per sbaglio la sorellina lo uccide.

Attrazione letale In America va forte lo spettacolo a tinte funebri

Aids, cancro, vecchie all'Alzheimer, agonie per tutti i gusti. E non si parla d'altro. Mentre a Broadway va in scena la seconda parte dello spettacolo-fiume di Toni Kushner, *Angels in America*, e *Philadelphia* di Demme è un indisciplinato successo cinematografico, torna una vecchia gloria del palcoscenico, Edward Albee con *Tre donne alte*, dramma sull'ultimo giorno di vita di una madre. Nulla fa più cassetta del *dying*, il processo di morte.

SERGIO BENVENUTO

NEWYORK Gli europei hanno sempre pensato che gli americani, affetti da un inguaribile ottimismo pragmatico, siano del tutto sordi ai temi tragici dell'esistenza. Da un po' di tempo a questa parte si possono ricredere: la morte, l'agonia per Aids, le chemioterapie per i tumori, le vecchie all'Alzheimer, le lungodegenze ospedaliere, sono temi che «tirano» in America. Anzi, pochi paesi al mondo appaiono così ghiotti di condizioni disperate come il paese delle Magnifiche Sorti e Progressive. In quale nazione, se non negli Usa, è un eroe popolare uno come Jack Ke-vorkian, alias «dottor Morte»? Da tempo questo medico dalla faccia spettrale sfida la legge del Michigan aiutando i suicidi a mettere fine ai loro giorni, grazie ad un «furgoncino ad uso suicidico» da lui stesso messo a punto.

A Broadway, come a Londra, trionfa la seconda parte dello spettacolo-fiume di Toni Kushner, *Angels in America*. La prima parte si chiamava *Millennium Approaches* (Il Millennio si avvicina), e da tre anni tiene ancora il palcoscenico. Questa seconda parte si intitola *Perestroika*, è non meno lunga della prima (3 ore!) e si impernia, come la prima, su due agonie per Aids nella New York del reaganismo rampante. L'autore come il regista (George C. Wolfe) sono militanti gay, e non a caso il sottotitolo del loro spettacolo monumentale è *A Gay Fantasia on American Themes*. Può stupire un europeo - soprattutto se abituato agli spettacoli rosa e fiori della Fininvest - che i newyorkesi spendano 65 dollari per correre a vedere uno show dove si ammirano il New York Hospital, piaghe di Kaposi, flebotomi, e scene di sodomita infettante in luridi cessi - anche se l'opera non manca di momenti comici e satirici (è regola della «poetica gay» far ridere anche nel corso delle agonie più strazianti). Il pubblico pare gradire, anche con grasse risate, questo «humour degli impiccati».

Segno dei tempi anche *Philadelphia*, il film di J. Demme, un successo negli States. Anche questo film segue con cura le varie fasi di Aids conclamato di un giovane avvocato omosessuale della metropoli della Pennsylvania; questi, anziché passare gli ultimi mesi della

sua vita mortale a meditare sull'aldilà, scatena un processo clamoroso contro il boss del suo studio legale, in quanto questi lo avrebbe licenziato, illegalmente, perché già malato di Aids.

Sedotto dagli ubiqui temi mortuari è stato persino il vecchio Edward Albee, tornato in questi giorni al teatro dopo oltre un decennio di silenzio. Albee è una vecchia gloria dei palcoscenici, tutti ricordano *Chi ha paura di Virginia Woolf?* e *The Zoo Story*. Il suo nuovo spettacolo, *Three tall women* (Tre donne alte), presentato in un teatrino scantinato dell'East Side con la regia di Lawrence Sacharow, si impernia tutto sull'ultimo giorno di vita di sua madre, e sugli ossequi mortuari nei confronti della stessa. È vero che la povera vecchia non tira le cuoia per l'Aids ma per la vecchiaia, eppure anche qui emerge in primo piano una riflessione sulla vita che ormai promette solo la morte, come in *Perestroika* e in tantissimi altri romanzi e sceneggiati di successo a tinte funebri. Nella seconda parte dello spettacolo, le tre donne del titolo incarnano le tre età della neo-morta - la gioventù, l'età matura, la vecchiaia - dibattendo, in modo un po' saltellato, i vantaggi e gli svantaggi di ogni età. Benché il dramma di Albee non si tratti di omosessualità, ma tutt'al più delle beghe matrimoniali della longeva signora, anche qui ritornano, inestricabilmente legati, i temi (eterni, ma quanto *fashionable!*) del sesso inestricabilmente connesso alla morte.

Ma questa spasmodica attenzione americana al *dying*, al processo del morire, non riguarda solo gli spettacoli di diporto. Se incontro per caso una psicologa, in Italia, questa di solito si occupa di famiglie o di problemi sessuali; se si incontra una psicologa in America, è più probabile che si occupi di *morituri*, o di malati in stato terminale. Non si contano le associazioni che si occupano dei malati di Aids o di cancro, degli handicappati. In questi anni, una delle società più prospere del mondo pare dedita a recuperare nel discorso sociale e artistico, a buttare sulla piazza dei tribunali e dei teatri, ciò che per noi italiani deve restare nella penombra pudica del privato: la malattia fatale, la morte.

Libri e cassette

Da Montale a Tolstoj in regalo con gli Oscar le «voci» degli scrittori

Non c'è forse voce di poeta più famosa della sua: Giuseppe Ungaretti. Ungaretti come vicano di Omero, che, nel '68, prima di ogni puntata televisiva dell'Odissea, leggeva dei versi che mettevano il telespettatore in diretto rapporto con la poesia. Una voce difficile da dimenticare. Adesso quella stessa voce, assieme ad altre di poeti e scrittori, non solo italiani, la possiamo avere a casa nostra, in cassetta. Gli Oscar Mondadori, in occasione dei 30 anni dalla nascita, offrono ai loro lettori tre cassette con *Le voci dei più grandi autori*. Chi compra due Oscar, insomma, avrà subito una cassetta in omaggio. Da Simeon che spiega come nascono i suoi romanzi sul commissario Maigret, a Sartre, a Joyce che legge enfaticamente un capitolo dell'*Ulisse* fino a Tolstoj che si fa spiegare per filo e per segno come viene esegui-

ta una condanna a morte per poi poterla descrivere: *perché la cosa più importante sono i particolari*. L'elenco continua con Pasternak, Majakovskij, Calvino, Quasimodo, Pirandello, Montale che recita due liriche da *Ossi di Seppia* e parla del suo incontro con Ezra Pound a Rapallo e della sua ossessione contro l'usura e gli usurari: *il denaro è fatto per essere speso*. Poi c'è Hesse che spiega come i suoi personaggi siano tutti alla ricerca della verità. E la voce in falsetto di D'Annunzio recita, parodiandoli, i versi iniziali della *Divina Commedia* mentre Piero Chiara racconta come il Vate quando arrivava a Milano per difendersi dagli ammiratori dovesse rinchiusersi al Comerio. Profetiche, infine, suonano le parole di Aldous Huxley, registrate nel 1960: *La scienza, ormai, può cambiare tutto, anche l'uomo*.

IL REPORTAGE. L'artista italiano espone a Pechino. Vi raccontiamo le reazioni dei visitatori

Carta d'identità

Mimmo Paladino è nato a Paduli (Benevento) il 18 dicembre 1948. La prima fase dell'artista, che muove dal clima del «concettuale», si incentra sulla fotografia. Un grande pastello sul muro della galleria di Lucio Amelio a Napoli (1977) e la partecipazione alla «Internationale Triennale für Zeichnung», mettono in luce le sue doti di disegnatore.

Ad «Aperto 80», nell'ambito della Biennale di Venezia, il critico d'arte Achille Bonito Oliva propone la corrente della transavanguardia di cui fanno parte Chia, Clemente, Cucchi, De Maria e lo stesso Paladino. L'arte di Paladino è forte di un linguaggio estremamente eclettico, in grado di meditare e di attingere da numerose fonti, da Klee e Kandinsky come dall'arte egizia, greco-romana, paleocristiana e romantica.

Nelle opere dal 1983 in avanti l'artista arricchisce le proprie tele di oggetti scolpiti, per lo più teste brevemente abbozzate o crani di animali stilizzati. Le stesse forme vanno mano mano affrancandosi per vivere autonomamente come sculture: è il caso di «Hortus conclusus». Opere di Paladino sono in vari musei del mondo, a cominciare dal Moma di New York.



Mimmo Paladino; in basso una sua opera alla galleria nazionale di Pechino

Paladino, obiettivo Cina

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

PECHINO. È ben prima delle tre (l'orario previsto per l'inaugurazione) quando, davanti alla Galleria nazionale di belle arti di Pechino, si forma l'assembramento. Gli ospiti previsti entrano sicuri, mostrando il cartoncino d'invito, volti di diplomatici occidentali, decani dell'arte tradizionale cinese, autorità, signore in tailleur. Ma la piccola folla non si muove e non demorde. Sono giovani dai capelli lunghi, le cartelle sotto il braccio, i maglioni sformati. Loro non hanno l'invito, il tam-tam partito dall'Istituto italiano di cultura ha funzionato, si è diffuso per mille rivoli raggiungendo i tanti luoghi di Pechino dove si fa pittura e si discute d'arte, dove si fa fame di sapere cosa si fa nelle altre parti del globo, dove si organizzano piccole mostre volanti e si spera, si sogna il mercato. Cerchie ristrette, vivaci, curiose, un po' carbonare, nel mare magnum della società più di massa e più ancorata alle tradizioni che sopravvive nel villaggio globale. Qualche invito passa di mano in mano, si dà da fare la piccola Tang Di, brava interprete dell'Istituto italiano di cultura, per vincere le resistenze della Sicurezza. Si mormora che fra gli artisti là fuori vi sono i protagonisti di performances provocatorie prodotte proprio qui, sotto i tetti a pagoda di questo tempio dell'ufficialità. La galleria, dopo di allora, sembrava aver chiuso definitivamente i battenti per loro. E invece, alla fine, entrano questi giovani artisti, persino commoventi nella riconoscibilità che li rende tanto simili a ragazzi che hanno le loro stesse aspirazioni, in Europa, in Russia, in America.

L'occasione di tanto trambusto è la personale di Mimmo Paladino, primo artista italiano contemporaneo a esporre da solo le sue opere a Pechino, cinque magiche terracotte di ispirazione arcaica, le sette grandi tele di *Corale*, il *Carro di Giulietta*, dieci *Cartoni* espressamente realizzati per la mostra, il gruppo dello *Stabat Mater* e il grande dittico *Sette*.

Sciamao insieme, nelle sale, le due Cine dell'ufficialità e del non conformismo, confuse e distinte, interessate entrambe, per motivi diversi, alle aperture del mondo. C'è Ang Gijsh, pittore «molto, molto tradizionale» secondo la definizione che ci darà uno studente. È lui che ha tagliato il nastro di seta rossa dell'inaugurazione. C'è uno dei cinque viceministri della cultura, esponenti di partito, di governo. C'è il direttore del settore esposizioni della galleria, Wang Minghu, che racconta quanto seriamente il comitato del museo abbia discusso dell'opportunità di fare la mostra e come, alla fine, lo stesso ministro della cultura abbia sfogliato il catalogo prima di decidere.

Ci sono pittori e critici già lanciati in Occidente come Liu Wei, che ha esposto alla Biennale, e il critico Li Xian Ting, organizzatore della presenza cinese alla Biennale. Nel lucchioso degli occhi degli organizzatori italiani, Angelo Bucarelli, la società Muse, Anna Maria Palermo direttore dell'Istituto di cultura, Massimo Iannucci, primo consigliere dell'Ambasciata (assente invece l'artebasciatore Oliviero Rossi), si legge la soddisfazione: il successo, l'evento è già in atto. Lo testimoniano quelle mille facce gio-

vani, quelle dita che si tendono, curiose dei materiali, a sfiorare le opere. Hai l'impressione, attraverso il microcosmo della mostra, di assistere a uno di quei momenti speciali nella vita di un paese, quando molte barrere che sembravano insormontabili si dischiudono, e la liberalizzazione apre spazi a chi pensava di non averne. Ci sono ancora i tabù di un tempo, le repressioni, gli arresti dei dissidenti, le resistenze. Ma al tempo stesso, con la riforma, le aperture del mercato, il denaro che circola, si ampliano le libertà, si accendono le speranze individuali, la sfida si fa affascinante, anche perché non tutto ancora è conquistato.

Resta l'incognita dell'incontro fra due tradizioni profondamente lontane. Fra una civiltà, quella orientale, che, secondo Liu Wei «smussa» e il messaggio dirompente e forte dell'arte occidentale, Anna Maria Palermo, nel presentare la mostra, si affida alla ancestralità mediterranea della ricerca di Paladino, cita il ritorno, attraverso forme espressive nuove e originali, al mondo greco, etrusco, romano e il Siun Chen (ritorno) di molti artisti cinesi verso il proprio passato, una volta saltati i canoni del realismo socialista. Il mutismo delle figure in terracotta di Paladino, il rosso di *Sette* evocano, nella nostra sensibilità, monasteri tibetani e orientali ma resta l'imprevedibilità dell'impatto di segni che, in quel mondo lontano, possono assumere significati opposti. «Posso capire qualcosa perché studio l'arte occidentale - dice disarmante uno studente - ma penso che in generale sia qualcosa di incomprensibile per noi». Anche Wei Wei è studente, di pittura all'Istituto d'arte, ma-

glione rosso e calzoni chiari schizzati di verde, è affascinante dai materiali «bellissimi». Racconta delle loro mostre fra amici, «ma non ci sono molti spazi e, purtroppo, gli artisti in Cina non sono tenuti in molta considerazione, abbiamo tanti problemi economici...». Lamenta quello che ci diranno un po' tutti, ci sono poche occasioni di vedere, di conoscere quello che si fa nelle altre parti del mondo, «la mostra è una occasione da sfruttare, da assimilare a pieno». Il più intenso, il più acuto è Wang Gjin, fermo davanti al dittico rosso. Ha 32 anni, lunghi capelli fluenti sulle spalle, e insegna pittura all'Istituto del design. Gli piace la commissione di Oriente e Occidente: «Senti un pensiero libero, quando lo hai visto non lo dimentichi». Wang riflette ad alta voce, incalzato dalle domande dei giornalisti. Concretamente l'influsso orientale si sente molto negli oli, come vi fosse traccia dell'arte cinese di intaglio della pietra. Poi torna alle tematiche, vi sente la presenza di un sentimento religioso: «Mi piacciono le mani - le mani che si ripetono nelle opere di Paladino - sono sempre nell'atto del donare».



bisogna parlare, piccolo ex soldatino, accucciato alla maniera orientale sul grande acquarello («è la forma di pittura più vicina ai cinesi») ancora incompiuto, nella sua casa studio di periferia. Perché nella sua biografia e nei suoi lavori comprendi qualcosa della Cina e della sua poesia. Nato a Pechino nel 1966 è diventato a 16 anni «soldato dell'arte». Vuol dire che si è diplomato al collegio militare d'arte, in un paese dove l'esercito permea tutto e, se regge ancora con il suo potere la grande struttura burocratica del paese, produce anche i suoi businessmen, e i suoi artisti. Zu Wei ha lasciato l'esercito nel 1992, «non era il mio ambiente», ma i militari sono ancora la sua fonte di ispirazione. «Compagno tenente» è un grande acquarello in sei fogli. Nulla di minaccioso: il colletto slacciato, il compagno fuma in una indelicata malinconia, come quegli altri, in un quadro più piccolo, rappresentati al parco dei divertimenti. Anche loro colti nel momento del riposo, e il rosso di una lattina di coca cola rompe i colori tenui dell'ornato tradizionale del mondo cortadino cinese. □/8

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU:

«LE FORME DI ESPRESSIONE DEI CITTADINI-UTENTI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI LOCALI»

PREDISPOSTA DALLA SOCIETÀ AREA

SEMINARIO 7 APRILE 1994 - PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Ore 9.45 Introduzione Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.00 Presentazione della ricerca Alessandro Montebugnioli, Società AREA
Ore 10.30 Dibattito

Interventi programmati:
Giovanni Calanelli, Felice Cecchi, Gaetano D'Auria, Manrico Donati, Cesare Savano, Giuseppe Sverzellati

L'esperienza della capitale: il ruolo degli utenti negli statuti del Comune e delle aziende

Linda Lanzillotta, Assessore al Bilancio
Giovanni Carlo Pinchera, Presidente AMNU
Chico Testa, Presidente ACCA
Felice Montillaro, Presidente ATAC

Partecipano ANCI, UPI, Lega della Autonomia, UNCEM, CISEL, le forze sociali, il Movimento Federativo Democratico

Ore 13.00 Conclusione Sabine Cassese ministro della Funzione Pubblica, Antonio Maccanico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

CNEL: Via di Villa Lubini, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

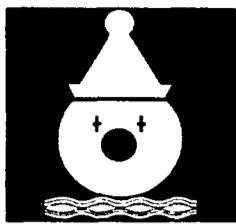
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLI

Giocare a scuola



Centro Internazionale Documentazione Ludoteca Firenze

ABBIAMO ripetuto più volte che il gioco non deve avere finalità, altrimenti diventa lavoro, anche se piacevole. Ma non vorremmo essere fraintesi: in alcuni casi è utile rendere meno faticoso il raggiungimento di particolari obiettivi. È il caso, per esempio, dei giochi didattici. Presentiamo qui «Oca verde», un gioco per l'educazione ambientale realizzato dalla rete delle scuole di Roma e del litorale, coordinato dalla preside Anna Paola Tantucci,

nell'ambito del progetto «Ragazzi 2000» promosso dal ministero della Pubblica Istruzione con la consulenza del professor Aldo Cecchini. È un gioco di percorso, ispirato al gioco del delfino, che si snoda sul territorio tra Roma e Fiumicino, Fregene e Maccarese (località a nord di Roma). Durante il percorso i giocatori in movimento incontreranno diversi tipi di «caselle» di pura fortuna, fauste o infauste, di abilità e competenze relative a questioni ambientali

generali e specifiche del territorio attraversato, a informazioni storico-culturali, a comportamenti eccetera. Ci sono inoltre delle caselle di sfida che possono essere utilizzate dalle altre squadre per bloccare, in uno scontro testa a testa, le squadre avversarie. Le squadre in movimento sono appoggiate da squadre di presidio, che controllano la frazione di percorso nel quale è collocata la scuola interessata, e che cercheranno di rendere il più possibile difficile l'attraversamento di quell'area alle squadre avversarie. Ciascuna scuola ha preparato un dossier di informazioni sull'area della propria scuola: caratteristiche ambientali, storiche, culturali, sociali, economiche, che viene precedentemente con-

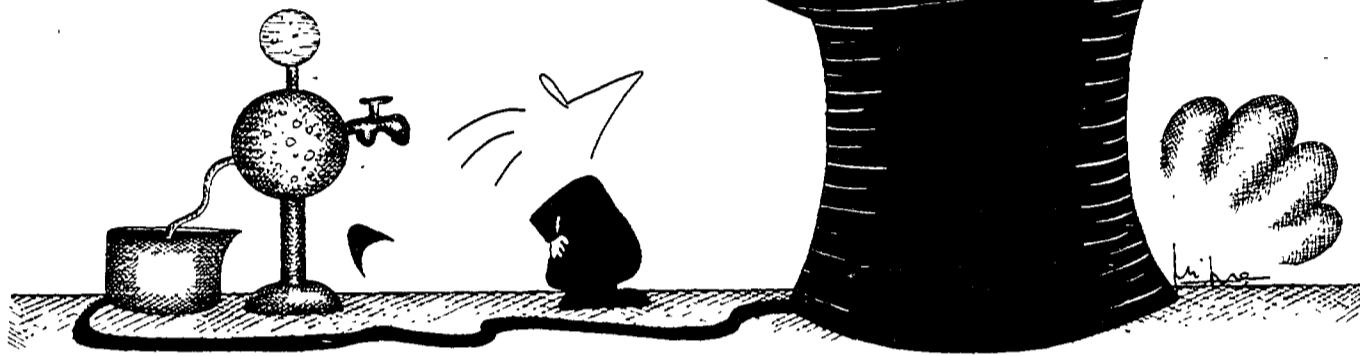
segnato agli avversari. Vince chi effettua il percorso nel minor tempo. È stato giocato per la prima volta nel giugno del '93 a Fregene e vi hanno partecipato un centinaio di bambini e circa 200 sostenitori. Questo ed altri giochi prodotti da diverse scuole italiane, saranno presentati dai ragazzi stessi in un incontro che avrà luogo dall'11 al 14 aprile al Castello di Gradara (PS), promosso dal Comune in collaborazione con la Società italiana giochi di simulazione e dalla Scuola strumento di Pace, che si concluderà con un convegno dal titolo «La didattica ludica: via regia alla creatività» e numerosi laboratori. Per informazioni: 0541-964115.
 □ Giorgio Bartolucci

Esplode negli Usa il caso delle ricerche truccate
 Confessioni anonime confermano: «Mentiamo tutti»

I ricercatori bugiardi
 «Falsifichiamo i dati»

■ Negli Stati Uniti e in Canada migliaia di donne operate di tumore alla mammella con un nuovo tipo di intervento conservativo del seno temono di non essere state curate nel modo più efficace e di correre un maggior rischio di ricaduta nella malattia. Che rappresenta, peraltro, la principale causa di morte nella popolazione femminile americana dai 40 ai 55 anni.

Disegno di Mitra Divshill



L'opinione pubblica si sente tradita nella sua fiducia per la prestigiosa ricerca medica statunitense, e a ragione; nelle ultime due settimane è emerso infatti che una parte dei dati di due fondamentali studi clinici del 1985 e 1989 sulla terapia del tumore della mammella sono stati falsificati.

Dopo aver tentato di nascondere lo scandalo e i passaggi di un'indagine che si è protratta per quasi tre anni, le potenti agenzie federali National Institutes of Health e il National Cancer Institute, oggi devono cercare di giustificare il loro silenzio e ristabilire una credibilità gravemente compromessa agli occhi dell'opinione pubblica americana.

Non tutti negli Stati Uniti si stupiscono però dell'accaduto: come l'esperta di bioetica Judith Swazey, direttrice dell'Acadia Institute di Bar Harbor nel Maine, e autrice della prima ampia inchiesta governativa sulla diffusione della frode nel mondo accademico americano, pubblicata lo scorso novembre dalla rivista *American Scientist*.

partecipato, protetti dall'anonimato, 2.000 professori e 2.000 studenti di facoltà americane di chimica, ingegneria, microbiologia, sociologia. Il risultato è sconvolgente: tra il 6 e il 10% degli intervistati ha infatti dichiarato di essere al corrente di plagio e falsificazioni effettuate da docenti, e ben il 43% dei professori conosce colleghi che sfruttano per tornaconto personale le strutture e i fondi dell'università. Ma pochissimi sono disposti a denunciare questi fatti, per paura di ritorsioni sulla propria carriera.

metà degli anni Settanta a oggi, ha coordinato in decine di studi clinici i contributi di 5.000 medici di 484 ospedali americani e canadesi.

«E' chi ha avanzato l'ipotesi che Fisher sia il capro espiatorio, ma non certo l'unico responsabile di una lunga catena di errori.

«Ma sembra che questo «eccesso di zelo» lo abbia spinto perfino ad utilizzare dati relativi a pazienti decedute. Occorrerà però aspettare qualche tempo per conoscere tutti i particolari dell'accaduto. Il National Cancer Institute ha per ora sospeso gli studi clinici in atto, e si è impegnato a portare velocemente a termine una completa revisione dei dati, per eliminare ogni motivo di allarmismo. Lo hanno ripetuto già in molti: nulla cambia nelle odierne raccomandazioni cliniche per la terapia dei tumori della mammella di piccole dimensioni, secondo cui l'asportazione del solo nodulo, seguita dalla radioterapia, è una cura efficace quanto la radicale mastectomia. E tutti sperano che sia vero.

Organizzata a Lanciano dal «Consorzio Mario Negri Sud»

Una scuola per imparare a comunicare scienza

■ LANCIANO. Chinesi e fosforilazione, metastasi e mioblasti. Oppure: pesticidi nel miele? I giovani allievi-ricercatori della «Scuola per la comunicazione scientifica» di Silvano Imbaro sono a loro agio nella pratica di laboratorio, che affianca per tutto il loro primo anno gli insegnamenti di comunicazione.

Qui invece si cerca di integrare le due esperienze, studiando un linguaggio che soddisfi il pubblico - esperto e/o profano - senza scontentare lo scienziato. L'esperimento è condotto dal vivo, su due pubblicazioni (una in inglese, una in italiano: *Science Communication CMNS newsletter*) proprie, la collaborazione al bollettino della SIFO (Società italiana di Farmacia ospedaliera) e l'inserimento nel taccuino di Pitagora - destinato alle scuole superiori. Un confronto tra l'Italia, la Gran Bretagna e gli Usa dimostra - dice l'ultima relatrice - che è sul versante divulgativo il maggior nostro handicap.

Nuovi studi sul promettente fullerene, un «pallone» di carbonio

Le molecole del secolo nascono dalle comete?

■ Cade una stella e dal cielo piovano minuscoli palloni di calcio. No, non è un cartoon. Nè il solito spettacolo organizzato in un ordinario pomeriggio domenicale. È un vero scenario astrofisico. Ricostruito alcuni giorni fa a Houston, nel Texas, per i colleghi che partecipavano alla «Planetary Science Conference» da Dieter Heymann della Rice University. Va da sé che quei minuscoli palloni di calcio sono molecole di buckminsterfullerene. Molecole straordinarie, per forma e per proprietà, scoperte pochi anni or sono dal chimico americano Smalley e dall'astrofisico inglese Kroto ed etette «molecole del secolo».

scuno di noi: ogni buckminsterfullerene è infatti costituito da 60 atomi di carbonio ed ha la struttura tipica del geode immaginato dall'architetto Buckminster Fuller o, se volete, quella, moltissima, di un pallone di calcio. Con tanto di spicchi a forma di pentagono e di esagono. I fullereni, come vengono anche chiamati per brevità, sono stati scoperti da poco, si diceva. Ma pare che siano ubiquitari. Li si trova nel fumo di una candela. E, appunto, nelle profondità dello spazio. Dove sembra amino viaggiare a bordo di meteoriti e comete. O almeno, sembra che vengano già dallo spazio a bordo di meteoriti e comete. Così sostiene Heymann che li ha trovati in due «depositi» di cenere della Nuova Zelanda. La cenere «rebbe tutti ciò che resta di due immani incendi

provocati da un grosso asteroide caduto nell'incisura 65 milioni di anni fa nella penisola dello Yucatan in Messico. Lo stesso asteroide che, pare, avrebbe contribuito alla estinzione di massa dei dinosauri.

A rischio l'aquila delle Filippine

Un esemplare di aquila filippina, detto «mangiascimie», è morto per le ferite subite durante la cattura da parte di bracconieri e gli ambientalisti hanno avvertito che l'estinzione della specie è più prossima. L'aquila, che nonostante il nome si ciba di scoiattoli, civette, lucertole e serpenti, è morta nella provincia meridionale di Lanao del Sur, un mese dopo essere stata catturata. Il rapace era stato affidato alle cure degli ambientalisti dopo l'arresto dei bracconieri da parte della polizia. La morte dell'aquila è stata determinata da una ferita ad una zampa che si era infettata; dopo di che l'animale ha smesso di mangiare. Secondo i naturalisti in tutto il mondo sono rimasti soltanto 30 esemplari di aquile «mangiascimie», un tempo numerose nelle foreste pluviali filippine. Ancora negli anni settanta questi rapaci erano oltre 300. La morte dell'aquila a Lanao del Sur fa seguito a quella di un altro esemplare a gennaio a Davao, nell'isola meridionale di Mindanao.

Le etichette linguistiche del cervello

Il cervello identifica in continuazione con «etichette linguistiche», cioè con parole, le cose che vede, anche quando l'individuo non sta parlando né deve descrivere a voce. È il risultato, definito «sorprendente» di una scoperta compiuta da una ricercatrice finlandese, Ritva Samelin, dell'università di tecnologia di Helsinki, e pubblicata da Nature. Utilizzando una nuova tecnica di indagine sul cervello chiamata magnetoencefalografia, su alcuni volontari è stato collocato un casco con elettrodi, collegati a un computer, che rilevavano l'attività elettrica delle aree cerebrali più profonde. Ai volontari era stato chiesto di identificare e descrivere a voce disegni di oggetti familiari, come vasi di fiori, libri, gatti eccetera. Quando il disegno veniva loro mostrato, l'apparecchio evidenzia attività elettrica delle aree cerebrali deputate alla visione, collocata nella parte posteriore, e dopo una frazione di secondo di quelle dei centri del linguaggio, seguite infine da quelle che controllano le corde vocali e la respirazione. I ricercatori hanno notato però che anche quando ai volontari non veniva detto nulla, ma venivano loro mostrate delle immagini, si verificava la stessa sequenza compresa l'entrata in funzione delle aree del linguaggio. Da qui la «scoperta» della «etichettatura linguistica» automatica del cervello, anche quando l'individuo non deve parlare.

Euroricercatori al San Raffaele di Milano

Dopo la laurea un training di almeno tre anni in strutture di ricerca con un programma su standard internazionali. Questo si propone di fare il primo corso in Italia di dottorato internazionale di ricerca (PhD Programme) in biologia cellulare e molecolare, organizzato dal Dipartimento di Ricerca Biologica e Tecnologica (DIBIT) dell'Istituto Scientifico H San Raffaele di Milano in collaborazione con la Open University di Londra. Attraverso i corsi del PhD i giovani avranno la possibilità di lavorare a contatto diretto con i ricercatori del DIBIT: un ambiente che fa della ricerca competitiva a livello internazionale lo suo obiettivo primario. Ad ogni studente verrà affiancato un tutor italiano e un secondo tutor nominato dall'Università inglese, che ha già svolto questa attività in Inghilterra. Il professore inglese garantirà che il livello di preparazione degli studenti del «Phd Programme» sia comparabile agli standard internazionali.



MATTINA

Table of morning TV programs including Euronews, Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of radio programs including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and Guida Showview.

Serata calcistica e poi... via col «Blob elettorale» VINCENTE: Milan-Anderlecht (Canale 5, ore 20.30)..... 8.353.000

UNA SERA CON «GANDHI» profeta della non-violenza 23.25 GANDHI Regia di Richard Attenborough, con Ben Kingsley, Candice Bergen, John Gielgud. Gran Bretagna (1982), 90 minuti.



20.45 MISSION Regia di Roland Joffé, con Jeremy Irons, Robert De Niro, Ray McAnally. Gran Bretagna (1986), 125 minuti.

L'EVENTO. Davanti a 50mila americani la prima tappa della nuova tournée dei Pink Floyd



Quel suono così unico, ma attenti alla nostalgia

ROBERTO GIALLO

■ In principio era il suono. Non solo canzoni, non solo intarsi sonori. Ma proprio il suono: una chitarra fluida che tagliava l'aria, rumori di sottofondo, mormorii, elicotteri, porte che sbattono, aperture melodiche maestose. Erano i Pink Floyd, percorso creativo metà musicale e metà tecnologico che torna ciclicamente. È anche, lo si sente in modo clamoroso nel recentissimo *The Division Bell*, un astuto manuale dell'autocitazione, tanto che il disco del ritorno dopo sei anni avrebbe potuto intitolarsi *Bigname*. - Sottotitolo - consigliato: *Tutto quello che già sapete sui Pink Floyd ma che non vi dispiace farvi ripetere*. Una forza. Un limite. La forza deriva proprio dall'immediata riconoscibilità del suono: potete non ricordare i titoli, confondere la successione degli album, addirittura scambiare il periodo sperimentale (*Ummagumma*) con quello della consacrazione planetaria (*The dark side of the Moon*). Ma se, smanettando la radio capitate su quel suono, direte: ecco, i Pink Floyd. Il limite è rappresentato dal discorso uguale e contrario. Si suppone che il rock debba attraversare i tempi come un'astronave impermeabile ai cambiamenti, alle rivoluzioni epocali. Un rock adulto, un rock come «arte del suo tempo», dovrà piegarsi invece alla realtà, vagliarne e denunciarne contraddizioni e orrori, registrarne i mutamenti. E invece, no: l'astronave Pink Floyd va dritta per la sua strada, incurante, neutrale.

Non è limite da poco, tanto che si può senza esagerazione leggere l'opera dell'ultimo periodo come un tranquillizzante antidoto all'anagrafe, un effetto placebo capace di curare l'invecchiamento. Chi sentiva a vent'anni *Ummagumma*, insomma, può illudersi di averne ventidue oggi, quando di anni ne sono passati venticinque e più. Un effetto consolatorio, mischiato all'illusione di compiere quel tanto di trasgressione (la psichedelia, l'acido procedete dei suoni) che le convenzioni sociali e culturali consentono agli adulti, e che gli adulti si concedono. Magari sospirando: «Quella era musica!». Senza accorgersi di parlare al passato di un disco uscito appena ieri.



Il gruppo britannico ha iniziato il suo tour mondiale da Miami in Florida

Jurassic Rock con grinta

Quasi un gigantesco revival psichedelico. Così la prima tappa del tour mondiale dei Pink Floyd, partito da Miami, in Florida. Oltre cinquantamila persone hanno assistito al monumentale concerto orchestrato da Gilmour & compagni. Nella prima parte i brani del nuovo disco, *The Division Bell*; nella seconda, un viaggio nel passato in un delirio di laser, effetti speciali, fuochi artificiali. Successo strepitoso. Il gruppo sarà in Italia a settembre.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ MIAMI. Sono stati i primi ma non saranno i soli. Sono i cinquantamila americani di fronte ai quali i Pink Floyd hanno aperto qui in Florida il loro nuovo tour mondiale. Un concerto tutto esaurito, come del resto sono *sold out* oltre trenta dei cinquanta spettacoli in programma negli Usa, segno che i grandi dinosauri del rock continuano a piacere moltissimo. Anzi, con la band di David Gilmour si è aperta una stagione che si preannuncia dominata proprio dai miti stagionati e dai grandi ritorni: dai Rolling Stones, con un album in uscita a giugno, e successiva tournée, all'annunciata reunion degli Eagles. Anche per Gilmour, Nick Mason e Rick Wright questo è un ritorno. Mancavano dalle scene da oltre cinque anni, e da più di sei anni non incidevano un album. Di solito nel mondo dello spettacolo un'assenza così lunga equivale a un suicidio. Non per loro, che pure, incredibilmente, riescono a mantenere sempre giovane il pro-

prio pubblico, e infatti qui nel Joe Robbie Stadium, che solitamente ospita le partite di football dei Miami Dolphins, c'erano facce giovanissime, lontane almeno un paio di generazioni dagli stessi componenti dei Pink Floyd. Un pubblico tutt'altro che occasionale, capace di scandire a memoria i testi delle canzoni più note e di entusiasmarci come ragazzini in visita a Disneyworld ogni volta che dall'immenso palcoscenico è spuntato qualche nuovo effetto speciale.

Un hangar gigantesco

Fantascientifico e inquietante come sempre nella loro tradizione, il palco sembra l'entrata di un hangar gigantesco, aperto sul cosmo. Quando si abbassano le luci e lo show ha inizio, sullo sfondo sfilano le immagini dei pianeti, sulla cornice dell'hangar si aprono grandi occhi. Un miscuglio di fantascienza e surrealismo, da sempre la loro cifra stilistica. L'attacco con *Astronomy Domine* rimanda al passato psi-

chedelico, colori liquefatti avvolgono il palco, effetti stroboscopici, raggi laser che tagliano il cielo sopra lo stadio, dove intanto piove a dirotto. Ma la prima parte dello spettacolo, che in totale dura circa due ore e mezzo, è consacrata soprattutto all'ultimo disco, a *The Division Bell*, già arrivato nei negozi in Italia mentre qui in America sarà in vendita dal 5 aprile. Gilmour lo aveva definito come un lavoro «più riflessivo», e forse per questo le nuove canzoni dal vivo hanno una cornice spettacolare più contenuta, quasi a lasciare tutto lo spazio possibile alla musica, anche perché il pubblico deve ancora familiarizzare con il nuovo materiale. E infatti all'inizio l'atmosfera tarda a riscaldarsi, mentre sfilano *What Do You Want, Take It Back, Lost for Words*. La band (sono in sei, compreso il sassofonista Dick Parry che era con il gruppo ai tempi di *Dark Side of the Moon*, più le tre costie) sfodera sonorità che cercano di smussare le pomposità del passato, che provano anzi a misurarsi con il linguaggio odierno del mainstream rock, e così capita persino di sentire un Gilmour alla chitarra che pare andare dietro agli U2. Perché se è vero che il suono dei Pink Floyd è ormai un classico, anche i classici hanno bisogno ogni tanto di togliersi un po' di polvere di dosso. *Great Day for Freedom* e *Keep Talking* chiudono la sequenza dei pezzi nuovi, mentre sotto il palco si accendono scritte braille luminose, e in alto spuntano i pupazzi dell'infernale cinghialeone già

visto ai tempi dell'ultimo tour, con gli occhi luminosi e minacciosi. E così, sulle note di *One of These Days*, Gilmour e soci chiudono la prima parte. Quando pochi minuti più tardi tornano sul palco, lo show assume contorni familiari, arrivano i classici, anche gli effetti speciali sono in parte quelli già conosciuti, diventati praticamente un marchio di fabbrica. Sul palco si innalza il grande schermo tondo che pare uno specchio magico, circondato da luci, evocatore di immagini, di ricordi. «Ricordi, quando eravamo giovani, tu splendevi come il sole», Gilmour canta *Shine on You Crazy Diamond*, l'omaggio al pazzo Syd Barrett, mentre sullo schermo magico passano le visioni oniriche del video della canzone, e il pubblico va in visibillio ad ogni assolo di chitarra di Gilmour.

Operazione saccheggio

A questo punto è il trionfo. I Pink Floyd saccheggiano tranquillamente per un'ora i loro tre album più famosi e più venduti, *Dark Side of the Moon*, *The Wall*, *Wish You Were Here*. Lo spazio si riempie del ticchettio di migliaia di orologi per accompagnare *Time*, colonne ruotanti di fan salgono e scendono da sotto il palco, al centro del prato una gigantesca palla luminosa lancia effetti stroboscopici su tutto lo stadio e gira, gira, fino a dividersi in due parti e diventare una specie di fiore metallico, ancora raggi laser e ancora tanto stupore e fischi e urla del pubblico, che canta in coro

Another Brick in the Wall e si commuove ancora una volta alla melancolia di *Wish You Were Here*. Non manca qualche novità negli arrangiamenti, quel tanto di energia in più regalata a pezzi come *Money* o come *Great Gig*, banco di prova per una delle coriste. Arriva il bis con *Hey You* e *Run Like Hell*, mentre sul palco e in cielo esplodono fuochi d'artificio. L'ultimo effetto arriva dal cielo, ed è il grande dirigibile psichedelico con la scritta Pink Floyd che sorvola lo stadio e sorvolerà tutte le città dove il gruppo è atteso. Sarà anche nei cieli d'Italia, a fare promozione tanto al disco che al tour, dal 18 al 25 aprile.

Certo, ormai è impossibile pensare ad uno show dei Pink Floyd senza tutto questo dispendio di elettricità e tecnologia, spettacolarità ed effetti speciali, ma è anche curioso riflettere sulla longevità e il successo di una band che dopo tanti anni e con tanta acqua passata sotto i ponti della cultura rock, continua ad incarnare in maniera così pervicace il ruolo della rockstar come la si intendeva un tempo, mito lontano e irraggiungibile. Infatti viaggiando con un loro jet privato, non si fanno intervistare, hanno una lista di *catering* che ricorda i bei tempi andati del divismo, si muovono con una carovana di oltre cinquanta camion per trasportare tutta la loro attrezzatura. Saranno in Italia a settembre: se li volete vedere, potete comprarne già da ora i biglietti, in vendita a 50 mila lire (più diritti di prevendita).

LA TV
DI ENRICO VAIME

Satira nuova per bersagli sconosciuti

ADESSO basta. Non se ne può più di parlare di quel che è successo e di quel che sta per succedere dopo quel che è successo. Ci sarà pure un'alternativa a questa monotonia. Si dovrà pur ricominciare a ridere. Di noi, certo. Di tutti. Della meraviglia di quanti non se l'aspettavano e si son presi questo gavettono gelato sulla testa e adesso non sanno come reagire ad uno scherzo così pesante. Dell'imbarazzo di quanti, avendo scelto il mestiere di far ridere, adesso si trovano dei bersagli ignoti e poco intelleggibili, dopo che avevano avuto gioco facile con le solite maschere.

Provate a inventare battute su questo che si presenta come un gran festival degli sconosciuti, ad ironizzare su persone delle quali non si sa che il nome che non riesce a suggerire niente se non qualche banalissimo gioco di parole. Tempi durissimi per gli autori comici e satirici. E anche per i politologi che si trovano di fronte dei debuttanti, degli anonimi rappresentanti di categorie non pittoresche né così caratterizzate (ceto medio, qualche libero professionista, un po' di terziario).

Dobbiamo accontentarci per ora delle approssimazioni dei pochi leaders con uso di parola, talmente cauti da non suggerire che qualche sbadiglio e la speranza di sporadiche incertezze lessicali alle quali aggrapparsi per qualche sghignazzo.

Poca roba. Siamo adesso in una zona buia, in un'assenza di campo che non ci fa arrivare quei segnali percettibili da utilizzare per battute liberatorie. Aspettiamo. Attendiamo il nuovo governo almeno, le nuove iniziative, i nuovi possibili errori. Non ce li auguriamo, ma li prevediamo. Senza aspettare; però grandi provocazioni. Sono finiti i giorni degli exploits clamorosi che arriveremo a rimpiangere (dal punto di vista professionalmente, certo): l'irresistibile commossa citazione da parte di Emilio Fede Bau della mamma del suo capò (Rosa, come la madre di Mussolini), la lacrima poco trattenuta nell'annunciare il trionfo del padrone, il terrore autentico del direttore, espresso brancolando verso la telecamera che stava inquadrando Berlusconi che si rifeceva il trucco (Dio mio; il terribile segreto del make up!).

QUANDO tomeranno quelle irresistibili occasioni? Quando il servilismo pulcinellesco riuscirà ancora a toccare le vette della comicità come è accaduto in queste ultime giornate? Un certo degrado spinge al riso i più sofisticati. E al voto i più disarmati. Questo ci fa rilevare il pericolo di certe proposte che, per il divertimento dei pochi, rischiano di provocare l'imprevedibile consenso di molti. Ma cosa non si fa per una risata!

Adesso bisogna aspettare altri momenti topici, altri eventi in grado di scatenare i clowns più o meno consapevoli della società cattolica. In attesa viviamo di ricordi, di Blob già fatti (appena ieri ne è andata in onda una versione monstre dedicata appunto al dopo elezioni, alle sue tragedie e alle sue farse) che resteranno perché i nostri figli possano capire in quale mondo siamo vissuti.

La transizione è dura da superare: aspettiamoci per ora delle battutine dell'onorevole della Lega Maroni la cui popolarità al momento è assai limitata (due, tre condomini?) e affidata finora esclusivamente alle citazioni del Bossi? E l'economista di Forza Italia, il professor Antonio Martino può vivere di qualcosa di più della certezza che un milione e mezzo al mese sfamano quattro persone come ha detto forse in preda a chissà quale disturbo? Che si provi, un imitatore, anche il più spicolato, a fare il verso al professor Urbani. Ed ho citato i più famosi di questo «Anicia '94» per la ricerca di nuovi talenti politici da sistemare sugli scranni governativi.

Si dovrà ricominciare a ridere, dicevo prima. Ma sarà dura. Prevedo un periodo di attesa di qualcosa e qualcuno da sbertulare durante il quale ci sarà sicuramente qualcuno che rimpiangerà il grottesco terribile passato sul quale era fin troppo facile sghignazzare.

Microfoni aperti e letture del Vangelo. Così Rai e private si preparano alla festività
È Pasqua, la tv si salva l'anima

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. C'è chi pensa che la tv sia uno strumento del diavolo. E chi, credendo fermamente in Dio, pensa che sia in ogni dove, quindi anche in tv. E infatti c'è. Confinato in qualche ritaglio di palinsesto, perfino sulle reti di Berlusconi non manca l'angolo dello spirito. Questo Venerdì Santo, non facciamo troppa fatica a essere contriti. E nemmeno a sperare in qualche resurrezione palinestetica. Ma, limitandoci ai palinsesti, approfittiamo dello spirito pasquale per dare un'occhiata alle rubriche religiose normalmente in onda e in questi giorni in edizioni più o meno speciali. Specialissima, oggi, la collocazione di *Parola e vita*, che conquista due ore del pomeriggio di Raiuno (dalle 16 alle 18) per risponde-

re a *Domande su Gesù*. Telefono aperto all'Auditorium del Foro Italico per chi ha interrogativi da porre, non a Gesù, (che, almeno Lui, non parla in tv), ma ad esperti raccolti in studio coordinati da Carlo De Biase e Marina Marini. Conduce questo talk show mistico il distinto Nuccio Fava, reduce dalle risse elettorali e soprattutto da una lunga storia in Rai, durante la quale ha potuto sperimentare altri periodi penitenziali. Siamo nati per espriare, come credono quelli che credono. Tra i quali sicuramente si segnalano le monache agostiniane dell'Eremo di Lecceto, che, anche se sono suore di clausura, saranno collegate con lo studio televisivo, dove saranno presenti esperti e prelati.

Il curatore del programma, Car-

lo De Biase, è anche responsabile della normale rubrica *Parola e vita*, nelle tre diverse collocazioni in palinsesto (tardo pomeriggio del sabato, domenica mattina dopo la Messa, lunedì in terza serata) che giustificano da parte della Rai un investimento annuale di circa 3 miliardi per i quali l'azienda avanza richieste sempre maggiori.

Problemi organizzativi e di budget sono comuni anche alle due rubriche religiose che l'azienda di stato dedica sulle onde di Raidue alle chiese Evangeliche (*Protestantesimo*) e alla comunità ebraica (*Sorgente di vita*), nella tarda serata della domenica. Si tratta di una collocazione in palinsesto che va alternativamente all'una o all'altra Chiesa, con molte ansie orate da slittamento o cancellazione. Per questi spazi, gestiti in totale autonomia spirituale, la Rai stanziava circa 20 milioni a puntata, che sono

pochi e sono stati anche decurtati del 6% per la vigente austerità. Per le Chiese evangeliche si prende cura di *Protestantesimo* Gianna Urizio, che intende far conoscere la cultura e la fede protestanti «rimosse» dalla cultura italiana. Così come anche *Sorgente di vita* (a cura di Emanuela Scarelli) propone servizi di informazione rivolti a tutta la comunità nazionale senza intento catechistico.

Manca purtroppo in Italia ogni attenzione a quella che è forse la religione più diffusa dopo quella cattolica, e cioè l'Islam. In attesa che questa lacuna venga colmata, dobbiamo riconoscere che anche Berlusconi ha un'anima e le dedica giusto mezz'ora alla settimana, la domenica mattina su Canale 5 alle 9. Niente spot e niente sponsor. Comunque, a cura di monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Ce-



Nuccio Fava

Giovanni Giovannetti

cella Sangiorgi, questa domenica per tanti versi speciale *Frontiere dello spirito* è quasi in forma di fiction. In uno studio più spoglio del solito un gruppo di giovani attori legge e interpreta il Vangelo secondo Marco. E si ripete sotto i nostri occhi la più gran tragedia del mondo, il tremendo sacrificio di Cristo. Tutto espresso, come spiega Ravasi, con il linguaggio scarno dell'evangelista e con le voci e le facce

di dodici giovani attori provenienti dalla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Per raggiungere il risultato di intensità che effettivamente è stato raggiunto i mezzi sono così essenziali, da risultare quasi invisibili, ma sono occorse 10 ore di registrazione e 7 di montaggio. Se si considerano poi i 40 milioni di budget, secondo la contabilità Fininvest, l'anima di Berlusconi è già in paradiso.

ANNIVERSARI

Videomusic festa «in diretta»

ALBA SOLARO
 Videomusic compie dieci anni e li celebra il primo di aprile con una grande festa, una lunga diretta televisiva dai suoi studi di Roma e di Bologna, in compagnia di Red Ronnie, Daniela Brancati, direttore del Tg, Claudio De Tommasi e molti ospiti del mondo dello spettacolo, fra cui Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassman. Sarà l'occasione per ripercorrere la storia di questo network nato sulla scia della Mtv americana e del boom dei video musicali, ma poi evolutosi fino a comprendere un proprio telegiornale, decisamente anticonformista («Siamo stati i primi a dire no ai mezzibusti - ricorda la Brancati -, ridevano di noi, oggi invece anche gli altri tg seguono il nostro esempio»), e un palinsesto ricco di rubriche e di programmi prodotti in proprio, nella sede immersa nella campagna intorno a Lucca o altrove. A Bologna, per esempio, dove è nato il *Roxy Bar* di Red Ronnie; è lì che la diretta tv, che partirà stasera alle 20.30 dagli studi del Vm Giornale a Roma, si sposterà dalle 22.30 in poi. La serata, che sarà arricchita da musica, clip, interviste, ha in programma anche il lancio di sette campagne di solidarietà ad opera di altrettante associazioni di volontariato (Caritas, Croce Rossa, Lav, Greenpeace, Telefono Azzurro, Amnesty International, Wwf), per testimoniare il forte impegno sociale che da sempre caratterizza la rete guidata dal gruppo di Marialina Maruccci.
 Assieme alla festa per i dieci anni si sarebbe dovuta svolgere, il primo aprile, anche la premiazione dei Videomusic Awards, i premi istituiti dalla rete tv, che invece sono stati rinviati alla prima settimana di ottobre, quando saranno conferiti nell'ambito di un gran gala a Cinecittà. Intanto sono già pronte le candidature, ricavate dai giudizi espressi da una giuria di un centinaio di giornalisti e addetti ai lavori. Alfredo Saitto, curatore del Videomusic Award, li ha resi noti spiegando che «accanto ai nomi storici che entrano di diritto nelle prime cinque posizioni, i nuovi fanno fatica a cominciare a scardinare certi preconcetti e si installano in una sorta di limbo, pronti a prenderne il posto». Fra questi, un vero plebiscito pare lo abbiano riscosso il gruppo napoletano Almamegretta e il rapper romano Frankie Hi Nrg. Nella categoria «cantante uomo» (italiani e stranieri), sono stati nominati: Pino Daniele, Vasco Rossi, Lucio Dalla, Franco Battiato, Francesco De Gregori, Tom Waits, Van Morrison, Neil Young, Elvis Costello, Iggy Pop. Alla voce «Cantante donna» figurano invece: Teresa De Sio, Fiorella Mannoia, Gianna Nannini, Angela Baraldi, Paola Turci, kd Lang, Kate Bush, Gal Costa, Mariah Carey, Gloria Estefan. E infine il miglior «Gruppo»: Avion Travel, Gang, Litfiba, Ustreamo, Casino Royale, Pearl Jam, U2, Nirvana, Living Colour e Cowboy Junkies. Ritmi, lingue e stili diversi, dal rock duro alla canzone melodica, ma dentro una sensibilità comune. Naturalmente vince il migliore!

L'INTERVISTA. Alessandra Casella: dai libri di Italia 1 al palcoscenico con «Casa Matriz»



Alessandra Casella e Saviana Scalfi in «Casa Matriz madri affittansi».

Rimoldi

In teatro. A tutto volume

Dal teatro «serio» di Miller alla Lilli Gruber della *Tv delle ragazze*; dalle *Comiche* accanto a Pozzetto e Villaggio a *A tutto volume* su Italia 1: è un curriculum a tutto campo, quello di Alessandra Casella, attrice ma non solo che torna in teatro con *Casa Matriz*, una commedia sulle «madrì in affitto» in questi giorni al Delle Arti di Roma per la regia di Saviana Scalfi. «Sono una instancabile, ma dico di sì solo alle cose che mi piacciono».

sale all'infanzia?
 I libri sono stati la mia salvezza. I miei genitori litigavano tra di loro e io con loro. Ero una bambina piena di fantasia che mia madre non sapeva come agguantare. Insomma, mi rifugiavo nei libri. Ancora adesso mi dà un'emozione incredibile aprire un volume e sapere di avere davanti a me un mondo intero, è come viaggiare, avere mille vite.

«A tutto volume» avrà una prossima edizione?

No, a maggio smetto, è il momento giusto per cambiare. Ho in mente una rubrica di libri e viaggi, che per correttezza ho proposto in primo luogo alla Fininvest. Poi c'è un'idea per Telemontecarlo, una trasmissione sul punto di vista delle donne, ma aspetto proposte più concrete.

È una berlusconiana?

Non lo sono mai stata, figurarsi ora. Sono stata radicale e ora ho votato Pds, ma il ritratto che l'Italia ha dato di sé durante questa campagna elettorale è stato, a dir poco, deprimente.

A parte la televisione, quali progetti ha?

Ho scritto una commedia, *Lista d'attesa*, e sto studiando con un'amica attrice una nuova possibilità per tornare a teatro. Forse a Cannes uscirà il film di Furio Angiolini dove recito accanto a Elena Sofia Ricci, *Tra noi tutto è finito*, e in questi giorni sto doppiando alcuni telefilm girati in Francia che finalmente escono sulla Rai. E poi, oltre alle collaborazioni con «Oggi» e «Memoranda», è appena uscito il libro tratto da *A tutto volume*, non uno stupidiario, ma un ritratto del lettore italiano attraverso le dichiarazioni mandate alla trasmissione. Si intitola *Le pistole di Cicerone*, dalla gaffe di un signore che invece cercava le *Epistole*.

Una instancabile?

Sì, se le cose mi piacciono non so proprio dire di no.

Funamboli e surrealisti Risate in salsa belga

ROSSELLA BATTISTI
 ROMA Sono un duo, ma si muovono nella scia di famosi singoli della comicità silenziosa come Jacques Tati o Marcel Marceau. Non a caso, visto che, nonostante la loro origine belga, Joseph Collard e Jean-Louis Danvoye hanno trascorso a Parigi il loro apprendistato di mimi, che li ha trasformati in «funamboli» della risata. O meglio in *Founambules*, in «pazzi» (*fou*) acrobati, approdati sul palcoscenico del Vittorino con il loro ultimo spettacolo, *Le pied sur la savonnette*.
 È in questo clima surreale che i *Founambules* tirano fuori il meglio del loro repertorio, preferibile agli esercizi di stile - come la partita di calcio ai rallenti - che ricordano i lustri predecessori del genere. Ci piacciono di più nell'iperrealismo spinto di quando si immedesima il pilota di un aeroplano. Aiutandosi con un uso polivalente e improbabile di due cucchiaini, ora trasformati in elica, ora in cloche, microfono, occhiali e via in un delirio comico. Quell'abilità al gioco, insomma, che i bambini conoscono in modo innato e che gli adulti perdono troppo presto. Per fortuna, c'è chi - come i *Founambules* - torna a ricordarci a suon di palloncini gonfiati con i quali ricreare una quotidianità più leggera. Rove-scia anonimi sipari di tela che nascondono invisibili scale da dove salire o scendere nell'inconscio. Un sogno allegro, che dura più di un'ora e per tutto il tempo che impiegherete a uscire dal teatro.

Opera di Roma Il Comune designa Giorgio Vidusso

Il consiglio comunale di Roma ha designato Giorgio Vidusso quale nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera. A favore di Vidusso si è espressa la maggioranza, mentre i 14 esponenti del Movimento sociale hanno votato per Piero Buscaroli. I missini obiettano che la nomina effettiva del sovrintendente spetta al governo e chiedono di attendere l'insediamento del nuovo esecutivo. Il sindaco Rutelli e il sub-commissario del teatro Vittorio Ripa di Meana replicano che la formalizzazione del governo è un «atto dovuto» e il sottosegretario Macchiaro ha piena legittimità per farlo subito. In Consiglio si è parlato anche dei futuri programmi dell'Opera: forse una stagione estiva, sia pure ridotta, in una sede alternativa a Caracalla, mentre la stagione invernale potrà iniziare solo l'anno prossimo a causa dei lavori di adeguamento alle norme di sicurezza del Teatro.

Trovati 200 brani inediti di Marvin Gaye

Circa 200 brani inediti sono stati scoperti tra il materiale lasciato da Marvin Gaye in occasione del decennale della sua morte, avvenuta il 1 aprile del 1984 quando fu ucciso da un colpo di pistola del padre mentre stava cercando di difendere la madre. Proprio in questi giorni sta per essere pubblicata una raccolta che contiene tutti i successi della più bella voce del soul, l'indimenticabile interprete di *What's going on*, detto anche «il principe della Motown».

Contributi musica e indagini Reazioni dell'Agis

Le indagini giudiziarie appena avviate sull'assegnazione dei contributi pubblici al settore musicale hanno suscitato molte reazioni. L'Agis - alla quale sono associati, tra gli altri, i 13 enti lirici italiani - lamenta che a fare notizia siano «più i fischi che gli applausi» e specifica che la presenza di esperti di settore nelle commissioni è prevista dalla legge.

Sieropositivi in scena choc negli States

Minneapolis è sotto choc per uno spettacolo teatrale. Sul palcoscenico del Walker Art Center alcuni attori sieropositivi inscenano una singolare performance: si incidono segni sulla schiena con un bisturi, stampando poi il disegno su tovaglie di carta stese ad asciugare sulla testa del pubblico. Quindi si perforano la testa e le braccia con aghi da agopuntura. La gente reagisce con un misto di orrore e stupore, mentre la direttrice del teatro assicura che per gli spettatori non c'è rischio di contagio.

Incasso record a Genova per «Tosca»

Record di incassi e di presenze al Carlo Felice di Genova per la *Tosca* di Puccini con la regia di Mauro Bolognini e la direzione di Daniel Oren. Oltre 20mila spettatori per undici repliche. Incasso superiore al miliardo di lire.

L'OPERA. «Il compleanno dell'Infanta» dal racconto di Oscar Wilde

Un nano per amico o per giocattolo?

ERASMO VALENTE
 ROMA. C'è, nel cosmo che ci riguarda - il cosmo della presenza concreta dell'uomo - un intrico di orbite ansiose di incontri destinati a tramandare storie di eventi artistici, di pensiero, di sentimenti e passioni. Oscar Wilde fu attento, sui venticinque anni, a incontrarsi con l'orbita del grande Velásquez al quale dedicò (pensiamo), nel 1899, il racconto *The Birthday of the Little Princess*, per ricordarlo nel terzo centenario della nascita (Siviglia 1599). Prese lo spunto, stravolgendo poi le cose, dal famoso quadro *Las Meninas* («Le dame di corte»), con l'Infanta affiancata da damigelle e anche da una nana che sembra contemplare, in quello di chi guarda il quadro, il suo volto come in uno specchio. Specchio e nani sono una «presenza» ricorrente

nell'orbita di Velásquez. La fantasia di Oscar Wilde trasforma la nana del quadro in un nano che, nel racconto, viene donato all'Infanta per il compleanno. È un essere che non sa della sua bruttezza. Si innamora della principessa, e gli si spezza il cuore quando, vedendosi in uno specchio, capisce la sua tragica situazione. L'Infanta si raccomanda perché, in futuro, le diano giocattoli (il nano era un suo giocattolo) privi di cuore.
 In Europa, dopo quel fantasma ora sparito, circolava, sul finire dell'Ottocento, un nano: Alexander Zemlinsky (1871-1942) - personaggio importante nel portare la musica dalle esplosioni di Mahler a quelle di Schönberg - che si era dannato, vivendo lui stesso, l'esperienza raccontata da Wilde. Si era

innamorato di Alma Schindler (poi Alma Mahler, Gropius e Werfel), ma ella lasciò detto di Zemlinsky che era «uno gnomo ombile, piccolo, senza mento, sdentato, sporco, con addosso un odore perenne di caffè...»
 Ed ecco che l'orbita del racconto riferito al quadro di Velásquez diventa l'orbita dell'infelicità di Zemlinsky. Nella nana del quadro il musicista scorge la sua stessa immagine e riflette nella figura del Nano la sua stessa disperazione, quale traspare dall'opera *Der Zwerg* («Il nano»), rappresentata l'altra sera dal Teatro dell'Opera. Con modifiche al racconto travasato in libretto da Georg C. Klaren, Zemlinsky si trasforma nel nano, scattando la deformità con il fascino della musica. Il nano, infatti, ha una splendida voce di tenore e in essa si avvolge nell'enfasi del desiderio amoroso come nel tormento

della sua condizione fisica. L'orchestra (stupenda) e le voci (bellissime: quelle di solisti di canto e del coro) diffondono suoni straordinariamente intensi, tormentati, sospinti nell'allucinazione che circonda, pietosamente, la principessa insensibile.
 Steven Mercurio ha diretto con esemplare partecipazione. Caldo e commosso l'applauso del pubblico alla fine dell'atto unico, nonostante lo sciopero degli elettricisti avesse comportato uno spettacolo a luci fisse. Insistenti le chiamate agli interpreti, tutti in gran forma musicale e teatrale: Robert Brubaker (il nano), Mary Dunleavy (l'Infanta), Marie Plette (un'ancella), Edward Grafte (il maggiordomo). Scene di Emilio Carcano, costumi di Claudio Gastino, regia di Roman Terlacky.



Il tenore Luciano Pavarotti

Corrado Maria Falsini

Pavarotti record. Cinquanta miliardi per sette dischi

Altro che rock star. La cifra che Luciano Pavarotti ha strappato alla Polygram in occasione del rinnovo di contratto che lo lega alla casa discografica, farebbe impallidire molte stelle del firmamento pop. L'accordo, stando al quotidiano britannico *Today*, frutterà a Pavarotti 50 miliardi di lire, un record assoluto per un divo della musica classica. Il contratto

tra il tenore modenese e la Polygram scadrà nel 1996 ma prevede un «allungamento» fino a oltre il Duemila. Il rinnovo è stato annunciato a Londra nella sede della casa discografica. Come contropartita Pavarotti inciderà per la Polygram almeno 7 nuovi album dopo il 1996.

INCASSI. Il nostro cinema solo al 15 per cento del mercato mentre Hollywood piglia tutto

È arrivata Pasqua (e c'è poco da ridere)

MICHELE ANSELMI

■ A scorrere i flani pubblicitari sui quotidiani non sembra d'essere alla vigilia di Pasqua. Quattro o cinque, in tutto, le «prime», e non proprio di grande richiamo. E come se gli esercenti si fossero messi l'anima in pace: il sole impazza, la gente fa le gite fuoriporta, i cinema restano per lo più vuoti. Che la stagione sia già finita? Magari ci vorrebbe una «danza della pioggia» per invocare quei nuvoloni così adatti a riportare la gente al cinema.

Ma il clima non è tutto. Basta dare uno sguardo agli incassi dell'ultima settimana per accorgersi che esiste anche un problema di programmazione. L'ultimo appuntamento importante della stagione ha smesso di essere tale da quando i film che escono si chiamano, come quest'anno, *Tombstone* o *Cose preziose*, *Rapa Nui* o *Il giardino segreto*. Titoli, se non di scarto, almeno di ripiego. Perfino la Walt Disney ha finito col pagare la cattiva congiuntura: la riedizione ultrastrombazzata di *Biancaneve e i sette nani* ha fatto cilecca (135 milioni in tutto fino a domenica scorsa), e non troppo meglio è andata a *Sister Act 2* (375 milioni), nonostante la presenza miliardaria di Whoopi Goldberg.

Va tutto male? Non tutto, ma di sicuro c'è poco da ridere. Se *Philadelphie* (7 miliardi), *Schindler's List* (5 miliardi), *Nel nome del padre* (5 miliardi), *Quel che resta del giorno* (3 miliardi) tengono alte le buone quotazioni del cinema hollywoodiano, l'industria italiana sta vivendo una sorta di Caporetto. *Anche i commercialisti hanno un'anima* s'è fermato a 250 milioni, mentre *Cari fotutissimi amici* è arrivato faticosamente al mezzo miliardo e *Nestor*, *L'ultima corsa* non si schioda dai 230 milioni. Si può dar torto al pubblico che non li va a vedere? Francamente no. L'unico titolo che si difende bene è *Della morte Dellamore*: 480 milioni in pochi giorni e un successo crescente tra i giovani, a dimostrazione che laddove idea accattivante (il romanzo di Tiziano Scavi, già inventore di *Dylan Dog*) e confezione estrosa (la regia di Michele Soavi) vanno di pari passo, i risultati commerciali poi arrivano. Non ci si può che rallegrare, invece, della clamorosa battuta d'arresto subita da *Il silenzio dei prosciutti*, il film di stretta osservanza Fininvest partito come un razzo e sgonfiatosi nel giro di pochi giorni, appena cioè s'è sparsa la voce.

L'aria che tira è così moscia che, per un attimo, Vittorio Cecchi Gori ha pensato di rinviare sia *Tombstone* che *The Getaway* (pagati a peso d'oro) al prossimo ottobre. Poi ci ha ripensato, sperando che il brutto tempo gli faccia una grazia.



Una scena di *Aladdin* - Il cartone animato della Walt Disney, uno dei campioni d'incasso della stagione cinematografica

Italia, sempre peggio

UMBERTO ROSSI

■ Alcune settimane or sono, nel pieno delle discussioni attorno all'approvazione della nuova legge sul cinema, furono in molti ad esprimere il dubbio che essa arrivasse troppo tardi, quando il beneficiario era già passato a miglior vita. La pubblicazione dei dati relativi alla situazione di mercato al 20 marzo, nel primo circuito di struttamento, conferma il sospetto. L'offerta della nostra cinematografia ha segnato un record negativo che non ha precedenti nell'intera storia nazionale.

Ma, neppure nell'immediato dopoguerra, i film italiani avevano raccolto meno del 15 per cento del pubblico come è accaduto quest'anno. Questo dato conferma una condizione minoritaria, aggravata dal fatto che le nostre pellicole, assieme a quelle di coproduzione, hanno perso, in un anno, più del 10 per cento del proprio pubblico. Ciò è avvenuto in un momento in cui questa parte del mercato beneficiava di un aumento della domanda di un decimo, pari a circa 4 milioni di spettatori in più rispetto al 1993.

A che cosa è dovuta questa lievitazione? In parte ai primi due film di maggior successo - *Jurassic Park* di Steven Spielberg e *Aladdin* di John Musker e Ron Clements - che hanno ottenuto più di 61 miliardi d'incasso. Infatti, se si considera che la «coppia d'oro» dello scorso anno - *La Bella e la Bestia* di Gary Trousdale e *Basic Instinct* di Paul Verhoeven - aveva ottenuto circa 57 miliardi, se ne ricava che il 10

per cento dell'aumento d'introiti fatto registrare quest'anno è attribuibile a due soli titoli.

Già che abbiamo avviato il discorso sui maggiori successi segnaliamo che i dieci film più visti sono, con due mezzette eccezioni (Bertolucci e Edwards), di produzione statunitense. Oltre ai già citati vi compaiono: *Il fuggitivo*, *Mrs. Doubtfire*, *Il figlio della Pantera Rosa*, *Il piccolo Buddha*, *Un mondo perfetto*, *Il socio*, *Cliffhanger* e *Sliver*. Titoli che hanno raccolto ben il 42 per cento degli spettatori e relativi incassi affluiti su questa parte del mercato, vale a dire un po' meno di un quinto di quanto raccolto da tutti i cinema italiani e dagli oltre 4.500 film che vi sono stati programmati. Questa esclusività statunitense sulla «decina d'oro» è uno degli elementi che contribuiscono al consolidamento del dominio delle major hollywoodiane sul nostro mercato, circuito di cui controllano circa l'80 per cento della domanda.

Fortemente ridotta la componente nazionale, quasi inesistente quelle francese, tedesca e di varia nazionalità (tutte al disotto del 3 per cento), il settore è ormai saldamente nelle mani dei grandi distributori statunitensi che, inoltre, sono adesso meno disturbati dalla concorrenza della Penta, entrata in crisi a seguito del divorzio di Silvio Berlusconi da Vittorio Cecchi Gori. In questa situazione le risorse, doverosamente messe a disposizione del nostro cinema dalla legge appena approvata, rischiano di non essere sufficienti per mutare il pa-

	incassi	naz.	dist.ne
<i>Jurassic Park</i>	30.886.376	USA	USA
<i>Aladdin</i>	30.358.151	USA	USA
<i>Il fuggitivo</i>	18.541.509	USA	USA
<i>Mrs. Doubtfire</i>	18.360.418	USA	USA
<i>Il figlio della Pantera Rosa</i>	17.204.067	USA	ITALIA
<i>Il piccolo Buddha</i>	11.995.736	G.B.	ITALIA
<i>Un mondo perfetto</i>	10.448.078	USA	USA
<i>Il socio</i>	9.036.509	USA	USA
<i>Cliffhanger</i>	8.477.729	USA	ITALIA
<i>Sliver</i>	7.766.347	USA	USA
Totale	163.074.920		

Il film era ancora in programmazione

norama del settore. Infatti, affinché si verifichi un vero cambiamento di rotta è necessario che intervenga un'azione politica forte in direzione di alcuni campi che la nuova norma tratta in modo troppo generico. Regolare i rapporti fra cinema e televisione in modo che la seconda non usi il primo solo come uno dei tanti ingredienti utili alla propria espansione, riformare nel profondo l'azione degli enti pubblici che operano nel cinema, rompere le situazioni di monopolio - locali e nazionali - messe in opera a livello d'esercizio da singoli operatori o da grandi gruppi, rendere culturalmente ed economicamente attivo l'immenso patrimonio di sale di cui dispongono enti locali, associazioni professionali, organismi parastatali, ecco alcuni punti da cui partire per salvare e rivitaliz-

zare quanto resta del nostro cinema.

Due esempi per meglio chiarire il ragionamento. In Francia sono state rilanciate, almeno in parte, le sale decentrate e periferiche, costringendo i grandi distributori a mettere a disposizione titoli di grande successo poche settimane dopo l'uscita nelle grandi città. In Gran Bretagna è stato ottenuto un forte aumento nella vendita dei biglietti sull'intero territorio nazionale rinnovando le numerose sale di proprietà comunale presenti nei piccoli e medi centri.

Quello che ci attende è un lungo, duro lavoro i cui risultati sono tutt'altro che garantiti, ma è anche l'unica strada che il cinema italiano ha davanti a sé. Fatta salva, naturalmente, la qualità delle proposte e delle idee.

Sta per uscire «Maniaci sentimentali»

Premiata ditta Izzo & Famiglia



Alessandro Benvenuti e Barbara De Rossi in *Maniaci sentimentali*

Una coppia di quarantenni con prole sull'orlo di una rottura che si consuma di fronte al clan, tutto femminile, riunito per il weekend nella casa di campagna. Ecco gli ingredienti di *Maniaci sentimentali*, commedia amarognola che segna l'esordio nella regia della sceneggiatrice Simona Izzo. Il tutto cucinato in famiglia: nel cast Ricky Tognazzi e Giuppy Izzo (accanto a Barbara De Rossi e Alessandro Benvenuti), co-producono Renato e Diana Izzo.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. *Maniaci sentimentali* ovvero il cinema in famiglia. Simona Izzo: autrice e regista. Ricky Tognazzi: protagonista accanto a Barbara De Rossi, Renato e Diana Izzo, genitori di Simona, co-produttori con Giorgio Leopardi e lo stesso Tognazzi. Un ruolo per Pat O'Hara, mamma di Ricky nella vita, uno per Giuppy Izzo, sorella di Simona. Più che un cast sembra un albero genealogico. Perfettamente in linea con l'argomento e i toni di questa commedia sentimentale e amarognola sulla disgregazione della coppia, con tradimenti e riappacificazioni di rito. Una specie di riflessione, molto autobiografica, sulla difficile arte di tenere insieme le famiglie, anzi i clan, nell'era del divorzio.

«Io che ho sempre sofferto per amore, scegliendomi uomini che fuggivano da me, finalmente racconto una storia che mi rappresenta», riflette Simona Izzo. Quarant'anni, un matrimonio (con Antonello Venditti) alle spalle che le ha lasciato un figlio, un nuovo compagno (Ricky Tognazzi) di cui è molto gelosa. Già sceneggiatrice - sempre in coppia con Graziano Diana e a volte con la collaborazione di Giuseppe Manfredi - di film-prototipo del giovane cinema italiano, come *Ultrà* e *La scorta*, al momento di passare dietro la macchina da presa ha scelto un punto di vista molto femminile e decisamente autobiografico.

È quasi un gineceo, infatti, il grande casale alla periferia di una metropoli dove vivono Mara e Luca, lei già attrice di prosa e ora mamma a tempo pieno, lui sceneggiatore poco quotato che medita di andarsene con un'altra e ha ricorrenti incubi omosessuali. Insieme a loro: le due figlie gemelle di nove anni, la madre non ancora rassegnata a vent'anni dal divorzio, la sorellina minore tormentata da

un fidanzato focoso e «coatto». Al gruppino si aggiungono, per festeggiare la prima comunione delle gemelline, parenti vari, tra cui la sorella cantante lirica con una pretesa per gli uomini sposati e l'amico di famiglia Alessandro Benvenuti, un produttore dalla battuta volgare ma afflitto da solitudine esistenziale.

«Tutti maniaci sentimentali» ossessionati da passioni contraddittorie, sempre sull'orlo di una crisi di nervi, spiegano Simona Izzo e Graziano Diana rivendicando lo spessore politico dell'operazione. «Parlare di se stessi, in un'Italia sofferente da psicoanalisi, psicofarmaci e centri d'igiene mentale è politico», insiste la regista. «È anche mostrare l'inquinamento dell'ambiente, la disarmonia che appesantisce la campagna, gli aerei che passano a bassa quota sull'abitato». Certo, sono piccoli spunti sommersi nel flusso di un dialogo incalzante e nevrotico. E Ricky Tognazzi, che sta scrivendo un nuovo film ispirato alla commedia di Domenico Starnone *Sotto banca*, promette di tornare all'impegno civile, sperando che il governo Berlusconi non voglia affossare il cinema italiano. «Noi cineasti - dice - siamo abituati a stare all'opposizione, quindi credo che continuerò a fare il mio lavoro cercando di incontrare il consenso del pubblico ma anche di raccontare la realtà italiana senza educarla». Comunque, non nasconde di aver votato per i progressisti. Come Alessandro Benvenuti, del resto. Di sinistra da una vita, continuerà a dare il «cattivo esempio» col suo lavoro: «Si fa politica anche mostrando famiglie diverse da quella del Mulino Bianco. Come ho fatto in *Benvenuti in casa Gori*, comprato da Raiuno e mai trasmesso forse per colpa di un personaggio che dava fastidio: un cattolico con tendenze gay».

FOTOGRAMMI

Retrospective

A Conegliano il primo Frears

Sarà Stephen Frears (nella foto), l'autore di *My beautiful laundrette* e *Relazioni pericolose*, l'ospite d'onore di Antennacinema '94, in programma a Conegliano (Treviso) dal 18 al 24 aprile prossimi. Per la prima volta in Italia si potranno vedere i lavori realizzati dall'autore anglosassone (poi adottato anche da Hollywood) negli anni Sessanta e Settanta. Si tratta di oltre venti titoli, tra documentari, tv-movie e film per il grande schermo scelti espressamente dal regista di *The snapper*. Si va da *Burning* (1967) a *Early struggles* (1975-76), da *Six Alan Bennet plays* (1977-78) a *Gunshoe* (1971) e *Bloody kids* (1972).

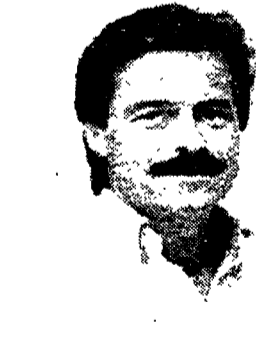
Tra le altre proposte della manifestazione, quest'anno dedicata in particolare all'uso delle nuove tecnologie telematiche e audiovisive, agli scenari presenti e futuri della realtà virtuale e alla computer grafica, la presentazione di un Osser-



«Anni ribelli»

L'adolescenza di Rosalia Polizzi

Il cinema italiano riscopre la famiglia. Mentre è in uscita *Maniaci sentimentali* di Simona Izzo (vedi l'articolo pubblicato in questa stessa pagina) e si aspettano *Padre e figlio* di pasquale Pozzessere e *I due coccodrilli* di Giacomo Campiotti, è in uscita il primo lungometraggio dell'italo argentina Rosalia Polizzi *Anni ribelli*. Interpretato da Massimo Dapporto (nella foto) e Alessandra Acciai, il film racconta il difficile rapporto tra un adolescente e suo padre nell'Argentina del 1955, l'anno della caduta del peronismo. In una famiglia di immigrati siciliani, un uomo (Dapporto) e sua figlia (la Acciai) vivono il dramma privato delle piccole grandi incomprensioni personali sullo sfondo di un travagliato momento storico. Le passioni intellettuali e affettive di Laura rappresentano per il padre altrettanti motivi di scontro. Il film che sarà distribuito in Italia dall'Istituto Luce, dovrebbe raccontare, nelle intenzioni della regista, quel particolare momento della vita del-



Divi & guai

Sylvester si sposa Burt sta male

Guai di cuore per Burt Reynolds, ricoverato d'urgenza al North Hollywood Medical Center in preda a una sindrome che poteva far pensare a guai cardiaci (gramenti di testa, debolezza, nausea e dolori al torace). Subito dimesso, l'attore cinquantottenne è stato vittima, secondo il suo portavoce, di un cosiddetto «virus delle 24 ore», forse a causa dello stress in seguito al tempestoso divorzio da Lori Lenderman.

Matrimonio in vista, invece per Sylvester Stallone. Voci insistenti danno per imminente i fiori d'arancio tra lui e Janice Dickinson, la fotografa di moda da cui ha appena avuto un bambino. Il suo agente smentisce, ma il newyorchese *Daily news* rivela che la sofferta sul matrimonio (sarebbe il terzo per il divo) viene addirittura da Gianni Versace, amico di Sly. Che quindi avrebbe definitivamente niolato la sua precedente fiamma Jennifer Flavin.



TITOLI. La storia del cinema è piena di titoli strani, ed è sempre divertente trovare i più assurdi. Non c'è da stupirsi che un film di Andy Warhol (nella foto) si chiami ****, si proprio così: quattro asterischi in fila. Il titolo che contiene la parola più lunga è comunque quello di un film tedesco del 1967: *Schwarzshuhbraunhahnschwarzshuhweissshuhrotthuhmweiss oder Put-Putt*. Non chiedeteci il significato!

ELZEVIRO

La memoria è un gioco da ritrovare allo stadio

MARCO LODOLI

VORREI che tutti quelli che si bevono le pagine dello sport, mandando a memoria formazioni e cannonieri, conoscessero questa poesia di Maurizio Cucchi: «L'uomo era ancora giovane e indossava / un soprabito grigio molto fine. / teneva la mano di un bambino silenzioso e felice, / emozionato. / Il campo era la quiete e l'avventura, / c'erano il kamikaze Ghezzi e Giacomazzi, / c'erano Neri e Nesti, Nyers / e Skoglund così fiabesco e grande, un bambino biondo con le gambe corte. / Era la primavera del '53, / l'inizio della mia memoria. / Luigi Cucchi era l'immenso orgoglio del mio cuore, / ma forse lui non lo sapeva».

Ogni volta che mi ripeto questi versi m'assale lo struggimento, ci sono così tante cose in poche righe. I nomi, ad esempio, un incanto, un richiamo potente. Ricordo ancora una poesia di Montale che a un certo punto, inespugnabilmente, fa: «Mi disse: Buffalo! - e il nome agl». È un verso esemplare per come scopre la forza delle parole, che non servono solo a individuare le cose che abbiamo davanti, ma spesso a crearle da capo, da un nuovo nulla, più bello o più tremende. E in Cucchi la magia è la stessa: sotto ai nostri occhi quei nomi misteriosi d'antichi calciatori si sollevano dal foglio, si sciolgono dalle sillabe la muffa del tempo e indossano un corpo di carne e di vento, vivono, pronti per sempre a rigiocare quella partita remota. Sono esseri giganteschi, fantasiosi, realissimi. Ognuno di noi ha in testa un elenco simile da resuscitare: chi erano Cei, Zanetti, Pagni, Dotti, Can Bartù, che faceva avevano, erano giocatori bravi, o scarsi? Can Bartù, poi, proprio non me lo so figurare, mi sembra però che fosse un centravanti turco, ma è possibile? Davvero giocava con il turbante e le babbucce, e davvero io l'ho applaudito? Non lo so più, ma quei nomi a giorni me li ritrovo in mente: e poi dolcemente in bocca: e li vedo, uominetti, corriere veloci, spavaldi, nella mia prima domenica allo stadio, sotto il sole caldo di Roma e di Mompracem.

PERFETTAMENTE nella sua poesia Cucchi esprime «la quiete e l'avventura» che il campo sportivo emana agli occhi del bambino che vi entra per la prima volta: è un'orchestra di luce, un boato circolare, una culla per le nuvole. Fino ad allora io avevo visto le partite solamente nell'Admiral, metà anni sessanta, un misero secondo tempo alle sette di sera, quando fuori è già buio e la mestizia cala nelle case: mai mi sarei aspettato che nella realtà le partite fossero a colori, che il prato fosse tanto verde e smisurato, come la prateria degli indiani Apache, come la steppa di Michele Strogoff - e le magliette fossero biancazzurre, lo stesso colore del cielo sopra a me, e tutto vibrasse bagnato di energia. Che gioia e che tremore nelle gambe, che voglia di gridare quelle strane filastrocche d'incanto con la gente sconosciuta che m'era intorno. E poi, quanta gratitudine per l'adulto che mi aveva portato fin lì, a godere di quella grandiosità. Gli sono riconoscente come alla prima persona che mi consigliò un libro, come ad ogni adulto desideroso di spartire qualcosa di bello con un bambino. Purtroppo non era mio padre, e forse questo toglie qualcosa al ricordo, e aggiunge moltissimo alla poesia di Cucchi, capace di descrivere in due versi un'intera difficile, silenziosa, vissuta tra le bandiere dell'Inter e del Milan, un'ammirazione grande e pensierosa.

È in situazioni come queste che si trasmette un affetto e un patrimonio di cultura tra un grande e un piccolo: non sono le ramanzine a tavola, i grandi e frottolosi insegnamenti sulla vita, i vedrai crescere i caprai; quelle sono parole che volano e si perdono in uno sbadiglio - ma certi gesti restano per sempre, tenersi la mano, tenersi vicini nella folla, abbracciarsi a un gol. E il grande sembra il più grande, quello che sa tutto: basta domandargli chi è il portiere, e lui lo sa, chi è l'ala destra, e sa anche questo. Sa persino com'è il risultato: due a uno per noi. E compra nocionline e quei bruscolini così difficili da sbucciare: ma lui li sbuccia meravigliosamente.

L'INCHIESTA. Lo sport-immagine costa troppo: colpa degli interessi bancari...

Luca Bruno/Ap

Calcio & Banche

Ecco tutti i debiti delle società

È l'ora delle banche. Dieci anni fa era il turno dei costruttori. Poi sono arrivati gli imprenditori come Tanzi e i finanziari rampanti, Berlusconi (ex costruttore lui stesso) innanzitutto e poi Ciarrapico e Cragnotti, i Casillo. Adesso a tirar le fila degli affari del calcio sono i banchieri. Sapete dove è stato nominato presidente della Lazio Dino Zoff? Negli uffici del direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi. Sapete chi sta governando transitoriamente la baracca del Napoli appesantita da 78 miliardi di debiti? Il Banco di Napoli, capofila del pool di banche che aspettano di essere pagate alla scadenza.

Serpeggiano timori di conflitti di interesse. Interessi sportivi, municipali molto forti, che sono l'essenza della psicologia del tifoso e quindi del mercato. Ma anche, forse, interessi semplicemente contabili. Ecco un caso da manuale. Sergio Cragnotti, l'ex amico di Gardini tanto potente all'epoca dell'affare Enimont, tra i protagonisti del processo Cusani, è diventato presidente della Lazio grazie al sostegno del superbanchiere Geronzi, arrivato ai vertici della Banca di Roma negli anni di Andreotti e Craxi. Sostegno a suon di finanziamenti, naturalmente. La stessa banca ha sostenuto sempre molto attivamente anche Ciarrapico. Obiettivo, la presidenza della Roma. Ma con chi sta la Banca di Roma, con la Roma o con la Lazio? Geronzi rassicura i tifosi: non c'è alcuna discriminazione tra Roma e Lazio semplicemente perché sono juventino. Sapete chi è stato l'altro sostenitore di Cra-

gnotti? Ferdinando Ventriglia, il discusso direttore generale del Banco di Napoli. È l'ora delle banche perché è l'ora dei debiti, 180 miliardi nel 1990-1991, 370 miliardi nel 1991-1992, 581 miliardi nel 1992-1993. Un record all'ombra del quale rischia di consumarsi il tracollo di altri nomi, grandi e piccoli, dello sport nazionale. Secondo le regole contabili della Federcalcio anche club come il Milan o la Juventus potrebbero non possedere più i requisiti contabili per comprare i calciatori, tanto che il Consiglio Federale si appresterebbe a educare i parametri di riferimento per il rapporto tra debiti e ricavi per evitare il blocco del mercato.

Sono i frutti marci tenuti nascosti dalle foglie dorate della carovana calcistica ora emersi a suon di avvisi di garanzia, arresti, ispezioni della Finanza, convocazioni mattutine dai magistrati. Tanti piedi sporchi da lavare. Un numero sempre crescente di squadre di serie A e B legate a personaggi nei guai con la

giustizia. Qualche nome? Ciarrapico, Leone, Borsano, Spinelli, Pozzo, Donegaglia, Longarini, Cragnotti. Personaggi in ottime relazioni d'affari e politiche con il quadro di comando della prima Repubblica. Grandi e piccoli elemosinieri. I tifosi fanno finta di nulla e non tirano tardi davanti alla sede della squadra amata come fecero gli inguaribili milanisti all'inizio degli anni '80 quando Giuseppe Farina venne indagato per falso in bilancio. Ci si sfoga, semmai, allo stadio, davanti alla televisione. O direttamente nell'urna.

È finita l'era dei mecenati del calcio e se lo dice un fiscalista di fama come Victor Uckmar, per di più presidente dell'organismo di controllo dei bilanci delle società (Covisoc), c'è da crederci. I mecenati hanno sempre meno quattrini per pagarsi i vantaggi della proprietà di squadre che danno un ottimo ritorno di immagine a costi or-

mai proibitivi: nel 1993 sono state spese 413 miliardi per comprare i giocatori. Il Milan di Berlusconi? Un capolavoro di sinergia, riconoscono tutti gli esperti: facendo parte della Fininvest, attraverso il marchio Milan viene canalizzata una serie impressionante di offerte di spettacolo. E così la squadra ricava da pubblicità, promozioni e concessioni del marchio più di quanto ricavi dalle gare, parola di un esperto come Paolo Brera, dell'Istituto di Economia dei Media. Il meccanismo è oliato anche se Berlusconi è indebitato fino al collo, perché ha una funzione di traino di altre attività economiche all'interno di un sistema multimediale. Qui siamo ben oltre l'immagine.

Torniamo alle banche. Sulla via della privatizzazione, coccolate dalla finanza internazionale, cacciate dai vecchi partiti come lo saranno prestissimo dai nuovi, volentieri o noletti puntellano almeno due terzi delle società calcistiche. Co-

ferenze delle banche superano i 70mila miliardi. Occhio alla proporzione: Lentini ne vale 60. L'impresa italiana sta peggio. Con i conti in rosso non può più approfittare dei benefici fiscali derivanti dal ripianamento dei debiti delle società calcistiche. Un «cul di sacco». Da chi arriveranno i capitali se il mecenatismo è finito e la «sinergia calcistica» è appannaggio di pochi? Qui nasce il paradigma della public company contrapposto al paradigma del nocciolo duro, cioè degli azionisti forti. Sembra di parlare della Comit o dell'Eni. Il piccolo azionario, il tifoso che diventa proprietario: si può fare come ha fatto il Barcellona, interessante miscuglio di capitalismo popolare e patriottismo regionale? Con una struttura proprietaria in balla delle amicizie politiche, di gruppi proprietari ristretti, degli scandali politico-finanziari e della recessione, le società calcistiche resteranno sempre terreno privilegiato per faccendieri e imprenditori che attraverso le squadre tentano la loro scalata. In sintesi, la storia di Mauro Borsano, deputato socialista ed ex presidente del Torino, travolto dal crack Ipfim.

Si parla da anni di azionariato diffuso, di quotazione delle società calcistiche in Borsa, ma è tutto fermo. I proprietari unici hanno sempre visto come il fumo negli occhi un'ipotesi di questo tipo perché perderebbero la rendita esclusiva del potente effetto immagine che deriva dalla proprietà della squadra. Già sudano freddo quando è un banchiere a convocarli.

FORZA MILAN, FORZA ITALIA

Silvio Berlusconi, un allenatore al governo

Non c'è bisogno di ricorrere all'antropologia per sottolineare che il calcio è la rappresentazione simbolica di un conflitto: basta pensare a Berlusconi. Il padrone della Fininvest, ex-palazzinaro (le parole esistono, usiamole!), s'appresta a diventare presidente del Consiglio dei ministri passando per la presidenza del Milan. Ci avevano provato in molti (Matarrese, Viola, Borsano, Ferlaino, Cecchi Gori, Ciarrapico...) ma nessuno era mai riuscito, fin qui, a trasformare il calcio in uno strumento di potere quasi assoluto. L'opera, ora, è stata completata proprio da Berlusconi: è inutile far finta di niente ed è dannoso continuare a considerare semplicemente - anacronisticamente, il calcio solo un gioco. Sia pure un gioco simbolico. Perché «non ci sono simboli dove non c'è l'intenzione» (l'affermazione è d'uno scrittore, Samuel Beckett); e l'intenzione, nel caso, è quella di mettere le mani sui comuni destini a partire dal rotondo equivoco che

si vincono le elezioni come gli scudetti, che si risolvono i problemi dello stato come le comprorietà fra i giocatori, che si garantisce il benessere come si vince una coppa Campioni.

È da ritenere che la maggioranza degli sportivi italiani (analogamente alla maggioranza degli italiani che ha eletto al parlamento berlusconiani, leghisti e fascisti) sia del parere che effettivamente saper mettere in piedi una bella squadra di calcio sia merito rilevante nella preparazione di una saggia squadra di governo. L'equazione, purtroppo niente affatto simbolica, stavolta, è che le cose del calcio e le cose dello stato in qualche modo si equivalgono: qui la ritiene attendibile faccia come crede. A noi urge semmai sottolineare che Berlusconi è stato semplicemente più furbo di altri: ha lanciato un affondo vincente perché ha saputo approfittare di un costume diffuso e spesso supinamente accettato da tutti quanti s'occupano e s'intervano di sport. Nel senso

Nella vittoria di «Forza Italia» alle elezioni di domenica e lunedì scorsi è stata determinante l'immagine sportiva di Silvio Berlusconi. Da tempo, ormai, il linguaggio sportivo è diventato dominante in politica: allenare bene equivale a governare bene. Anche i commenti del dopo elezioni, vanno in questo senso: non a caso, i giornali sportivi in questi giorni hanno salutato la vittoria di Berlusconi come quella dello sport...

NICOLA FANO

che sono anni, ormai, che calcio e politica vivono mescolati uno all'altro. Sono anni che i commentatori sportivi s'agitano come leader politici e i leader politici parlano come allenatori di calcio. Sono anni che l'appartenza a un partito o il riferirsi a un'ideologia (avventure che pertengono alla sfera della ragione) viene talvolta vissuta e talvolta considerata alla stregua del tifo sportivo (avventura che pertiene, nel migliore dei casi, alla sfera dei sentimenti e dell'irrazionalità).

Insomma, posto che - come recita un simpatico e un po' grossolano luogo comune - quello italiano è un popolo di commissari tecnici della nazionale di calcio e di allenatori della squadra del cuore, Berlusconi ha avuto la geniale intuizione di dare a tutti questi allenatori e commissari tecnici una squadra da disporre in campo a propria fantasia. Peccato che stavolta il campo sia quello della gestione dei destini comuni. E che il vero e unico allenatore sia solo lui:

l'ex-palazzinaro. Chi non ha idee precise e vuole comunque apparire ricco di geniali intuizioni, in genere, s'appropria di quelle degli altri. Filippo Tommaso Marinetti, gaio e ricco signore che all'inizio del secolo voleva fare l'avanguardista, avendo poco di proprio da regalare al mondo, vantava meriti dicendo: «Ecco, futurismo è la pittura di Boccioni o il teatro di Petrolini». Non del tutto diversamente, Berlusconi ha dato a parecchi Marinetti d'Italia la chance di identificarsi con un bel futurismo fatto in casa.

Fabio Capello, ieri l'altro, l'ha detto a chiare lettere: «Siamo la squadra del partito più forte d'Italia, bisogna dimostrare di essere all'altezza». Neanche a Dino Viola era venuto in mente di dire una cosa del genere: benché la sua fosse la squadra del partito più forte d'Italia dell'epoca. Eppoi tutta quella sequela di idiozie profuse a piene mani dai calciatori del Milan per santificare il trionfo politico del proprio presidente! Ecco: come si

fa a ritenere tutto ciò un incidente passeggero, un tratto minore e ininfluenza del nostro calcio? A quale parte della nostra ragione offesa dovremo far ricorso per continuare a descrivere gli 1-0 o gli 1-1 come l'esclusivo frutto di un gioco miliardario? In fondo, a un buon calciatore non si chiede di essere anche un esperto di cose politiche. Ma il guaio è che questo Berlusconi ha proposto all'Italia: credere che chi se la cava con il pallone sia anche un buon politico. E la maggioranza degli italiani gli ha creduto.

PS. Sul *Corriere dello Sport* di ieri, in un sagace commento, Ivan Zazzaroni, oltre ad auspicare la nascita di «Forza Europa, progetto che potrebbe andare di pari passo con i successi in Champions League dei rossoneri», scrive che Berlusconi «ha sempre sognato di fare l'allenatore e oggi quida 56 milioni di persone». Bene. Noi siamo stati spediti in in tribuna, ma quanti andranno in panchina?

L'INTERVISTA. Il vice di Arrigo Sacchi è in Tunisia per seguire la Coppa continentale

Ancelotti scopre il calcio africano «Il futuro è qui»

In Tunisia, nelle città di Tunisi, Biserta, Sousse e Sfax, si sta svolgendo la 19ª edizione della Coppa d'Africa. Osservatore speciale è Carlo Ancelotti, «vice» del ct azzurro Arrigo Sacchi. Ecco il suo giudizio sul calcio africano.

FILIPPO RICCI

■ **SOUSSE (Tunisia)** Fa uno strano effetto incontrare Carlo Ancelotti sulle tribune dello stadio Olimpico di Sousse, in Tunisia, tra il primo e il secondo tempo di Senegal-Guinea. Soprattutto perché a questa diciannovesima edizione della Coppa d'Africa per Nazioni gli addetti ai lavori italiani si contano con una mano, al contrario di quanto successe due anni fa a Dakar, in Senegal. Allora a vedere la Coppa d'Africa c'erano gli emissari di quasi venti squadre italiane guidati dal ct azzurro Arrigo Sacchi, che in Senegal si fermò due settimane.

A due anni di distanza le cose sono cambiate nonostante l'austerità che ha colpito la maggior parte dei club italiani, i prezzi stracciati del mercato africano non sembrano attrarre più di tanto gli ex tecnici italiani soltanto l'Udinese e la Sampdoria hanno inviato qui in Tunisia i propri osservatori. Il calcio africano in Italia fa fatica a sfondare, anche se il commissario tecnico della nostra nazionale continua ad avere fiducia e infatti anche quest'anno è venuto di persona a dare un'occhiata alla Nigeria, la più accreditata tra le dodici partecipanti al torneo e l'unica squadra africana in lizza per Coppa d'Africa e Coppa del Mondo. Domenica scorsa Sacchi è rientrato in Italia, ma ha lasciato a Tunisi il suo vice Carlo Ancelotti, che sarà a sua volta sostituito da Francesco Rocca, altro componente dello staff della Nazionale, dopo i quarti di finale. Tra tamburi senegalesi e danze della Guinea, nell'incredibile atmosfera che regolarmente invade le tribune di questi stadi africani, abbiamo chiesto ad Ancelotti di raccontarci la sua esperienza africana.

È la prima volta che segue il calcio africano?
Sì, perché a parte ciò che ho visto durante i vari campionati mondiali e mi riferisco soprattutto al Camerun di Italia '90, non avevo mai avuto occasione di approfondire la mia conoscenza in materia.

E qual è la sua prima impressione?

Il 2 e 3 aprile quarti di finale

La Coppa d'Africa - la manifestazione è iniziata il 26 marzo scorso - è giunta ai quarti di finale, in programma domani e domenica. La grande sorpresa della fase eliminatoria è stata l'eliminazione dei padroni di casa, battuti 2-0 dal Mali e bloccati sull'1-1 dallo Zaire. In questa seconda gara, davanti a cinquantamila spettatori, la beffa è arrivata al 56': il gol dello zairiese Nsumbu ha infatti vanificato il rigore realizzato da Rouissi al 41'. Qualificate dunque ai quarti passavano le prime due di ciascun girone) Mali e Zaire. Le altre squadre promosse sono Egitto, Nigeria, Zambia, Costa d'Avorio, Senegal e Ghana. Campione in carica è la Costa d'Avorio, che ha vinto l'edizione del 1992: le finali si giocheranno il 10 aprile.

È la Nigeria?
Merita un discorso a parte. Io non sono ancora riuscito a vederla in azione, ma Sacchi è rimasto molto impressionato. La ritiene una formazione in grado di impensierire chiunque, perché l'allenatore è riuscito a coniugare la potenza fisica, dote innata dei calciatori africani, e l'organizzazione di gioco, ripeto, è normalmente il punto debole delle squadre di questo continente.

Forse il miracolo è riuscito perché sulla panchina della Nigeria siede un olandese pressoché sconosciuto, Clemente Westhof, che però è in carica da oltre quattro anni, un vero record per gli standard africani...
Senz'altro. Si vede che i dirigenti hanno dato all'allenatore il tempo di lavorare e i risultati cominciano ad arrivare. Il problema dei tecnici in Africa è delicato: sono davvero pochi quelli preparati e probabilmente il segreto della mancata esplosione del calcio africano a livello mondiale è tutto qui. Abbiamo visto cosa è riuscito a fare il Camerun quattro anni fa: è bastato un minimo di disciplina tattica per creare una squadra oltremodo competitiva. Quel Camerun arrivò nei quarti e forse avrebbe potuto fare anche di meglio.

Ma i tecnici europei più affermati non sembrano essere molto

interessati alle panchine africane... Probabilmente si tratta di un'esperienza troppo forte, di un cambiamento radicale difficile da scegliere...
Certo, ma non è obbligatorio che siano gli allenatori europei a doversi trasferire qui. Basterebbe organizzare in Europa dei corsi per allenatori africani fornendo loro i mezzi tattici necessari per far progredire il proprio calcio. Inoltre l'allenatore europeo che si trasferisce in Africa va obbligatoriamente incontro a problemi di ambientamento, mentre il tecnico locale sa muoversi molto meglio.

E l'Italia? Nella stagione 93-94 nelle sole prime divisioni europee sono stati impiegati 200 calciatori africani. Di questi, uno solo è approdato nel nostro campionato (il ghanese Ayew, acquistato dal Lecce nel novembre scorso). Non le sembra una cifra risibile? Come mai le squadre italiane continuano a guardare con grande diffidenza que-



Austin Okacha, leader della nazionale nigeriana

sto mercato, quando la Francia, il Belgio, la Germania, l'Olanda e altre nazioni del nostro continente da tempo hanno intrapreso la via africana?

Certo, un solo africano in Italia è un po' pochino, ma se proprio devo indicare un motivo per cercare di spiegare questa specie di rifiuto direi che molto è legato alla pressione, spesso eccessiva, che circonda il campionato italiano. L'argomento straniero è molto delicato, e i presidenti non se la sentono di presentarsi di fronte alla piazza con dei nomi africani che sono sconosciuti alla maggior parte degli appassionati. Ma se gli sconosciuti arrivano dall'Europa o dal Sudamerica vanno bene... Ripeto è un fatto di pressione, non dico che sia giusto, ma per molte squadre italiane l'Africa è ancora un azzardo che i presidenti non vogliono affrontare. L'esempio di Desailly, francese di passaporto, ma nato e cre-

sciuto in Ghana, potrebbe servire?

È un primo passo, perché secondo me Desailly rappresenta l'esempio perfetto per il discorso che facevamo in precedenza: il milanista è la testimonianza migliore dell'altissimo livello che può raggiungere il calciatore africano se inquadra tatticamente e tecnicamente. **E secondo lei qual è il metodo migliore per portare avanti questo progetto tecnico-tattico?** Bisognerebbe aprire delle scuole calcio in Africa, dei luoghi dove i ragazzi possono crescere, mentalmente e calcisticamente senza essere sradicati dal proprio ambiente familiare. Inoltre, in questo modo lì si potrebbe preparare al «caldo» europeo con calma e con maggiori probabilità di successo. **Ma se dopo i mondiali americani ci offrissero una panchina africana, l'accetterebbe?** Non lo so. La decisione in questo caso «potrebbe» a mia moglie.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-UDINESE	
1	40%
X	10%
2	50%

I bergamaschi sono reduci da tre sconfitte consecutive e hanno ormai abbandonato ogni speranza di rimanere in serie A. L'Udinese si gioca le ultime carte per rientrare nel giro-salvezza. Friulani senza Bertotto e Kozminski, squalificati.

CREMONESE-SAMPDORIA	
1	25%
X	50%
2	25%

La squadra di Simoni ha un buon rendimento casalingo (7 successi, 5 pari e 2 sconfitte) mentre i blucerchiati si trovano particolarmente a loro agio in trasferta (7 affermazioni, 3 pareggi e 5 stop). Stavolta, però, un punto accontenterebbe entrambe.

FOGGIA-PIACENZA	
1	40%
X	45%
2	15%

Il contropiede degli ospiti contro la zona-pressing di Zeman. Le due formazioni appaite a quota 27 sono in bilico tra progetti europei e timori di retrocessione. Per il tecnico dei rossoneri difesa da rifare dopo i sei gol a Genova e le squalifiche.

GENOA-LAZIO	
1	25%
X	50%
2	25%

Il pareggio sembra il risultato più probabile tra queste due formazioni a cui mancano pochi punti per raggiungere gli obiettivi di inizio stagione. I rossoblù sono in piena rimonta dopo un inizio stentato. I biancoazzurri si riconfermeranno in Europa.

JUVENTUS-INTER	
1	50%
X	40%
2	10%

Il «derby d'Italia» quest'anno si disputerà in tono minore. Né Juventus né Inter hanno saputo contrastare il dominio del Milan. I nerazzurri sono ancora disorientati per l'incredibile rovescio subito nella semifinale Uefa di Cagliari (2-3).

LECCE-TORINO	
1	25%
X	25%
2	50%

Nonostante l'impegno e l'orgoglio il livello della squadra di Marchesi è tecnicamente inferiore a quello del Torino. Per i granata persistono i problemi societari ma la classifica autorizza a sperare in un posto finale tra le prime sei.

MILAN-PARMA	
1	40%
X	35%
2	25%

Archiviato l'impegno nelle coppe. Le due formazioni si ritrovano di fronte dopo la «lezione» impartita dagli uomini di Scala nella Supercoppa Europea. Sarà determinante la stanchezza mentale e fisica. Capello ha più alternative per i ricambi.

REGGIANA-NAPOLI	
1	40%
X	40%
2	20%

Il Napoli in trasferta ha ottenuto 4 affermazioni (l'ultima a Lecce il 6/3/94), la Reggiana in casa ha conosciuto una sola sconfitta (0-1 con il Milan). I granata di Marchioro sono in serie positiva da tre turni e devono recuperare il match con il Parma.

ROMA-CAGLIARI	
1	30%
X	40%
2	30%

Mazzone, con una vittoria, potrebbe mettere nei guai la sua ex squadra esaltata dall'impresa di mercoledì. Un successo giallorosso rappresenterebbe un avvenimento storico in questa stagione. La Roma non ha mai vinto 2 gare di fila.

COSENZA-PADOVA	
1	35%
X	50%
2	15%

Trasferta ricca di insidie per i biancoscudati insediati da diverse giornate al quarto posto della classifica del campionato di B. I calabresi staccati di 7 punti dalla zona-promozione, devono rinunciare anche quest'anno al salto nella massima serie.

LUCCHESI-PISA	
1	30%
X	35%
2	35%

Il derby toscano vede seppur di poco favorito il Pisa che ha incamerato sei punti nelle ultime cinque giornate. La Lucchese non vince dal 30 gennaio (2-0 al Pescara) e non va in gol dal 13 febbraio (1-1 con il Brescia). Andata senza reti.

PALERMO-ASCOLI	
1	45%
X	35%
2	20%

I rosanero hanno raggiunto un buon margine (4 punti) sulla quintultima ma Salvemini sicuramente ordinerà di non distrarsi. All'Ascoli un punto potrebbe non bastare. All'andata si imposero i marchigiani per una rete a zero.

VICENZA-F. ANDRIA	
1	50%
X	35%
2	15%

Sembra terminata l'avventura della Fidelis Andria: due sconfitte consecutive hanno allontanato i pugliesi dalle zone alte della classifica. Il Vicenza è uscito sconfitto dal «Menti» soltanto due volte. L'ultima risale al 12 settembre del 1993.

CHAMPIONS LEAGUE. Primi verdetti

Il pericolo Porto

■ La sconfitta casalinga più pesante della storia del calcio tedesco è stato il piatto forte del penultimo turno dei gironi finali di Champions League. Il Werder Brema si è fatto impallinare 5-0 dal Porto allenato dall'inglese Bobby Robson, i portoghesi, che ospiteranno il Milan nell'ultima giornata (il 13 aprile prossimo), si propongono dunque come terzo incomodo tra Barcellona e Milan, ovvero le due finaliste annunciate. Il Porto visto a Brema mercoledì è una squadra con i fiocchi: difesa attenta dove sveniva quando è in luna buona il portiere Vitor Baia, un bel centrocampo con il numero Timothe che macina chilometri su chilometri, un attacco pericoloso grazie alla vitalità del bulgaro Kostadinov. Una squadra forte che fra due settimane chiederà al Milan il pass per le semifinali (ma l'Anderelecht è in corsa solo in teoria, dovrebbe battere il Werder 4-0 e auspicare che il Porto si faccia superare in casa 4-0 dal Milan) e che potrebbe anche vincendo, precedere i ros-

sonen in classifica e evitare così l'ostacolo Barcellona. Un ostacolo questo che il Milan paradossalmente invoca. Baresi e compagni preferiscono infatti affrontare la squadra di Cruyff in due sfide anziché in una «botta secca». Per quanto riguarda il girone A di Champions League i giochi sono già fatti: in semifinale vanno Barcellona (mercoledì ha battuto 3-0 i turchi del Galatasaray, reti di Amor Eusebio e Koeman) e Monaco (0-0 nel gelo di Mosca. Klinsmann e compagni hanno giocato con una temperatura di cinque gradi sottozero). Ora nell'ultima giornata sfida platonica Monaco-Barcellona. Sfida platonica ma non troppo perché in ballo c'è il primo posto del girone che consente di evitare il Milan tuttora il grande favorito del torneo. Giochiamo al «toto-semifinale». Noi vediamo un Barcellona-Porto e un Milan-Monaco. Più difficile indicare i favoriti potrebbe anche scapparci, perché non una finalissima Monaco-Porto.

COPPE. Anche quest'anno italiane in tutte le finali?

Il Cagliari è l'euronovità

■ Le squadre italiane di club sono le più forti d'Europa. È un fatto inopinabile. L'anno scorso Milan, Parma e Juventus guadagnarono le finali di tutti i tornei continentali quest'anno la storia si potrebbe ripetere. Dopo il primo turno di semifinale infatti Cagliari o Inter (coppa Uefa) e Parma (coppa delle Coppe) sono vicine alle finali, mentre per il Milan vale un diverso codice: il meccanismo che regola le sfide di coppa Campioni è differente dagli altri tornei europei. I rossoneri devono ancora cominciare le semifinali perché non si sono ancora concluse le gare del loro girone. Manca Porto-Milan.

Ma la vera novità tra le italiane in coppa è il Cagliari. I sardi finora non hanno mai raggiunto un traguardo così prestigioso e oltretutto, stanno dimostrando di avere i numeri necessari per poter arrivare fino in fondo. Senza far torto a nessuno. Anzi. Il cammino dei cagliaritari è stato piuttosto agevole in partenza ma poi è diventato via

via più ostico. fino ai due derby italiani (Juve e Inter) le cui vittorie hanno sancito il pieno diritto dei sardi di stare lì dove stanno oggi. Un cammino caparbio di una provinciale abituata a non aspettarsi regali da nessuno. Il Cagliari aveva cominciato la coppa Uefa battendo i rumeni della Dinamo Bucarest per poi passare ai turchi di Trebisonda. Non traggia in inganno il nome, i turchi si dimostrarono meno disorientati del previsto e il Cagliari superò il turno grazie all'unico gol che segnò fuori casa. Le sfide infatti terminarono in parità (0-0 e 1-1). Quindi fu la volta dei belgi del Malines strapazzati in entrambi i confronti. Infine la Juve che il Cagliari batté sia in casa che a Torino e ora l'Inter battuto nella prima gara di semifinale per 3 a 2. A Cagliari e nella squadra c'è un'atmosfera che tutti ci invidiano: ha detto di recente l'allenatore Bruno Giorgi. Ed è forse racchiuso in queste parole il segreto della scalata della squadra sarda ai vertici europei.

Dunque: il penultimo scoglio dei sardi si chiama Inter. uno stonco squadrone di città oggi maledetto. È non per condizioni arbitrarie deleterie o infortuni devastanti ma bensì maledetto da se stesso. Dal viavai di allenatori da giocatori molli da una serie considerevole di sconfitte. L'ultima quella contro il Cagliari di mercoledì scorso è la quinta consecutiva. Chissà se il neoallenatore Ottavio Bianchi riuscirà a risolvere gli interessi prima del match di ritorno con il Cagliari e convincere i suoi uomini a presentarsi in campo in condizioni decenti. Non sarà facile. Anche il Parma in Coppa Coppe non avrà compito semplice. Il Benfica gli ha rifilato a Lisbona una sconfitta che potrebbe lasciare il segno. L'allenatore Scala ha cominciato a dar segni di intolleranza verso l'anarchia tattica del divo Asprilla. Ma quest'ultimo ha risposto con un onore «e chi se ne frega». Tuttavia sulla carta il Parma ce la può fare. nballare il 2 a 1 non è un'impresa impossibile.

Tricolori di sci
Tomba vince lo slalom e va in ferie

■ ROCCARASO (L'Aquila) Alberto Tomba ha concluso ieri la sua stagione agonistica conquistando sulle nevi appenniniche di Roccaraso il titolo italiano assoluto di slalom speciale lottavo ottenuto in camera Tomba grande favorito della gara si è portato in testa fin dalla prima manche nella quale ha fatto segnare il tempo di 49.96 davanti all'austriaco Mario Reiter (in gara per acquisire punti FIS) e all'altro azzurro Norman Bergamelli. Nella seconda frazione il vicecampione olimpico della specialità ha badato soprattutto a controllare la gara forzando il ritmo soltanto nelle ultime porte. Una condotta di gara che gli è stata sufficiente per incamerare la vittoria. Norman Bergamelli sfruttando al meglio un tracollo che esaltava le sue caratteristiche tecniche ha fatto invece segnare il miglior parziale con 47.79 il bergamasco 2° è così salito nuovamente sul podio dopo il titolo conquistato in slalom gigante, proponendosi anche come favorito per la classifica assoluta di combinata che si deciderà fra due settimane dopo le prove di superG e discesa libera dei campioni italiani in programma dal 14 al 15 aprile a Santa Caterina Valfurva. In terza posizione si è classificato Fabio De Cagnis uno specialista dei pali stretti che non ha però brillato durante la stagione di Coppa del mondo.

Scherma iridata
Fra i giovani il migliore è Zennaro

■ CITTÀ DEL MESSICO Fioretisti azzurri in trionfo nella terza giornata dei mondiali giovani e cadetti di scherma. Matteo Zennaro 18 anni, Club scherma Mestre, si è laureato campione del mondo giovanile mentre Lorenzo Taddei ha conquistato una lusinghiera medaglia di bronzo che gli è valsa la vittoria della coppa del mondo di categoria di cui il mondiale costituiva l'ultima prova. Zennaro è giunto al titolo battendo in finale l'israeliano Tomer con il punteggio di 15-5. In semifinale aveva superato proprio Taddei che tra gli azzurri sembrava il pretendente più accreditato per loro. Inesorabile la punta di Zennaro ha toccato Taddei (15-9 il punteggio) che pure nel corso del torneo aveva subito soltanto una manciata di stoccate. L'inesperienza, invece ha giocato a sfavore delle azzurre impegnate nel mondiale cadette di fioretto. Ha vinto la polacca Rybicka che in finale ha battuto la russa Davydova 15-12. Attili Bacigalupo e Facioni si sono rispettivamente classificate 14° 15° e 26°.

L'INTERVISTA. Wayne Sheldford, campione neozelandese, guida la squadra capitolina

«Io, stella del rugby a Roma»

La Roma torna grande nel rugby: domenica ha battuto il Petrarca Padova e domani affronterà il Milan nelle semifinali. Artefice del successo Wayne Sheldford, campione neozelandese, per 5 anni con la maglia dei mitici All Blacks.

PAOLO FOSCHI

■ La Roma Rugby è di nuovo nell'élite italiana della palla ovale battendo il Petrarca Padova la squadra capitolina domenica scorsa ha superato i quarti dei play off scudetto prossimo avversario in semifinale sarà il favoritissimo Milan con cui la Roma giocherà oggi in trasferta. Un ritorno in vetta per una società che aveva navigato fino a cinque anni fa nell'anonimato della seconda serie. A dispetto però di un passato glorioso sulle pareti della sede sociale della Roma fanno bella mostra quattro scudetti. Ma erano altri tempi quasi mezzo secolo fa con il primo titolo conquistato nel 1935. L'ultimo nel 1949. E poi? Poi nulla o quasi a parte la parentesi targata Algida degli anni 70 un secondo posto e qualche altro piazzamento. Ma ora Roma è di nuovo tra le prime forze del campionato.

di appartenere al mondo del rugby da cui ho avuto immense soddisfazioni.

Pochi anni fa lei era una stella del leggendari All Blacks. Oggi la ritroviamo nella Roma Rugby...

Due anni fa la Roma mi contattò offrendomi la panchina. Ero sul punto di chiudere la mia carriera in Inghilterra. Poter continuare a giocare ed iniziare ad allenare a Roma appariva come una grande opportunità.

Parliamo della sua avventura negli All Blacks.

Con gli All Blacks ho giocato 49 partite di cui 48 vinte ed una sola persa. Esordii in Argentina nel 1985 mentre l'ultimo incontro risale al 1990.

Qualche ricordo particolare?

Indossare la maglia degli All Blacks è il massimo a cui possono aspirare tutti coloro che giocano a rugby in Nuova Zelanda. È un'esperienza bellissima che porterò sempre con me indimenticabile in tutti i suoi momenti.

Quale contributo ha portato alla Roma dalla Nuova Zelanda?

Negli ultimi anni a partire dal 1989 la Roma è migliorata molto. Parlando con i giocatori dello scorso anno ho capito però che qui mancavano due cose: la disciplina e la concentrazione. Nel rugby puoi trattare la palla con tutta l'abilità del mondo ma senza disciplina e concentrazione non vinci. In campo non puoi protestare o discutere. Perciò ho lavorato molto su questi due aspetti.

La prossima sfida nel play off, in semifinale, vi vede opposti ai campioni d'Italia del Milan. Avete possibilità di vincere?

Tutto è possibile. Nella regular season con il Milan abbiamo perso in trasferta due punti ma in casa abbiamo pareggiato. Ciò vuol dire che abbiamo i mezzi per provare a vincere. Certo sul risultato influirà anche come giocheranno loro soprattutto in difesa. Ma noi dobbiamo avere fiducia e dobbiamo essere concentrati giocheremo all'attacco in maniera anche dura per poter uscire dal campo vincenti o perdenti non importa. Ma a testa alta. Possiamo farcela.



Wayne Sheldford allenatore-giocatore della Roma Racing

G. Giuseppe Pacifico

Oggi la semifinale Milan-Roma

I playoff scudetto del campionato di rugby sono giunti alle semifinali. Oggi, a Milano (su Rai 3 andrà in onda alle 15.20 la diretta del secondo tempo) si giocherà la prima partita di andata. Milan Amatori-Mdp Roma. La squadra capitolina e la grande sorpresa del torneo nel quarti ha eliminato in due gare (33-9 e 25-10) una squadra del calibro del Petrarca Padova. I milanesi, invece, si sono qualificati a spese del Viro Bologna, altra sorpresa della stagione: 109-14 e 79-13 i risultati delle due gare. L'altra semifinale di andata si giocherà il giorno di Pasquetta, lunedì 4 aprile L'Aquila-Benetton Treviso. Le due formazioni hanno sudato più del previsto per superare i quarti di finali: per farcela hanno dovuto giocare la terza partita, di spareggio. Gli aquilani hanno eliminato i siciliani dell'Amatori Catania (57-22), i trevigiani il Pantò San Donà (43-17). Le gare di ritorno si disputeranno il 10 aprile, il 17 l'eventuale bella. La finalissima si giocherà a Padova il 23 aprile.

Cosa dire del rugby italiano?

Penso che il rugby italiano sia tutt'ora ad un livello basso nella scena internazionale ma mi aspetto che tutto il movimento in questo paese cresca e si espanda. Ci vorrebbe più spazio in tv per coinvolgere un maggior numero di persone. Mezz'ora un paio di volte a settimana non è abbastanza per questo sport occorre una maggiore copertura televisiva.

Come si trova a Roma?

Bene. Roma è una città molto bella ma non l'ho vista tutta ho visitato solo i posti più famosi. Pestei qui ancora due anni e di tempo per girare ne ho ancora tanto.

È riuscito a costruire nuove amicizie?

Sì ho trovato molti amici nel mondo del rugby ma non solo. Se sei ben disposto nello spirito secondo me ovunque vai ti trovi bene con gli altri non esistono barriere di nazionalità è solo una questione di volontà.

Facciamo un salto indietro nel tempo. Quando ha iniziato a giocare a rugby?

A cinque anni in un piccolo club in Nuova Zelanda tutti iniziano a giocare a rugby molto presto è lo sport nazionale. Mio padre era un giocatore dilettante come anche il mio zio materno. I miei tre fratelli (ho anche una sorella) hanno giocato tutti a rugby in una lega nazionale e due di loro adesso vivono in Inghilterra uno fa l'allenatore l'altro il giocatore professionista.

Il futuro?

Rimarrò a Roma sicuramente altri due anni poi vorrei tornare in Nuova Zelanda. Intanto studio per laurearmi in business and management anche se voglio sfruttare fino in fondo quest'opportunità di fare l'allenatore.

Calcio: frattura al perone per il granata Oslo

Il calciatore del Tonno Marco Oslo si è infortunato ieri mattina in allenamento al Filadelfia. L'attaccante granata ha riportato la frattura del perone sinistro e una distorsione alla caviglia sinistra. Per Oslo che aveva appena ripreso l'attività agonistica dopo una frattura a un piede che gli era costata tre mesi di inattività la stagione è finita.

Calcio: Calleri si avvicina al Torino

Gianmarco Calleri, unico pretendente alla conquista del pacchetto azionario del Tonno sull'orlo del fallimento dopo Pasqua potrebbe ottenere dai giudici fallimentari del tribunale torinese il via all'acquisto delle azioni granata. L'offerta di Calleri sarebbe ben vista dagli stessi giudici ed avrebbe già il placet della Federcalcio e dalla Covisoc.

Calcio: giocatori giapponesi a lezione da Vicini

Azeglio Vicini ha cercato di convincerli che difendersi con il libero un po' dietro agli altri giocatori è più sicuro ma loro i calciatori ed i tecnici del Japan college team sono rimasti perplessi. In Giappone la difesa è concepita solo con i quattro giocatori in linea. L'idea del libero non l'hanno neppure presa in considerazione. Di moduli di gioco si è parlato a lungo ieri al centro tecnico di Coverciano nel corso di una lezione di calcio che Azeglio Vicini ha tenuto a venti giocatori e otto tecnici del Japan college team ovvero della selezione giapponese che raccoglie i migliori calciatori ventunenni che militano nelle squadre di college.

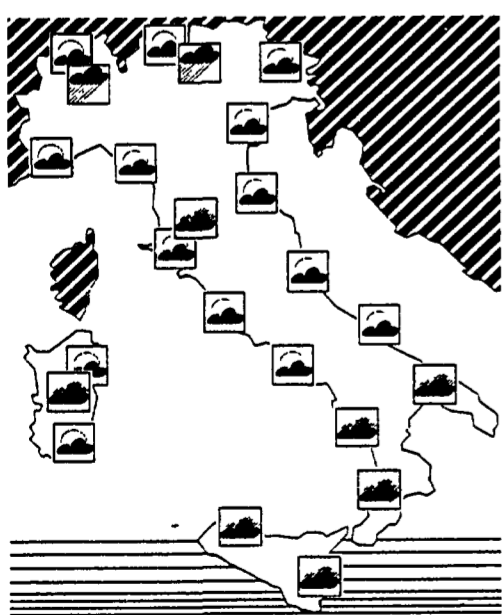
Legg Basket: Allievi nominato commissario

Roberto Allievi e Alessandro Crovetti sono stati nominati commissario e vice commissario straordinario della Lega di Serie A maschile dal consiglio federale della Fip convocato in via d'urgenza dal presidente Giovanni Petrucci e riunito a Roma in seguito alle dimissioni di Giulio Malgara. Il consiglio federale ha fissato al 30 giugno prossimo il termine del commissariamento.

Ferrari: la F333 Sp debutta a Road Atlanta

Il debutto ufficiale della Ferrari F333 Sp progettata e realizzata in conformità al regolamento Fmsa per prendere parte al Campionato Americano World Sports Car avverrà il 17 aprile a Road Atlanta. Saranno al via quattro dei cinque esemplari della F333 Sp sin qui costruiti assistiti tramite la Ferrari North America dai tecnici e dai meccanici di Maranello in collaborazione con il pilota Mauro Baldi ex Campione del Mondo della categoria Sport Prototipi che in gara guiderà la vettura di Massimo Sigaia.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (cloud and rain), TEMPORALE (cloud and lightning), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO un sistema frontale attualmente sulla Francia e in moto verso sud-est tende ad interessare l'Italia. Al centro e al sud cielo sereno o poco nuvoloso. Al nord annuvolamenti irregolari più intensi sul settore occidentale dove non si esclude qualche debole piovosco dal tardo pomeriggio graduale intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni che saranno possibili su tutto il settentrione e potranno assumere occasionalmente carattere temporalesco. possibilità di nevicata sui rilievi alpini a quote superiori ai 2.500 metri. Durante la notte la nuvolosità ed i fenomeni si estenderanno anche alla Toscana e alla Sardegna. Dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti dei nord.

TEMPERATURA in lieve diminuzione al nord stazionaria al centro-sud.

VENTI deboli variabili tendenti a disporsi da sud-ovest e a rinforzare al nord o sulla Sardegna.

MARI generalmente poco mossi con moto ondoso in aumento sui bacini settentrionali e su quelli prospicienti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	3 23	L'Aquila	1 20
Verona	4 19	Roma Urbe	6 23
Trieste	8 16	Roma Flumic	6 19
Venezia	6 18	Campobasso	0 18
Milano	6 21	Bari	4 17
Torino	6 18	Napoli	8 22
Cuneo	np np	Potenza	3 16
Genova	10 16	S. M. Leuca	8 16
Bologna	6 20	Reggio C.	11 20
Firenze	4 23	Messina	12 19
Pisa	5 19	Palermo	9 18
Ancona	2 19	Catania	5 19
Perugia	8 21	Alghero	7 22
Pescara	0 16	Cagliari	6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 18	Londra	6 18
Atene	8 14	Madrid	10 19
Berlino	8 17	Mosca	1 2
Bruxelles	7 19	Nizza	9 17
Copenaghen	5 12	Parigi	8 22
Ginevra	11 22	Stoccolma	2 9
Helsinki	5 6	Varsavia	2 12
Vienna	12 18	Vienna	8 20

L'Unità

Tariffe di abbonamento Italia: Annuale L. 350.000, Semestrale L. 180.000. Estero: Annuale L. 720.000, Semestrale L. 360.000. Tariffe pubblicitarie: Annuncio (mm 45x30) L. 430.000. Commerciale festivo L. 500.000. Fine settimana L. 1.100.000. Newsletter 1° pagina festiva L. 4.800.000. M. Anichette di testati L. 2.200.000 - Redazione L. 750.000. Finanzi. Legali. Coes. Ass. Appalti. Feriali L. 635.000. Festivali L. 20.000. A. paroli - Necrologie L. 6.800. Par. ec. p. tutto L. 9.000. Economici L. 5.000. Circolazioni esclusiva per la pubblicità nazionale. SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750 5838881. Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347151. Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85599061 85599063. Napoli 80143 - Via S. T. D'Agostino 15 - Tel. 081 5521834. Concessionaria per la pubblicità locale: SPN/Roma via Boezio 6 tel. 06 45781. Stampa in fac simile. Telefax n. 1 Centro Ital a. Onicola (Aq.) via Colle Marc. inq. 5b B. NABO Bologna - Via del Tappaziere 1.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.